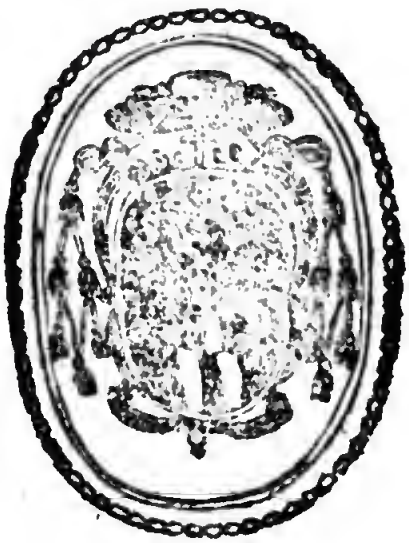
DEL
NUOVO TESTAMENTO
TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE
E CON
ANNOTAZIONI ILLUSTRATO
DA MONSIG. ILLUSTRISS., E REVERENDISS.
ANTONIO MARTINI
ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

TOMO DECIMO.

CHE CONTIENE

L' APOCALISSE
DI S. GIOVANNI APOSTOLO.



BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

IN VENEZIA, MDCCLXXXVI.
APPRESSO GIUSEPPE ROSSI QU. BORTOLO.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

APOCALISSE
DI
S. GIOVANNI APOSTOLO.

PREFAZIONE.

ALlorchè piacque alla Provvidenza di impegnarmi nell' arduo cimento di traslatare, e illuſtrare a pro de' fedeli i ſagri libri del nuovo teſtamento, mio penſiero ſi fu di laſciare aſſolutamente da parte l'Apocaliſſe di S. Giovanni, la quale co' grandi, e profondi miſterj, ond' è tutta ripiena, atterrir potrebbe ben altro ingegno, che il mio non è. Ma conſiderata in appreſſo più maturamente la coſa, e parendomi, che non doveſſi io privare i piccoli del frutto maſſimo, che da queſto libro (benchè in molte parti sì oſcuro) può cogliere la pietà, ne intrapreſi il volgarizzamento. Or ſiccome quanto più lo andava attentamente, e a parte a parte diſaminando, mi ſi offeriva alla

vista quasi un pelago di difficoltà, e di misteriosissimi arcani, così mi lampeggiavan davanti tali, e tante bellezze, che quello stesso ch' io mal sapeva comprendere, non men pregevole, ma più ammirabile a me rendevasi per quello, che io ne intendeva. Imperocchè io vedeva quì un lavoro tessuto con somme, e veramente divino artificio; vedea riunito insieme quanto han di più grande, e di più maestoso Isaia, Daniello, Geremia, e il coro tutto degli antichi profeti; vedea l' applicazione continua nelle figure del vecchio Testamento alla sostanza del nuovo; vedea narrazioni grandiose, piene di nobili affetti, i principj purissimi della cristiana morale, e i dommi altissimi dell' evangelio esposti con que' colori, che sono propri di quell' Apostolo, a cui tutta l' antichità consacrò il cognome, e il titolo di Teologo, viene a dire, di ragionatore, e interprete sommo delle cose divine. Or tutto questo manifesta rendevami l' utilità, che dalla lettura di questo libro possan trarre i fedeli. E dall' altro lato, tale essendo di tutti gli scritti profetici la condizione, che in essi (fintantochè pende il loro adempimento) in pari grado regnin la luce, e le tenebre, di leggieri m' indussi a sperare, che i saggi, e discreti lettori non avrebbon da me richiesta una piena, e compiuta sposizio-

zione di queſta altiſſima profezia, della quale ſcriſſe già S. Girolamo, che tanti ſono i miſterj, quante le parole, e che in ciaſcheduna parola molti ſenſi ſono racchiuſi. La parte maſſima delle coſe, che ella contiene, riguardando (giuſta la più antica, e comune ſentenza) gli ultimi tempi del mondo, non potran queſte perfettamente diſcifrarſi, ed intenderſi, ſe non allora quando dagli avvenimenti ſteſſi veduti in tanta diſtanza, e ſegnati dal profeta, vengano riſchiarate. Così appunto dalla ſtoria Evangelica, e da quella degli Apoſtoli noi veggiamo, come dopo la venuta del Criſto col paragone di quello, che di Gesù avean veduto, o udito, la ſtrada aprivaſi per gli Ebrei alla intelligenza degli antichi profeti, e per conſeguenza alla fede. Imperocchè ſecondo il divino inſegnamento dell' Apoſtolo Pietro (*ep.* 1. *cap.* 1. 12.) ufficio del profeta, nella predizione delle coſe future, egli è, di ſervire alla fede di que' tempi, ne' quali coll' avveramento delle coſe da lui predette la divinità della religione, e la provvidenza di Dio verſo della ſua Chieſa vien con nuovo, e invitto argomento a manifeſtarſi. E quì, non per offendere chicchefſia, ma per ſolo riſpetto, e amor della verità, mi ſia lecito di oſſervare, come per queſto lato vacilla forte il ſiſtema di varj

pii, e ſcienziati autori oltramontani, il quai o tutta, o quaſi tutta la profetica ſtoria di queſto libro han voluto applicare a Roma infedele, e a' Romani imperadori nemici del Criſtianeſimo, puniti perciò, come eſſi dicon; da Dio, inſieme colla città regina del mondo, colle orrende piaghe deſcritte da S. Giovanni. Egli è gran tempo, che in penſando a queſto ſiſtema, meco ſteſſo io vo dicendo: ſe quaſi tutto il periodo degli avvenimenti dell' Apocaliſſe ſino dalla metà del ſeſto ſecolo ebbe ſuo compimento, come è egli mai accaduto, che ſiane talmente rimaſa all' oſcuro tutta quanta la Chieſa, che niuno de' dottori di quel tempo, o da indi in poi per lunghiſſimo tratto abbia traveduto un fatto di tanta importanza, niuno degli ſtorici ci abbia di ciò renduti avvertiti? E non ſi verrebbe egli a dire, che per riguardo a queſto libro ſolo ſiaſi perduto quel ſommo vantaggio, che da tali libri vuole Dio, che ſi tragga? Imperocchè, ſe a illuminare, e conſolare la Chieſa, e a confermare, e ſoſtenere la fede ſon deſtinate le profezie, l' adempimento di eſſe fa pur di meſtieri che ſi conoſca. Ma nè la Chieſa, nè alcun de' fedeli del VI. ſecolo vide adempiute le profezie dell' Apocaliſſe, nè (ove ciò foſſe ſtato) ſarebbe ella rimaſa tuttora un libro chiuſo, nè dell' oſcurità di lei ſi fa-

ſarebber doluti quanti ſopra di eſſa nelle età ſeguenti hanno ſcritto, nè tra gli ſcrittori medeſimi, a' quali tal ſiſtema è piaciuto, tanta diſcrepanza vedrebbeſi nell' applicare a' diverſi luoghi dell' Apocaliſſe queſto, o quel fatto della ſtoria. Nè ſia, chi mi opponga, che alcuno de' Padri ſi credette talvolta di ravviſar l' Anticriſto nella perſona o di un Nerone, o di un Domiziano, o d' alcun altro de' perſecutori della Chieſa. Imperocchè non altro han queſti voluto ſignificare, ſe non quello, che ebbe in mente lo ſteſſo noſtro Apoſtolo, quando nella ſua prima lettera diſſe, che l' Anticriſto era già al moudo, anzi molti erano gli Anticriſti, ſpiegando con queſto la ſomiglianza di carattere tra gli eretici del ſuo tempo, e l' ultimo nemico di Criſto, e della Chieſa. Così per eſempio Dionigi d' Aleſſandria in una lettera ad Erammone preſſo Euſebio *lib.* VII. 10. *biſt.* all' Imperador Valeriano applicò quelle parole dell' Apocaliſſe; *e fulle data una bocca da dir coſe grandi, ed empie, e fulle data poteſtà per meſi quarantadue*. Ma Dionigi era sì lontano dal credere, che il vero Anticriſto foſſe l' Imperador Valeriano, che dice eſſere inutil fatica l' andare inveſtigando il nome, che avrà lo ſteſſo Anticriſto, perchè accennato in tal modo da S. Giovanni, che non è poſſibile a noi d' indovinarlo colle

noſtre combinazioni. Ma a rendere ancor men credibile la ſpoſizione de' nuovi interpreti, gioverà moltiſſimo il riflettere, come per comun parere degli antichi maeſtri, parere fondato nelle ſcritture, varj luoghi dell' Apocaliſſe non ad altro tempo debbono riferirſi, ſe non a quello, in cui il mondo avrà fine. Così le minacce del ſeſto ſigillo, e le piaghe, che pioveranno ſopra degli empj; così i due teſtimonj, che verranno a combattere col gran nemico, e da lui ſaranno uccisi, e riſorgeranno: così finalmente il regno dell' Anticriſto in Geruſalemme (ſopra del quale parleremo a ſuo luogo) il qual regno a chiunque un po' attentamente conſideri il capo II. della ſeconda lettera di Paolo a que' di Teſſalonica, manifeſtamente apparirà, che dee eſſere immediatamente prima della ſeconda venuta di Gesù Criſto.

Ma queſta certiſſima epoca, e queſto regno dell' Anticriſto in Geruſalemme, la quale combinar non può col diſegno di que' cattolici interpreti, de' quali abbiam finora parlato, egli è viſibile, come baſta ella ſola ad atterrare da imo a ſommo tutto l' inſano edificio, che ſopra di queſto libro divino alzar vollero quaſi nuovi giganti, gli ultimi eretici. Queſti ſenz' altro fondamento, o ragione fuori che dell' ingiuſto, e rabbioſo odio

dio loro contro la ſanta Chieſa Romana, e contro il Romano Pontefice, nella fede Romana, contro dell' unità, e della religione, ravviſar vollero la Babilonia di Giovanni, e nel ſucceſſor di Pietro, e di Criſto, lo ſteſſo Anticriſto. In cambio di venerare co' ſanti, e co' dotti Criſtiani di tutti i ſecoli precedenti la ſagra oſcurità di queſta ſcrittura divina, ardirono di abuſarne a ſoſtenere la loro apoſtaſia, e a radicare nel popolo ſemplice, ed ignorante l' averſione da quella prima fede, da cui lo avean ſeparato. Queſti empi delirj, e fin le impudenti predizioni, colle quali talun di eſſi ebbe cuore di aſſegnare il fatal punto (che non è mai arrivato) della total rovina di Roma, e del Romano Ponteficato, queſti delirj, e queſte predizioni ſmentite dal fatto ſono omai in deriſione, ed in iſcherno preſſo gli ſteſſi proteſtanti, tra' quali i più dotti, e prudenti a gran ragione ſi vergognano della furioſa malinconia de' loro maeſtri; e Dio voleſſe, che l' orrendo abuſo fatto da queſti della divina parola iſpirar poteſſe ai diſcepoli una ragionevole diffidenza, o piuttoſto un giuſto orrore verſo i primarj dell' infelice loro ſeparazione dalla vera Chieſa di Criſto.

Gli antichi Padri, e interpreti, come abbiamo di ſopra accennato, tutta la profe-

zia

zia di Giovanni riferiroro agli ultimi tempi, e al finale giudizio. Così S. Giuſtino, S. Ireneo, S. Ippolito, S. Vittorino, Papia, Andrea Ceſarienſe, Areta, Primaſio, Beda ec. ec., e dietro ad eſſi molti illuſtri autori moderni. Colla ſcorta di queſti ho procurato di rendere, ſe non interamente piana, e agevole, almeno utile a' Criſtiani la lettura di queſto libro. Egli fu ſcritto nel tempo, in cui il ſanto Apoſtolo fú eſule nell' iſola di Patmos; e queſto eſilio ſecondo S. Ireneo, Euſebio, e molti altri, fu ſotto l' impero di Domiziano l' anno 94., o almeno tra il 94., e il 96. di Gesù Criſto; benchè S. Epifanio ſeguitato da pochi moderni lo ſteſſo eſilio ponga ſotto l' impero di Claudio, il quale finì di vivere l' anno 54. E con altiſſimo conſiglio volle Dio, che a perpetua memoria de' ſecoli regiſtrate foſſero e depoſitate preſſo la Chieſa le viſioni ammirabili, che Dio diede al ſuo diletto diſcepolo intorno alle coſe avvenire. La gran pittura della felicità, e della gloria de' ſanti, e della condannazione de' reprobi fu deſtinata a ſervir di ſoſtegno alla fede de' Criſtiani di tutte le età fino all' ultimo giorno, fino a quel gran giorno, io dico, il quale in tutto il nuovo Teſtamento è propoſto così ſovente come l' oggetto della grande aſpettazione del popol di Dio. Allorchè tali coſe

ſcri-

ſcrivea Giovanni, eran già cominciate le perſecuzioni degli Imperadori Romani, le quali fino all' impero del gran Coſtantino devaſtaron la Chieſa. Doveano quindi ſorgere a' danni di lei le tante ereſie, dalle quali fu lacerata ne' ſecoli ſuſſeguenti. Doveano in tutti i ſecoli i Criſtiani, che vogliono piamente vivere in Criſto Gesù, patir la perſecuzione; ma atrociſſima ſarà quella perſecuzione negli ultimi tempi, quando da una parte i terrori, e la ſpada, dall' altra le ſeduzioni, e fino i falſi miracoli potran quaſi indurre in errore, ſe poſſibil foſſe gli ſteſſi eletti (*Matt.* XXIV. 24.). A conſolazione adunque del popolo di Dio ſi fa quì vedere, che, ſiccome ordine eterno, ed immutabile egli è, che alla felicità, ed al regno non giungaſi ſe non per mezzo di ſudori, e di combattimenti; così in queſti Dio è ſempre co' ſuoi combattenti, e il potere, e le forze de' nemici affrena, e modera ſecondo che a lui piace, e il mal talento di eſſi fa ſervire all' eſecuzione de' ſuoi gran diſegni, alla ſalvazione, e glorificazione degli eletti. Quindi i nobili luminoſi ritratti delineati dal noſtro profeta, della Provvidenza, con la quale il principe de' paſtori veglia ſopra il diletto ſuo gregge, della ſapienza, con cui tutto fa, che cooperi al be-

bene di quel, che lo amano, della giuſtizia nell' umiliare, ed abbattere gli oppreſſori, della miſericordia, e bontà nel conſolare di tempo in tempo con inaſpettati avvenimenti le ſperanze de' buoni; quindi finalmente eſpoſta agli occhi dell' univerſo negli ultimi due capitoli quella immenſa magnificentiſſima liberalità, ond' egli con teſori eterni di gloria il momentaneo compenſa delle tribolazioni della vita preſente. A queſti grandi oggetti intenti ſiano i fedeli, che a ſtudiar prendano queſto libro, che ciò facendo, il diſpiacere di non intenderlo in tutte le ſue parti, ſarà abbondantemente dalla preſente utilità compenſato. *La profezia* (dice il Griſoſtomo) *è quaſi una medicina ſpirituale preparata dalla divina bontà, la quale colla predizione de' futuri gaſtighi illumina i delinquenti, affinchè colla penitenza cerchino lo ſcampo*: in Iſai. capo VIII. Il riſtretto, ch' io pongo qui appreſſo, dimoſtrando l' ordine, e la ſerie delle viſioni, darà anche un' idea della maniera tenuta nello ſpiegarle.

ORDINE DELL' APOCALISSE.

I tre primi capitoli contengono ſette lettere ſcritte per comando di Criſto a ſette Veſcovi, o piuttoſto a ſette Chieſe dell' Aſia

Asia minore. Queste lettere sono tutte piene di divinissimi insegnamenti, tutte asperse di grazia, e di dolcezza celeste.

Ne' due seguenti capitoli vede Giovanni un libro chiuso a sette sigilli, nel quale era racchiusa la serie delle cose, le quali da quel tempo in poi avvenir doveano nella Chiesa, e massimamente quelle, che succederanno intorno ai tempi dell' Anticristo. Cominciano ad aprirsi i sigilli al cap. VI., e finiscono al capo X. 8., dove si apre il libro.

Nel cap. VI. all' aprirsi del primo sigillo vedesi un cavallo bianco, per cui vien significata la vittoria di Cristo, e degli Apostoli, e predicatori del Vangelo sopra l'idolatria. Al 2. 3. 4. sigillo pei tre cavalli rosso, nero, pallido vengon significate le persecuzioni degli Imperadori idolatri, le eresie, che infestarono la Chiesa dopo la pace a lei data da Costantino, e la affliggeranno fino agli ultimi giorni; e finalmente il maomettismo, da cui in tante belle provincie fu quasi spenta la fede. Al 5. sigillo le anime de' santi martiri chieggono a Dio vendetta de' nemici, e persecutori della Chiesa. Al 6. fa passaggio il profeta alla descrizione degli ultimi tempi, dapoichè vede oscurarsi il sole, tingersi di color di sangue la luna, cadere dal cielo le stelle ec. Sopra di che si con-

confronti *Matth.* XXIV. , *Marc.* XIII. , *Luc.* XXI.

Nel capo VII. ſono ſegnati gli eletti , sì Ebrei , come Gentili, affinchè ſiano eſenti dalle piaghe, che deono piombare ſugli empj.

Nei capi VIII. IX. all'aprirſi del ſeſto ſigillo, ſette Angeli gettano ſopra gli empj le piaghe deſcritte in genere, e brevemente nel Vangelo ai luoghi ſopra indicati.

Nel capo X. un Angelo grida ad alta voce, che non ſaravvi più tempo, viene a dire, che la fine del mondo è imminente, e poco dopo ſcoppiano ſette tuoni. Indi (verſ. 8.) aperti già tutti i ſigilli, vien detto al profeta, che divori il libro aperto. Fin qui la prima parte della rivelazione, la qual parte contiene le coſe precedenti il regno dell' Anticriſto.

Nel capo XI. deſcriveſi la materia contenuta nel libro, la quale appartiene interamente al tempo, in cui ſarà venuto l'Anticriſto. Quindi predice, che una gran parte de' fedeli ſarà data nelle mani dell' Anticriſto, a cui opporranno Enoc, ed Elia, come capi de' fedeli, conforme ſpiega ne' capi ſeguenti. Or avendo qui principiato a parlare di que' due ſanti uomini, ne teſſe tutta l'iſtoria, e parla della loro morte, riſurrezione ec.; benchè tali coſe ſuccederanno in

ap-

appreſſo, e potrebbero collocarſi al capo XIX. prima della battaglia di Criſto contro Gog, e Magog, e contro lo ſteſſo Anticriſto. Imperocchè ſembra, che poco avanti la ſtrage di queſti, Enoc, ed Elia ſaranno uccisi, e riſorgeranno. Qui pure con ſimile anticipazione ſi dà luogo alla ſettima tromba del ſettimo Angelo (verſ. 15.) per non diſgiungerla dalle altre: Ella però annunzia il regno di Criſto conſumato, e perfetto, riuniti a lui tutti li ſanti il dì della riſurrezione, del giudizio; onde il luogo proprio di queſta tromba ſarebbe al capo XIX. prima del verſ. 11.

Al capo XII. la guerra del diavolo, e dell' Anticriſto contro la Chieſa.

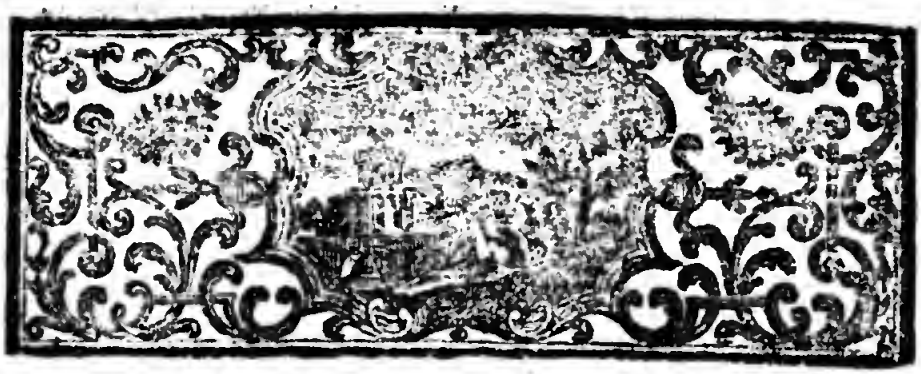
XIII. Si parla dell' Anticriſto, e del carattere di lui, e del ſuo precurſore.

XIV. La gloria dei vergini, i quali generoſamente reſiſteranno all' Anticriſto; quindi ſi accenna l'imminente giudizio, e la punizione de' reprobi.

Nei due capi XV. XVI. le ſette ultime piaghe; dipoi lo ſterminio di Babilonia cap. XVII. XVIII., feſteggiato dai ſanti al principio del capo XIX.; indi la vittoria di Criſto contro l' Anticriſto per tutto il capo XX., dove da più alto principio ſi ripete l'origine della guerra, cioè dall'eſſere ſtato legato Satana da Gesù Criſto mille anni prima.

Dipoi narra, come avverrà, ch' ei ſia diſciolto, e ſiagli permeſſo di perſeguitare la Chieſa più furioſamente ſotto il regno dell' Anticriſto. Deſcriveſi finalmente Criſto, che viene a far giudizio di tutti gli uomini. Ne' due capi XXI., XXII. la gloria della celeſte Geruſalemme.

CA-



CAPO PRIMO.

Giovanni rilegato nell' isola di Patmos riceve ordine di scrivere le cose da se vedute alle sette Chiese dell' Asia rappresentate dai sette candelabri, i quali egli vide intorno al Figliuolo dell' uomo; e descrive in qual forma questi gli apparisse.

1. APocalypſis Jeſu Chriſti, quam dedit illi Deus palam facere ſervis ſuis, quæ oportet fieri cito: & ſignificavit, mittens per Angelum ſuum ſervo ſuo Joanni,

1. *RIvelazione di Gesù Criſto, la quale diè a lui Dio per far conoſcere a' ſuoi ſervi le coſe, che debbon toſto accadere: ed ei mandò a ſignificarla per mezzo del ſuo Angelo al ſuo ſervo Giovanni,*

Vers. 1. *Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere ec.* Descrive qui S. Giovanni l'argomento di questo suo libro, il quale dice egli, che contiene una rivelazione fatta da Dio Padre a Gesù Cristo in quanto uomo, affinchè egli la communicasse a suoi servi (non colla stessa chiarezza, colla quale fu a lui disvelata, ma nella maniera, che a' fini di Dio si conveniva) affinchè questi fossero per tempo avvisati delle cose, che dovean tosto principiare ad avvenire, e non doveano finire se non colla fine del mondo. Cristo poi della stessa rivelazione fece parte al nostro profeta per mezzo di un Angelo nella stessa guisa, che anche gli antichi profeti i segreti di Dio, e le cose future appresero da Dio pel ministero di Angeli.

2. Qui teſtimonium perhibuit verbo Dei, & teſtimonium Jeſu Chriſti, quæcumque vidit.

2. *Il quale rendette teſtimonianza alla parola di Dio, e teſtimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Criſto.*

3. Beatus, qui legit, & audit verba prophetiæ hujus: & ſervat ea, quæ in ea ſcripta ſunt: tempus enim prope eſt.

3. *Beato chi legge, e chi aſcolta le parole di queſta profezia: e fa conſerva delle coſe, che ſono in eſſa ſcritte: imperocchè il tempo è vicino.*

4. Joannes ſeptem Eccle-

4. *Giovanni alle ſette*

li. Questa rivelazione adunque fu da Dio comunicata a Cristo come uomo, da Cristo all' Angelo, dall' Angelo a Giovanni, da Giovanni alla Chiesa. Da queste parole di Giovanni intendiamo, come quando egli dirà, che Dio, ovvero Gesù Cristo gli apparve, e gli parlò, s' intende, che gli parlò per mezzo di uno, o di altro Angelo.

Vers. 2. *Il quale rendette testimonianza ec.* Siccome secondo l' opinione più comune l' Apocalisse fu scritta prima del Vangelo, la testimonianza, Giovanni dice di aver renduta alla parola di Dio, s' intende della predicazione, de' miracoli, de' patimenti, ond' egli aveva confermata la cristiana dottrina, e ratificata la verità di quello, che egli come testimone oculare raccontava intorno alla vita, azioni, morte risurrezione di Gesù Cristo. Alcuni però vogliono, che con queste parole significhi il santo Apostolo la stessa scritta testimonianza, ch' egli rende quì delle parole, che udì, e delle cose, che vide in questa sua mirabile rivelazione; dapoichè veramente questa è come un altro Vangelo di Gesù Cristo, i misteri del quale, e quegli della sposa di lui la Chiesa con vivissimi colori sono nell' Apocalisse adombrati.

Vers. 3. *E fa conserva delle cose, ec.* Custodisce religiosamente, e medita le cose scritte in questo libro, e a sua edificazione ne fa uso.

Il tempo è vicino. Il tempo di far uso dei documenti contenuti in questo libro si avvicina, perchè si avvicina il tempo delle persecuzioni, che qui sono predette.

Vers. 4. *Alle sette Chiese, che sono nell' Asia.* A queste rivolge il discorso, perchè ai Vescovi di queste dà a nome di Gesù Cristo alcuni speciali avvertimenti, e perchè di queste teneva egli special cura, e governo, ma quello che dice a queste,

siis, quæ sunt in Asia. Gratia vobis, & pax ab eo, * qui est, & qui erat, & qui venturus est: & a septem spiritibus, qui in conspectu throni ejus sunt;	*Chiese, che sono nell' Asia. Grazia a voi, e pace da colui, il quale è, e il quale era, e il quale è per venire: e dai sette spiriti, i quali sono dinanzi al trono di lui;*
* *Exod.* 3. 14.	

ste, a tutte le altre Chiese è pur detto, siecome quello, che scrisse Paolo ai Romani, ai Corinti ec., non per quelli soli, ma per tutti i fedeli fu scritto.

Da colui, il quale è, ec. Ha voluto San Giovanni esprimere il nome di *Jehovà*, e l'interpretazione di esso data nell' Esodo III. 14. In Dio tutto è presente; *nulladimeno per ragion della mutabilità de' tempi, ne' quali è compresa la nostra mortalità, non è menzogna il dire di Dio, che egli fu, è, e sarà.* S. Agostino sens. 367. *Essere per venire* dicesi propriamente del Figliuolo, il quale ha da venire a giudicare il mondo; qui si attribuisce a Dio, o sia a tutte le divine Persone, le quali giudicheranno il mondo per Gesù Cristo. Il greco può significare ugualmente *il quale è per venire*, ed anco *il quale sarà*. Var. lez.

E dei sette spiriti, i quali sono ec. Il trono di Dio nelle scritture si rappresenta circondato da un gran numero di Angeli. *Dan.* VII. 10., *Job.* I. 6. ec. Di questi sono sette i principali. *Job.* XII. 15., *Zac.* IV. 10. S. Giovanni chiede pe' fedeli la grazia e la pace da Dio, e da' sette Angeli, non perchè ella venga, o venir possa da altri, che da Dio, ma perchè i santi Angeli possono domandarla per noi, e della pace, e della grazia sono i ministri per noi. *Heb.* I. 14. Invoca adunque il nostro profeta questi sette beati spiriti, perchè impetrino la grazia, e la pace. I nostri eretici hanno veduto, che a questo passo l' invocazione de' santi diviene un atto di religione, e non una idolattia, come essi gridano, e perciò sono ricorsi ad un' altra sposizione, dicendo, i sette spiriti sono i sette doni dello Spirito santo, viene a dire, lo Spirito santo; ma chi non vede, quanto sia violenta questa interpretazione, secondo la quale Giovanni dopo aver invocato Dio, si vuole, che invochi i doni del medesimo Dio, e da questi domandi la grazia, e la pace pe' fedeli? in secondo luogo noi conosciamo per mezzo della scrittura i sette Angeli di Dio, e di questi per conseguenza intender dessi questo luogo secondo la regola di S. Agostino (*de doct. Christ. lib.* III. *cap.* X., e XV.) e di tutti i Padri, viene a dire, che le parole della scrittura prendet si debbono alla lettera, nè si dee ricorrere al senso mistico, se

5. Et a Jesu Christo, qui est testis fidelis, * primogenitus mortuorum, & princeps regum terræ: qui dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris † in sanguine suo,

* 1. *Cor.* 15. 20. *Col.* 1. 18.

† *Hebr.* 9. 14. 1. *Pet.* 1. 19. 1. *Joan.* 1. 7.

5. *E da Gesù Cristo, ch' è il testimone fedele, Primogenito di trai morti, e principe dei Re della terra, il quale ci ha amati, e ci ha lavati da' nostri peccati col proprio sangue,*

6. Et fecit nos regnum, & sacerdotes Deo & Patri suo: ipsi gloria, & imperium in secula seculorum: amen.

6. *E ci ha fatti regno, e sacerdoti a Dio Padre suo: a lui gloria, e imperio pe' secoli de' secoli: così sia.*

non quando dal letterale ne venisse qualche assurdo. E' adunque giuoco forza, che gli eretici confessino, che San Giovanni chiede ai sette Angeli la grazia, e la pace non come da autori di questi beni, ma come da amici di Dio, i quali colle loro preghiere gli stessi beni impetrino per coloro, la salute de' quali secondo le scritture è stata da Dio agli stessi Angeli raccomandata.

Vers. 5. *E da Gesù Cristo, ch' è il testimonio fedele.* E grazia, e pace da Gesù Cristo, il quale come di propria bocca diceva, *venni al mondo per render testimonianza alla verità.* Jo. XVIII. 37., e in attestazione della verità diede la propria vita; onde da San Gregorio Nazianzeno è detto *il primo martire.* Orat. XVIII., e da S. Agostino, *capo de martiri,* serm. 11. de S. Steph.

Primogenito di trai morti. Il primo, che dà morte rinascesse a nuova vita immortale. *Primizie de' dormienti,* dice S. Paolo 1. Cor. XV. 20.

E principe dei Re della terra. Re de' Regi, e Signor degl' imperanti. *Dan.* IV. 17. Debbo qui dire, che nel greco tutte queste parole hanno molto maggior enfasi per la giunta dell' articolo, poichè dicono così: *E da Gesù Cristo, il martire, il fedele, il primogenito di trai morti, e il principe dei Re della terra.*

Vers. 6. *E ci ha fatti regno, e sacerdoti a Dio padre suo.* Ci ha fatti regno, sia perchè tutti i fedeli componenti la Chiesa di Gesù Cristo sono il regno di Dio, sia perchè ciascheduno degli stessi fedeli in qualità di membri di Gesù Cristo, e di

suoi

7. * Ecce venit cum nubibus, & videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt. Et plangent se super eum omnes tribus terræ: etiam: amen:

* *Isai.* 3. 3. 14.
Matt. 14. 30. *Jud.* 14.

8. * Ego sum alpha, & & omega, principium, & finis, dicit Dominus Deus, qui est, & qui erat, & qui venturus est, omnipotens.

* *Isai.* 41. 4. 44. 6. & 48. 12.
Infr. 21. 6., & 22. 13.

7. *Ecco, ch' egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, che lo trafissero. E batteranſi il petto a cauſa di lui tutte le tribù della terra: così è: così è:*

8. *Io ſono l' alfa, e l' omega, principio, e fine, dice il Signore Iddio, il quale è, il quale era, il quale è per venire, l' onnipotente,*

suoi coeredi han parte al regno, e alla gloria di lui. Ed ei ci ha fatti sacerdoti a Dio, ovvero di Dio Padre suo, per offerire *delle ostie spirituali* 1. Petr. II. 5.

Vers. 7. *Ecco, ch' egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, ec.* L' Apostolo vede già con l' occhio della mente il Figliuolo dell' uomo venire sopra le nubi del cielo con maestà, e podestà grande; vede la immensa massa del genere umano adunata dinanzi al suo trono, e in questa gli stessi nemici, che lo trafissero; vede tutte le tribù della terra, viene a dire, tutti gli uomini di queste tribù, i quali non ubbedirono a Cristo, che per disperato dolore si battono il petto a cauſa di lui, il quale essendo stato dato da Dio per redentore di tutti gli uomini, per loro colpa è divenuto oggetto di terrore, e spavento pei peccatori. Allude qui certamente l' Apostolo al luogo di Zaccaria XII. 5. 10., sopra del qual luogo vedi S. Agostino *de civitat. lib.* XX. 30. Vedi ancora *Matth.* XXIV. 30.

Così è: così è. Nel testo originale si serve l' Apostolo d' una voce greca, e di una ebraica (*amen*) dello stesso significato, e questa ripetizione dimostra, che quello, che egli annunzia agli uomini in questo luogo, è d' infinita importanza per essi.

Vers. 8. *Io sono l' alfa, e l' omega.* L' alfa è la prima lettera dell' alfabeto greco, omega è l' ultima; onde le parole seguenti *principio, e fine*, spiegano le precedenti: *io sono l' alfa, e l'*

9. Ego Joannes frater vester, & particeps in tribulatione, & regno, & patientia in Christo Jesu; fui in insula, quæ appellatur Patmos, propter verbum Dei, & testimonium Jesu:

9. *Io Giovanni vostro fratello, e compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo, mi trovai nell' isola, che si chiama Patmos, a causa della parola di Dio, e della testimonianza (renduta) a Gesù:*

10. Fui in spiritu in dominica die, & audivi post

10. *Fui in ispirito in giorno di domenica, e udii*

omega. Alcuni Padri, come S. Gregorio Nazianzeno *orat.* 35. S. Atanasio *in Matth.* XI. 27., hanno creduto, che queste parole siano di Cristo; ma quantunque di Cristo ancora possano dirsi, ed a lui convengano, come di fatto egli di se stesso le dice *cap.* XX. 1. 2.; contuttociò per quello, che segue sembra più naturale l' intenderle di Dio Padre, come hanno fatto Primasio, Ruperto Abate, ed altri; e ciò sembra evidente dal riflettere, ch' è qui ripetuto quello, che di Dio Padre dicesi vers. 4., e l' attributo di onnipotente allo stesso Padre ordinariamente è dato nelle scritture. E' adunque qui Dio, che parla, e minaccia egli stesso ai peccatori la venuta del suo Figliuolo per giudicarli.

Vers. 9. *Compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo*. Compagno, ovvero partecipe delle stesse tribolazioni, onde voi siete afflitti, chiamato a parte dello stesso celeste regno con voi, chiamato a parte della stessa pazienza sostenuta dalla fede, e dalla grazia di Gesù Cristo.

Nell' isola, che si chiama Patmos. In questa piccola isola del mare Egeo fu rilegato il nostro Apostolo da Domiziano. Ella era una di quelle isole quasi deserte, nelle quali sotto gli Imperatori Romani si conducevano per lo più i sediziosi, e per simil titolo vi fu condotto Giovanni predicatore di una religione contraria al culto de' falsi dii stabilito nell' impero. Ma Gesù Cristo compensò largamente l' esilio del suo diletto con queste mirabili visioni. Ed è più da notare come un tratto della sempre adorabile Provvidenza, che in quest' isola fosse egli condotto, donde per la gran vicinanza continuar poteva ad aver l'occhio sopra le Chiese dell' Asia, al governo di lui specialmente commesse.

Vers. 10. *Fui in ispirito*. Rapito fuori de' sensi in un estasi, o visione spirituale, nella quale mi furon mostrate, e udii le cose qui descritte.

In

ine vocem magnam tamquam tubæ,

11. Dicentis: quod vides, scribe in libro: & mitte septem Ecclesiis, quæ sunt in Asia, Ephesо, & Smyrne, & Pergamo, & Thyatiræ, & Sardis, & Philadelphiæ, & Laodiciæ.

12. Et conversus sum, ut viderem vocem, quæ loquebatur mecum: & conversus vidi septem candelabra aurea:

13. Et in medio septem candelabrorum aureorum si-

dietro a me una voce grande come di tromba,

11. *La qual diceva: scrivi quello, che vedi, in un libro: e mandalo alle sette Chiese, che sono nell' Asia, a Efeso, e a Smirne, e a Pergamo, e a Tiatira, e a Sardi, e a Filadelfia, e a Laodicea.*

12. *E mi rivolsi per vedere chi parlava meco: e rivolto che fui, vidi sette candellieri d' oro:*

13. *E in mezzo ai sette candellieri d' oro uno simile*

In giorno di Domenica. Gli Ebrei dicevano *l'uno*, o sia *il primo de' sabati*, e i Cristiani *il dì del Signore*, come apparisce da S. Ignazio martire, da S. Clemente, da Origene, da Tertulliano, e da' più antichi Concilj in questo giorno facevansi le adunanze ecclesiastiche, come abbiamo veduto Atti xx. 7., 1. Cor. xvi. 2.

Vers. 12. *Vidi sette candellieri d' oro.* Della Chiesa di Cristo parla S. Giovanni più volte con espressioni alludenti a cose del tempio di Gerusalemme. Or quivi era un candelliere d' oro a sette lumi posto nel santuario, e un sacerdote di settimana andava ogni giorno sulla sera ad accendere i lumi, e a spegnerli la mattina. Tanto Mosè, come S. Giovanni per questo candelliere intesero la Chiesa lucente pella dottrina delle scritture, e ricca pei tesori della carità. I sette candellieri sono le sette Chiese sopra notate. Vedi vers. 20.

Vers. 13. *E in mezzo ai sette candellieri d' oro uno simile al Figliuolo dell' uomo*, ec. Simile a Gesù Cristo il quale questo nome si appropriò, col quale, come dice S. Agostino, ci rammenta di continuo quello, che per misericordia si degnò di farsi per noi. Sono qui divisi gli antichi, e i moderni Interpreti intorno al determinare, se Giovanni vedesse lo stesso Cristo, ovvero un Angelo, che a nome di quello parlasse. Questa seconda opinione sembra più verisimile. Quest' Angelo non istava fermo, ma andava quà, e là intorno ai sette candellieri

(*cap.*

milem Filio hominis, vestitum podere, & præcinctum ad mamillas zona aurea:

14. Caput autem ejus, & capilli erant candidi tamquam lana alba, & tamquam nix, & oculi ejus tamquam flamma ignis.

15. Et pedes ejus similes aurichalco, sicut in camino ardenti, & vox illius tamquam vox aquarum multarum:

al Figliuolo dell' uomo, vestito di abito talare, e cinto il petto con fascia d' oro:

14. *E il capo di lui, e i capelli erano candidi, come la lana bianca, e come la neve, e i suoi occhi come fuoco fiammante.*

15. *E i piedi di lui simili all' oricalco, qual egli è nella ardente fornace, e la voce di lui come voce di molte acque:*

(*cap.* II. 1.) alludendo all' uffizio del sacerdote ebdomadario di aver cura dei candellieri, e di accenderne, e spegnere i lumi; e perciò colui, che S. Giovanni vedeva, era vestito di un abito talare di lino, quale il mettevano i sacerdoti in simili sagre funzioni. Vedi S. Girolamo *ep.* 128. Era anche il medesimo cinto con fascia d' oro, ornamento proprio dei Re. L' Angelo adunque, da cui la persona di Cristo veniva rappresentata, i segni portava del sacerdozio, e del regno del medesimo Cristo, come l' attenta amorosa cura, che il nostro sommo sacerdote ha della Chiesa, viene espressa dall' andare, e venire dell' Angelo intorno ai candellieri. Vedi *Isai.* XI. 5., XXII. 21.

Vers. 14. *Il capo di lui, e i capelli eran candidi, ec.* Vedi *Dan.* VII. 9. La canizie significa o la divinità di Cristo, o, come dice S. Agostino, *l' antichità della verità*, viene a dire, l' antichità della religione di Cristo, la quale nell' intenzione di Dio precedette il giudaismo; onde in ogni apice della legge ella fu prefigurata, e i giusti del popol di Dio a questa religione appartenevano quanto alla fede, e quanto allo spirito. Vedi S. Agostino *contr. duas ep. Pelag. lib.* I. *cap.* VI.

E i suoi occhi come fuoco ec. Questi occhi fiammanti indicano o la scienza infinita di Cristo la quale è luce pe' giusti, e fuoco ardente per gli empj, ovvero l' ira contro dei peccatori.

Vers. 15. *I piedi di lui simili all' oricalco, ec.* L' oricalco secondo la più probabile opinione è una sorta di rame più prezioso dell' ordinario. Dice, che i piedi della persona, ch' egli vedeva, eran simili all' oricalco non freddo, o liquefatto, ma riscaldato, e biancheggiante, e splendente. I piedi significano l' umanità del Salvatore, la quale nella fornace dei dolo-

16. Et habebat in dextera sua stellas septem: & de ore ejus gladius utraque parte acutus exibat: & facies ejus sicut sol lucet in virtute sua.

17. Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes ejus tamquam mortuus. Et posuit dexteram suam super me, dicens: noli timere: * ego sum primus, & novissimus,

* *Isai.* 41. 4. 44. 6. & 48. 12. *Infr.* 22. 13.

16. *Ed avea nella destra sette stelle: e dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli: e la faccia di lui come il sole risplende nella sua forza.*

17. *E veduto che io l'ebbi, caddi a' suoi piedi come morto. Ed ei pose la sua destra mano sopra di me, dicendo: non temere: io sono il primo, e l' ultimo,*

ri acquistò splendore infinito, e forza per conculcare il demonio, e tutti i nemici del Vangelo.

E la voce di lui come ec. Vedi *Ezech.* XLIII. 2. La voce di lui era grande, e sonora, quale suol essere di una gran massa di acque, che corran con impeto. Questa voce è la predicazione del Vangelo, della quale si fe' udire il suono fino agli ultimi confini del mondo. Ps. 18.

Vers. 16. *Nella destra sette stelle.* Queste stelle sono i sette Angeli (o sia Vescovi) delle sette Chiese. Queste Chiese, e questi Vescovi delle Chiese li tiene Cristo nella sua destra, segno della protezione, e della amorosa attenzione, onde li custodisce.

Dalla bocca . . . . una spada a due tagli. Questa spada è il segnale dell' imminente vendetta, che farà Cristo de' suoi nemici. Altri per essa intendono la parola di Dio *più penetrante di qualunque spada a due tagli.* Hebr. IV. 12.

La faccia di lui come il sole risplende ec. La faccia è l' umanità di Cristo, la quale glorificata, risplende come il sole, e tale apparve nella trasfigurazione. *Jo.* VI.

Vers. 17. *Caddi a' suoi piedi come morto.* La vista di una maestà sì grande mi ricolmò di terrore, e caddi, come corpo morto cade.

Ed ei pose la sua destra ec. In atti, ed in parole mi consolò. Vedi *Dan.* VIII. 18.

Io sono il primo, e l' ultimo. L' Angelo parlante a nome di Cristo, dice: non temere: io sono il primo, e l' ultimo, l' alfa, e l' omega. Il primo (dice S. Ambrogio) perchè per lui tutte le cose; l' ultimo, perchè per lui la risurrezione. Con queste paro-

18. Et vivus, & fui mortuus; & ecce sum vivens in secula seculorum, & habeo calves mortis, & inferni.

19. Scribe ergo, quæ vidisti, & quæ sunt, & quæ oportet fieri post hæc.

20. Sacramentum septem stellarum, quas vidisti in dextera mea, & septem candelabra aurea: septem stellæ Angeli sunt septem Ecclesiarum: & candelabra septem, septem Ecclesiæ sunt.

18. *E vivo, ma fui morto: ed ecco, che sono vivente pei secoli de' secoli, ed ho le chiavi della morte, e dell' inferno.*

19. *Scrivi adunque le cose, che hai vedute, e quelle, che sono, e quelle, che debbono accadere dopo di queste.*

20. *Il mistero delle sette stelle, le quali hai vedute nella mia destra, e i sette candellieri d' oro: le sette stelle, sono i sette Angeli delle Chiese: e i sette candellieri, sono le sette Chiese.*

parole provò la divinità di Cristo S. Atanasio contro gli Ariani

Vers. 18. *Ho le chiavi della morte, e dell' inferno.* Io son colui, che *dà morte, e rende la vita, conduce sino al sepolcro, e indietro richiama.* 1. Reg. 11. 6. Tremino gli empj a questa verità, vedendo, com'io ho in mano, onde vendicarmi.

Vers. 20. *Le sette stelle, sono i sette Angeli* ec. I sette Vescovi. E Angeli sono detti i Vescovi, perchè fanno la figura di nunzj di Dio presso del popolo: onde la sollecitudine, la carità, e la purità di quelli debbono imitare, *Facciamo da ambasciadori per Cristo*, diceva uno di questi Angeli. 2. Cor. v. 19.

CA-

CAPO II.

E' comandato a Giovanni di scrivere varie cose alle Chiese di Efeso, di Smirne, di Pergamo, e di Tiatira: loda quelli, che non avevano abbracciata la dottrina de' Nicolaiti: altri con minacce invita a penitenza: detesta l' uomo tiepido, e promette il premio a' vincitori.

1. ANgelo Epheſi Eccleſiæ ſcribe: hæc dicit, qui tenet ſeptem ſtellas in dextra ſua, qui ambulat in medio ſeptem candelabrorum aureorum:

1. *All' Angelo della Chieſa Efeſina ſcrivi: dice così quegli, che tiene nella ſua deſtra le ſette ſtelle, e cammina in mezzo a' ſette candellieri d' oro:*

Vers. 1. *All' Angelo della Chiesa Efesina.* Al Vescovo di Efeso, il quale secondo la comune opinione doveva essere S. Timoteo lasciato al governo di quella città da S. Paolo. Quello, che a questo, ed agli altri Vescovi scrive qui il nostro Apostolo, debbe intendersi scritto non solo ad essi, ma anche alle loro Chiese, e principalmente al clero di esse; onde i difetti, che a questi vescovi si rimproverano, sono o de' ministri delle stesse Chiese, o del corpo stesso de' fedeli. Anzi che per questi Angeli delle sette Chiese nominate dal S. Profeta intender debbansi assolutamente le stesse sette Chiese, fu opinione del celebre Ticonio riferita, e non disapprovata da S. Agost. *de doctr. Christ. lib.* III. *cap.* 30. E lo stesso autore avverte, che per le sette Chiese, alle quali scrive Giovanni, intendesi la cattolica Chiesa a motivo della settiforme grazia dello Spirito, ond' ella è dotata. Imperocchè, come osserva S. Agost. *de doctr. Christ. lib.* III. 35., il numero sette è uno di quelli, ch' egli chiama *legittimi*, perchè di essi maggiore uso si fa nelle divine scritture, e per lo più a significare un tutto si adoperano; onde come osserva lo stesso santo, chi dice a Dio: *sette volte al giorno ti loderò*, è come se dicesse: *la lode di Dio sarà sempre nella mia bocca.*

Dice così quegli, ec. Maniera di parlare propria de' profeti: *così dice il Signore*; e qui: *dice così Gesù Cristo.*

Vers. 2.

2. Scio opera tua, & laborem, & patientiam tuam, & quia non potes ſuſtinere malos: & tentaſti eos, qui ſe dicunt Apoſtolos eſſe, & non ſunt: & inveniſti eos mendaces:

2. *So le opere tue, e le tue fatiche, e la tua pazienza, e come non puoi ſopportare i cattivi: ed hai meſſo alla prova coloro, che dicon di eſſere Apoſtoli, e nol ſono: e gli hai trovati bugiardi:*

3. Et patientiam habes, & ſuſtinuiſti propter nomen meum, & non defeciſti.

3. *E ſe' paziente, ed hai patito pel nome mio, e non cedeſti.*

4. Sed habeo adverſum te, quod caritatem tuam primam reliquiſti.

4. *Ma ho contro di te, che hai abbandonata la primiera tua carità.*

5. Memor eſto itaque unde excideris: & age pœnitentiam, & prima opera fac: ſin autem, venio tibi, & movebo candelabrum tuum de loco ſuo, niſi pœnitentiam egeris,

5. *Ricordati pertanto, donde tu ſii caduto: e fa penitenza, e opera come prima. Altrimenti vengo a te, e torrò dal ſuo poſto il tuo candelliere, ſe non farai penitenza.*

Vers. 2. *Coloro che dicon di essere Apostoli.* Intende quegli stessi eretici, de' quali è parlato nelle lettere di Giovanni, di Pietro, e di Giuda. Vedi anche quello, che lo stesso Paolo aveva predetto in Efeso intorno a questi falsi apostoli, che dovevan venire ad inquietare la greggia di Cristo. Atti xx. 29. 30.

Vers. 4. *Hai abbandonata la primiera tua carità.* Questo rimprovero tocca la Chiesa di Efeso, e non la persona di S. Timoteo, come abbiam detto da principio: ma le colpe e i mancamenti del popol si attribuiscono al pastore; il quale, per santo che sia, non è esente da tutte le inavvertenze, e da tutte le disattenzioni. Vedesi qui, che nella Chiesa di Efeso era raffreddato il primo fervore.

Vers. 5. *Ricordati .... donde tu sii caduto.* Ricordati dell' antico tuo zelo.

E torrò dal suo posto il tuo candelliere. Questo candelliere è certamente la Chiesa di Efeso *cap.* 1. 20. Dallo stato floridо, e tranquillo, in cui si è stata finora la tua Chiesa, privandola della speciale mia protezione permetterò, che sia agi-

tata

6. Sed hoc habes, quia odisti facta Nicolaitarum, quæ & ego odi.

6. *Hai però questo di buono, che hai in odio le azioni de' Nicolaiti, le quali io pure ho in odio.*

7. Qui habet, aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in paradiso Dei mei.

7. *Chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese: al vincente darò a mangiare dell' albero della vita, che è in mezzo al paradiso del mio Dio.*

tata, e sconvolta dalle eresie, e dalle persecuzioni. Un dotto interprete nota in questo luogo, che Dio minaccia di punire la freddezza, e la tiepidezza de' ministri nella maniera, che più convienst alla loro colpa. Il soverchio amor della pace, e della tranquillità, e i riguardi dell'umana prudenza sono sovente cagione di negligenza, e freddezza nell'adempire le parti del ministero; quindi talora per giusto gastigo divino la stessa amata tranquillità si perde, e in una furiosa tempesta si trova involto il pastore col popolo, perchè siccome colla vigilanza, e con la giusta severità l'ordine si conserva, l'ubbidienza negli inferiori; così pel rilassamento, e pella connivenza il turbamento, e la confusione appoco appoco s' introduce.

Vers. 6. *Hai in odio le azioni de' Nicolaiti*. Di questi eretici si è parlato nelle lettere di S. Giovanni, e altrove.

Vers. 7. *Quel, che lo Spirito dica alle Chiese*. Quel, che lo Spirito santo, lo Spirito di Gesù Cristo fa sapere ai Vescovi, come capi delle Chiese; dalle quali parole apparisce la verità di quello, che abbiam detto *vers.* 1., che quello, che si dice de' Vescovi, delle loro Chiese si debbe intendere, e come gli avvertimenti dati ad una Chiesa sono a tutte le Chiese comuni a proporzione del bisogno.

Al vincente darò a mangiare &c. A colui il quale nella spirituale guerra, che hanno i Cristiani contro il demonio, il mondo, e la carne, sarà vincente, darò (dice lo Spirito) l'immortalità, e la beatitudine eterna, la quale nel paradiso di Dio si ritrova, e si gode. Si allude quì all'albero detto *della vita*, il quale nel paradiso terrestre da Dio fu piantato, e così detto, perchè dovea conservare la vita, la sanità, e l'immortalità ad Adamo. Alcuni Interpreti per questo legno di vita intendono lo stesso Cristo, vero frutto vitale pell'anima nella divina Eucaristia, la quale è il cibo preparato principalmente per coloro, i quali delle proprie passioni per mezzo della cristiana mortificazione trionfano, ne' quali ella accresce mirabil-

8. Et Angelo Smyrnæ Ecclesiæ scribe: hæc dicit primus, & novissimus, qui fuit mortuus, & vivit:

8. *E all'Angelo della Chiesa di Smirne scrivi: così dice colui, che è il primo, e l'ultimo, che fu morto, e vive:*

9. Scio tribulationem tuam, & paupertatem tuam, sed dives es: & blasphemaris ab his, qui se dicunt Judæos esse, & non sunt, sed sunt synagoga Satanæ.

9. *So la tua tribolazione, e la tua povertà, ma sei ricco: e se' bestemmiato da quelli, che si dicon Giudei, e nol sono, ma sono la sinagoga di satana.*

10. Nihil horum timeas, quæ passurus es. Ecce mis-

10. *Non ti spaventare d'alcuna delle cose, che sei*

rabilmente il vigore dello spirito, e l'attività per ogni sorta di buone opere.

Vers. 8. *All'Angelo della Chiesa di Smirne.* Credesi, che questi fosse il gran martire S. Policarpo fatto Vescovo di quella città dagli Apostoli, e particolarmente da S. Giovanni, come racconta Terrulliano.

Vers. 9. *So la tua tribolazione, e la tua povertà.* Vego come tu sei tribolato dai nemici della Chiesa, e sei ridotto in gran povertà. Se gli Ebrei convertiti aveau sofferto la perdita de' loro beni a cagion della fede, come scrive S. Paolo *Hebr.* x. 34., non è difficile a credere, che simil sorte toccasse al un tal Vescovo, e alla chiesa di lui. *Ma tu sei ricco* (dice il Signore) ricco di fede, di grazia, di confidenza in Dio.

Se' bestemmiato da quelli, che si dicon Giudei, ec. Sparlano di te, e ti calunniano, e ti infamano coloro, i quali sono Giudei di nome, vieue a dire, si danno per grandi zelatori della legge di Mosè, ma nè di Mosè fanno caso, nè della legge, nè temono lo stesso Dio; onde sono da dirsi piuttosto sinagoga del diavolo. Abbiamo avuto più volte occasione di osservare, come le prime persecuzioni della Chiesa vennero da' Giudei, i quali fecer sempre tutto quel, che poterono di peggio contro gli Apostoli, e contro tutti i predicatori del Vangelo. Vedi gli Atti, e l'epistola ai Galati. Allorchè lo stesso S. Policarpo fu condannato ad essere brugiato, gli Ebrei di Smirne furono i più solleciti ad ammassare le legna. Vedi Eusebio *lib.* 4. *cap.* xv.

Vers. 10. *Il diavolo è per cacciare in prigione.* Prima di S. Policarpo diede la vita per Gesù Cristo a Smirne S. Germanico, e varj altri Cristiani; e di questi forse è qui predetta la carcerazione. Vedi Eusebio nello stesso luogo.

Per-

surus est diabolus aliquos ex vobis in carcerem, ut tentemini: & habebitis tribulationem diebus decem. Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.

11. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: qui vicerit, non lædetur a morte secunda.

12. Et Angelo Pergami Ecclesiæ scribe: hæc dicit, qui habet rhomphæam utraque parte acutam:

13. Scio ubi habitas, ubi sedes est satanæ: & tenes

per patire. Ecco, che il diavolo è per cacciare in prigione alcuni di voi, perchè siate provati: e sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele sino alla morte, e darotti la corona di vita.

11. *Chi ha orecchio, ascolti quel, che lo Spirito dice alle Chiese: chi sarà vincitore, non sarà offeso dalla morte seconda.*

12. *E all' Angelo della Chiesa di Pergamo scrivi: così dice colui, che tiene la spada a due tagli:*

13. *So, in qual luogo tu abiti, dove satana ha il*

Perchè siate provati. Imperocchè *non può diventar un Abele, chi non è esercitato dalla malizia di un Caino.* S. Gregorio *hom.* IX. *in Ezech.*

Sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele ec. Questi dieci giorni posson benissimo intendersi letteralmente, perchè si osservi, che dopo la carcerazione, e i patimenti di questi dieci giorni lo Spirito santo non promette a Policarpo, nè agli altri Cristiani la fine della persecuzione; anzi accenna, come egli avrebbe perduta la vita, dicendo: *si fedele sino alla morte.*

Vers. 11. *Non sarà offeso dalla morte seconda.* Viene a dire, dalla morte del peccato, pel quale l'anima è separata dalla sua vita, che è la grazia. La prima morte non offende se non il corpo, la seconda è la perdizione dell' anima, e del corpo. *Matth.* X. 20.

Vers. 12. *All' Angelo della Chiesa di Pergamo.* Questa era città antichissima, e fioritissima della Troade. Non possiam dire di certo, se S. Carpo, il quale soffrì in quella città il martirio, fosse vescovo di quella Chiesa in questo tempo. Vedi Eusebio *lib.* 4. *cap.* XV.

Vers. 13. *Dove Satana ha il trono.* Un Greco Interprete dice, che Pergamo più, che tutto il resto dell' Asia era dedita all' Idolatria.

Quando Antipa martire mio fedele ec. Di questo santo sappiamo

nomen illeum ; & non negasti fidem meam . Et in diebus illis Antipas testis meus fidelis, qui occisus est apud vos , ubi satanas habitat.

14. Sed habeo adversus te pauca : quia habes illic tenentes doctrinam * Balaam, qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israel, edere , & fornicari:

* *Num.* 24. 3, & 25. 2.

15. Ita habes & tu tenentes doctrinam Nicolaitarum.

16. Similiter pœnitentiam age : si quo minus, veniam tibi cito, & pugnabo cum illis in gladio oris mei.

trono : e ritieni il mio nome , e non hai negata la fede mia . Anche in que' giorni, quando Antipa martire mio fedele fu ucciso trà di voi, dove abita Satana.

14. *Ma ho contro di te alcune poche cose : atteschè hai costì , chi tiene la dottrina di Balaam , il quale insegnava a Balac a mettere scandalo davanti a' figliuoli d' Israelle , perchè mangiassero , e fornicassero:*

15. *Così hai anche tu di quelli , che tengono la dottrina de' Nicolaiti.*

16. *Fa parimente penitenza: altrimenti verrò tosto à te , e combatterò con essi colla spada della mia bocca.*

piamo di certo il martirio sofferto da lui nella persecuzione di Domiziano, ma non possiam dire, ch' ei fosse Vescovo di Pergamo, benchè il dicano gli Atti del suo martirio , perchè questi non sono creduti autentici.

Vers. 14. 15. *Hai costì, chi tiene la dottrina di Balaam, ec.* E' noto il pessimo consiglio dato da Balaam al Re Balac, affine d' indurre gli Ebrei all' idolatria per mezzo della impurità . Così (dice lo Spirito santo) hai nella tua Chiesa de' cattivi uomini , i quali cercano di sovertire i fedeli, e di separarli dalla vera fede, allettandoli colla permissione, che danno loro, di sfogare i più brutali appetiti, e questi sono i Nicolaiti.

Vers. 16. *Fa parimenti penitenza: altrimenti verrò tosto à te, e combatterò con essi ec.* Dico a te, come al vescovo di Efeso : fa penitenza, scuoti da te ogni timore , guardati di essere negligente ; se non farai così, e non procurerai la conversione di costoro, io gli sterminerò con quella spada vendicatrice, che io porto nella mia bocca. Salva adunque quelli , che vorranno convertirsi ; reprimi gli ostinati, e impedisci, che la sana parte non s infettino del gregge.

Vers. 17.

17. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum: & in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.

17. *Chi ha orecchio, oda quel, che dica lo Spirito alle Chiese: a chi sarà vincitore, darò la manna nascosta, e dargli un sassolino bianco: e nel sassolino scritto un nome nuovo non saputo da nissuno, fuorchè da chi lo riceve.*

18. Et Angelo Thyatiræ Ecclesiæ scribe: hæc dicit Filius Dei, qui habet oculos tamquam flammam ignis, & pedes ejus similes aurichalco:

18. *E all' Angelo della Chiesa di Tiatira scrivi: così dice il Figliuolo di Dio, che ha gli occhi come fuoco fiammante, e i piedi del quale sono simili all' orisalco:*

19. Novi opera tua, & fidem, & caritatem tuam, & ministerium, & patien-

19. *So le opere tue, e la fede, e la carità, e i servigi, e la pazienza, e le*

Vers. 17. *Darò la manna nascosta, e dargli un sassolino ec.* Della manna, che piovve già nel deserto dicono gli Ebrei, ch' ella era involta di sotto, e di sopra da una rugiada congelata; ed a ciò allude S. Giovanni parlando di quest' altra manna, della quale il sapore, e gli effetti non possono nè comprendersi, nè immaginarsi, se non da chi è degno di gustarla. Or per questa manna s' intendono le consolazioni spirituali, i doni dello Spirito santo, e particolarmente la partecipazione del corpo, e del sangue di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Questa manna si dà a gustarci a coloro, i quali delle concupiscenze della carne, e delle loro passioni riportan vittoria. Il sassolino bianco era segno di vittoria, e di felicità, perchè davasi questo al vincitore ne' giuochi pubblici, e parimente con sassolino bianco notavansi i giorni di allegrezza, e di felicità. In questo sassolino bianco dice Dio, che sarà scritto un nome nuovo, e questo sarà il nome di figliuolo, e di erede di Dio. Il valore, il preggio, la grandezza di tal nome non è conosciuta se non da coloro, i quali son fatti degni di riceverlo, perchè questi soli sono capaci di intendere, quali siano le ricchezze, e la gloria della eredità di Dio riserbata pe' santi.

Vers. 18. *All' Angelo della Chiesa di Tiatira.* Città della Misia, o della Lidia, come posta ai confini di queste due provincie.

tiam tuam ; & opera tua noviſſima plura prioribus.

20. Sed habeo adverſus te pauca : quia permittis mulierem Jezabel , quæ ſe dicit prophetem , docere , & ſeducere ſervos meos , fornicari , & manducare de idolothytis.

21. Et dedi illi tempus , ut pœnitentiam ageret : & non vult pœnitere a fornicatione ſua.

22. Ecce mittam eam in lectum : & qui mœchantur cum ea , in tribulatione maxima erunt , niſi pœnitentiam ab operibus ſuis egerint :

23. Et filios ejus interficiam in morte , & ſcient omnes Eccleſiæ , * quia ego ſum ſcrutans renes , & corda : & dabo unicuique veſtrum ſecundum opera ſua . Vobis autem dico ,

* 1. *Reg.* 16. 7. *Pſ.* 7. 10. *Jerem.* 11. 20. , & 17. 10.

ultime opere tue in maggior numero , che le prime .

20. *Ma ho contro di te poche coſe : atteſochè permetti alla donna Jezabele , che dice di eſſere profeteſſa , d' inſegnare , e ſedurre i miei ſervi , perchè cadano in fornicazione , e mangino coſe immolate agli idoli.*

21. *E ho dato a lei tempo di far penitenza : e non vuol far penitenza della ſua fornicazione .*

22. *Ecco , che io la ſtenderò in un letto : e quelli , che fanno con eſſa adulterio , ſaranno in grandiſſima tribulazione , ſe non faran penitenza dell' opere loro :*

23. *E i figliuoli di lei ucciderò colla morte , e le Chieſe tutte ſapranno , che io ſono ſcrutatore degli affetti del cuore : e darò a ciaſchedun di voi ſecondo le ſue azioni . E a voi io dico ,*

Vers. 20. *Permetti alla donna Jezabele* , ec. Intende di qualche donna potente , la quale ſpacciandoſi per profetessa , e predicando le maſſime dei Nicolaiti , la eresia di questi andava propagando , come Jezabele il culto di Baal . I Nicolaiti credevan lecite le azioni più infami , e niuno ſcrupolo ſi facevano di mangiar delle coſe immolate agli idoli .

Vers. 22. *La ſtenderò in un letto : e quelli* , ec. Con tormentose malattie gastigherò e lei , e i suoi ſcolti amatori .

Vers. 23. *Sapranno , che io ſono ſcrutatore* ec. Questa donna do-

24. Et ceteris, qui Thyatiræ estis: quicumque non habent doctrinam hanc, & qui non cognoverunt altitudines satanæ, quemadmodum dicunt, non mittam super vos aliud pondus:

25. Tamen id, quod habetis, tenete, donec veniam.

26. Et qui vicerit, & custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes.

27. Et reget eas in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringentur,

24. *E a tutti gli altri, che siete in Tiatira: quanti sono alieni da tal dottrina, e non hanno approvato le profondità, come le chiamano, di satana, non porrò sopra di voi altro peso:*

25. *Ritenete però quello, che avete, fino a tanto ch' io venga.*

26. *E chi sarà vincitore, e praticherà fino alla fine l' opere mie, darogli podestà sopra le nazioni,*

27. *E governeralle con verga di ferro, e saranno stritolate come vasi di terra,*

dovea nascondere con molta arte, e con ipocrisia finissima le sue scelleratezze, ed impurità.

Vers. 24. *Non hanno approvato le profondità, ec.* Gli eretici di Tiatira, e l' empia Jezabele dovevan chiamare col nome di *profondità* le loro scellerate dottrine, com' è stato sempre costume degli eretici di cuoprire sotto i più pomposi nomi la temerità della loro separazione dalla Chiesa. S. Giovanni per ischerno dice, che le profondità di quegli eretici erano profondità di satana.

Non porrò sopra di voi altro peso. Maniera di parlare propria de' profeti. Non manderò sopra di voi altre tribolazioni, perchè avete vinti gli errori, e disprezzati gli allettamenti di quella pessima donna.

Vers. 25. *Ritenete però quello, che avete.* Viene a dire, la vera fede, e la perseveranza del bene.

Vers. 26. 27. *Darogli podestà sopra le nazioni, ec.* Giudicherà insieme con me le nazioni nel giorno estremo, e tutti coloro, che saranno stati ribelli al Vangelo, ei li tratterà con rigore, li condannerà ad essere spezzati quai vasi di fragil creta. Questa podestà avrà egli da me, com' io la ho ricevuta dal Padre mio. Vedi *cap.* II. 9., *Sap.* III. 8., *Matth.* XIX. 28.

28. Sicut & ego accepi a Patre meo : & dabo illi ſtellam matutinam.

29. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Eccleſiis.

28. *Come anch' io ottenni dal Padre mio : e darò a lui la ſtella del mattino.*

29. *Chi ha orecchio, oda quello, che lo Spirito dice alle Chieſe.*

Vers. 28. *E darò a lui la ſtella del mattino.* Nel capo XXII. 16. dice Criſto di ſe: *io ſono la ſtella ſplendida, e matutina.* Promette egli adunque ſe ſteſſo, e la partecipazione, e comunione della ſua gloria ai vincitori; e ſiccome di queſta gloria non arriveranno al poſſeſſo i ſanti, ſe non dopo la notte, e dopo le tenebre della vita preſente, perciò dice quì, che ſi darà loro come ſtella del mattino annunziatrice di un giorno, a cui non ſuccederà notte giammai.

CA-

CAPO III.

E' ordinato a Giovanni di scrivere alle Chiese di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea: minaccia gli erranti, e gli esorta a penitenza; altri loda, e promette il premio a chi vincerà: dice, che Dio batte alla porta per entrare nella casa di colui, che aprirà.

1. ET Angelo Ecclesiæ Sardis scribe: hæc dicit, qui habet septem Spiritus Dei, & septem stellas: scio opera tua, quia nomen habes, quod vivas, & mortuus es.

2. Esto vigilans, & confirma cetera, quæ moritura erant. Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo.

3. In mente ergo habe, qualiter acceperis, & au-

1. E *all' Angelo della Chiesa di Sardi scrivi: così dice quegli, che ha i sette Spiriti di Dio, e le sette stelle: mi sono note le opere tue, e come hai nome di viva, e se' morta.*

2. *Sii vigilante, ristora il resto, che stava per morire, Imperocchè non ho trovato le opere tue piene dinanzi al mio Dio.*

3. *Abbi adunque in memoria quel, che ricevesti;*

Vers. 1. *Dalla Chiesa di Sardi ec.* Città capitale della Lidia.

Che ha i sette Spiriti di Dio, ec. cap. 1. 4. 16. 20.

Hai nome di vivo, e se' morto. So lo stato tuo riguardo all' anima; agli occhi degli uomini sembri vivo, a' miei se' morto; tanto sono diversi da quegli degli uomini i giudizj di Dio, e tanto è vero, che quello, che è grande nel concetto de' mortali, è abbominazione dinanzi a Dio!

Vers. 2. *Sii vigilante, e ristora il resto, che stava ec.* Veglia sopra te stesso, per conoscere i tuoi mancamenti; veglia sopra il tuo gregge, e ristora, e conferma nella fede gli altri, i quali per la tua negligenza erano anch' essi vicini a perire. Le opere tue non sono perfette, o sia meritorie, perchè vuote dello spirito di carità.

Vers. 3. *Abbi adunque in memoria qual, che ricevesti, ec.*

dictis, & serva, & pœnitentiam age. Si ergo non vigilaveris, * veniam ad te tamquam fur, & nescies, qua hora veniam ad te.

* *Thess.* 5. 2. 2. *Pet.* 3. 10. *Inf.* 16. 15.

e udisti, e osservalo, e fa penitenza. Che se non veglierai, verrò a te come un ladro, nè saprai, in qual' ora verrò a te.

4. Sed habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinaverunt vestimenta sua: & ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt.

4. *Hai però in Sardi alcune poche persone, le quali non hanno macchiate le vesti loro: e verranno con me vestiti di bianco, perchè ne sono degni.*

5. Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, & non delebo nomen ejus de libro vitæ, & confitebor nomen ejus coram Patre meo, & coram Angelis ejus.

5. *Chi sarà vincitore, sarà così rivestito di bianche vesti, nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita, e confesserò il nome di lui dinanzi al Padre mio, e dinanzi a' suoi Angeli.*

6. Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Ecclesiis.

6. *Chi ha orecchio, oda quello, che dica lo Spirito alle Chiese.*

Ricordati della dottrina, e degli insegnamenti ricevuti da quegli, da' quali apparasti il Vangelo, e le regole della vita Cristiana.

Vers. 4. *Non hanno macchiate le vesti loro.* Hanno conservata la innocenza ricevuta insieme con la veste candida nel battesimo; e perciò verran meco vestiti della veste bianca della immortalità, e della gloria. Il color bianco nelle vesti era pe' giorni di festa, e di allegrezza.

Vers. 5. *Ne cancellerò il nome di lui dal libro della vita, ec.* Tutti i Cristiani sono scritti nel libro della vita, allorchè nel santo battesimo sono giustificati, e santificati; ma possono essere ancora dal libro stesso cancellati, quando non siano perseveranti. Non saran cancellati quegli, a' quali avrà dato Dio il dono della perseveranza: *chi sarà vincitore ec.*

Confesserò il nome di lui ec. Lo riconoscerò per mio vero servo, e come tale lo onorerò. Vedi *S. Matth.* x. 32. 33.

Vers. 7.

7. Et Angelo Philadelphiæ Ecclesiæ scribæ: hæc dicit sanctus, & verus, * qui habet clavem † David: qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit: * *Isai.* 22. 22.

† *Job* 12. 14.

8. Scio opera tua. Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere: quia modicam habes virtutem, & servasti verbum meum, & non negasti nomen meum.

7. *E all' Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: così dice il santo, e il verace, che ha la chiave di David: che apre, e nissuno chiude, che chiude, e nissuno apre:*

8. *Mi sono note le opere tue. Ecco, che io ti ho messo davanti una porta aperta, la quale nissuno può chiudere perchè hai poco di virtù, ed hai osservata la mia parola, e non hai negato il mio nome.*

Vers. 7. *Della Chiesa di Filadelfia ec.* Città della Frigia, altre volte della Misia, o della Lidia.

Il santo, e il verace, che ha la chiave ec. Nuova descrizione di Cristo. Egli è il santo per eccellenza, l'autore di ogni santità. Egli verace, o sia la stessa verità. Egli ha la chiave della casa di David, cioè della Chiesa, ed anche del cielo. Niuno chiude la porta a quegli, a' quali egli la apre, e niuno la apre a quegli, a' quali egli la chiude. Così viene a dimostrarsi l'assoluta posestà, che ha Cristo nella Chiesa, che è la casa di lui. Vedi *Isai.* xxii. 22. E nella Chiesa, e nel cielo non entrerà alcuno, se Cristo a quello non apre, e vi entreranno tutti coloro, a' quali egli aprirà. Queste Chiavi, cioè questa potestà tutta celeste, che Cristo ha nella Chiesa, la ha egli posta nelle mani de' suoi ministri, i quali a nome di lui le esercitano sciogliendo, e legando.

Vers. 8. *Io ti ho messo davanti una porta aperta . . . . . perchè hai poco di virtù, ec.* Perchè, quanto a te tu se' infermo, e debole, supplisco io con la mia potenza, e ti apro davanti una gran porta a convertire, e introdurre nella mia Chiesa molti e degli Ebrei, e de' Gentili; e questo io fo per te a motivo, che hai mantenuta la fede mia, e non ti se' vergognato del nome mio. Da questo intendiamo, che questo vescovo avea renduta testimonianza pubblica a Gesù Cristo dinanzi ai tribunali.

Vers. 9.

9. Ecce dabo de ſynagoga ſatanæ, qui dicunt ſe Judæos eſſe, & non ſunt, ſed mentiuntur: ecce faciam illos, ut veniant, & adorent ante pedes tuos: & ſcient, quia ego dilexi te:

9. *Ecco, che io darò della ſinagoga di ſatana quei, che dicono d' eſſer Giudei, e nol ſono, ma dicono il falſo: ecco, che io farò sì, che vengano, e s' incurvino dinanzi a' tuoi piedi: e conoſceranno, come io ti ho amato.*

10. Quoniam ſervaſti verbum patientiæ meæ, & ego ſervabo te ab hora tentationis, quæ ventura eſt in orbem univerſum tentare habitantes in terra.

10. *Dapoichè hai oſſervato il precetto della mia pazienza, io ancora ti ſalverò dall' ora della tentazione, la quale ſta per ſopravvenire a tutto il mondo, per provare gli abitatori della terra.*

11. Ecce venio cito: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.

11. *Ecco, che io vengo ſpeditamente: conſerva quello, che hai, affinchè niſſuno prenda la tua corona.*

12. Qui vicerit, faciam

12. *Chi ſarà vincitore,*

Vers. 9. *Ecco, che io darò della sinagoga di satana ec.* Io convertirò e farò al pastoral tuo governo soggetti molti di quegliuo, che falsamente si nomano Giudei, ma sono la sinagoga di satana.

Vers. 10. *Hai osservato il precetto della mia pazienza, ec.* Hai ad esempio di me stesso mantenuto costantemente la pazienza nella tribolazione; per questo ti salverò dalla tentazione. E' molto probabile, che sia qui predetta la persecuzione, che fu sotto Trajano, intorno alla quale vegasi Eusebio *lib.* III. 32. 33. Ella diede alla Chiesa un numero grande di martiri. Dio promette, che in ricompensa della virtù del vescovo non sarà la Chiesa di Filadelfia esposta a questa persecuzione.

Vers. 11. *Ecco, che io vengo, ec.* Sembra, che annunzi a questo vescovo la vicina sua morte. Quindi gli dice: conserva quello, che hai, viene a dire, la carità, affinchè tu non venga a cadere, e la corona della gloria (che è tua, se perseveri) sia data ad un' altro.

Vers. 12. *Farollo colonna del Tempio*, ec. Colui che starà sal-

do

illum columnam in templo Dei mei: & foras non egredietur amplius: & scribam super eum nomen Dei mei, & nomen civitatis Dei mei novæ Jerusalem, quæ descendit de cælo a Deo meo, & nomen meum novum.

13. Qui habet autem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

14. Et Angelo Laodiciæ Ecclesiæ scribe: * hæc dicit, amen, testis fidelis,

farollo colonna del tempio del mio Dio, e non ne uscirà più fuora: e sopra di lui scriverò il nome del mio Dio, e il nome della città del mio Dio (della nuova Gerusalemme, la qual discende dal cielo dal mio Dio) e il nuovo mio nome.

13. *E chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese.*

14. *E all' Angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: così dice, l'amen, il testi-*

do nella virtù, e vincerà tutte le tentazioni, sarà come una colonna della casa cioè della Chiesa di Dio in terra, e sarà grande, e glorioso anche nel cielo. Allude alle due colonne del tempio di Gerusalemme 3. *Reg.* VII. Ei non uscirà più fuora della Chiesa, perchè mediante il dono della perseveranza sarà confermato nella fede, e nella virtù, onde quasi immobil colonna non potrà essere smosso; ovvero: lo metterò in fermo, e immutabil possesso della eterna felicità, e non potrà esser tolto giammai da quel posto di onore, che io darogli nella città de' santi.

E sopra di lui scriverò il nome, ec. Sopra le colonne, le quali si erigevano in onore dei vincitori, solevano scriversi i titoli loro, e i loro nomi. Qui dice Cristo, che sopra questa colonna ei scriverà il nome del Padre suo, di cui questo vincitore è figliuolo per adozione, e vi scriverà il nome della celeste Gerusalemme, della quale lo stesso vincitore è cittadino; il nome nuovo del medesimo Cristo, ch' è il nome di Gesù, o sia Salvatore, affinchè apparisca, come per Gesù le sue vittorie, ad ogni bene ha ottenuto il vincitore. Tre volte in questo versetto ripete Cristo il nome del suo Dio, viene a dire del celeste suo Padre, per significare l'estrema riverenza, ed amore, che egli porta al Padre a motivo de' benefizj immensi conferiti dallo stesso suo Padre a lui in quanto uomo, per mezzo di lui a' suoi fedeli.

Vers. 14. *Della Chiesa di Laodicea, ec.* Città della Lidia sul fiume Lico. Vedi l'epistola ai Coloss. II. 1. 4., ec.

Così

& verus, qui eſt principium creaturæ Dei.

* *Joan.* 14. 6.

15. Scio opera tua: quia neque frigidus es, neque calidus: utinam frigidus eſſes, aut calidus:

16. Sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo:

mone fedele, e verace, il principio delle coſe da Dio create.

15. *Mi ſono note le opere tue: come non ſei nè freddo, nè caloroſo: di grazia foſſi tu o freddo, o caloroſo:*

16. *Ma perchè ſei tiepido, e nè freddo, nè caloroſo, comincierò a vomitarti dalla mia bocca.*

Così dice l'amen..... il principio delle coſe, ec. Colui, che è la verità per eſſenza; colui, ch'è il primo martire, o sia teſtimone della verità; colui, ch'è il principio di tutte le coſe create, le quali *per lui furono fatte, e nulla coſa fu fatta ſenza di lui*: Egli è però in modo particolar *principio della nuova creatura*, viene a dire, degli uomini da lui riparati, e redenti con la ſua morte. Vedi *Gal.* VI. 15., *Epheſ.* VI. 10., *Coloſſ.* III. 10.

Vers. 15. 16. *Non ſei nè freddo, nè caloroſo: di grazia*, ec. Tiepido chiamaſi colui il quale ſta ondeggiando tralla virtù, ed il vizio; vorrebbe vivere ſantamente, e fuggir i peccati, ma non ſi riſolve a combattere generoſamente, e teme la fatica della virtù. Queſto ſtato è ſommamente pericoloſo, perchè, dice Caſſiano, *degli uomini freddi, e carnali..... ne abbiamo frequentemente veduti giungere al fervore dello ſpirito; de' tiepidi non ne abbiamo veduti*. Coll. 4. cap. XIX. Or Dio, ch'è fuoco ardente, odia la tiepidezza particolarmente ne' ſuoi miniſtri, e in tutte le perſone, che a lui per ſpecial maniera ſon conſagrate; e udendoſi inſieme quindi la negligenza dell'anima tiepida, e la falſa tranquillità, in cui ella vive; quindi la ſottrazione delle ſpeciali grazie, che Dio niega a quest'anima, che è sì poco ſollecita di meritarle, agevol coſa ſi è, che da tal ſonnolenza in un morrale letargo trabocchi; ch'è quello, che vuol ſignificare Geſù Criſto, dicendo: *di grazia foſſi tu o freddo, o caloroſo*; non che lo ſtato di freddezza peggior non ſia, aſſolutamente parlando, dello ſtato di un'anima tiepida, ma con minor difficoltà ſi alza talor dal ſuo fango un'anima peccatrice, che un'anima tiepida dal ſuo torpore. E a queſto ſi aggiunga, che lo ſtato di tiepidezza può talvolta eſſere anche peggiore in ſe ſteſſo, che l'aſſoluta freddezza, a motivo della

vani-

17. Quia dicis: quod dives sum, & locupletatus, & nullius egeo: & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus.

18. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias, & vestimentis albis induaris, & non appareat confusio nuditatis tuæ, & collyrio inunge oculos tuos, ut videas.

17. *Imperocchè vai dicendo: son ricco, e dovizioso, e non mi manca niente: e non sai, che tu sei meschino, e miserabile, e povero, e cieco, e ignudo.*

18. *Ti consiglio a comperare da me l' oro passato, e provato nel fuoco, onde ti facci ricco, e a rivestirti delle vesti bianche: affinchè non comparisca la vergogna della tua nudità, e ungi gli occhi tuoi con unguento per vederci.*

vanità, e della falsa fidanza, onde sia accompagnato, come lo era in questo vescovo.

Comincierò a vomitarti, ec. Il greco: *sto per vomitarti.* Non differirò il tuo gastigo, ti rigetterò da me, e perirai.

Vers. 17. *Vai dicendo: son ricco, ec.* Questi vantamenti sono ordinariamente propri dell' anime tiepide, le quali siccome dalle cose più gravi, per quanto pare ad esse, si astengono, una grande idea si formano della loro virtù, perchè non col Vangelo, nè colla dottrina, e coll'esempio de' santi si paragonano, ma coi mondani. I veri giusti vivamente persuasi della propria miseria, e dell' infinito bisogno, che hanno dell'ajuto divino, operano nel timore, e tremore la loro salute.

Non sai, che tu sei meschino, ec. Tu se' meschino, e miserabile, perchè se' povero, e cieco, e ignudo. *Povero* (dice San Gregorio) *perchè non ha le ricchezze della virtù; cieco, perchè neppur conosce la povertà, in cui si ritrova; ignudo, perchè ha perduto la prima stola, e quel, ch' è peggio, neppur sa d' averla perduta.* Moral. XXXIV. 3.

Vers. 18. *Ti consiglio a comperare da me l' oro passato, ec.* Ti consiglio a comprare da me la carità accesa, e purgata dall' ipocrisia, e da ogni mescolamento di passione terrena. Quest'oro si compera col buon desiderio; imperocchè, come dice il Nazianzeno Orat. in Sanc. Baptisma, *questo bene s' è proposto da comperarsi al solo prezzo della volontà; la brama stessa la tiene Dio in luogo di prezzo grande: egli ha sete, che si abbia sete di lui, e dà da bere a chi di bere desidera.* Si allude qui al luogo di Isaia LV. 1.

A ti-

19. * Ego, quos amo, arguo, & castigo. Æmulare ergo, & pœnitentiam age.

* *Prov.* 3. 12. *Hebr.* 12. 6.

20. Ecce sto ad ostium, & pulso: si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi januam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipse mecum.

21. Qui vicerit, dabo ei

19. *Io quegli, che amo, li riprendo, e li gastigo. Abbi adunque zelo, e fa penitenza.*

20. *Ecco, che io sto alla porta, e picchio: chi udirà la mia voce, e apriràmmi la porta, entrerò da lui, e cenerò con lui, ed egli con mè.*

21. *Chi sarà vincitore*

A rivestirsi delle vesti bianche, ec. Questi vesti sono l'innocenza, la purità della vita, le buone opere.

E ungi gli occhi tuoi con unguento, ec. Quest'unguento da occhi è l'umiltà, la quale fa manifesti all'uomo i suoi mali, il bisogno dell'ajuto divino, e la necessità di meritarsi questo ajuto per mezzo di una vita santa, e fervente.

Vers. 19. *Io quegli, che amo, li riprendo, ec.* Diciamo con Tertulliano *de patientia* cap. 11. *beato quel servo, all'emendazione del quale è tutto intento il padrone, e col quale si degna egli di adirarsi.*

Vers. 20. *Ecco, che io sto alla porta, e picchio:* Dio ci previene colla immensa sua carità, e misericordia, e picchia alla porta del nostro cuore per risvegliarci dal sonno della negligenza, ovvero del peccato.

Chi udirà..... e apriràmmi, ec. L'uomo può sempre o acconsentire, o non acconsentire, resistere, o non resistere alla grazia; ma da se stesso, e colle sole forze della natura non può giungere a fare alcun bene utile per la salute senza il soccorso della grazia celeste. Vedi il Concilio di Trento *sess. 6. cap.* versic. VI.

Cenerò con lui, ed egli con me. Tratterò familiarmente con lui, sarò a lui ospite amico. Ecco fino a qual segno ami Dio, ed apprezzi la corrispondenza dell'uomo.

Vers. 21. *Darogli di sedere con mè nel mio trono: come io, ec.* Lo metterò a parte del celeste mio regno. Questo regno (come tutti gli altri distintivi di onore, ne' quali ha qui Gesù Cristo adombrata l'eterna felicità) non è serbato se non pe' vincitori, viene a dire, per coloro, i quali le cupidità, e le passioni vinceranno per mezzo della mortificazione di Gesù Cristo, per coloro, che trionferanno del mondo, e di tutto quel-

lo,

sedere mecum in throno meo, sicut & ego vici, & sedi cum Patre meo in throno ejus.

22. Qui habet aurem, audiat; quid Spiritus dicat Ecclesiis.

daregli di sedare con me nel mio trono: come io ancora fui vincitore, e sedei col Padre mio nel suo trono.

22. *Chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese.*

lo; che il mondo o tremè, ed ama. Gesù Cristo dice, che in questa vittoria egli ci ha preceduti, nè solo questo, ma precedendoci ci ha anche meritata la grazia necessaria per conseguirla. Egli non entrò nella gloria sua se non per la via de' patimenti; e questa via a noi egli addita; affinchè vincitori arriviamo a sedere in trono con lui nel suo regno.

CAPO IV.

Aperta in cielo una porta, vede uno sedente nel trono, e intorno a questo trono ventiquattro seniori a sedere, e quattro animali (i quali egli descrive) che insieme coi ventiquattro seniori glorificavano colui, che siede sul trono.

1. Post hæc vidi: & ecce ostium apertum in cælo: & vox prima, quam audivi tamquam tubæ loquentis mecum, dicens: ascende huc, & ostendam tibi, quæ oportet fieri post hæc.

2. Et statim fui in spiritu: & ecce sedes posita erat in cælo, & supra sedem sedens:

3. Et qui sedebat, similis erat aspectui lapidis ja-

1. *Dopo di ciò guardai: ed ecco una porta nel cielo aperta: e la prima voce, che udii, come di tromba, che meco parlava, dicendo: sali qua, e farotti vedere le cose, che debbon accadere in appresso.*

2. *E subito fui rapito in ispirito: ed ecco, che un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono uno stava a sedere.*

3. *E quegli, che stava a sedere, era all' aspetto simi-*

Vers. 1. *Ecco una porta nel cielo aperta; ec.* Questa porta fu aperta, affinchè potesse il nostro profeta veder le cose, che in appresso descrive. Giovanni adunque chiamato da una gran voce simile al suono di una tromba salì con la mente, e con lo spirito al cielo, dove vide i combattimenti, che dovea soffrire, e vincer la Chiesa di Gesù Cristo sino alla fine del mondo, prima che riunita tutta nel cielo l'eterno inno di laude canti al suo celeste liberatore.

Vers. 2. *Un trono era alzato nel Cielo, e sopra del trono, ec.* Questo trono è simile a quello veduto da Isaia *cap.* VI., e da Ezechiele *cap.* I. Su questo trono era Dio.

Vers. 3. *Era simile in aspetto alla pietra Iaspide, e alla Sardia.* Il Iaspide è di colore verdognolo, la Sardia è rossa. Dalla faccia del Signore usciva uno splendore simile a quello di

que-

ſpidis, & ſardinis: & iris erat in circuitu ſedis, ſimilis viſioni ſmaragdinæ.

4. Et in circuitu ſedis ſedilia viginti quatuor, & ſuper thronos viginti quatuor ſeniores ſedentes, circumamicti veſtimentis albis, & in capitibus eorum coronæ aureæ.

5. Et de throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua: & ſeptem lampa-

le alla pietra Jaſpide, e alla Sardia: e intorno al trono era un iride, ſimile, a vederſi, allo ſmeraldo.

4. *E intorno al trono ventiquattro ſedie: e ſopra le ſedie ventiquattro ſeniori ſedevano, veſtiti di bianche veſti, e ſulle loro teſte corone d' oro.*

5. *E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni, e dinanzi al trono ſette lam-*

queste due pietre preziose. Il Jaspide assai lucente (come dice Plinio *lib.* xxx. VII. 8.) è durissima pietra, e significa lo splendore, e la immensa bellezza della divinità sempre verde, e immutabile. La Sardia di color di sangue acceso indica la giustizia, e i terrori delle divine vendette contro degli empj persecutori della Chiesa (*And. Ar.*).

E intorno al trono era un' iride, ec. Quest' Iride, che circonda il trono di Dio, significa la misericordia, come ella fu a tempo di Noè il segnale della riconciliazione di Dio con gli uomini. Il colore, che dominava in quest' Iride, era il verde quale è lo smeraldo: con che adombravasi, che questa misericordia non invecchia, ma è sempre nuova.

Vers. 4. *Ventiquattro seniori, ec.* Per questi seniori s' intendono i primarj santi del vecchio, e del nuovo Testamento, viene a dire, i dodici Apostoli, ponendo Paolo in luogo di Giovanni tuttor vivente, e con questi, i dodici antichi patriarchi, e profeti, come sarebbero Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Samuele, Davidde, Isaia, Geremia, Ezechiello, Daniele. Sono vestiti di bianco, come essendo in continua festa, ed hanno la corona come Regi, e come illustri vincitori. *Haym. Mal. Riber.* Anche in questo si allude ai ventiquattro capi, e principi delle famiglie sacerdotali, ed alle ventiquattro classi de' Levitj, le quali servivano ognuna al suo turno nel tempio.

Vers. 5. *E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni.* Questi sono tutti simboli della potenza, della maestà, e grandezza di Dio, come si vede nel Sina, quando diede Dio la legge a Mosè. *Exod.* XIX. 16.; ma significano ancora in questo luogo l' ira di

des ardentes ante thronum, qui sunt septem spiritus Dei.

6. Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile crystallo: & in medio sedis, & in circuitu sedis, quatuor animalia plena oculis ante, & retro.

7. Et animal primum simile leoni, & secundum animal simile vitulo, & tertium animal habens faciem quasi hominis, & quartum animal simile aquilæ volanti.

pane accese, le quali sono i sette spiriti di Dio.

6. E in faccia al trono come un mare di vetro somigliante al cristallo: e in mezzo al trono, e d'intorno al trono, quattro animali pieni d'occhi davanti, e di dietro.

7. E il primo animale somigliante al leone, e il secondo animale simile a vitello, e il terzo animale avente la faccia come d'uomo, ed il quarto animale simile ad aquila volante.

Dio, la quale si farà massimamente vedere alla fine del mondo.

E dinanzi al trono sette lampade accese, le quali sono, ec. Allude ai sette lumi del candelliere del tabernacolo di Mosè, e del tempio di Salomone, il qual tabernacolo, ed il qual tempio eran figura del cielo. Queste lampane indicavano i sette spiriti ministri principali, ed esecutori dei voleri di Dio, i sette Arcangeli, a' quali è imposta la special cura della Chiesa.

Vers. 6. *E in faccia al trono come un mare di vetro*, ec. Questo mare trasparente, e diafano, come il vetro, significa il cielo empireo sede di Dio, e degli Angeli, e de' beati. Alcuni credono, che si alluda a que' grandi vasi di acqua, ch'eran nel tempio, e particolarmente a quello, che era detto *il mare di Salomone*.

E in mezzo al trono, e d'intorno al trono, quattro animali, ec. In mezzo allo spazio, dov'era il trono, e d'intorno al trono stavano questi quattro animali, ch'erano tutti occhi. Alcuni credono, che questi quattro animali stando ai quattro angoli del trono, lo sostenessero, come i quattro cherubini, i quali portavano il cocchio del Signore in Ezechiele 1. 4.

Vers. 7. *Il primo animale somigliante al leone*, ec. Secondo alcuni interpreti questo leone avea e capo, e petto, e chioma, e piedi di leone, e così degli altri animali. Altri credono, che ognuno di questi fosse un composto di differenti figure, con que-

sto

8. Et quatuor animalia, singula eorum habebant alas senas: & in circuitu, & intus plena sunt oculis, & requiem non habebant die ac nocte, dicentia: * sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat, & qui est, & qui venturus est.

8. *E i quattro animali avean ciascheduno sei ale: e all'intorno, e di dentro son pieni d'occhi: e di dì, e di notte, senza darsi posa, dicono: santo, santo, santo, il Signore il Dio onnipotente, il quale era, il quale è, e il quale verrà.*

* *Is.* 6. 3.

sto però, che la più spiccata fosse quella, onde ciascuno di questi prendeva il nome. Vedi il libro dell'Esodo cap. xvi.

La comune degli interpreti con San Atanasio, Ireneo, Agostino, per questi quattro animali intendono i quattro evangelisti; ma non convengono nell'assegnare la ragione di somiglianza tra questi nostri sagri scrittori, e gli stessi animali. Mi sembra assai plausibile l'opinion di coloro, i quali questa somiglianza prendono dai titoli, o sia dal cominciamento de' loro vangeli; onde dicono, che San Matteo è raffigurato nell'*uomo*, perchè l'umana natività di Cristo prende a descrivere, dicendo: *libro della generazione di Gesù Cristo*; San Marco nel *leone*, perchè dalle predicazione di Giovanni diede principio alla sua storia con quelle parole: *voci di un, che grida nel deserto*; San Luca nel *vitello* animale attissimo a significare il sacerdozio; perchè dalla visione di Zaccaria esercitante nel tempio le funzioni del suo ministero si fe strada al racconto delle gesta di Cristo; San Giovanni nell'*aquila* per ragione dell'altissimo suo esordio: *Nel principio era il Verbo, ec.*

Vers. 8. *Avean ciaschedun sei ale: e all'intorno, e di dentro son pieni d'occhi*. Vedi Isaia vi. 2. Il greco: *Aveano sei ale all'intorno* (viene a dire, dall'uno, e dall'altro lato) *e dentro son pieni d'occhi*; la qual lezione è più chiara, e facilmente può essere stato da' copisti intruso quell' & superfluo.

Le ale possono significare o la elevazione della mente de' sagri evangelisti all'intelligenza de' misterj del Salvatore, ovvero la celerità dei progressi della predicazion evangelica. Gli occhi dinottano la luce celeste; onde questi santi scrittori furon da Dio illustrati a conoscere tutti i misterj e della vecchia, e della nuova alleanza; la qual cosa è significata dall'essere questi occhi posti e davanti, e di dietro. Nondimeno può tenersi la lezione della Volgata, la quale può significare: *e fuori, e dentro son pieni d'occhi*; anzi assolutamente mi sembra da preferir la Volgata;

9. Et cum darent illa animalia gloriam, & honorem, & benedictionem sedenti super thronum, viventi in secula seculorum,

9. *E mentre quegli animali davano gloria, e onore, e rendimenti di grazie a lui, che sedeva sul trono, che vive ne' secoli de' secoli,*

10. Procidebant viginti quatuor seniores ante sedentem in throno, & adorabant viventem in secula seculorum, & mittebant coronas suas ante thronum dicentes:

10. *Prostravansi i ventiquattro seniori dinanzi a lui, che siede nel trono, e lui adoravano, che vive ne' secoli de' secoli, e gittavano le loro corone dinanzi al trono, dicendo:*

11. Dignus es, Domine Deus noster, accipere gloriam, & honorem, & virtutem: quia tu creasti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creata sunt.

11. *Degno se' tu, Signore, Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore, e la virtù: atteschè tu creasti le cose tutte, e per volere tuo elle sussistono, e furon create.*

la quale aggiunge al versic. 6., perchè laddove ivi si dice, che questi animali sono pieni d'occhi dinanzi, e di dietro, qui si aggiunge, che questi occhi non gli hanno solamente al di fuori, ma anche al di dentro; con che viene a significarsi la interiore assistenza dello Spirito, e la divinità, che dentro move i divini scrittori dell'Evangelio.

Santo, santo, santo, ec. Colla trina repetizione lodano la santissima Trinità. Così pure in Isaia VI. 3.

Vers. 10. *Gittavano le loro corone dinanzi al trono, ec.* Significando, come delle loro vittorie, e del regno ottenuto nel cielo, sono debitori alla misericordia di Dio. Osservisi a questo passo la umiltà, e la venerazione di questi santi verso l'Altissimo. Si prostrano dinanzi a lui, lo adorano profondamente, depongono a' piedi di lui le loro corone; tutta la lor dignità hanno per un niente dinanzi a colui, che solo è grande, e solo potente; a lui tutto attribuiscono quello, che sono, e quello, che han meritato; tutto quello, che hanno di virtù, e di gloria, a lui con eterni incessabili ringraziamenti offeriscono.

Vers. 11. *Degno se' tu, Signore Dio nostro, di ricevere, ec.* A te solo appartiene la gloria, la lode, la potenza infinita, come a Creatore, e conservatore di tutte le cose.

CA-

CAPO V.

Mentre Giovanni piangeva, perchè nissuno poteva aprire il libro chiuso a sette sigilli, l' Agnello prima ucciso, lo aperse, dopo di che i quattro animali, e i ventiquattro seniori con innumerabile moltitudine di Angeli, e con tutte le creature diedero a lui somme lodi.

1. ET vidi in dextera sedentis supra thronum, librum scriptum intus & foris, signatum sigillis septem.

2. Et vidi Angelum for-

1. E *vidi nella destra di lui, che sedeva sul trono, un libro scritto di drento, e di fuori, e segnato con sette sigilli.*

2. *E vidi un Angelo for-*

Vers. 1. *E vidi nella destra di lui..... un libro*, ec. Due principali opinioni troviamo negli interpreti riguardo a questo libro. Origene *Hom.* XII. *in Ebod.*, Eusebio *lib.* 8. *demonstr. cap.* II., Girolamo in Isai. *cap.* XXII., ed altri credono, che egli sia la sagra scrittura, ovvero, le profezie del vecchio, e del nuovo Testamento. Altri vogliono, che sia la stessa Apocalisse di Giovanni, lo che sembra più naturale; almeno è certo, che l' Apocalisse contiene quello, che in questo libro vide San Giovanni. Questo libro era scritto dentro, e fuori; cosa straordinaria, perchè i libri degli antichi erano lunghi pezzi di cartapecora, o di carta d' Egitto, avvolti attorno a un bastone, e non erano scritti se non dalla parte interiore. Questo, il quale conteneva molte grandi cose, era scritto anche per di fuori. Egli doveva esser coperto di tela di lino, o di altro simile invologlio, e sigillato in sette luoghi. Osserva un dotto interprete, che quello, che Giovanni vede dopo aperto ciascuno dei sigilli, nol leggeva nel libro, perchè questo assolutamente non potea leggersi, se non rotti tutti i sigilli. Le cose adunque, chè egli vede avanti, che il libro sia svolto, sono quelle, che sotto ciascun sigillo erano ascose. Questo numero di sette sigilli posti, perchè nissuno potesse leggere quello, che era scritto nel libro, indicano la importanza, e la profondità de' misterj, che in esso si contenevano.

Vers. 2. 3. *Ch' è degno di aprire il libro*, ec. Quello, che di-

tem, prædicantem voce magna: quis eſt dignus aperire librum, & ſolvere ſignacula ejus?

3. Et nemo poterat, neque in cælo, neque in terra, neque ſubtus terram, aperire librum, neque reſpicere illum.

4. Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus eſt aperire librum, nec videre eum.

5. Et unus de ſenioribus dixit mihi: ne fleveris: ecce vicit leo de tribu Juda, radix David, aperire librum, & ſolvere ſeptem ſignacula ejus.

6. Et vidi, & ecce in

te, che con voce grande ſclamava: chi è degno di aprire il libro, e di ſcioglierе i ſuoi ſigilli?

3. *E niſſuno poteva, nè in cielo, nè in terra, nè ſotto terra, aprire il libro, nè guardarlo.*

4. *E io piangea largamente, perchè non trovoſſi chi foſſe degno di aprire il libro, nè chi lo guardaſſe.*

5. *E uno de' ſeniori mi diſſe: non piangere: ecco, il lione della tribù di Giuda, ſtirpe di Davidde, ha vinto d' aprire il libro, e ſcioglierе i ſuoi ſette ſigilli.*

6. *E mirai: ed ecco in*

ce quest'Angelo, dimostra l'altezza de' consigli di Dio inaccessibili agli stessi Angeli, se non quanto è piaciuto a Dio di farne lor parte. Onde si dice, che nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra trovavasi chi potesse o leggere, o guardar solamente lo stesso libro. Il mondo tutto non avea tra i puri spiriti, ovver tra gli uomini chi fosse capace di sì alta impresa.

Vers. 5. *Ecco, il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde*, ec. Gesù Cristo nato della stirpe di David della tribù di Giuda secondo la profezia di Giacobbe (*Gen.* XLIX. 9.) è sotto l'immagine di lion forte rappresentato nella medesima profezia. Egli solo ebbe potenza di aprir questo libro sigillato nella divisata maniera. Egli è chiamato leone pella fortezza, onde trionfò della morte, del diavolo, del peccato.

Vers. 6. *Un Agnello su suoi piedi, come scannato*, ec. Cristo chiamato *Lione* nel versetto precedente per la sua immensa fortezza, è qui detto *Agnello* a motivo della sua mansuetudine, e della sua innocenza, e col nome di Agnello, che toglie i peccati del mondo, fu mostrato a dito da San Giovanni Battista, *Jo.* I., ed è Agnello *di Dio*, sia perchè per volere, e comando di Dio fu egli immolato, come sagrifizio di Abramo dicesi quello,

medio throni & quatuor animalium, & in medio seniorum, agnum stantem tamquam occisum, habentem cornua septem, & oculos septem: qui sunt septem spiritus Dei, missi in omnem terram,

mezzo al trono, e ai quattro animali, e ai seniori, un agnello su suoi piedi, come scannato, che ha sette corna, e sette occhi: che sono i sette spiriti di Dio, spediti per tutta la terra,

lo, che Abramo offerì, sia perchè Figliuolo di Dio; onde nella citata profezia di Giacobbe (conforme osservarono molti Padri) non assolutamente Lione, ma figliuol del Lione è chiamato. Quindi l'antichissimo uso di rappresentar Gesù Cristo sotto la figura di Agnello; sopra di che vedi il sesto Concilio generale *can.* 82. e l'uso degli *Agnus Dei* era nella Chiesa Romana sino dai tempi di Gelasio, cioè più di dodici secoli fa; imperocchè, come osserva il Visconti, i Neofiti nella domenica in albis deponendo la bianca veste, ricevevano dal Pontefice un Agnello di cera, col qual dono erano ammoniti a custodir l'innocenza ricevuta nel battesimo, e ad avere sempre gli occhi della mente a Cristo autore della lor rigenerazione, il quale dalle loro colpe gli avea mondati nel sangue suo. Quest'Agnello fu veduto stante in piedi come vivente, e come avvocato nostro dinanzi al trono di Dio: come dice Sant'Agostino *quæst. N. T. q.* 88., e fu veduto *come ucciso*, perchè i segni ritiene della morte per noi sofferta nelle piaghe, che tuttora egli porta, ovvero egli è *come ucciso* relativamente alla quotidiana oblazione, che si fa di lui nel sagrifizio cristiano, dove la morte di lui risuscitato, e vivente si rappresenta, onde quivi egli è non *ucciso*, ma *come ucciso*. E si allude qui al sagrifizio perenne dell'Agnello, che offerivasi mattina, e sera nell'antica legge. *Exod.* XXIX. 39. Le sette corna sono il simbolo della potenza dell'Agnello; quindi queste corna sono paragonate a quelle del Rinoceronte Deuter. XXXIII. 17.: *Le corna di lui, corna di Rinoceronte; con esse getterà in aria le nazioni*; le quali parole da Tertulliano (*cont. Jud.*) si intendono della croce di Cristo. *Le corna di lui* (dice egli) *sono le estremità della croce; perchè per virtù di questa croce le genti tutte di presente gitta in aria mediante la fede, traportandole dalla terra al cielo, e le getterà in aria un'altra volta nel giudizio.* Di queste dice Abacucco: *le corna nelle mani di lui: ivi è ascosa la fortezza di lui*, cap. III. 4. a il qual luogo nella versione dei LXX. così si legge: *le corna nelle mani di lui, e fe robusta la dilezione della sua fortezza*; viene a dire, secondo la sposizione di San Girolamo: *Iddio Padre i*

7. Et venit, & accepit de dextera sedentis in throno librum.

8. Et cum aperuisset librum, quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum:

7. *E venne, e prese il libro di mano di colui, che sedeva sul trono.*

8. *E aperto ch' ebbe il libro, i quattro animali, e i ventiquattro seniori si prostrarono dinanzi all' Agnello, avendo cgnun di loro cetere, e nappi d' oro pieni di materie odorifere, che sono le orazioni de' santi:*

cieli ricoperse di gloria, e la terra riempiè di laude (del Cristo), *e le corna, cioè il regno pose in mano del Figliuol suo, per fare, che il suo diletto fosse amato dagli uomini, e amato fosse non iscarsamente, ma ardentemente, e fortemente.* E in tal guisa lo amò colui, che diceva: *chi ci separerà dalla carità di Cristo? La tribolazione, l' angustia, ec.* Rom. VIII. 35.

I sette occhi dell' Agnello sono, come spiega lo stesso nostro profeta, il simbolo de' sette spiriti di Dio spediti per tutta la terra ad eseguire la volontà del Signore. Si trova questo numero di ministri dell' Altissimo notato in altri luoghi della scrittura, come *Tob.* VII. 15.

Vers. 8. *E aperto ch' ebbe il libro, i quattro animali, ec.* Appena cominciò l' Agnello a rompere i sigilli del libro, i quattro animali, e i ventiquattro seniori vedendo, come l' Agnello avea virtù di aprire il libro, e manifestare quello, che in esso si conteneva, prorompono in inni di lode a Dio, e all' Agnello medesimo. Il greco. *E preso che ebbe il libro*, come hanno Beda, Ticonio, Primasio, ed altri latini.

Avendo cgnun di loro cetere, e nappi d' oro, ec. Ciascuno de' seniori avea la sua cetra, e la sua coppa d' oro; la cetra per accompagnare le orazioni di lode, e di ringraziamento, le quali seniori medesimi spandevano dinanzi a Dio non solo in proprio loro nome, ma ancora di tutti i giusti della terra, de' quali le preghiere, le lodi, le adorazioni sono a Dio presentate dai santi, che con Dio regnano in cielo. L' orazione è paragonata ad una materia odorosa, per significare, come ella pell' ardor della carità s' innalza verso del cielo, e a Dio è gradita non meno, che i soavi odori agli uomini. E aludesi ancora ai timiami, i quali nel tempio di Salomone si offerivano sull' altare a ciò destinato; Questi timiami si brugiavano nel santuario, ma il fuoco per brugiarli prendevasi dall' altare degli olocausti, che era nell' atrio del tempio; onde venisi a significare, che il fer-

9. Et cantabant canticum novum, dicentes: dignus es, Domine, accipere librum, & aperire signacula ejus: quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione:

10. Et fecisti nos Deo nostro regnum, & sacerdotes: & regnabimus super terram.

9. *E cantavano un nuovo cantico, dicendo: degno sei tu, o Signore, di ricevere il libro, e di aprire i suoi sigilli: dapoichè sei stato scannato, e ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo di tutte le tribù, e linguaggi, e popoli, e nazioni:*

10. *E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti: e regneremo sopra la terra.*

fervore dell'orazione della mortificazione è prodotto, la qual mortificazione era significata nel fuoco, che perennemente ardeva sull'altare degli olocausti. *Levit.* VI. 12.

Vers. 9. *E cantavano un nuovo cantico*, ec. Un cantico singolare, prestantissimo, e di sempre nuova dolcezza ripieno. Imperocchè egli contiene non solo la gloria dell'Agnello, ma quella ancora della sposa di lui, viene a dir, della Chiesa, e la letizia de' santi, ed è quel cantico, che a Dio vuol, che si canti Davidde: *cantate al Signore un cantico nuovo* Ps. CXLIX. 1.: sopra le quali parole Sant'Agostino: *all'uomo vecchio un vecchio cantico, un nuovo cantico all'uomo nuovo. Vecchio Testamento, vecchio cantico; nuovo Testamento, nuovo cantico. Chi ama le cose della terra, canta un cantico vecchio; chi il nuovo cantico vuol cantare, ami le eterne. La stessa dilezione è nuova, ed eterna: ed è sempre nuova, perchè non invecchia giammai.... Il cantico della pace egli è questo, il cantico della carità.*

Degno se' tu, o Signore, di ricevere il libro, ec. Gesù Cristo con la passione, e morte sua meritò di avere da Dio Padre la potestà di rivelare a cui volesse le future cose concernenti principalmente lo stato della sua chiesa.

Ci ha ricomperati a Dio col sangue suo, ec. I ventiquattro seniori rappresentando tutte le anime giuste, glorificate in virtù del sangue di Cristo, e elette da tutti i popoli della terra senza distinzione di Ebreo, o Gentile, di Greco, o di Barbaro, cantano a nome di tutti i santi e presenti, e futuri questa bella laude all'Agnello svenato per essi.

Vers. 10. *E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti*; ec. Regi, come aventi parte al regno di Cristo in qualità di suoi fratelli, e suoi coeredi; sacerdoti parimente per la parte, che han-

11. Et vidi, & audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni, & animalium, & seniorum: & erat numerus eorum millia millium,

12. * Dicentium voce magna: dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & divinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.

* *Dan.* 7. 10.

13. Et omnem creaturam, quæ in cælo est, &

11. *E mirai, e udii la voce di molti Angeli intorno al trono, e agli animali, e a' seniori: ed era il numero di essi migliaja di migliaja,*

12. *I quali ad alta voce dicevano: è degno l'Agnello, ch'è stato scannato, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione.*

13. *E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla*

hanno al sacerdozio del medesimo Cristo. 1. *Pet.* 11. 5. 9. Regnano i giusti viventi nella terra de' morienti pel dominio, che hanno delle proprie passioni; regnano nella terra de' vivi glorificati con Cristo, come chiamati al consorzio della gloria, e della potenza di lui.

Vers. 11. *Ed era il numero di essi migliaja di migliaja*, ec. Vedi Daniele VII. 10. Il numero degli Angeli è sempre detto grandissimo, e immenso nelle scritture.

Vers. 12. *Ad alta voce dicevano*. San Bernardo *serm.* 16. in Psal. XC. dice, che *una gran voce* nelle orecchie di Dio s'è un veemente desiderio, e un grande amore.

E' degno ..... di ricevere la virtù, e la divinità, ec. E' degno l'Agnello, che tutte le creature riconoscano, e adorino in lui la virtù, la divinità, ec. Con sette titoli è celebrato quì l'Agnello, viene a dire, come pieno di ogni virtù, Dio per sua propria natura, sapiente, forte, degno di ogni onore, e di essere e glorificato, e benedetto; e ciò perchè egli è, che rompe i sette sigilli, ond'era chiuso il libro, nel quale i misterj delle future cose contengonsi. Così a Dio, che i suoi libera dalle sette piaghe, sette titoli di laude sono attribuiti. *Cap.* VII. 12.

Vers. 13. *E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla terra, e sotto*, ec. Nel versetto precedente sono introdotti gli Angeli, e i giusti glorificati a cantare le lodi dell'Agnello, quì tutte le creature, e quelle, che sono nel cielo, e quelle, che abi-

super terram, & sub terra, & quæ sunt in mari, & quæ in eo: omnes audivi dicentes: sedenti in throno, & Agno, benedictio, & honor, & gloria, & potestas in sæcula sæculorum.

14. Et quatuor animalia dicebant: amen. Et viginti quatuor seniores ceciderunt in facies suas: & adoraverunt viventem in sæcula sæculorum.

terra, e sotto la terra, cioè nel mare, e quante in questi (luoghi) si trovano: tutte le udii, che dicevano: a lui, che siede sul trono, e all' Agnello, benedizione, e onore, e gloria, e potestà pe' secoli, de' secoli.

14. *E i quattro animali dicevano: amen. E i ventiquattro seniori si prostraron bocconi, e adorarono lui, che vive pe' secoli de' secoli.*

abitano la terra, e quelle, che sono sotto la terra, e nel mare, tutte e le ragionevoli, e le irragionevoli cantano il loro inno a Dio, e all' Agnello. Così gli Angeli, gli uomini giusti, che sono in cielo, gli spiriti, che sono nel purgatorio, i demonj, e gli stessi reprobj nell' inferno (benchè a loro dispetto) e tutto l' immenso popolo delle cose create alza le voci in onore di Dio; e dell' Agnello, e il cielo, e la terra, e il mare, e i luoghi sotterranei, e l' inferno, e il purgatorio tutto rimbomba di festose canzoni. In queste eguale è l' onore, che si dà all' Agnello, e a Dio; onde per Dio è riconosciuto, e adorato l' Agnello in tutti i luoghi, e da tutte le creature.

Vers. 14. *E i quattro animali dicevano: amen.* Acclamavano con gaudio alla fine dell' inno, dicendo: amen, così è, così è; è degno, è degno, ec.

CA-

CAPO VI.

Aperti quattro sigilli, ne seguono varj avvenimenti contro la terra; e aperto il quinto le anime de' martiri domandano l'accelerazione del giudizio; e all' aprirsi del sesto si mostrano i segni del giudizio futuro.

1. ET vidi, quod aperuisset Agnus unum de septem sigillis, & audivi unum de quatuor animalibus, dicens, tamquam vocem tonitrui; veni, & vide,

2. Et vidi: & ecce equus albus, & qui sedebat super illum, habebat arcum, & data est ei corona, & exivit vincens, ut vinceret.

3. Et cum aperuisset si-

1. E *vidi, come avea l'Agnello aperto uno de' sette sigilli, e sentii uno de' quattro animali, che diceva con voce quasi di tuono: vieni, e vedi.*

2. *E mirai: ed ecco un caval bianco, e quegli, che v'era sopra, aveva un arco, e fugli data una corona, e uscì vincitore per vincere.*

3. *E avendo aperto il se-*

Vers. 2. *Ed ecco un caval bianco, ec.* Al rompersi de' primi quattro sigilli vide il nostro profeta quattro cavalli, il primo bianco, il secondo rosso, il terzo nero, il quarto pallido. Quegli che cavalcava il primo cavallo, era armato d'arco, e gli fu data una corona come a vincitore. In questo cavaliere tutti i Padri riconoscono Cristo, siccome pel caval bianco s'intendono gli Apostoli, e i primi predicatori del Vangelo secondo l'antica sposizione di San Ireneo, ed anche di Origene, il quale *Hom. 2. in cant.* dice: *il cavallo, e la cavalleria di Dio sono gli Apostoli*: L'arco, onde Cristo è armato, è simbolo della divina parola, dalla quale tante partono saette a penetrare i cuori degli uomini, quante sono le sentenze, e le parole di essa. La corona di Cristo è segno della infinita potenza di lui, e delle vittorie già riportate, e di quelle, che riporterà in appresso sino alla fine del mondo.

Vers. 4.

gillum ſecundum, audivi ſecundum animal, dicens: veni, & vide.

4. Et exivit alius equus rufus: & qui ſedebat ſuper illum, datum eſt ei, ut ſumeret pacem de terra: & ut invicem ſe interficiant, & datus eſt ei gladius magnus.

5. Et cum aperuiſſet ſigillum tertium, audivi tertium animal, dicens: veni, & vide. Et ecce equus niger: & qui ſedebat ſuper illum, habebat ſtateram in manu ſua.

condo ſigillo, udii il ſecondo animale, che diſſe: vieni, e vedi.

4. *E uſcì un altro cavallo roſſo: e a colui, che v' era ſopra, è ſtato dato di togliere dalla terra la pace, affinchè ſi uccidano gli uni gli altri, e fugli data una grande ſpada.*

5. *E avendo aperto il terzo ſigillo, udii il terzo animale, che diceva: vieni, e vedi. Ed ecco un caval nero: e quegli, che v' era ſopra, aveva in mano la ſtadera.*

Vers. 4. *Uscì un altro cavallo rossa: e a colui, ec.* Il colore di questo cavallo, e la spada grande, ond' è armato il cavaliere, che gli sta sopra, e molto più quello, ch' è stato dato (cioè, è stato permesso da Dio) a questo cavaliere di fare nel mondo, dimostra la crudel guerra fatta da' Romani Imperadori a Dio, e al suo Cristo. Siccome adunque nel primo cavallo bianco è adombrato il primo stato della Chiesa sotto gli Apostoli, e sotto i primi predicatori della parola di Cristo, nel qual tempo infinite furono le conquiste della medesima Chiesa; così il caval rosso significa il secondo stato della medesima Chiesa, il tempo dei martiri, quando fu tolta dalla terra la pace, avverandosi la predizione di Cristo, secondo la quale videsi il fratello dare l' altro fratello ad essere ucciso, e il padre tradire il figliuolo, e i figliuoli armarsi contro de' Genitori, e l' odio di tutti gli uomini contro de' soli cristiani rivolto. *Matthæo* x. 21. 22.

Vers. 5. *Un caval nero: e quegli, che v' era sopra, aveva in mano la stadera.* Questo terzo cavallo di color nero significa gli eretici suscitati a muover guerra alla Chiesa dal diavolo, il quale vedendo, come le persecuzioni de' Gentili non ad altro servivano, che a rendere vieppiù glorioso il nome di Cristo, e ad accrescere il numero de' cristiani, con questi nuovi nemici tentò di abbattere il cristianesimo. Secondo questa esposizione colui, che siede sopra il cavallo, egli è un eresiarca, per esempio

6. Et audivi tamquam vocem in medio quatuor animalium dicentium: bilibris tritici denario, & tres bilibres hordei denario, & vinum, & oleum ne læseris.

6. E udii come una voce trai quattro animali, che diceva: la chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro, e non far male al vino, nè all' olio.

pio Ario; la stadera, che egli ha in mano; ella è la divina scrittura, con la quale l' eretico pretende di regolare la sua fede, e l' altrui, volgendo a suo talento questa stadera, e servendosene indegnamente ad autorizzar l' errore, e la falsità. Si può anche per questa stadera in man dell' eretico intendere l' affettato amore della giustizia, sotto del quale sogliono gli autori delle eresie, e degli scismi nascondere la cieca ambizione, la superbia, e gli altri vizj, da' quali sono sospinti a far guerra alla Chiesa.

Vers. 6. *La chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro.* Ho ritenuto la greca parola *chenice*, perchè noi non abbiamo una misura, che corrisponda al *bilibre* dei latini. Prendendo adunque con la Volgata la chenice per due libbre di peso; e supposto, che il *denaro* sia tutto quello, che potea guadagnare in un giorno un braeciante, come apparisce da S. Matteo xx. 2.; si verrà con queste parole a descrivere una gran carestia, mentre col frutto del giornaliere lavoro potrà appena un uomo aver tanto di grano, o di orzo, quanto a sostentare per quel giorno la propria vita può bisognargli; onde ricavando il solo pane per se medesimo; non solo non è in istato di provedere alla propria famiglia, quando ne abbia, ma neppur di avere, onde vestirsi, e stare al coperto. Si indica adunque gran carestia, e fame, ma fame spirituale, viene a dire, la mancanza della divina parola, della qual fame fa menzione il profeta Amos VIII. 11.

E non far male al vino, nè all' olio. Queste parole sono dette da Dio al cavaliere, che sta sul caval nero; ed esse significano, come in questa gran fame non lascerà Dio senza consolazione, e senza ajuto la sua Chiesa. L' olio, e il vino sono la medicina del pietoso nostro Samaritano. Vedi San Luca x. 34. E certamente non male a proposito varj dotti interpreti per questo tempo di fame intendono l' Arianismo trionfante, quale si vide principalmente dopo il Concilio di Rimini, quando o ingannati, o atterriti pella massima parte i Vescovi Cattolici si accordarono coi nemici della fede a condannare la dottrina de' Padri Niceni, e la parola *consustanziale*, il mondo tutto, come scrive San Girolamo, con suo grande stupore, e con gemiti

tico-

7. Et cum aperuiſſet ſigillum quartum, audivi vocem quarti animalis, dicentis: veni, & vide.

8. Et ecce equus pallidus, & qui ſedebat ſuper eum, nomen illi mors, & infernus ſequebatur eum, & data eſt illi poteſtas ſuper quatuor partes terræ, interficere gladio, fame, & morte, & beſtiis terræ.

9. Et cum aperuiſſet ſigillum quintum, vidi ſubtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, & propter teſtimonium, quod habebant;

7. *E avendo aperto il quarto ſigillo, udii la voce del quarto animale, che diceva: vieni, e vedi.*

8. *Ed ecco un cavallo pallido, e quella, che era ſopra di eſſo, ha nome morte, e andavale appreſſo l' inferno, e fulle data poteſtà ſopra la quarta parte della terra di uccidere per mezzo della ſpada, della fame, della mortalità, e delle fiere terreſtri.*

9. *E avendo aperto il quinto ſigillo, vidi ſotto l' altare le anime di quegli, che erano ſtati uccisi per la parola di Dio, e per la teſtimonianza, che avevano,*

ficonobbe di essere diventato Ariano: Dio però in sì terribili circostanze non lasciò senza soccorso la Chiesa, e sebben rari fossero i predicatori della sana dottrina, sostenne però i fedeli con la celeste sua grazia, e con la interiore virtù dello Spirito santo significata nel vino, e nell' olio.

Vers. 8. *Ed ecco un cavallo pallido, ec.* Dopo i persecutori idolatri, e gli eretici, per mezzo de' quali procurò il demonio di atterrare la Chiesa, un altro nuovo nemico verrà a combatterla, e questo, secondo varj interpreti, è il Maomettismo. A questo è dato il nome di *morte*, perchè mediante la sola forza dell' armi, coll' ajuto dell' inferno, e del demonio si dilaterà per una gran parte della terra, la quale con ogni sorta di crudeltà renderà quasi vuota di Cristiani, contro de' quali questo nuovo mostro nutrirà un odio implacabile.

Vers. 9. *Vidi sotto l' altare le anime, ec.* Si allude qui all' altare degli olocausti. I martiri, i quali come olocausti degni di Dio diedero la loro vita in confermazione della parola, e per la confessione della fede, di cui portavano espressa testimonianza questi martiri, gli vede Giovanni sepolti sotto il medesimo altare.

Anime degli uccisi è qui detto in vece di *uomini uccisi*, come

10. Et clamabant voce magna, dicentes: usquequo, Domine, sanctus, & verus) non judicas, & non vindicas sanguinem nostrum de iis, qui habitant in terra?

11. Et datæ sunt illis singulæ stolæ albæ: & dictum est illis, ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conservi eorum, & fratres eorum, qui interficiendi sunt, sicut & illi.

10. *E gridavano ad alta voce, dicendo: fino a quando, Signore Santo, e verace, non fai giudizio, e non vendichi il sangue nostro sopra coloro, che abitano la terra?*

11. *E fu data adessi una stola bianca per uno: e fu detto loro, che si dian pace ancor per un poco di tempo, finò a tanto che sia compito il numero de' conservi, e fratelli loro, i quali debbon esser trucidati, com' essi.*

come Gen. XLVI. si dice, che settanta anime, cioè settanta uomini erano nati di Giacobbe. Antichissimo è nella Chiesa il costume di seppellire i martiri sotto l'altare. Così fece Sant' Ambrogio delle reliquie de' santi Gervasio, e Protasio, ch' egli per ispeciale rivelazione scoperse. Ecco le parole del santo, le quali a questo luogo alludono, e gli dan luce: *passino le vittime trionfali a quel luogo, dove è vittima Cristo; ma sopra l'altare stia egli, il quale per tutti patì: questi sotto l'altare, i quali colla passione di lui furon redenti. Questo luogo io lo aveva destinato per me, sendo cosa convenevole, che ivi sia sepolto il sacerdote, dove fu solito di offerire il sagrifizio; ma cedo alle sagre vittime la destra parte: questo luogo era dovuto ai martiri.* Ep. 54. ad Marcellam sororem. E per questo altare terreno viene a significarsi l'altare del cielo, dove pienamente riposano le anime de' martiri. Vedasi *cap.* VII. 9., VIII. 3.

Vers. 10. *Sino a quando... non fai giudizio, e non vendichi*, ec. Quello, che desiderano primieramente le anime de' martiri, s'è, come dice San Gregorio, la risurrezione degli estinti loro corpi, *lib.* 2. *Moral.* 11. 4., e se bramano la vendetta de' loro iniqui persecutori, con quello stesso spirito la domandano, col quale il profeta chiede a Dio, che di ignominia ricuopra la faccia de' suoi nemici (Psal. 82.); viene a dire, perchè umiliati non più opprimano gli innocenti, nè ardiscano più di far guerra a Dio.

Vers. 11. *E fu data ad essi una stola bianca per uno*. Ebbero una stola bianca per uno, viene a dire, la gloria, e la felicità dell' anima, riceveranno l'altra stola, quando alla felicità dell' anima si aggiun-

12. Et vidi cum aperuisset sigillum sextum: & ecce terræmotus magnus factus est, & sol factus est niger tamquam saccus cilicinus: & luna tota facta est sicut sanguis:

12. *E vidi, aperto ch ebbe il sesto sigillo: ed ecco, che seguì un gran tremuoto, e il sole diventò nero, come un sacco di Cilicia, e la luna diventò tutta sangue:*

13. Et stellæ de cælo ceciderunt super terram, sicut

13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra, come*

aggiungerà anche quella del corpo nella risurrezione. Vedi S. Agostino *serm.* XL. *de sanct.*, S. Gregorio *moral.* II. 4.

Che si dian pace ancor per un poco di tempo. Mirabilmente S. Agostino nel luogo citato: *parla Dio ai Santi, come farebbe qualissia padre di famiglia, che abbia molti figliuoli, i quali ritornando un dopo l' altro dal campo, e chiedendogli da mangiare, risponde: la refezione è in ordine, ma aspettate i vostri fratelli, affinchè quando sarete tutti insieme, mangiate tutti in comune.* Così la pienezza della gloria è promessa ai martiri nella universale risurrezione, quando riuniti co' giusti di tutti i secoli, maltrattati similmente dal mondo, saranno di doppia stola vestiti.

Vers. 12. *Aperto ch' ebbe il sesto sigillo . . . seguì un gran tremuoto, ec.* La maggior parte degli interpreti riferisce tutta questa terribile descrizione alla vendetta, che Dio farà de' suoi santi alla fine del mondo; ed è giuoco forza di confessare, ch' ella troppo bene si accorda con quello, che Cristo medesimo ne predice *Matth.* XXIV. Si rappresentano adunque i segni precedenti il dì del giudizio, e che saranno parte avanti, e parte dopo la venuta dell' Anticristo.

Il sole diventò nero, ec. Il sole si oscurerà e farassi nero come uno di que' sacchi di pelo nero, che eran ordinariamente il vestito de' profeti, e si lavoravano nella Cilicia, e la luna sarà tinta di color di sangue. Vedi *Joel.* II. 10., dove sono noverati questi segni come precedenti la seconda venuta di Cristo. E l' oscuramento del sole, e il sanguigno colore della luna indicano la imminente vendetta, che Dio vuol fare de' suoi nemici. Vedi ancora S. Matteo XXIV.

Vers. 13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra.* Comunemente s' intendono meteore accese, fulmini, e masse di fuoco, le quali diserteranno la terra, ponendo l' ira di Dio in universale scompiglio il mondo in tempo, che averebbe ancora naturalmente potuto durare, come un gagliardo vento fa cadere dalla lor pianta i fichi non ancora maturi.

ficus emittit grossos suos, cum a vento magno movetur:

14. Et cœlum recessit sicut liber involutus: & omnis mons, & insulæ de locis suis motæ sunt:

15. Et reges terræ, & principes, & tribuni, & divites, & fortes., & omnis servus, & liber absconderunt se in speluncis, & in petris montium:

16. Et dicunt montibus, & petris: * cadite super nos, & abscondite nos a facie sedentis super thronum, & ab ira Agni:

* *Isai.* 2. 19. *Osee* 10. 8. *Luc.* 23. 39.

il fico butta i ficchi acerbi, quand' è scosso da gran vento:

14. *E il cielo si ritirò come un libro, che si ravvolge: e tutti i monti, e le isole furono smosse dalla lor sede.*

15. *E i re della terra, e i principi, e i tribuni, e i ricchi, e i potenti, e tutti quanti servi, e liberi, si nascosero nelle spelonche, e ne' massi delle montagne:*

16. *E dicono alle montagne, ed ai massi: cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall' ira dell' Agnello:*

Vers. 14. *Il cielo si ritirò, come un libro, che si ravvolge.* Siccome un libro piegato intorno al suo cilindro più non può vedersi, nè leggersi; così il cielo di atri vapori coperto non potrà più vedersi; e vuol dire, che il noto uso de' cieli finirà, e saranno alterati i movimenti de' corpi celesti. Vedi Isaia xxxiv. 4.

E tutti i monti e le isole furono smosse ec. Nello scompiglio di tutte le parti del mondo non è mirabile, che i monti, e le isole cangino di sito, e quegli si rovescino nelle valli, e queste siano traportate dalle antiche loro sedi.

Vers. 15. *E i re della terra, e i principi, ec.* Dipinge l' universale spavento degli uomini in sì terribil frangente. Vedi Osea x. 8., e Isaia ii. 19. Nella stessa maniera Gesù Cristo (come osserva Tertulliano *de Resurr. cap.* xxii. nel capo xxiv. di S. Matteo *dopo la predizione della rovina di Gerusalemme predica contro il mondo, ed il secolo, secondo Gioele, e Daniele, e tutto il consilio de' profeti.* La somiglianza, che passa tra questa del nostro profeta, e le descrizioni, che ci danno gli antichi profeti del dì del Signore, sembra, non permetta che d' altro tempo s' intenda tutto questo luogo dell' Apocalisse.

Vers. 1.

17. Quoniam venit dies magnus iræ ipsorum: & quis poterit stare?

17. *Imperocchè è venuto il giorno grande dell' ira di essi: e chi potrà reggervi?*

CAPO VII.

Dovendo essere punita la terra, vien dato ordine di salvare illesi coloro, che sono segnati nella fronte, tanto Giudei, che Gentili, i quali benedicono Dio. Chi siano quelli, che son vestiti di bianche stole.

1. POst hæc vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terræ, tenentes quatuor ventos terræ, ne flarent super terram, neque super mare, neque in ullam arborem.

1. *D' poi vidi quattro Angeli, che stavano sui quattro angoli della terra, che tenevano i quattro venti della terra, affinchè non soffiasse vento sopra la terra, nè sopra il mare, nè sopra alcuna pianta.*

Vers. 1. 2. *Di poi vidi quattro Angeli*, ec. Tutto questo capitolo contiene una parte di quello, che vide S. Giovanni all' aprirsi del sesto sigillo. Imperocchè dopo aver descritti i segni terribili nel sole, nella luna, ec., pe' quali veniano a dimostrarsi le sciagure imminenti degli empj, affinchè in tali sciagure involti non siano i giusti, si segnano qui tutti i pii, e fedeli, onde gli Angeli ministri dell' ira di Dio si guardino dall' offendere questi, appunto come Dio *Exod.* XII. 7. fe' segnar le case degli Ebrei, perchè fosser lasciate intatte dall' Angelo, che dovea uccidere i primogeniti degli Egiziani, e come in Ezechiele IX. 4. Dio volendo punire Gerusalemme, e gli Ebrei, ordina prima, che siano segnati i santi, affinchè dal comune flagello restino illesi. Allo stesso modo que' santi, che vivranno alla fine del mondo, e nella persecuzione dell' Anticristo si saran mantenuti costanti nella fede, e nella pietà, sono per ordine di Dio segnati, e in presagio della gloria, alla quale son destinati, si dice nel vers. 9., che son vestiti di bianco, ed hanno in mano la palma. I Giudei segnati sono quelli, i quali in gran numero si convertiranno negli ultimi tempi secondo la predizione di Paolo *Rom.* XI.

2. Et vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi: & clamavit voce magna quatuor Angelis, quibus datum est nocere terræ, & mari,

2. *E vidi un altr' Angelo, che saliva da Levante, che aveva il sigillo di Dio vivo: e gridò ad alta voce ai quattro Angeli, a' quali fu data commissione di far del male alla terra, e al mare,*

I quattro Angeli, che stavano ai quattro punti della terra, cioè uno a settentrione, uno a mezzodì, uno a levante, e uno a ponente, aveano potestà, e dominio sopra i quattro venti cardinali, e secondo l'ordine di Dio impedivano a questi di soffiare. Alcuni Interpreti intendono, che i venti fossero in tal guisa rattenuti dagli Angeli, affinchè fattasi una perfetta bonaccia e nel mare, e nell' aria, divenuta e l'acqua, e l' aria più crassa, ed inette, ne derivasse un terribil flagello sopra tutti gli animali viventi nella terra, e nel mare, e nell' aria per gastigo de' peccatori; imperocchè siccome, secondo il detto di un antico filosofo, i venti nutriscono tutte le cose viventi, così tolti questi, vengono necessariamente a perire; per la qual cosa è stato osservato, che se e il flusso, e reflusso del mare, e i movimenti cagionati in esso dai venti cessassero, non potrebbe non ispandersi una generale infezione, e pestilenza per tutta la terra. (Ed è noto esservi de' paesi, ne' quali, quando per qualche tratto di tempo posino i venti, si predice con sicurezza la pestilenza. Altri Interpreti unendo questo versetto col seguente vogliono che a questi Angeli, che hanno potestà sopra i quattro venti, sia dato ordine di impedire, che non imperversino contro la terra, fino a tanto che i servi di Dio siano stati segnati; onde il senso sia questo; voi, o Angeli, che presiedete ai quattro venti, e siete già pronti ad allargar loro il freno, perchè possono a lor talento infierire contro la terra, aspettate, che siano prima da me segnati nelle loro fronti i servi del comune nostro padrone; imperocchè allora potrete lasciargli in libertà a danno degli empj, delle loro case, e delle loro possessioni. Questa seconda interpretazione sembra appoggiata a quello, che leggesi in S. Luca XXI. 25., dove trai segni dell' immanente giudizio si nota l'agitazione, e sconvolgimento del mare. Combatteranno adunque, per usar la frase della scrittura, contro gli insensati peccatori anche i venti destinati già da Dio ad essere di sommo vantaggio alla conservazione degli uomini, e degli animali, e alla salubrità dell' aria, che questi respirano.

Aveva il sigillo di Dio vivo; ec. Quest' Angelo portava il sigil-

3. Dicens: nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus, quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum.

4. Et audivi numerum signatorum, centum quadraginta quatuor millia signati, ex omni tribu filiorum Israel.

3. *Dicendo: non fate male alla terra, e al mare, nè alle piante, fino a tanto che abbiamo segnati nella lor fronte i servi del nostro Dio.*

4. *E udii il numero dei segnati, cento quaranta quattro mila segnati, da tutte le tribù de' figliuoli d' Israello.*

sigillo di Dio vivo per imprimere nella fronte de' giusti la marca di onore, onde salvati fossero, e custoditi illesi nella comune rovina de' peccatori; e in ciò alludesi al costume di segnare i servi, al qual costume allude anche Paolo *Gal.* VI., ed *Ezechiele* IX. 4. Il segno, che qui si imprime ai servi del Signore nella fronte, egli è probabilmente il segno della croce, pella quale sola può l' uomo esser liberato dalla eterna morte. Negli antichi Padri della Chiesa veggiamo grandissima essere stata la divozione de' Cristiani verso di questo salutifero segno: basti per tutti Tertulliano de Cor. cap. III.: *ad ogni passo, ad ogni movimento, all' entrare, all' uscire, al vestirsi, al calzarsi, al bagno, alla mensa, ai lumi, nell' entrar a letto, nel porci a sedere, a qualunque cosa ci occupiamo, righiamo la fronte col segno della croce.* Vedi pure S. Cipriano *ep.* 63., e *lib.* 3. *testim.* 22. Gli eretici, i quali hanno voluto togliere questo pio costume a' Cristiani, hanno contro la loro temerità la testimonianza di tutta la cristiana antichità, ed anche la divina parola, dalla quale vien commendato il segno della croce come argomento di vittoria, e di salute; onde col *Tau*, cioè col segno stesso della croce furono segnati non solo quelli, che gemevano in Gerusalemme *Ezechiel.* IX., ma anche le case, e le porte degli Ebrei nell' Egitto, come nota S. Girolamo *in cap.* LXVI. *Isai.* Notisi, che nel segno stesso della croce è contenuta un' espressa professione del cristianesimo, e dei principali misterj della fede di Cristo.

Vers. 4. *E udii il numero de' segnati, cento quarantaquattro mila.* Questo numero abbraccia in primo luogo i soli eletti del popolo Giudeo convertiro a Cristo sì avanti l' Anticristo, come anche dopo di esso, nel qual tempo una parte grandissima d' Israele si rivolgerà a mirare colui, che da lei fu trafitto. Vedi *Rom.* XI. In secondo luogo il numero di cento quarantaquattro mila è prodotto dai dodici mila, che ne dà ogni tribù nel no-

5. Ex tribu Juda duodecim millia signati: ex tribu Ruben duodecim millia signati: ex tribu Gad duodecim millia signati:

6. Ex tribu Aser duodecim millia signati: ex tribu Nephthali duodecim millia signati: ex tribu Manasse duodecim millia signati:

7. Ex tribu Simeon duodecim millia signati: ex tribu Levi duodecim millia signati: ex tribu Issachar duodecim millia signati.

8. Ex tribu Zabulon duodecim millia signati: ex tribu Joseph duodecim millia signati: ex tribu Beniamin duodecim millia signati.

5. *Della tribù di Giuda dodici mila segnati: della tribù di Ruben dodici mila segnati: della tribù di Gad dodici mila segnati:*

6. *Della tribù di Aser dodici mila segnati: della tribù di Neftali dodici mila segnati: della tribù di Manasse dodici mila segnati:*

7. *Della tribù di Simeone dodici mila segnati: della tribù di Levi dodici mila segnati: della tribù di Issacar dodici mila segnati:*

8. *Della tribù di Zabulon dodici mila segnati: della tribù di Giuseppe dodici mila segnati: della tribù di Beniamin dodici mila segnati.*

veró fatto da S. Giovanni; ma questo numero di dodici mila dee prendersi come posto dal profeta per tutto il numero di coloro, che abbraccieranno la fede, dapoichè il numero di dodici è numero perfetto, ed atto a significare una certa universalità, perchè dodici furono i patriarchi dell'antica legge, e dodici gli Apostoli della nuova; onde anche il prodotto dee prendersi non alla lettera, ma come significante una turba grande di fedeli, servi di Cristo, discendenti dalle dodici tribù. Vedi S. Agost. *de doct. Christ. lib.* III. 35. S. Giovanni tra queste tribù omette quella di Dan; la qual cosa molti Padri, e molti Interpreti attribuiscono al dover nascere da questa tribù l'Anticristo, e in prova di ciò portano le parole della celebre profezia di Giacobbe: *Dan serpente nella strada, Cerasta nel sentiero.* Gen. XLIX. 17.

Vers. 8. *Della tribù di Giuseppe.* Viene a dire, della tribù di Ephraim, perchè questi, e Manasse, figliuoli ambedue di Giuseppe, ebber la doppia porzione, di cui fu privato Ruben, e furono capi di due tribù.

Vers. 9.

9. Poſt hæc vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & linguis: ſtantes ante thronum, & in conſpectu Agni, amicti ſtolis albis, & palmæ in manibus eorum:

10. Et clamabant voce magna, dicentes: ſalus Deo noſtro, qui ſedet ſuper thronum, & Agno.

11. Et omnes Angeli ſtabant in circuitu throni, & ſeniorum, & quatuor animalium: & ceciderunt in conſpectu throni in facies ſuas, & adoraverunt Deum,

9. *Dopo di queſto vidi una turba grande, che neſſuno poteva noverare, di tutte genti, e tribù, e popoli, e linguaggi, che ſtavano dinanzi al trono, e dinanzi all' Agnello, veſtiti di bianche ſtole con palme nelle lor mani;*

10. *E gridavano ad alta voce, dicendo: la ſalute al noſtro Dio, che ſiede ſul trono, e all' Agnello.*

11. *E tutti gli Angeli ſtavano d' intorno al trono, e a' ſeniori, e a' quattro animali: e ſi proſtraron bocconi dinanzi al trono, e adorarono Dio,*

Vers. 9. *Una turba grande . . . di tutte genti, e tribù*, ec. Dopo i segnati del popolo di Israele vede il nostro profeta una moltitudine senza numero di segnati di tutti i popoli del gentilesimo. E questi pure sono tutti que' Cristiani, Gentili di origine, i quali alla fine del mondo si manterranno fedeli a Dio, onde il segno porteranno di Cristo, e saranno immuni dalle piaghe, che affliggeranno gl' infedeli, e i peccatori. Il profeta li vede dinanzi al trono di Dio, e dinanzi all' Agnello, e vestiti di bianche stole, ec., perchè debbono ben presto godere di sì bella sorte, di cui sono già come in possesso pella speranza, per cui sono già salvi; onde hanno già il segnale della vittoria. Tutto questo dimostra ancora la certezza della divina predestinazione. Osservisi, come a' Cristiani, che saranno nella fine del mondo, si converrà il nome di martiri, perchè molto averanno da patire per la fede e dall' Anticristo, e dagli empj seguaci di lui.

Vers. 10. *La salute al nostro Dio*, ec. S. Agostino serm. xi. de sanct. *Con gran voce a Dio cantano salute i santi, i quali con grande ringraziamento rammentano, come non per loro propria virtù, ma coll' ajuto di lui hanno vinto la prova delle tribolazioni, onde furono assaliti.*

12. Dicentes, amen. Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, fortitudo Deo nostro in secula seculorum, amen.

13. Et respondit unus de senioribus, & dixit mihi: hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? & unde venerunt?

14. Et dixi illi: domine mi, tu scis. Et dixit mihi: hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & laverunt stolas suas, & dealbaverunt eas in sanguine Agni:

15. Ideo sunt ante thronum Dei, & serviunt ei die, ac nocte in templo ejus: & qui sedet in throno, habitabit super illos:

12. *Dicendo: amen. Benedizione, e gloria, e sapienza, e rendimento di grazie, e onore, e virtù, e fortezza al nostro Dio pe' secoli de' secoli, così sia.*

13. *E disse a me uno de' seniori: questi, che sono vestiti di bianche stole, chi sono? E donde vennero?*

14. *E io gli risposi: signor mio, tu lo sai. Ed ei mi disse: questi son quelli, che sono venuti da una tribolazione grande, e hanno lavate le loro stole, e imbiancatele nel sangue dell' Agnello:*

15. *Per questo stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono dì, e notte nel suo tempio: e colui, che siede nel trono, abiterà sopra di essi:*

Vers. 12. *Dicendo: amen.* Gli Angeli come fautori, e custodi, e amici degli uomini, si uniscono con essi a rendere grazie a Dio della conseguita salute.

Vers. 14. *Sono venuti da una tribolazione grande*, ec. Questa tribolazione è quella descritta qui da Giovanni, e da Cristo Matth. XXIV. 21.: *grande sarà allora la tribolazione, quale non fu da principio del mondo fino a quest' oggi, nè mai sarà.*

Hanno lavate le loro stole, e imbiancatele ec. Hanno lavate, e mondate le stole delle anime loro nel battesimo, nella penitenza, e negli altri sagramenti, re' quali il frutto del sangue di questo divino Agnello si applica a noi per nostra salute.

Vers. 15. *Stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono . . . nel suo tempio:* ec. E' manifesta anche in questo luogo l'allusione del nostro profeta al tempio di Salomone, e al trono di Dio nel

16. * Non esurient, neque sitient amplius, nec cadet super illos sol, neque ullus æstus:

* *Isai.* 49. 10.

17. Quoniam Agnus, qui in medio throni est, reget illos, & deducet eos ad vitæ fontes aquarum, & absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.

* *Isai.* 25. 8. *Infr.* 21. 4.

16. *Non avranno più nè fame, nè sete, nè darà loro addosso il sole, nè calore alcuno:*

17. *Attesochè l' Agnello, che sta nel mezzo del trono, li governerà, guideragli alle fontane di acqua di vita, e asciugherà Dio tutte le lagrime dagli occhj loro.*

nel santo de' santi sopra il propiziatorio, e sopra i Cherubini. Queste anime adunque sono beate, perchè stanno a faccia a faccia con Dio, e lo veggono, e di lui godono, e un culto a lui rendono eterno, culto di amore, e di ringraziamento. E allude ancora ai sacerdoti, ed ai leviti, i quali vestiti delle loro bianche vesti servivano incessantemente al tabernacolo, e lo custodivano, e offerivano i sagrifizj, e gli altri ufficj adempivano del ministero.

Abiterà sopra di essi. Il Greco. *Li coprirà colla sua ombra.* Sarà come un padiglione di sicurezza, e di gloria per essi. Con questa espressione si dichiara l' estremo amore, e la cura, che ha Dio de' suoi santi per renderli compiutamente felici.

Vers. 16 *Non avranno più nè fame, nè sete, ec.* Vedi Isaia XLIX. 10. La felicità di un' anima, che regna con Dio, ed è beata, perchè Dio vede, ed ama Dio in eterno, non può, qual ella è in se stessa, con parole descriversi, e piuttosto dicesi quello, che in cielo non avranno i beati, che quello, che averanno. Quindi numera il nostro profeta i principali ordinarj incomodi della vita presente, de' quali nissuno averà luogo in quella patria della perfetta felicità.

Vers. 17. *Attesochè l' Agnello... li governerà, ec.* Da Cristo, come da amantissimo pastore saranno governate queste pecorelle del gregge di Dio. Egli terrà da esse lontano ogni male; egli le pascerà; egli le ricolmerà di salute, e di vita al fonte stesso della vita, che è la pura visione di Dio. Egli qual tenera madre, che il piangente pargoletto si accosta alle sue mammelle, le loro lagrime asciugherà, e ricompenserà con un torrente di caste delizie. *Ps.* XXXV. 9.

CA-

CAPO VIII.

Aperto il settimo sigillo, appariscono sette Angeli colle trombe, e versato sopra la terra da un altro Angelo il fuoco preso dall' altare, ne seguono varie vicende, similmente suonando quattro Angeli le loro trombe, cadono diverse piaghe sopra gli uomini.

1. ET cum aperuisset sigillum septimum, factum est silentium in cœlo, quasi media hora.

2. Et vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei: & datæ sunt illis septem tubæ.

3. Et alius Angelus venit, & stetit ante altare

1. E *avendo aperto il settimo sigillo, si fe' silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora.*

2. *E vidi i sette Angeli, che stanno dinanzi a Dio: e furono ad essi date sette trombe.*

3. *E venne un altr' Angelo, e fermossi avanti l' al-*

Vers. 1. *Si fe' silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora.* Questo silenzio indica la grandezza delle cose, le quali si manifestarono all' aprirsi del settimo sigillo, le quali furono tali, che pell' espettazione, e ammirazione tennero per buona pezza di tempo il cielo tutto in silenzio. Alcuni credono, che questo stesso silenzio possa ancora significare, come la beatitudine descritta nel capo precedente non sarà data ai santi se non dopo un breve intervallo, viene a dire, dopo il supplicio degli empj, e passate le piaghe, che sono adesso descritte.

Vers. 2. *E furono ad essi date sette trombe.* Queste sette trombe sono date a questi sette Angeli (de' quali vedi *cap.* 1. 4.) come per intimare agli uomini le gravissime calamità, dalle quali sarà alla fine del mondo invasa tutta la terra, e come per chiamare le stesse calamità, e mandarle ad opprimere i nemici di Dio, e del suo Cristo.

Vers. 3. *E venne un altr' Angelo... tenendo un turribolo d' oro: ec.* Questo nuovo Angelo prima, che i sette già nominati desser fiato alle loro trombe, preso un turribolo d' oro, si presentò all' altare, per offerirvi l' incenso significante le orazioni de' santi. Si allude all' altare d' oro, che era nel santuario, sul qual

alta-

habens thuribulum aureum, & data sunt illi incensa multa, ut daret de orationibus sanctorum omnium super altare aureum, quod est ante thronum Dei.

4. Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli coram Deo.

5. Et accepit Angelus thuribulum, & implevit illud de igne altaris, & misit in terram, & facta sunt tonitrua, & voces, & fulgura, & terræmotus magnus.

tare, tenendo un turribolo d' oro: e fugli data gran quantità d' incenso, affinchè offerisse delle orazioni di tutti i santi sopra l' altare d' oro, che è dinanzi al trono di Dio.

4. *E salì il fumo degli incensi delle orazioni de' santi dalla mano dell' Angelo davanti a Dio.*

5. *E prese l' Angelo il turribolo, e lo empiè di fuoco dell' altare, e gittollo sulla terra, e ne vennero tuoni, e voci, e folgori, e tremuoto grande.*

altare il sacerdote ebdomadario offeriva mattina, e sera i profumi. *Exod.* xxx. 1. 8. 9. Gli scrittori Ebrei dicono, che l' incenso dovea esser messo nel turribolo da un altro, e non da quello, che portavalo nel santuario, onde si dice: *e fugli data gran quantità d' incenso*. E quest' incenso formavasi delle orazioni dei santi, le quali come prezioso, e gratissimo timiama si alzano dalle mani dell' Angelo fino a Dio, il quale esaudì le orazioni de' santi, come vedremo.

Vers. 4. *Salì il fumo degl' incensi ec.* Mentre il sacerdote nel tempio offeriva l' incenso, il popolo stava orando nell' atrio. *Luc.* 1. 10; onde nel medesimo tempo l' incenso, e l' orazione (la figura, e la cosa figurata) si alzavano al trono di Dio.

Vers. 5. *E prese l' Angelo il turribolo, e lo empiè di fuoco dell' altare*. Questo altare è certamente quello degli olocausti, donde prendeasi sempre il fuoco per offerire l' incenso; vedi *Levit.* x. 1. 2. Uscì adunque l' Angelo del santuario dopo l' oblazione dell' incenso, e prese dall' altare degli olocausti del fuoco entro un turribolo, e questo fuoco lo gittò egli sopra la terra, e ne scoppiarono tuoni, folgori ec., annunzi delle future calamità, le quali Dio, secondando le orazioni de' santi, scaglierà sopra de' peccatori. Simili cose furon predette anche da Gesù Cristo. *Luc.* xxi.

Vers. 7.

6. Et ſeptem Angeli, qui habebant ſeptem tubas, præparaverunt ſe, ut tuba canerent.

7. Et primus Angelus tuba cecinit, & facta eſt grando, & ignis, miſta in ſanguine, & miſſum eſt in terram, & tertia pars terræ combuſta eſt, & tertia pars arborum concremata eſt, & omne fœnum viride combuſtum eſt.

8. Et ſecundus Angelus tuba cecinit: & tamquam mons magnus igne ardens miſſus eſt in mare, & facta eſt tertia pars maris ſanguis,

6. *E i ſette Angeli, che avean le ſette trombe, ſi accinſero a ſuonarle.*

7. *E il primo Angelo dette fiato alla tromba, e ſi fe' grandine, e fuoco con meſcolamento di ſangue, lo che fu gittato ſopra la terra, e la terza parte della terra fu arſa: e la terza parte degli alberi furono arſi, e tutta l' erba verdeggiante fu arſa.*

8. *E il ſecondo Angelo diè fiato alla tromba: e quaſi un gran monte ardente di fuoco fu gittato nel mare, e la terza parte del mare diventò ſangue,*

Vers. 7. *E il primo angelo dette fiato alla tromba, e ſi fe' grandine, e fuoco ec.* Dopo le minacce ſi viene agli effetti, e al ſuonar che fa il primo Angelo la ſua tromba, cade ſopra la terra grandine, e fuoco, miſto il fuoco, e la grandine col ſangue, e da tutto queſto compoſto riman deſolata, ed arſa la terza parte della terra. S. Ireneo *lib.* 4. *cap.* 2., Lattanzio *lib.* VII. *cap.* XV., Arera, ed il comune degli Interpreti convengono, che tutto quello che ſi legge de' flagelli, che Dio manderà contro la terra, ſi dee intendere letteralmente. Queſta terza parte della terra ſi intende non continuata, nè tutta inſieme, ma divisa, e ſpezzata in molte parti, facendo Dio piovere in luoghi diverſi in uno ſteſſo tempo queſta grandine, affinchè tutti gli uomini in ogni parte del mondo o co' proprj occhj, o per vicina relazione ſappiano il cominciamento della tremenda tragedia, e abbiano tempo per ravvedersi. Le parti adunque danneggiate, e conſunte colla prima piaga, preſe inſieme faranno la terza parte della terra, volendo Dio, che luogo rimanga anche alle altre, che ſuccederanno ſempre più ſpaventoſe, e crudeli.

Vers. 8. 9. *Un gran monte ardente di fuoco ec.* Una maſſa immenſa, un globo di fuoco ardente, il quale sarà dall' Angelo get-

9. Et mortua eſt tertia pars creaturæ eorum, quæ habebant animas in mari, & tertia pars navium interiit.

9. *E morì la terza parte delle creature animate nel mare, e la terza parte delle navi perì.*

10. Et tertius Angelus tuba cecinit: & cecidit de cælo ſtella magna, ardens tamquam facula, & cecidit in tertiam partem fluminum, & in fontes aquarum:

10. *E il terzo Angelo diè fiato alla tromba: e cadde dal cielo una ſtella grande, ardente come una fiaccola, e cadde nella terza parte de' fiumi, e delle fontane:*

11. Et nomen ſtellæ dicitur absynthium; & facti eſt tertia pars aquarum in absynthium: & multi hominum mortui ſunt de aquis, quia amaræ factæ ſunt.

11. *E il nome della ſtella ſi dice aſſenzio; e la terza parte dell' acque diventò aſſenzio: e molti uomini moriron dall' acque, perchè diventate amare.*

12. Et quartus Angelus tuba cecinit: & percuſſa eſt tertia pars ſolis, & tertia pars lunæ, & tertia pars ſtellarum, ita ut obſcuraretur tertia pars eorum, &

12. *E il quarto Angelo diè fiato alla tromba: e fu percoſſa la terza parte del ſole, e la terza parte della luna, e la terza parte delle ſtelle, di modo che la*

gettato nel mare, onde la terza parte del mare diventerà sangue, e la terza parte de' pesci, e delle navi sarà consunta. Si osservi come, e la terra pel primo flagello, e il mare pel secondo mostrandosi coperti di sangue, di grande orrore riempiranno i peccatori, a' quali lo stesso sangue richiamerà in memoria le crudeltà usate da essi contro de' giusti.

Vers. 10. *Cadde dal Cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, ec.* Questa stella credesi, che sia una qualche meteora infiammata. Ella cadendo su la terra, e dividendosi in molte parti, infetterà, e amareggerà la terza parte de' fiumi, e delle fonti, onde ella porta il nome di assenzio. L' amaro, ch' ella spargerà nelle acque, sarà pestifero, e velenoso, mentre sarà cagione di gran mortalità.

Vers. 12. *Fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna.* La terza parte del disco solare, e la terza del lunare rimasero nell' oscurità, onde il giorno ebbe una terza parte meno di luce, e di sole, e similmente un terzo meno di luce ebbe la notte dalla luna.

Vers. 13.

diei non luceret pars tertia, & noctis similiter.

13. Et vidi, & audivi vocem unius aquilæ volantis per medium cæli, dicentis voce magna: væ, væ, væ habitantibus in terra de ceteris vocibus trium Angelorum, qui erunt tuba canituri.

terza parte di esse fu oscurata, onde la terza parte non dava lume al giorno, e similmente alla notte.

13. *E vidi, e udii la voce di un'aquila, che volava per mezzo il cielo, e con gran voce diceva: guai, guai, guai agli abitanti nella terra dalle altre voci dei tre Angeli, che stanno per suonare la tromba.*

Vers. 13. *La voce di un'aquila*, ec. Il greco in vece di *un'aquila*, ha *un Angelo*; e per quell'aquila, o Angelo e Beda, e Ticonio, ed Areta intendono i predicatori, che saran mandati da Dio a minacciare agli uomini i tre ultimi terribili flagelli, che verranno, quando gli altri tre Angeli suoneranno le loro trombe. Il tre volte replicato *guai* accenna i medesimi tre flagelli. E con gran senso, dice S. Girolamo, la miseria, e miseria estrema è rainacciata agli abitatori della terra; imperocchè *l'uomo giusto non è abitatore della terra, ma forestiero, e pellegrino; onde Abramo fu detto Ebreo, cioè forestiero, e pellegrino*; in Ezechiel. VII. Vedi anche S. Ambrogio *de Abraham lib.* II. 7., dove cita, ed espone nella stessa guisa queste parole.

CA-

CAPO IX.

Suonando il quinto Angelo la sua tromba, cade una stella; si descrivono le locuste uscite dal fumo del pozzo per tormentare gli uomini; e suonando il sesto Angelo la tromba, sono sciolti quattro Angeli, i quali con un grande esercito di cavalieri uccidono la terza parte degli uomini.

1. ET quintus Angelus tuba cecinit: & vidi ſtellam de cælo cecidiſſe in terram, & data eſt ei clavis putei abyſſi.

1. *E il quinto Angelo diè fiato alla tromba: e vidi la ſtella caduta dal cielo ſopra la terra, e a lui fu data la chiave del pozzo dell' abiſſo.*

2. Et aperuit puteum a-

2. *Ed aprì il pozzo dell'*

Vers. 1. *Vidi la ſtella caduta dal cielo ec.* Questa stella dalla maggior parte degli interpreti si crede Lucifero, la di cui caduta dal cielo viene nella sua visione nuovamente rappresentata a Giovanni nella stessa maniera, che in S. Luca x. 18. Gesù Cristo dice; *io vedeva satana cadere qual folgore dal cielo*. A questo angelo delle tenebre permette Dio di aprire l'inferno, e di mandarne fuora una turba di eretici, e di scismatici significati pelle locuste. Questi col denso, e nero fumo de' loro errori, e de' loro orribili scandali oscureranno il sole, e l'aria. Chi volesse prendere queste locuste letteralmente, dee considerare, che non sono mandate a far male se non agli uomini, laddove le locuste naturali sono state, e sono lo sterminio, de' campi, e delle messi, ma non degli uomini. Altri, come Cornelio a Lapide, per queste locuste intendono un gran numero di demonj, ed espongono questo luogo in tal guisa: suonata che abbia il quinto Angelo la sua tromba, caderà dal cielo una stella, o sia un Angelo del Signore, il quale aprirà l'inferno, e dalla apertura esalerà un fumo denso, e caliginoso, quale può uscire dalla più vasta ardente fornace. Da questa fornace usciranno fuora grandi schiere di demoni simili nella infinita lor moltitudine, e nella figura, che prenderanno, a que' branchi di locuste, i quali sono stati talora veduti desolare, e distruggere le più vaste campagne.

Vers. 3.

byſſi: & aſcendit fumus putei, ſicut fumus fornacis magnæ, & obſcuratus eſt ſol, & aer de fumo putei:

3. Et de fumo putei exierunt locuſtæ in terram, & data eſt illis poteſtas, ſicut habent poteſtatem ſcorpiones terræ:

4. Et præceptum eſt illis, ne læderent fœnum terræ, neque omne viride, neque omnem arborem: niſi tantum homines, qui non habent ſignum Dei in frontibus ſuis.

5. Et datum eſt illis, ne occiderent eos, ſed ut cruciarent menſibus quinque: & cruciatus eorum, ut cruciatus ſcorpii, cum percutit hominem.

6. * Et in diebus illis quærent homines mortem, & non invenient eam: & deſiderabunt mori, & fugiet mors ab eis.

* *Iſai* 2. 19. *Oſee* 10. 8. *Luc.* 23. 30. *Sap.* 16. 9.

abiſſo: e ſalì il fumo del pozzo, come il fumo di gran fornace: e il ſole, e l'aria ſi oſcurò pel fumo del pozzo:

3. *E dal fumo del pozzo uſcirono locuſte per la terra, alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli ſcorpioni della terra:*

4. *E fu loro ordinato di non far male all' erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta: ma ſolo agli uomini, i quali non hanno la marca di Dio ſulle loro fronti.*

5. *E fu dato loro non di ammazzargli, ma che foſſero tormentati per cinque meſi: e il tormento di eſſi (ſia) come il tormento, che dà lo ſcorpione, quando morde un uomo.*

6. *E in que' giorni cercheran gli uomini la morte, nè la troveranno: e brameran di morire, e fuggirà da loro la morte.*

Vers. 3. 4. *Alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli ſcorpioni.* Queste locuste non anderanno ad infestare nè i prati, nè i campi, ma assaliranno gli uomini, que' soli però, che non saranno stati segnati dall'Angelo nella lor fronte. Pungeranno adunque i malvagi, e con veleno simile a quello dello scorpione gli tormenteranno lungamente, cioè per cinque interi mesi, con dolori simili a quegli, che dà il veleno dello scorpione, il quale però uccide in tre giorni.

Vers. 7.

7. Et similitudines locustarum, similes equis paratis in prælium: & super capita earum tamquam coronæ similes auro: & facies earum tamquam facies hominum.

8. Et habebant capillos sicut capillos mulierum; & dentes earum, sicut dentes leonum erant:

9. Et habebant loricas sicut loricas ferreas, & vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum:

10. Et habebant caudas similes scorpionum, & aculei erant in caudis earum: & potestas earum nocere hominibus mensibus quinque: & habebant super se

11. Regem angelum abyssi, cui nomen Hebraice

7. *E le figure delle locuste, simili a' cavalli messi in punto per la battaglia: e sulle teste di esse una specie di corone simili all' oro: e i loro volti simili al volto dell' uomo.*

8. *E avevano i capelli simili a' capelli delle donne; e i loro denti eran come di leoni:*

9. *E avean corazze simili alle corazze di ferro, e il rumore, che facevan coll' ali simile al rumore de' cocchi a più cavalli correnti alla guerra:*

10 *E avean le code simili a quelle degli scorpioni, e i loro pungiglioni gli avean nelle code: e il lor potere (è) di far male agli uomini per cinque mesi: e aveano sopra di loro*

11. *Per re l' angelo dell' abisso, chiamato in Ebreo*

Vers. 7. *Simile a' cavalli messi in punto per la battaglia*. La locusta quando sta su suoi piedi pronta a volare, e ad investire, rappresenta la figura di un cavallo coperto come per la battaglia; e forse da ciò viene il nome, ch' è stato dato loro dagli Italiani, perchè noi le chiamiamo *cavallette*. Vedi *Job* xxxix. 20.

Vers. 8. *E i loro denti erano come di leoni*. Tormenteranno adunque gli uomini non solo col pungiglione, ma anche col morso, e colla terribile loro figura, e col rumore grande, che meneranno, simile al rumore de' cocchi a molti cavalli, i quali cocchi erano molto usati in antico nelle battaglie.

Vers. 11. *L'angelo dell' abisso, chiamato in Ebreo Abaddon*. Abaddon significa perdizione, sterminio. E gli angeli tanto i buo-

Abbadon, Græce autem Apollyon, latine habens nomen Exterminans.

12. Væ unum abiit, & ecce veniunt adhuc duo væ post hæc.

13. Et sextus Angelus tuba cecinit: & audivi vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei, quod est ante oculos Dei,

14. Dicentem sexto Angelo, qui habebat tubam: solve quatuor angelos, qui alligati sunt in flumine magno Euphrate.

15. Et soluti sunt quatuor Angeli, qui parati

Abaddon, in Greco Apollyon, in Latino Sterminatore.

12. *Un guai è passato, ed ecco, che ne vengono due guai in appresso.*

13. *E il sesto angelo diè fiato alla tromba: e udii una voce da' quattro angoli dell' altare d' oro, che è dinanzi agli occhi di Dio,*

14. *La quale diceva al sesto Angelo, che aveva la tromba: sciogli i quattro angeli, che sono legati presso il fiume grande Eufrate.*

15. *E furono sciolti i quattro angeli preparati per*

ni, che i cattivi i lor nomi sogliono prendere da quello, che fanno per gli uomini, per giovar loro, o per nuocere. Vedi S. Gregorio Magno *Hom. 34. in evang.*

Vers. 13. *Dei quattro angoli dell' altare.* Intende l' altare de' profumi rappresentante Gesù Cristo; il qual altare è quì rappresentato come parlante. Così dimostra, che la volontà di Cristo si accorda colle orazioni, e co' desiderj de' santi. Vedi *cap.* VIII. 3.

Vers. 14. *Sciogli i quattro angeli, &c.* Questi quattro angeli sono angeli cattivi, o sia demonj, i quali furono legati, quando fu tolta loro nella prima venuta di Cristo in gran parte la potestà, che aveano di far male agli uomini; e si aggiunge, che stanno legati presso l' Eufrate, perchè questo fiume passa pel mezzo di Babilonia, la quale del regno del diavolo è figura; onde con ciò viene a significarsi l' impotenza, e viltà del demonio, il quale nel suo proprio regno è legato non da altre ritorte, che dall' onnipotente volontà di Dio. Questi demonj, che sono quattro di numero per le quattro parti della terra, permetterà Dio, che escano alla fine de' tempi per gastigo degli empj, de' quali sarà uccisa la terza parte nella guerra, che dagli stessi demonj sarà suscitata nell' anno, mese, giorno, ed ora segnata negli eterni decreti di Dio.

Vers. 16.

erant in horam, & diem, & menſem, & annum: ut occiderent tertiam partem hominum.

16. Et numerus equeſtris exercitus vices millies dena millia. Et audivi numerum eorum.

17. Et ita vidi equos in viſione: & qui ſedebant ſuper eos, habebant loricas igneas, & hyacinthinas, & ſulphureas, & capita equorum erant tamquam capita leonum: & de ore eorum procedit ignis, & fumus, & ſulphur.

18. Et ab his tribus plagis occiſa eſt tertia pars hominum de igne, & de fumo, & ſulphure, quæ procedebant de ore ipſorum.

19. Poteſtas enim equorum in ore eorum eſt, & in caudis eorum. Nam cau-

l' ora, il giorno, il meſe, e l' anno a uccidere la terza parte degli uomini,

16. *E il numero dell' eſercito a cavallo venti mila volte dugento mila. Imperocchè udii il numero di eſſi.*

17. *Similmente vidi nella viſione i cavalli: e quegli, che vi ſtavan ſopra, aveano corazze fiammanti, e di color ceruleo, o di colore di zolfo, e le teſte de' cavalli erano come teſte di leoni: e dalla lor bocca uſciva fuoco, e fumo, e zolfo.*

18. *E da queſte tre piaghe fu uccisa la terza parte degli uomini col fuoco, e col fumo, e col zolfo, che uſcivano dalle loro bocche.*

19. *Imperocchè il potere de' cavalli ſta nelle loro bocche, e nelle loro code. At-*

Vers. 16. *Il numero dell' eſercito a cavallo ec.* Questo numero di soldati a cavallo sembra, che debba essere non tutto insieme, ma successivamente in varj anni di guerra, che farà l' Anticristo, per soggiogare le nazioni, e farsi Re del mondo. Imperocchè nel cap. xi. sentirem parlare della monarchia, e delle guerre di lui. Vedi cap. xx. 7.

Vers. 17. *Aveano corazze fiammanti, ec.* Gli antichi usavano corazze di lino tinte di varj colori.

Le teste de' cavalli erano come teste di lioni. Forti, e formidabili come i leoni saranno i cavalli; e lo stesso debbe intendersi anche de' cavalieri.

Vers. 18. *Da queste tre piaghe ec.* Dal fumo, dal fuoco, dallo zolfo, che uscivano dalla bocca de' cavalli.

Abbadon, Græce autem Apollyon, latine habens nomen Exterminans.

12. Væ unum abiit, & ecce veniunt adhuc duo væ post hæc.

13. Et sextus Angelus tuba cecinit: & audivi vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei, quod est ante oculos Dei,

14. Dicentem sexto Angelo, qui habebat tubam: solve quatuor angelos, qui alligati sunt in flumine magno Euphrate.

15. Et soluti sunt quatuor Angeli, qui parati

Abaddon, in Greco Apollyon, in Latino Sterminatore.

12. *Un guai è passato, ed ecco, che ne vengono due guai in appresso.*

13. *E il sesto angelo diè fiato alla tromba: e udii una voce da' quattro angoli dell' altare d' oro, che è dinanzi agli occhi di Dio,*

14. *La quale diceva al sesto Angelo, che aveva la tromba: sciogli i quattro angeli, che sono legati presso il fiume grande Eufrate.*

15. *E furono sciolti i quattro angeli preparati per*

ni, che i cattivi i lor nomi sogliono prendere da quello, che fanno per gli uomini, per giovar loro, o per nuocere. Vedi S. Gregorio Magno *Hom. 34. in evang.*

Vers. 13. *Dei quattro angoli dell' altare.* Intende l' altare de' profumi rappresentante Gesù Cristo; il qual altare è quì rappresentato come parlante. Così dimostra, che la volontà di Cristo si accorda colle orazioni, e co' desiderj de' santi. Vedi *cap.* VIII. 3.

Vers. 14. *Sciogli i quattro angeli*, &c. Questi quattro angeli sono angeli cattivi, o sia demonj, i quali furono legati, quando fu tolta loro nella prima venuta di Cristo in gran parte la potestà, che aveano di far male agli uomini; e si aggiunge, che stanno legati presso l' Eufrate, perchè questo fiume passa pel mezzo di Babilonia, la quale del regno del diavolo è figura; onde con ciò viene a significarsi l' impotenza, e viltà del demonio, il quale nel suo proprio regno è legato non da altre ritorte, che dall' onnipotente volontà di Dio. Questi demonj, che sono quattro di numero per le quattro parti della terra, permetterà Dio, che escano alla fine de' tempi per gastigo degli empj, de' quali sarà uccisa la terza parte nella guerra, che dagli stessi demonj sarà suscitata nell' anno, mese, giorno, ed ora segnata negli eterni decreti di Dio.

Vers. 16.

erant in horam, & diem, & menſem, & annum: ut occiderent tertiam partem hominum.

16. Et numerus equeſtris exercitus vices millies dena millia. Et audivi numerum eorum.

17. Et ita vidi equos in viſione: & qui ſedebant ſuper eos, habebant loricas igneas, & hyacinthinas, & ſulphureas, & capita equorum erant tamquam capita leonum: & de ore eorum procedit ignis, & fumus, & ſulphur.

18. Et ab his tribus plagis occiſa eſt tertia pars hominum de igne, & de fumo, & ſulphure, quæ procedebant de ore ipſorum.

19. Poteſtas enim equorum in ore eorum eſt, & in caudis eorum. Nam cau-

l' ora, il giorno, il meſe, e l' anno a uccidere la terza parte degli uomini,

16. *E il numero dell' eſercito a cavallo venti mila volte dugento mila. Imperocchè udii il numero di eſſi.*

17. *Similmente vidi nella viſione i cavalli: e quegli, che vi ſtavan ſopra, aveano corazze fiammanti, e di color ceruleo, o di colore di zolfo, e le teſte de' cavalli erano come teſte di leoni: e dalla lor bocca uſciva fuoco, e fumo, e zolfo.*

18. *E da queſte tre piaghe fu uccisa la terza parte degli uomini col fuoco, e col fumo, e col zolfo, che uſcivano dalle loro bocche.*

19. *Imperocchè il potere de' cavalli ſta nelle loro bocche, e nelle loro code. At-*

Vers. 16. *Il numero dell' eſercito a cavallo ec.* Questo numero di soldati a cavallo sembra, che debba essere non tutto insieme, ma successivamente in varj anni di guerra, che farà l' Antieristo, per soggiogare le nazioni, e farsi Re del mondo. Imperocchè nel cap. xi. sentirem parlare della menarchia, e delle guerre di lui. Vedi cap. xx. 7.

Vers. 17. *Aveano corazze fiammanti, ec.* Gli antichi usavano corazze di lino tinte di varj colori.

Le teste de' cavalli erano come teste di lioni. Forti, e formidabili come i leoni saranno i cavalli; e lo stesso debbe intendersi anche de' cavalieri.

Vers. 18. *Da queste tre piaghe ec.* Dal fumo, dal fuoco, dallo zolfo, che uscivano dalla bocca de' cavalli.

dæ eorum ſimiles ſerpentibus, habentes capita, & in his nocent.

20. Et ceteri homines, qui non ſunt occiſi in his plagis, neque pœnitentiam egerunt de operibus manuum ſuarum, ut non adorarent dæmonia, & ſimulacra aurea, & argentea, & ærea, & lapidea, & lignea, quæ neque videre poſſunt, neque audire, neque ambulare:

21. Et non egerunt pœnitentiam ab homicidiis ſuis, neque a veneficiis ſuis, neque a fornicatione ſua, neque a furtis ſuis.

teſochè le code di eſſi (ſono) ſimili ai ſerpenti, ed hanno teſte, colle quali offendono.

20. *E il reſto degli uomini, che non furono ucciſi da queſte piaghe, neppur fecero penitenza delle opere delle lor mani, per non adorare i demonj, e i ſimolacri d' oro, e d' argento, e di bronzo, e di pietra, e di legno, i quali non hanno nè viſta, nè udito, nè movimento:*

21. *Nè fecero penitenza de' loro omicidj, nè de' loro veneficj, nè de' loro adulterj, nè de' loro ladronecci.*

Vers. 20. *E il reſto degli uomini .... neppur fecero penitenza.* Induramento di cuore quasi incredibile. Dopo tante stragi, e tante desolazioni gli uomini peccatori, superstiti al macello di tanti lor compagni, persistono nelle loro iniquità, e particolarmente nell' idolatria. Questa idolatria sarà uno de' gravissimi peccati del mondo verso il tempo della venuta dell' Anticristo il quale però abbatterà tutte le altre deità, per essere egli solo adorato qual Dio. Vedi *Daniel* 11. 36. &c. e la VI. *ai Tessalon.*

CA-

CAPO X.

Alle grida di un' altro Angelo parlano i sette tuoni; e l' Angelo giura, che non saravvi più tempo, ma dopo il parlare del settimo Angelo sarà compiuto il mistero; e dà a divorare il libro a Giovanni.

1. ET vidi alium Angelum fortem, descendentem de cælo, amictum nube; & iris in capite ejus, & facies ejus erat ut sol, & pedes ejus tamquam columnæ ignis:

2. Et habebat in manu sua libellum apertum: & posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram:

1. *E vidi un' altro Angelo forte, scendente dal cielo, coperto d' una nuvola; ed aveva sul suo capo l' iride, e la faccia di esso era come il sole, e i suoi piedi come colonne di fuoco:*

2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto: e posò il piede destro sul mare, e il sinistro sulla terra:*

Vers. 1. *E vidi un' altro Angelo forte*, ec. Tralla sestà, e la settima tromba ebbe San Giovanni questa visione. Questo Angelo forte alcuni interpreti credono, che sia lo stesso Gesù Cristo; altri un vero Angelo beato, il quale però è figura di Cristo, e suo ambasciadore. Egli aveva l' Iride sulla testa come annunzio di pace per quei, che vorran convertirsi; ma rugge qual fiero lione contro gli ostinati, e impenitenti. Il volto di lui è splendido come il sole. I piedi di lui sono come colonne di fuoco, indicante l' ira, e il furore divino; uno de' piedi egli posa sul mare, un altro sulla terra, per dimostrare, come niuna cosa o nella terra, o nel mare può sottrarsi alla vendicatrice potenza di Cristo. E' vestito, e coperto d' una nuvola, perchè annunzia i segreti consigli di Dio intorno alla fine del mondo, e del tempo.

Vers. 2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto*. Questo libriccino così aperto indica la sentenza di Dio già pronunziata, e vicina ad eseguirsi.

3. Et clamavit voce magna, quemadmodum cum leo rugit. Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas.

4. Et cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas, ego scripturus eram: & audivi vocem de cœlo dicentem mihi: signa quæ locuta sunt septem tonitrua, & noli ea scribere.

5. * Et Angelus, quem vidi stantem super mare, & super terram, levavit manum suam ad cœlum:

* *Dan.* 12. 7.

6. Et juravit per viventem in sæcula sæculorum, qui creavit cœlum, & ea, quæ in eo sunt: & terram, & ea, quæ in ea sunt: & mare, & ea, quæ in eo sunt: quia tempus non erit amplius:

7. Sed in diebus vocis

3. *E gridò ad alta voce, qual rugge un leone. E gridato ch' egli ebbe, dettero fuora i sette tuoni le loro voci.*

4. *E dato che ebber fuora i sette tuoni le loro voci, io stava per iscrivere: ma udii una voce dal cielo, la quale mi disse: sigilla quello, che hanno detto i sette tuoni, e non lo scrivere.*

5. *E l' Angelo, che io vidi posare sul mare, e sulla terra, alzò al cielo la mano:*

6. *E giurò per colui, che vive ne' secoli de' secoli (che creò il cielo, e quanto in esso contiensi: e la terra, e quanto in essa contiensi: e il mare, e quanto in esso contiensi), che non saravvi più tempo.*

7. *Ma ne' giorni del par-*

Vers. 3. 4. *Dettero fuora i sette tuoni le loro voci.* Queste voci di tuono sono probabilmente le predizioni di Dio intorno a quello, che dee succedere a' nemici della Chiesa. S. Giovanni ebbe ordine di non iscriverle, ma di tenerle in se sigillate, cioè ascose fino al tempo, in cui voglia Dio rivelarle.

Vers. 5. *Alzò .... la mano.* Primo, in segno del giuramento, secondo, per risvegliare l'attenzione di chi ascolta; terzo, per intimorire i miscredenti. Vedi una simil figura, *Dan.* XII. 7.

Vers. 6. *Non saravvi più tempo.* Minaccia, o piuttosto annunzio sommamente terribile; perchè tolto all' uomo il tempo di pentirsi, di ravvedersi, di meritare, che può esser di lui?

Vers. 7. *Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo .... sarà compito il mistero di Dio, ec.* Suonata che avrà il settimo Angelo la

septimi Angeli, cum cœperit tuba canere, consummabitur mysterium Dei, sicut evangelizavit per servos suos prophetas.

8. Et audivi vocem de cælo iterum loquentem mecum, & dicentem: vade, & accipe librum apertum de manu Angeli stantis super mare, & super terram.

9. Et abii ad Angelum, dicens ei, ut daret mihi librum. Et dixit mihi: accipe librum, & devora illum: & faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tamquam mel.

10. Et accepi librum de manu Angeli, & devoravi illum: & erat in ore meo tamquam mel dulce, & cum devorassem eum, amaricatus est venter meus:

11. Et dixit mihi: oportet

lare del settimo Angelo, quando comincerà a dar fiato alla tromba, sarà compito il mistero di Dio, conforme evangelizzò pe' profeti suoi servi.

8. *E udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva: va, e piglia il libro aperto di mano dell' Angelo, che posa sulla terra, e sul mare.*

9. *E andai dall' Angelo a dirgli, che mi desse il libro. Ed ei mi disse: prendilo, e divoralo: e amareggerà il tuo ventre, ma alla tua bocca sarà dolce come il miele.*

10. *E presi il libro di mano dell' Angelo, e lo divorai: ed era alla mia bocca dolce come miele: ma divorato che l' ebbi, funne amareggiato il mio ventre:*

11. *E disse a me: fa d'*

la sua tromba, sarà pure fine al mistero della glorificazione della Chiesa, e della riprovazione dei nemici di essa, mistero tante volte adombrato nelle scritture da' profeti, ed anche nel nuovo Testamento da Cristo, e dagli Apostoli.

Vers. 10. *Ed era alla mia bocca dolce ec.* Da principio le cose contenute in questo libro mi recavano consolazione, e piacere, mirando l'avveramento delle parole di Dio, e de' suoi profeti, e la ricompensa renduta ai servi fedeli, ed anche la vendetta degli oltraggi fatti dagli empj alla divina bontà; ma rumiuando dipoi dentro me stesso, e considerando la perdita di tanti infelici, questo libro mi ricolmò di amarezza, e di dolore.

Vers. 11. *Fa d'uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti, ec.*

ter te iterum prophetare gentibus, & populis, & linguis, & regibus multis.

nopo, che tu profeti di bel nuovo a genti, e a popoli, e a linguaggi, e a molti re.

Queste nuove profezie sono quelle, che si vedranno ne' capitoli seguenti. Alcuni però le espongono in altra guisa, e come se volesse dir l' Angelo: tu adesso se' in quest' isola esule, e muto; ma sarai liberato, tornerai nell' Asia, e predicherai a molte nazioni, ed a molti principi, e al mondo tutto annunzierai quel, che hai qui veduto.

CA-

CAPO XI.

Giovanni misurando il tempio ode, che due testimoni debbono predicare, i quali la bestia, che sale dal mare, porrà a morte: ma quegli risuscitati vanno al cielo, e da un tremuoto sono uccise sette mila persone, e al canto del settimo Angelo i ventiquattro seniori rendono grazie a Dio.

1. ET datus est mihi calamus similis virgæ, & dictum est mihi: surge, & metire templum Dei, & altare, & adorantes in eo:

2. Atrium autem, quod est foris templum, ejice foras, & ne metiaris illud: quoniam datum est gentibus, & civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus:

1. *E fummi data una canna come una verga, e fummi detto: ſorgi, e miſura il tempio di Dio, e l' altare, e quegli, che in eſſo adorano.*

2. *Ma l' atrio, che è fuori del tempio, laſcialo da parte, e nol miſurare: imperocchè è ſtato dato alle genti, e calpeſteranno la città ſanta per quarantadue meſi:*

Vers. 1. *E fummi data una canna.* Vuol dire una canna da misura, come quella, che si usa sotto nome di canna, colla quale si misurano e i panni, e il legname ec.

Misura il tempio di Dio, ec. Questo tempio significa la Chiesa di Cristo, della quale il tempio di Gerusalemme fu figura. Di questo tempio, e dell' altare è ordinato a Giovanni di prender misura, e di contare quegli, che adorano in esso, viene a dire, i fedeli, i quali per la loro fede saran degni di offerire a Dio un culto santo, e sincero. Misura adunque Giovanni la Chiesa militante dei santi, che si troveranno nel mondo al tempo dell' Anticristo, e trionferanno di questo, e di tutti gli altri nemici.

Vers. 2. *Ma l' atrio, ch' è fuori del tempio, lascialo da parte.* Allude all' ultimo atrio appartenente al tempio, il qual atrio era detto *dei Gentili*. Non misurare l' atrio del popolo, perchè questo ancora occuperanno i Gentili, e vuol dire: non tener co-

3. Et dabo duobus testibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta, amicti saccis.

4. Hi sunt duæ olivæ, & duo candelabra in conspectu Domini terræ stantes.

3. *Ma darò a' due miei testimoni, che per mille augento sessanta giorni profetino vestiti di sacco.*

4. *Questi sono i due ulivi, e i due candellieri posti davanti al Signore della terra.*

to, non misurare, e non contare i cristiani deboli, e di vita rilassata, e mondana, perchè questi abbandonata la fede si uniranno coi Gentili, e coll' Anticristo. Vedi S. Gregorio *Moral.* XXVIII. 6.

E calpesteranno la città santa ec. Quella, che prima indicò col nome di tempio, la chiama adesso la città santa. Questa sarà devastata (ed ancor pervertita in parte) dall' Anticristo, e dagli anticristiani per lo spazio di tre anni, e mezzo. Questo spazio al regno dell' Anticristo fu prefisso anche in Daniele VII. 25.: *saranno date in mano di lui per un tempo, pei tempi, e per la metà del tempo*, viene a dire, per un anno, per due anni, e per un mezz' anno.

Vers. 3. *Ma darò ai due miei testimoni, che .... profetino ec.* I Padri, e gl' interpreti assai generalmente convengono, che questi due predicatori, i quali saranno mandati da Dio ad opporsi all' Anticristo, siano Enoch, ed Elia. Vedi *Hieron. Ep. ad Marcellam August. Con. Julian. lib.* VI. 30. *Gregor. in Ezech. cap.* 18., *Aret. in Apocal. ec.* Questi santi uomini vestiti di sacco predicheranno la penitenza, e profeteranno per mille dugento sessanta giorni, viene a dire pei tre anni e mezzo detti di sopra, perchè dando trenta giorni per mese, come facevan gli Ebrei, e i Greci, ed altri popoli, i quarantadue mesi, e i tre anni e mezzo fanno mille dugento sessanta giorni.

Vers. 4. *Questi sono i due ulivi, e i due candellieri ec.* Appropria ad Enoch, e ad Elia le parole di Zaccaria IV. 12. 14.; onde quantunque possa essere, che il profeta avesse in vista anche Zorobabele, e Giosuè, il primo capo del popolo, il secondo sommo pontefice; contuttociò debbe dirsi, che a questi due testimoni si alzasse lo spirito del profeta, i quali alla fine de' secoli ristoreranno la Chiesa, e la fede del Salvatore. Vedi S. Gregorio *hom.* 12. *in Ezechiel.* In queste parole adunque alludesi ai due Cherubini, i quali furono da Salomone formati di legno di ulivo, 3. *Reg.* VI. 32. Imperocchè siccome questi il propiziatorio coprivano, e l'arca, così Enoch, ed Elia copriranno, e difenderanno la Chiesa. Oltre a ciò l'olio, e l'ulivo nel-

5. Et ſi quis voluerit eis nocere, ignis exiet de ore eorum, & devorabit inimicos eorum: & ſi quis voluerit eos lædere, ſic oportet eum occidi.

6. Hi habent poteſtatem claudendi cælum, ne pluat diebus prophetiæ ipſorum: & poteſtatem habent ſuper acquas convertendi eas in ſanguinem, & percutere terram omni plaga, quotieſcumque voluerint.

5. *E ſe alcuno vorrà offenderli, uſcirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà i lor nemici: imperocchè in tal guiſa fa d' uopo, che ſia ucciſo chi vorrà far loro alcun male.*

6. *Queſti hanno poteſtà di chiudere il cielo, ſicchè non piova nel tempo del lor profetare: e hanno poteſtà ſopra le acque, per cangiarle in ſangue, e di percuoter la terra con qualunque piaga, ogni volta che vogliano.*

nelle ſcritture ſignifica la misericordia, e questa satà in questi due grandi uomini, i quali compassionando la orribile strage, che farà delle anime l' Anticristo, s' impiegheranno con tutto il loro potere, e daranno anche la vita per salvare dall' eterna morte i fratelli. In Zaccaria *cap.* IV. di un sol candelliere si fa menzione, che ha due ulivi a' suoi lati; qui si hanno due candellieri, e si allude al candelliere d' oro a sette lumi, ch' era nel tempio, il qual candelliere di molta luce tutto empieva il santuario. Così di questi vuol dire il nostro profeta quello stesso, che del Battista disse Cristo: *Egli era una lampada ardente, e luminosa.*

Vers. 5. *Uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà ec.* Allude al fuoco, che Elia fece scendere dal cielo *per tre volte*, Eccles. XLVIII. 3. Lo stesso farà in quel tempo il medesimo Elia, ed Enoch. Ad una loro parola, e ad un loro cenno verrà il fuoco dal cielo a divorare chiunque tenterà di oltraggiarli. Vedi 4. *Reg.* I. 10.

Vers. 6. *Hanno potestà di chiudere il cielo, ec.* Vedi 3. *Reg.* XVII. 1. Il fatto di Elia, e Jacob. *cap.* V. 17. E generalmente vuol dire, che averanno questi due testimoni la potestà de' miracoli eguale a quella, che ebbe Mosè per umiliar Faraone, e l' Egitto; onde come di Mosè fu detto, che egli fu costituito Dio di Faraone; così Enoch, ed Elia averanno potestà sovrana contro l' Anticristo, e contro gli empj seguaci dell' Anticristo. Vedi *Exod.* VII.

Vers. 7.

7. Et cum finierint teſtimonium ſuum, beſtia, quæ aſcendit de abyſſo, faciet adverſum eos bellum, & vincet illos, & occidet eos.

8. Et corpora eorum jacébunt in plateis civitatis magnæ, quæ vocatur ſpiritualiter Sodoma, & Ægyptus, ubi & Dominus eorum crucifixus eſt.

7. *Finito poi che abbian di rendere teſtimonianza, la beſtia, che vien ſu dall' abiſſo, muoverà ad eſſi guerra, e gli ſupererà, e gli ucciderà.*

8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, che ſi chiama ſpiritualmente Sodoma, ed Egitto, dove anche il Signore di eſſi fu crocifiſſo.*

Vers. 7. *La beſtia che vien su dall' abisso*, ec. L' Anticristo sarà così crudele, e fiero, che si ripaterà uscito dall' inferno, tanto più, che sarà posseduto, e agitato da' demoni, i quali per mezzo di lui sfogheranno la loro rabbia contro i due testimoni, e contro tutti i santi.

Vers. 8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande*, ec. Questo luogo preso alla lettera, come generalmente vien preso dal comune degli interpreti antichi, e moderni, dimostra, che la sede, e la reggia dell' Anticristo sarà in Gerusalemme; imperocchè egli vorrà essere creduto il Messia promesso agli Ebrei; e perciò l'erede del trono di David, e di Salomone. S. Ippolito martire in *Dan. num.* xxxix. scrive, che l' Anticristo ristorerà la città di Gerusalemme, fabbricherà un nuovo Tempio, e sarà adorato dagli increduli, da' quali sarà tenuto per Cristo, e Messia. Gerusalemme è chiamata sorella di Sodoma in Ezechiele xvi. 49., quasi simile a questa nelle scelleraggini. Vedi anche *Isai.* i. 10., iii. 9. A lei pure conviene il nome di Egitto, come a persecutrice de' santi, rea del sangue di tutti i profeti. Per un altro titolo ancora converrà ad esta il nome di Egitto ai tempj dell' Anticristo, viene a dire, per la aperta idolatria, e per le superstizioni, che vi regneranno, quand' ella sarà sotto il governo dello stesso Antieristo. S. Girolamo nella celebre lettera a Ebidia quest. 8. scrive così: *Gerusalemme non è più chiamata la città santa; ma perduta ogni santità, e l'antico suo nome, spiritualmente ella si chiama Sodoma, ed Egitto, affinchè in luogo di lei si edifichi una città nuova, cui rallegri l'impeto della fiumana, e di mezzo alla quale scaturisca una fontana, la quale del mondo tutto addolcerà l' amarezza.* In questa città adunque, nella quale fu crocifisso il Signore, e fuori della quale non si dà caso, che perisca un profeta (come alla stessa cit-

9. Et videbunt de tribubus, & populis, & linguis, & gentibus corpora eorum per tres dies, & dimidium: corpora eorum non sinent poni in monumentis:

10. Et inhabitantes terram gaudebunt super illos, & jucundabuntur: & munera mittent invicem, quo-

9. E gente d' ogni tribù, popolo, lingua, nazione vedranno i loro corpi per tre dì e mezzo: e non permetteranno, che i loro corpi sian seppelliti.

10. *E gli abitanti della terra goderanno, e si rallegreranno vicendevolmente de' presenti, perchè questi due*

città fu rimproverato da Cristo *Luc.* XIII. 33.) ivi, dico, saran messi a morte Elia, ed Enoch. Quegli interpreti, i quali in questi ultimi anni hanno adottato un nuovo sistema per la sposizione di questo libro, e secondo questo pretendono, che Roma, e non Gerusalemme sia la città, di cui quì si parla, fanno, per quanto a me pare, violenza alle parole del nostro profeta. Rispondiamo però a due difficoltà, che fanno essi a noi. Gerusalemme dopo la sua distruzione fino al tempo, al quale si può presumere, che alluda Giovanni, non può esser chiamata la città grande. Noi rispondiamo, che quanto al tempo crediamo, che voglia intendersi la fine del mondo, e il tempo del regno dell' Anticristo; e che o si riguardi quello, che Gerusalemme è stata prima della sua distruzione riguardo alla religione, o quello, ch' ella sarà in quegli ultimi tempi, le conviene benissimo il nome di città grande. In secondo luogo ci viene opposto, che Cristo non fu crocifisso dentro Gerusalemme, ma fuori della porta, come osserva S. Paolo *Hebr.* XIII. 12. Ma Gesù Cristo nel citato luogo di S. Luca non disse egli, che la morte sua, come quella degli altri profeti doveva essere in Gerusalemme? Il vero senso adunque di queste parole egli è questo, che siccome i cittadini di Gerusalemme uccisero Cristo Signore, così uccideranno questi due profeti.

Vers. 9. *E gente d' ogni tribù, ec.* Da queste parole s' inferisce, che gran concorso di gente d' ogni nazione sarà a Gerusalemme in questo tempo. Tutti (dice il profeta) vedranno i corpi dei due testimoni lasciati insepolti per ordine dell' Anticristo; ma dopo i tre giorni, e mezzo risusciteranno. *Vers.* 11.

Vers. 10. *Si manderanno de' presenti.* Come ne' giorni di festa, e di allegrezza suol farsi. *Ester* IX. 19. 22.

Perchè questi due profeti hanno dato tormento ec. La maggior parte degli uomini sedotti dall' Anticristo, e seguaci di esso, goderanno della morte dei due profeti, e insulteranno a' loro

cada-

biam hi duo prophetæ cruciaverunt eos, qui habitabant ſuper terram.

11. Et poſt dies tres, & dimidium, ſpiritus vitæ a Deo intravit in eos. Et ſteterunt ſuper pedes ſuos, & timor magnus cecidit ſuper eos, qui viderunt eos.

12. Et audierunt vocem magnam de cælo, dicentem eis: aſcendite huc. Et aſcenderunt in cælum in nube: & viderunt illos inimici eorum.

13. Et in illa hora factus eſt terræmotus magnus, & decima pars civitatis cecidit: & occiſa ſunt in terræmotu nomina hominum ſeptem millia: & reliqui in timorem ſunt miſſi, & dederunt gloriam Deo cæli.

14. Væ ſecundum abiit: & ecce væ tertium veniet cito.

profeti hanno dato tormento agli abitatori della terra.

11. *Ma dopo tre giorni, e mezzo lo ſpirito di vita, che vien da Dio, entrò in eſſi. E ſi alzarono in piedi, e un timore gagliardo cadde ſopra chi gli vide.*

12. *E udirono una gran voce dal cielo, che diſſe loro: ſalite quaſsù. E ſalirono in una nuvola al cielo: e gli videro i loro nemici.*

13. *E in quel punto accadde un gran tremuoto, e roverſciò la decima parte dalla città: e furono uccisi nel tremuoto ſette mila capi d' uomini: e il reſtante furono ſpaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.*

14. *Il ſecondo guai è paſſato: ed ecco, che toſto verrà il terzo guai.*

cadaveri, perchè questi è colle minacce, e co' gastighi aveano a quegli recato sovente terrore, e dolore.

Vers. 13. *E il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.* Tutti quegli, che sopravvissero alla strage del gran tremuoto, atterriti, e compunti si convertirono a Dio, ed a Cristo per la penitenza. Imperocchè il tempo è questo della conversione generale d' Israelle. Rom. xi. E degli Ebrei intendesi questo luogo, i quali in gran numero concorreranno a Gerusalemme.

Vers. 14. *Il secondo guai ec.* Di questi tre segnati nel capo VIII. vers. 1. Questi furono le tre piaghe de' tre ultimi Angeli suonanti la tromba, cioè del quinto, sesto, e settimo.

Vers. 15.

15. Et ſeptimus Angelus tuba cecinit: & factæ ſunt voces magnæ in cælo, dicentes: factum eſt regnum hujus mundi, Domini noſtri, & Chriſti ejus, & regnabit in ſecula ſeculorum: amen.

16. Et viginti quatuor ſeniores, qui in conſpectu Dei ſedent in ſedibus ſuis, ceciderunt in facies ſuas, & adoraverunt Deum, dicentes:

17. Gratias agimus tibi, Domine Deus omnipotens, qui es, & qui eras, & qui venturus es: quia accepiſti virtutem tuam magnam, & regnaſti.

18. Et iratæ ſunt gentes, & advenit ira tua, & tempus mortuorum judicari, & reddere mercedem ſervis

15. *E' il ſettimo Angelo diè fiato alla tromba: e grandi voci ſi alzarono in cielo, che dicevano: il regno di queſto mondo è diventato (regno) del Signor noſtro, e del ſuo Criſto, e regnerà pe' ſecoli de' ſecoli: così ſia.*

16. *E i ventiquattro ſeniori, i quali ſeggono ne' troni loro nel coſpetto di Dio, ſi proſtraron bocconi, e adorarono Dio, dicendo:*

17. *Grazie rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che ſei, e che eri, e che verrai: perchè hai fatto uſo della potenza tua grande, ed hai acquiſtato il regno.*

18. *E le genti ſi ſono adirate, ed è comparſa l' ira tua, e il tempo de' morti; perchè ſian giudicati, e di*

Vers. 15. *Il regno di queſto mondo è diventato ec.* Già comincia a regnare Gesù Criſto; imperocchè egli ha glorificati i ſuoi profeti, ed ha puniti i loro nemici; presagio della punizione di tutti gli altri peccatori, e della diſtruzione del regno dell' empietà, e del peccato, dopo di che regnerà eternamente la giuſtizia, quando Criſto *averà dato il regno a Dio Padre*. 1. Cor. xv. 24.

Vers. 17. *Hai fatto uſo della potenza tua ec.* Allude a quel luogo de' Salmi: *il Signore ha avuto il regno, ſi è rivestito di ſplendore: ſi è rivestito di fortezza il Signore, e se ne è cinto*. Ps. xcii.

Vers. 18. *E le genti ſi sono adirate, ed è comparsa l' ira tua ec.* Gli Anticriſtiani, e gli empj ſi sono accesi d' ira, e fremono, vedendo i flagelli, onde tu gli punisci, e ſi preparano alla guerra, ma indarno, perchè è venuto il tempo di tue vendette, e il tempo, in cui debbono i morti riſuscitare, per essere giudicati ſecondo l' opere loro.

Vers. 19.

tuis prophetis, & ſanctis, & timentibus nomen tuum, puſillis, & magnis, & exterminandi eos, qui corruperunt terram.

render mercede ai profeti tuoi ſervi, e a' ſanti, e a quei, che temono il nome tuo, piccoli, e grandi, e di mandare in perdizione quegli, che mandan in perdizione la terra.

19. Et apertum eſt templum Dei in cælo; & viſa eſt arca teſtamenti ejus in templo ejus, & facta ſunt fulgura, & voces, & terræmotus, & grando magna.

19. *Ed apriſſi il tempio di Dio nel cielo: e videſi l' arca del ſuo teſtamento nel ſuo tempio, e n' avvennero folgori, e grida, e tremuoti, e grandine molta.*

Vers. 19. *Ed apristi il tempio di Dio nel cielo e videsi l' arca ec.* Si aprì dinanzi agli occhi della mia mente (dice S. Giovanni) il tempio di Dio, cioè il sancta sanctorum del cielo, la magione de' beati, e fu veduta da me l' arca del testamento. Quest' arca è l' umanità gloriosa di Gesù Cristo, ed è anche il corpo mistico del medesimo Cristo, cioè la Chiesa, e la congregazione de' santi glorificati nel cielo. I folgori, le grida, i tremuoti ec., che dopo questa visione udì il nostro profeta, dimostrano l' ira di Dio armato per ultimo sterminio degli empj.

CA-

CAPO XII.

La donna partorito avendo un figliuolo su gli occhi del dragone; il figliuolo di lei fu rapito a Dio: quindi appiccatasi la battaglia nel cielo, cadutone il dragone, cominciò a perseguitare la stirpe della donna.

1. ET ſignum magnum apparuit in cælo: mulier amicta ſole, & luna ſub pedibus ejus, & in capite ejus corona ſtellarum duodecim:

1. E *un gran prodigio fu veduto nel cielo: una donna veſtita di ſole, e la luna ſotto i piedi di lei, e ſulla teſta di lei una corona di dodici ſtelle:*

Vers. 1. *Una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, &c.* In cielo vide Giovanni questo prodigio, perchè la Chiesa, la quale era significata per questa donna, ha per sua origine il cielo, donde discese il divino capo di lei, e celeste è la dottrina, e i costumi di lei, e la speranza, e tutti gli obbietti dell'amore di essa sono nel cielo, dove la miglior parte di lei, i giusti beatificati hanno sede. Questa donna adunque ella è la Chiesa, particolarmente quella, che sarà negli ultimi tempj; ed ella è chiamata donna, come sposa di Gesù Cristo. La Chiesa è quella, che ajutata dall'Arcangelo Michele, e dagli Angeli di lui combatte, e combatterà sino alla fine de' secoli col dragone, cioè col diavolo, e con gli angeli di lui. Or in questo combattimento si allude manifestamente a due gran fatti. Primo, al combattimento, che fu in cielo tragli Angeli, nel quale fu vinto Lucifero, e co' suoi seguaci discacciato dal cielo; in secondo luogo si allude al mistero dell'Incarnazione del Verbo, e al parto della Vergine, e al Figliuolo di lei Gesù Cristo. Questi è quel bambino maschio odiato altamente dal diavolo, e per ragione del quale una rabbiosa ira prese quegli contro la Chiesa. Quindi appena nato cercò di farlo morire per le mani di Erode, e fuggito Cristo in Egitto, fe' uccidere sì gran numero di innocenti, e assunto quello al cielo, perseguitò gli Apostoli, e tutti i credenti, e continuerà a perseguitargli sino alla fine del mondo. Quindi è, che con Sant'Ambrogio, Agostino (*lib. 4. symb. ad cathecum.*), Bernardo, Andrea Cesar., Arera, Aimone, Ausberto, ec. può questo luogo appropriarsi anche alla Vergine, perchè

2. Et in utero habens, clamabat parturiens, & cruciabatur, ut pariat.

3. Et visum est aliud signum in cælo: & ecce draco magnus rufus, habens capita septem, & cornua decem: & in capitibus ejus diademata septem,

4. Et cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum cæli, & misit eas in terram: & draco stetit ante mulierem, quæ erat paritu-

2. *Ed essendo gravida, gridava pe' dolori del parto, patendo travaglio nel partorire.*

3. *E un altro prodigio fu veduto nel cielo: atteſochè ecco che un gran dragone roſſo, che avea ſette teſte, e dieci corna, e ſette diademi ſulle ſue teſte,*

4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle ſtelle del cielo, le quali egli precipitò in terra: e queſto dragone ſi poſe davanti alla*

ché ella è in certo modo madre della Chiesa (come dice Sant' Ambrogio) essendo madre di colui, ch' è capo della stessa Chiesa. La Chiesa adunque è vestita di sole, perchè Cristo vero sol di giustizia (*Malach. iv. 2.*) la veste, la circonda, e la adorna; onde così sovente l' Apostolo i cristiani esorta a rivestirsi di Gesù Cristo. Ella ha sotto i piedi la luna, viene a dire, tutte le cose temporali, e tutte le creature soggette a cangiamento, ed a mutazione, le quali ella disprezza. *Greg. Moral. l. 34. cap. XII.* Ella ha dodici stelle, che le fanno al capo nobil corona, e queste stelle sono i dodici Apostoli, che la fondarono, e la illustrarono mirabilmente.

Vers. 2. *Ed essendo gravida, gridava pe' dolori, ec.* La Chiesa negli ultimi tempi in mezzo ad acerbissime persecuzioni partorirà tuttora de' figliuoli a Cristo.

Vers. 3. *Un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi.* Questo dragone è il demonio. Il color rosso significa, ch' egli è omicida sin da principio, come di lui disse Cristo. Egli ha sette teste, delle quali la principale ha dieci corna, e tutte sette hanno il diadema. I dieci corni sono i dieci Re, i quali domineranno la terra, allorchè verrà l' Anticristo, de' quali Re ne ucciderà tre l' Anticristo, onde atterriti gli altri sette a lui si soggetteranno, e con lui perseguiteranno la Chiesa. Similmente i sette capi sono sette altri Re, de' quali uno è l' Anticristo, e gli altri sei precederanno lo stesso Anticristo. Vedi *cap. XVII. 9. 12.*

Vers. 4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle.* Tanto la testa principale del dragone, come anche la coda figu-

rano

ra; ut cum peperisset, filium ejus devoraret.

5. Et peperit filium masculum; qui recturus erat omnes gentes in virga ferrea: & raptus est filius ejus ad Deum, & ad thronum ejus,

6. Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat lo-

donna, che stava per partorire: per divorare il suo figliuolo, quando l'avesse dato alla luce.

5. Ed ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare tutte le nazioni con scettro di ferro: e il figliuolo di lei fu rapito a Dio, e al trono di lui,

6. E la donna scappò alla solitudine, dove aveva luo-

rano l'Anticristo. *Greg. lib.* XXXII. *moral.* 14. Egli si tirerà dietro la terza parte delle stelle, viene a dire la terza parte de' più illustri, e distinti cristiani, come sono i dottori, e maestri della Chiesa. Così di Antioco Epifane si dice *Dan.* VIII. 10.: *gettò giù de' forti, e delle stelle, e le conculcò.* Vedi ivi San Girolamo. Gli tirerà il dragone colla sua coda, cioè colle sollecitazioni, e colle lusinghe, che adoprerà l'Anticristo a pervertirgli.

Vers. 5. *Ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare, ec.* La Chiesa, che dà a Cristo de' veri figliuoli maschi, viene a dire, forti, e pieni di vigore, e di spirito, la stessa Chiesa egualmente si dice, che partorisce Cristo ne' cuori dei fedeli; e per questa ragione, (come dice un antico interprete) uno stesso figliuolo partorisce Maria, e la Chiesa. Imperocchè a Cristo propriamente appartiene il fermo eterno dominio sopra tutte le nazioni della terra, come dice San Giovanni, usando le parole del salmo 11.

E il figliuolo di lei fu rapito a Dio, ec. I forti del popolo Cristiano voleranno al cielo per mezzo del martirio, fuggendo in tal guisa dalle fauci del dragone.

Vers. 6. *E la donna scappò alla solitudine, dove, ec.* In tali circostanze la turba de' fedeli più deboli, perduti coloro, i quali col loro zelo, e con la costanza della loro fede erano di gran conforto alla Chiesa, fuggiranno nei deserti, e nelle solitudini; come già avvenne nella gran persecuzione di Decio, quando molti Cristiani andarono a nascondersi nelle più aspre montagne, e nelle caverne. Tra questi fu San Paolo autore della vita eremitica, come racconta San Girolamo. Vedi gli Atti de' martiri di Nicomedia presso il Ruinart. Questa fuga sembra, che debba seguire dopo ucciso il dragone: Versic. 14.

sum paratum a Deo, ut ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta.

7. Et factum est prælium magnum in cælo: Michael, & Angeli ejus præliabantur cum dracone, & draco pugnabat, & angeli ejus:

8. Et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in cælo.

9. Et projectus est draco

go preparatole da Dio, perchè ivi la nudriſcano per mille dugento ſeſſanta giorni.

7. E ſeguì in cielo una gran battaglia: Michele co' ſuoi Angeli combatterono contro il dragone, e il dragone, e gli angeli di lui combatterono:

8. Ma non la vinſero, nè vi fu più luogo per eſſi nel cielo.

9. E fu gittato quel gran

Dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriſcano, ec. Tutto questo dimostra la perpetua costante cura, che ha Dio della sua Chiesa, In sì terribili frangenti, in sì grande sconvolgimento di cose, quale sarà allora, Dio tien preparato alla Chiesa il luogo del suo rifugio, dove ella sarà al coperto dal furor della persecuzione; nè questo solo: non manchera alla Chiesa anche dopo la perdita di tanti forti, di tanti vescovi, di tanti sacerdoti, chi col pane della parola la pasca, chi la consoli, e la ristori co' sagramenti, chi la regga, e governi per tutti i tre anni, e mezzo della persecuzione.

Vers. 7. *E seguì in cielo una gran battaglia: ec.* A somiglianza di quello, che fu in cielo tra Michele unito cogli altri Angeli di Dio, e Lucifero seguitato da' suoi angeli ribelli, terribil combattimento sarà nella fine de' secoli tralla Chiesa assistita da Michele, e dagli Angeli di lui, e il dragone, cioè il demonio medesimo, e gli spiriti infernali. Combatterà Michele, ajutando, e animando i Cristiani, e in particolare i ministri della Chiesa, perchè con Enoch, ed Elia fortemente resistano all' Anticristo, il quale averà in suo ajuto il diavolo, e gli angeli di lui. Si confronti la profezia di Daniele *cap.* XII. 1. Vedi anche Beda e San Gregorio *Moral.* XXXII. 12., *Homil.* 34. *in evang.*

Vers. 8. *Nè vi fu più luogo per essi nel cielo.* Seguita ad alludere al combattimento antico di San Michele contro Lucifero. Questa ultima sconfitta sarà per questi superbi spiriti come una nuova caduta dal cielo.

Vers. 9. *E fu gittato per terra, e con lui, ec.* Allude alla pena data da Dio al serpente seduttore della prima donna: *sul tuo petto camminerai*, Gen. III. 14. Viene a dire: ti strascinerai

per

ille magnus ſerpens antiquus, qui vocatur diabolus, & ſatanas, qui ſeducit universum orbem: & projectus eſt in terram, & Angeli ejus cum illo miſſi ſunt.

10. Et audivi vocem magnam in cælo dicentem: nunc facta eſt ſalus, & virtus, & regnum Dei noſtri, & Poteſtas Chriſti ejus: quia projectus eſt accuſator fratrum noſtrorum, qui accuſabat illos ante conſpectum Dei noſtri die, ac nocte.

11. Et ipſi vicerunt eum propter ſanguinem Agni, & propter verbum teſtimonii ſui, & non dilexerunt animas ſuas uſque ad mortem.

dragone, quell' antico ſerpente, che diavolo appellaſi, e ſatana, il quale ſeduce tutta la terra: e fu gittato per terra, e con lui furon gittati i ſuoi angeli.

10. *E udii voce ſonora in cielo, la qual diceva: adeſſo è compiuta la ſalute, e la potenza, e il regno del noſtro Dio, e la Poteſtà del ſuo Criſto: perchè è ſtato diſcacciato l' accuſatore de' noſtri fratelli, il quale gli accuſava dinanzi al noſtro Dio dì, e notte.*

11. *Ed eſſi lo ſuperarono in virtù del ſangue dell' Agnello, e in virtù della parola di loro teſtimonianza, e non amarono le anime loro ſino alla morte,*

per terra, ſignificando l'abbiezione, e viltà, da cui non avrebbe mai potuto alzarsi il demonio. Nella stessa guisa dimostra il nostro profeta, come lo stesso dragone infernale sarà negli ultimi tempi vinto, e conculcato dai giusti mediante l'ajuto, e l'assistenza del cielo.

Vers. 10. *Adesso è compiuta la salute, e la potenza, ec.* Si rappresentano le acclamazioni degli Angeli, e di tutta la corte celestiale per la vittoria, che sarà riportata dai giusti contro l'Anticristo, e il demonio; nella qual vittoria si dice, che sarà compiuta la salute degli eletti di Dio, e stabilita la potenza, e il regno di Dio, e di Gesù Cristo.

E' stato discacciato l' accusatore, ec. Vedi *Job.* 1. 6. 9. 12.; 11. 1. 23.

Vers. 11. *Lo superarono in virtù del sangue dell' Agnello, e in virtù, ec.* La virtù del sangue di Cristo, e la intrepida confessione della loro fede saranno le armi, onde sarà debellato il

12. Propterea lætamini cæli, & qui habitatis in eis. Væ terræ, & mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens, quod modicum tempus habet.

13. Et postquam vidit draco, quod projectus esset in terram, persecutus est mulierem, quæ peperit masculum:

14. Et datæ sunt mulieri alæ duæ aquilæ magnæ, ut volaret in desertum in locum suum, ubi alitur per tempus, & tempora, & dimidium temporis, a facie serpentis.

12. *Per questo rallegratevi, o cieli, e voi, che in essi abitate. Guai alla terra, e al mare, imperocchè a voi scende il diavolo con ira grande, sapendo di avere poco tempo.*

13. *E dopo che vide il dragone, com'era stato gittato sulla terra, perseguitò la donna, che avea partorito il maschio:*

14. *E furon date alla donna due ale di grossa aquila, perchè volasse lungi dal serpente nel deserto al suo posto, dov'è nudrita per un tempo, per tempi, e per la metà d'un tempo.*

demonio dai veri Cristiani alla fine del mondo. Eglino non risparmieranno le loro vite, ma si esporranno volentieri alla morte per non rinnegare il nome di Cristo. Questa bella espressione: *non amarono le anime loro sino alla morte* spiega mirabilmente quelle parole di Cristo: *chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà; e chi perderà l'anima sua per amor mio, la salverà.* Luc. IX. 24.

Vers. 12. *Guai alla terra, e al mare, imperocchè a voi scende, ec.* Il diavolo vinto, e prostrato dai forti Cristiani, e dai martiri, e da Enoch, e da Elia, arderà di maggiore sdegno contro il rimanente de' fedeli, e tanto più, che conoscerà non restargli più se non poco tempo a procurare la loro perdizione.

Vers. 14. *E furon date alla donna due ale di grossa aquila, ec.* Queste due ale di grossa aquila, secondo un greco Interprete, significano la doppia carità, pella quale i fedeli si porranno in sicuro dal furor del serpente, custoditi da Dio nei luoghi assegnati dalla provvidenza divina per loro ricovero per un anno, due anni, e mezzo anno, cioè per tre anni, e sei mesi, come è det-

15. Et misit serpens ex ore suo post mulierem, aquam tamquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.

16. Et adjuvit terra mulierem, & aperuit terra os suum, & absorbuit flumen, quod misit draco de ore suo.

17. Et iratus est draco in mulierem: & abiit facere prælium cum reliquis de semine ejus, qui custodiunt mandata Dei, & habent testimonium Jesu Christi.

15. *E il serpente gettò fuori dalla sua bocca quasi un fiume d' acqua dietro alla donna, affin di farla portar via dalla fiumana.*

16. *Ma la terra diè soccorso alla donna, ed aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana, che il dragone aveva gettato dalla sua bocca.*

17. *E s'irritò il dragone contro la donna: e andò a far guerra con quei, che restavano del seme di lei, i quali osservano i precetti di Dio, e ritengono la confessione di Gesù Cristo.*

è detto *cap.* XI. 2., ovvero per quarantadue mesi, come dicesi *cap.* XI. 3. Nella solitudine adunque sarà per questo spazio di tempo sostenuta, e nudrita la Chiesa da' suoi pastori. Vedi quello, che della Chiesa giudaica è scritto 1. *Machab.* II. 29.

Vers. 15. *Gettò fuori..... quasi un fiume d' acqua dietro alla donna, ec.* Allude alle balene, ed ai grandi pesci, i quali gettano come monti di acque dalle loro bocche. Questo fiume di acqua gettato dal dragone contro la donna significa una inondazione di afflizioni, di tribolazioni, e di persecutori, per mezzo de' quali tenterà il diavolo di abbattere i veri fedeli. Vedi *Ps.* CXXIII. 4. e *Ps.* LXVIII. 1.

Vers. 16. *Aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana.* Dio, e gli Angeli posti da Dio a guardia della donna faranno, che apertasi la terra divori i persecutori, come una volta assorbì Datan, e Abiron. *Num.* XVI. 31.

Vers. 17. *Andò a far guerra con quei, che restavano del seme di lei, ec.* Andò a far guerra a tutti que' figliuoli della Chiesa, i quali o perchè più animosi, e costanti, ovvero perchè più lontani dal grande incendio della persecuzione non erano fuggiti nelle solitudini, e pe' deserti. Questa è quella guerra mossa dal dragone per mezzo delle due bestie, descritta nel capo seguente.

18. Et ſtetit ſupra arenam maris.

18. *Ed ei ſi posò ſull' arena del mare.*

Vers. 18. *Ed ei si posò sull' arena del mare.* Si posò sul lido come quegli, che preparavasi a muover guerra contro i fedeli, e in terra, e nel mare. Alcuni interpreti hanno pensato, che per questa arena vengano significati i mali uomini, gli empj, i quali sono, come l'arena, instabili, e sterili d'ogni buona opera, come notò Origene, e Sant'Agostino; imperocchè in questi riposo trova, e conforto il demonio vinto dai santi.

CA-

CAPO XIII.

La bestia uscita dal mare con sette teste, e dieci corna, e dieci diademi, della quale è saldata la piaga, bestemmia Dio, e debella i santi; e un' altra bestia a due corna, uscita dalla terra, regge il partito della prima, costringendo gli uomini a fare, e adorare l' immagine di lei, e a portare il carattere del suo nome.

1. ET vidi de mari bestiam ascendentem, habentem capita septem, & cornua decem, & super cornua ejus decem diademata, & super capita ejus nomina blasphemiæ.

2. Et bestia, quam vidi, similis erat pardo, & pedes ejus sicut pedes ursi, & os

1. E *vidi una bestia, che saliva dal mare, che aveva sette teste, e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia.*

2. *E la bestia, ch' io vidi, era simile al pardo, e i suoi piedi come piedi d' or-*

Vers. 1. *E vidi una bestia, che saliva dal mare*, ec. Questa bestia, secondo tutti i Padri, e Interpreti antichi, è l' Anticristo. Così tra gli altri San Ireneo *lib. 5.* XXVIII. Tertulliano, Gregorio Nazianzeno, ec. Il mare, dal quale escè fuora questa bestia, egli è il secolo perverso, in cui tutto è inconstanza, amarezza, pericoli.

Avea sette teste. Queste dinotano i sette Re, de' quali gli Stati saranno occupati dall' Anticristo. *Cap.* XVII.

E dieci corna, e sopra... dieci diademi. Queste corna significano dieci Re, che saranno alla venuta dell' Anticristo, de' quali tre egli ne vincerà, e gli ucciderà, e gli altri sette a lui si soggetteranno. Vedi Daniele *cap.* VII. 21. 25.

E sopra le sue teste nomi di bestemmia. Questi sette Re sono precursori dell' Anticristo, e perseguiteranno la Chiesa, e bestemmieranno Gesù Cristo, come vedremo nel capo XVII.

Vers. 2. *Era simile al pardo*, ec. Il pardo ha la pelle macchiata di varj colori, è bestia crudele, e sanguinaria, ed è velocissimo al corso. Così l' Anticristo sarà macchiato di ogni bruttezza,

ejus ſicut os leonis. Et dedit illi draco virtutem ſuam, & poteſtatem magnam.

3. Et vidi unum de capitibus ſuis quaſi occiſum in mortem: & plaga mortis ejus curata eſt. Et admirata eſt univerſa terra poſt beſtiam.

4. Et adoraverunt draconem, qui dedit poteſtatem beſtiæ: & adoraverunt beſtiam, dicentes: quis ſimilis beſtiæ? Et quis poterit pugnare cum ea?

ſo, e la ſua bocca come bocca di leone. E il dragone diede ad eſſa la ſua forza, e il ſuo potere grande.

3. *E vidi una delle ſue teſte come piagata a morte: ma la ſua piaga mortale fu guarita. E tutta quanta la terra con ammirazione ſeguì la beſtia.*

4. *E adorarono il dragone, che dette poteſtà alla beſtia: e adorarono la beſtia, dicendo: chi è da paragonarſi colla beſtia? E chi potrà combattere con eſſa?*

tura, e iniquità, sarà crudelissimo, e come folgore scorrerà, e devasterà in poco tempo la terra. Avrà i piedi d'orso, cioè piedi fortissimi per conculcare i fedeli, e la bocca, e il ruggito come quel del leone; onde la sola voce di lui cagionerà grande spavento ne' cuori de' fedeli. A questa bestia darà il demonio la sua potestà, viene a dire, le sue arti, le sue seduzioni, i falsi miracoli, e tutti i mezzi, ch'egli suol adoperare per far male agli uomini.

Vers. 3. *E vidi una delle sue teste come piagata a morte: ec.* Dal versic. 12. si conosce, che quegli, ch'è ora piagato come a morte, è l'Anticristo; imperocchè ivi si dice, che sarà adorata la bestia, di cui sarà stata guarita la piaga, lo che certamente dell'Anticristo si vuole intendere, e non di altro Re. Dice *una delle sue teste*, cioè quella, ch'è propriamente la testa dell'Anticristo, perchè le altre sei sono degli altri Re. Si descrive adunque in questo luogo, secondo varj Interpreti, l'empia invenzione dell'Anticristo, il quale fingendosi ferito mortalmente, e morto di fatto, passati tre giorni apparirà repentinamente come risuscitato da morte, contrafacendo la risurrezione del Figliuolo di Dio, onde riscuoterà le adorazioni degli uomini, i quali si getteranno dal suo partito. Non sarà veramente mortale la piaga, ma tale apparirà a giudizio degli uomini, e secondo i lumi dell'arte umana, come sarà pur finta la morte, e la risurrezione del figliuolo dell'iniquità.

Vers. 4. *Adorarono il dragone..... e adorarono la bestia, ec.* L'Au-

5. Et datum eſt ei os loquens magna, & blaſphemias: & data eſt ei poteſtas facere menſes quadraginta duos.

6. Et aperuit os ſuum in blaſphemias ad Deum, blaſphemare nomen ejus, & tabernaculum ejus, & eos, qui in cælo habitant.

7. Et eſt datum illi bellum facere cum ſanctis, & vincere eos. Et data eſt illi poteſtas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem;

5. *E fulle data una bocca per dir coſe grandi, e beſtemmie: e fulle dato potere d'agire per meſi quarantadue.*

6. *Aprì adunque la ſua bocca in beſtemmie contro Dio, a beſtemmiare il ſuo nome, e il ſuo tabernacolo, e gli abitatori del cielo.*

7. *E fu conceduto a lei di far guerra co' ſanti, e di vincerli. E fulle dato potere ſopra ogni tribù, e popolo, e lingua, e nazione;*

Anticriſto ſteſso vorrà eſsese propriamente adorato non meno, che il ſuo ſignore, il demonio. Vedi 1. *Theſſal.* 11.

Ch' è da paragonarſi colla beſtia? Beſtia lo dice San Giovanni; ma i ſeguaci dell' Anticriſto lo chiameranno Meſſia, Criſto, e Dio, come oſſerva Beda, ed altri; onde nel verſetto ſeguente ſi dice, che dirà coſe grandi, cioè parlerà ſuperbamente di ſe, e proferirà grandi beſtemmie.

Vers. 5. *E fulle data una bocca ..... per meſi quarantadue*: Dionigi di Aleſſandria in una lettera ad Erammone preſſo Euſeb. *Hiſt. lib.* VII. 10. applicò queſte parole all' Imperadore Valeriano, il quale dopo eſsere ſtato ne' primi tre anni del ſuo impero favorevole a' Criſtiani, negli altri tre anni e mezzo li perſeguitò crudelmente. Dionigi riguardò queſto Imperadore come una figura dell' Anticriſto.

Vers. 6. *Aprì ..... la ſua bocca in beſtemmie contro Dio*, ec. Beſtemmierà Dio, negherà, che ſiavi altro Dio fuori di ſe. 2. *Theſſal.* 11. 4.; beſtemmierà il tabernacolo di Dio, cioè la Chieſa tempio del Signore; beſtemmierà finalmente i ſanti tutti del cielo. Egli vorrà eſsere tenuto come ſolo Dio, e ſolo Salvatore; vorrà, che di lui ſi intenda tutto quello, che del Meſſia, e del Criſto ſi trova ſcritto ne' profeti; dirà, che il noſtro Redentore; e Dio Geſù Criſto è ſtato un impoſtore; ſi fingerà morto, e riſuscitato; in una parola tenterà di contraffare tutti i miſterj di Criſto. Vedi San Girolamo *in Dan.*; San Gregorio Magno *Moral.* 30. III.

Vers. 8.

8. Et adoraverunt eam omnes, qui inhabitant terram: quorum non sunt scripta nomina in libro vitæ Agni, qui occisus est ab origine mundi.

9. Si quis habet aurem, audiat.

10. Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet: * qui in gladio occiderit, oportet eum gladio

8. *E lei adorarono tutti quelli, che abitano la terra, i nomi de' quali non sono scritti nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo.*

9. *Chi ha orecchio, oda.*

10. *Chi altrui mena schiavo, va in ischiavitù: chi uccide di spada, bisogna, che sia ucciso di spada. Qui*

Vers. 8. *Tutti quelli, che abitano la terra, ec.* Gli uomini terreni, e carnali, i quali non erano Cristiani se non di nome, e non erano del numero dei predestinati.

Il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo. Per grazia, e in virtù dei meriti, e della morte dell' Agnello sono segnati tutti quelli, che sono segnati nel libro della vita, il qual libro perciò appartiene all' Agnello, come unico principio di vita, e di salute per tutti gli uomini. Egli fu ucciso fin dal cominciamento del mondo in tutte le figure, ed immagini, che di questo Agnello divino si trovano nelle scritture. Ecco la sposizione di San Paolino ep. 27.: *dal cominciamento de' secoli Cristo ne' suoi patisce, e trionfa. In Abele egli è ucciso dal fratello, in Noè egli è schernito dal figliuolo, in Abramo fu pellegrino, in Isacco fu offerto, in Giuseppe fu venduto, in Mosè fu esposto, e scacciato, ne' profeti lapidato, e segato, negli Apostoli sbalzato pella terra, e pel mare, e ne' martiri tante volte, e in tante maniere ucciso. Egli anche in te* (parla ad Aspro) *patisce obbrobrj, e lui odia in te questo mondo; ma grazia a lui, che vince, quand' è giudicato, e trionfa in noi.* Alcuni Interpreti costruiscono queste ultime parole in quest' altra guisa: *i nomi de' quali non sono scritti dall' origine del mondo* (viene a dir ab eterno, prima de' secoli) *nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso.* A me sembrerebbe violenta la trasposizione. Contuttociò Arera; e dopo lui altri spositori seguono questa interpretazione, alla quale è favorevole la simil maniera di parlare *cap.* XVII. *versicolo* 8.

Vers. 9. *Chi ha orecchio, oda.* Vuol indicare, che si tratta di cose d'infinita importanza.

Vers. 10. *Chi altrui mena schiavo, ec.* Consola i fedeli contra i ter-

occidi. Hic eſt patientia, & fides ſanctorum.

* *Gen.* 9. 6.
Matt. 26. 52.

ſtà la pazienza, e la fede de' ſanti.

11. Et vidi aliam beſtiam aſcendentem de terra, & habebat cornua duo ſimilia Agni, & loquebatur ſicut draco.

11. *E vidi un' altra beſtia, che ſaliva da terra, che avea due corna ſimili all' Agnello, ma parlava come il dragone.*

i terrori dell'Anticriſto. Colui, che prende gli altri, sarà preso finalmente egli stesso, e l'omicida sarà messo a morte.

Qui sta la pazienza, ec. In questo si parrà la fede, e la pazienza de' veri figliuoli di Dio, dei santi, i quali contro tutti i terrori, e contro tutti gli allettamenti si manterranno costanti nella confessione di Cristo, credendo infallibilmente l'abbassamento del superbo, e la futura loro esaltazione. Il furore della persecuzione, e lo smisurato ingrandimento dell'Anticristo servirà a far discernere i veri figliuoli di Dio, i discepoli di Cristo dagli ipocriti, e falsi cristiani. Quelli persevereranno nella fede; questi saranno strascinati dall'esempio del maggior numero, dall'amore de' beni, e delle comodità presenti a seguire il nemico di Dio.

Vers. 11. *Vidi un' altra bestia..... che avea due corna simili all' Agnello, ec.* San Gregorio *Moral.* xxxiii. 20., Areta, Ruberto, ec. per questa seconda bestia intendono tutti i ministri dell'Anticristo, massimamente i predicatori della dottrina del medesimo. San Ireneo *lib.* 5. xxvii., Tertulliano *de resurr. cap.* xxv. credono, che per essa venga significato un grande impostore, il quale sarà come il precursore dell'Anticristo; onde lo stesso San Ireneo verso la fine del lib. 5. lo chiama *l'iperaspiste*, o sia lo scudiere dell'Anticristo. Le due corna simili alle corna dell'Agnello possono significare la finta mansuetudine, e la potestà apparente di far de' miracoli, pelle quali due cose questa bestia vorrà imitare Gesù Cristo, affine di guadagnar gente all'Anticristo. Generalmente il corno presso gli antichi era segno, e simbolo della potestà, del regno, ed anche della divinità, come apparisce dagli scrittori sagri, e profani. Quindi questa bestia, la quale (come si dice nel versic. 12.) eserciterà tutto il potere dell'Anticristo dinanzi a lui, e per ordine di lui, averà il linguaggio del dragone, di quel dragone, che sedusse la prima donna; e vuol dire, che per bocca di lui parlerà il diavolo con tal sottigliezza, e furberia, che agevolmente sovvertirà in grandissimo numero gli uomini terreni, e carnali.

Vers. 13.

12. Et potestatem prioris bestiæ omnem faciebat in conspectu ejus: & fecit terram, & habitantes in ea, adorare bestiam primam, cujus curata est plaga mortis.

13. Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret de cælo descendere in terram in conspectu hominum.

14. Et seduxit habitantes in terra propter signa, quæ data sunt illi facere in conspectu bestiæ, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem bestiæ, quæ habet plagam gladii, & vixit.

15. Et datum est illi, ut daret spiritum imagini bestiæ, & ut loquatur imago bestiæ: & faciat, ut quicumque non adoraverint imaginem bestiæ, occidantur:

12. *Ed esercitava tutto il potere della prima bestia dinanzi ad essa: e fece sì, che la terra, e i suoi abitatori adorassero la prima bestia, della quale fu guarita la piaga mortale.*

13. *E fece prodigj grandi, fin a fare scendere anche fuoco dal cielo sulla terra a vista degli uomini.*

14. *E sedusse gli abitatori della terra mediante i prodigj, che fulle dato di operare davanti alla bestia; dicendo agli abitatori della terra, che facciano l'immagine della bestia, che fu piagata di spada, e si riebbe.*

15. *E fullé dato di darè spirito all' immagine della bestia, talchè l' immagine della bestia àncora parli: e faccia sì, che chiunque non adorerà l' immagine della bestia, sia messo a morte.*

Vers. 13. 14. 15. *Sin' a fare scendere anche fuoco dal cielo*, ec. Tre falsi prodigi, che farà l'Anticristo o da se; o per mezzo del suo precursore, sono notati, il primo nelle ultime parole del versic. 12., ed è, che l'Anticristo si fingerà risorto da morte; come fu anche detto nel versic. 3.; il secondo consisterà nel fare per arte magica scender fuoco dal cielo, imitando quello, che fece Elia 4. Reg. 1. 10.; terzo, farà, che l'immagine sua parli. Tutto questo fu predetto dal Salvatore: *usciranno fuori de' falsi cristi, e de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigi da fare, che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti*. Matth. xxiv. 24. Vedi ancora 2. Thessal. ii. 9.; Marc. xiii. 22. Degli impostori, che fecer guerra al cristianesimo a tempo dell'Imperadore Giuliano, sono raccontati molti falsi prodigj;

16. Et faciet omnes pusillos, & magnos, & divites, & pauperes, & liberos, & servos habere characterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis:

17. Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiæ, aut numerum nomini ejus.

18. Hic sapientia est.

16. *E farà, che tutti quanti, e picceli, e grandi, e ricchi, e poveri, e liberi, e servi, abbiano un carattere nella loro mano destra, o nella loro fronte:*

17. *E che nissuno possa comprare, e vendere, eccetto chi ha il carattere, o il nome della bestia, o il numero del suo nome.*

18. *Quì consiste la sapien-*

digj, che servirono ad accecare quel disgraziato principe curiosissimo di vedere, e conoscere tutti coloro, che aveano qualche riputazione di magia.

Vers. 16. *E farà, che tutti.... abbiano un carattere nella loro mano, ec.* I pagani portavano nella mano, o nella fronte impresso il nome della divinità, a cui si consagravano, o qualche simbolo della medesima. Vedi 3. *Machab.* II. 21., e Luciano *de dea Syria*. I soldati Romani aveano nella mano il segno del lor generale. Vedi San Gregorio *ep.* 100. 103., e Giusto Lipsio *de militia R. dial.* 9.

Vers. 17. *E che nissuno possa comprare, o vendere, eccetto chi, ec.* Diocleziano, il quale per l'incredibil furore, col quale procurò per tutte le maniere di sterminare il cristianesimo, fu da molti Cristiani creduto il vero Anticristo predetto nelle scritture, fece l'atrocissimo editto, che nissuno vendesse, o somministrasse cosa alcuna di Cristiani, se prima questi non offerissero incenso agli idoli. Beda nell'inno del martire San Giustino: *non era lecito ad essi di comprare, o vendere, o di attigner dell'acqua, se prima non offerivano incenso agli idoli detestabili*. Vedi Teodoreto *lib.* 3. *cap.* XI. *hist.*, e Lattanzio *de morte persecut. cap.* XV. L'Anticristo imiterà tutte le più crudeli invenzioni di tutti i precedenti nemici di Cristo, e della Chiesa. Si paragoni quello, che gli storici, e i Padri hanno scritto delle persecuzioni di Nerone, di Decio, di Diocleziano, e (per tacere degli altri) di Giuliano apostata, e ciò darà molto lume a quello, ch'è qui predetto dell'Anticristo; del quale tutti coloro furono immagini.

Vers. 18. *Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia.* Tutti gli antichi Padri, e Interpreti convengono, che il senso di questo luogo si è, che il nome proprio dell'Anticristo conterrà tali lettere, le quali prese come segni numerici faranno il numero

Qui habet intellectum, computet numerum bestiæ. Numerus enim hominis est, & numerus ejus sexcenti sexaginta sex.

za. *Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia. Attesochè è numero di uomo: e il suo numero seicento sessanta sei.*

mero di secento sessanta sei. Aggiungo, che siccome San Giovanni ha scritto in greco, sembra perciò verisimile, che il valore di dette lettere sarà quello, che esse hanno nel greco. San Ireneo *lib. 5.* dice, che così vuole ogni ragione, e che così era stato insegnato da quegli, i quali aveano veduto lo stesso Giovanni, colle quali parole possiam credere, che accenni San Policarpo, che era stato suo maestro. E dipoi aggiunge: *Noi non vogliamo temerariamente, e con pericolo asseverar cosa alcuna intorno al nome dell'Anticristo; imperocchè se a questa età avesse dovuto rivelarsi chiaramente il nome di lui, lo avrebbe espresso colui, che vide questa rivelazione; imperocchè non gran tempo indietro, ma quasi a' dì nostri, verso la fine cioè dell'impero di Domiziano fu veduta questa rivelazione*: siccome dunque innumerabili sono le combinazioni di lettere, dalle quali può risultar questo numero, non occorre perciò, che uno si occupi inutilmente a far ricerche sopra una cosa, la quale non per altro è stata notata da San Giovanni, se non perchè a suo tempo e da questo, e dagli altri segni, ch'egli ci dà in questo suo libro, possano i fedeli riconoscere agevolmente questo figliuolo di perdizione, e guardarsi dalle sue trame.

E' numero di uomo. Viene a dire: le lettere, colle quali si forma questo numero *666.*, formano non la somma del tempo dell'Anticristo, ma il proprio nome di quest'uomo.

CA-

CAPO XIV.

I vergini seguono l' Agnello cantando; un Angelo annunzia il Vangelo; un altro la caduta di Babilonia; e il terzo la pena di coloro, che adorarono la bestia; e a due altri armati di falci è ordinato, all' uno di mieter la messe, all' altro di vendemmiare la vigna della terra.

1. ET vidi: & ecce Agnus ſtabat ſupra montem Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia habentes nomen ejus, & nomen Patris ejus ſcriptum in frontibus ſuis.

1. *ED ecco, che io vidi l' Angelo, che ſtava ſul monte di Sion, e con eſſo cento quarantaquattro mila perſone, le quali avevano ſcritto ſulle loro fronti il nome di lui, e il nome del Padre di lui.*

Vers. 1. *Vidi l' Agnello, che stava sul monte Sion, e con esso ec.* S. Giovanni ama di rappresentar Gesù Cristo sotto il nome, e la figura dell' Agnello, figura, e nome, che ci rappella la immolazione, e il sagrifizio del Salvatore come principio di tutta la virtù, e santità, e felicità degli eletti. Quindi dopo la rappresentazione dei terribili mali, che farà nella Chiesa il gran nemico di essa, e di Cristo, fu dato per consolazione della stessa Chiesa a vedere al nostro profeta quell' Agnello di Dio, che si stava sul monte di Sion circondato da un gran numero di persone, le quali portano sulla lor fronte il nome dello stesso Agnello, e il nome del Padre di lui. Il monte di Sion rappresenta in questo luogo, come nota S. Girolamo *lib. 1. cont. Jovin.*, l' altezza della perfezione, e lo spirito di santità di questo gran numero di vergini, i quali nella fine de' secoli si manterranno fedeli allo sposo celeste, spirito simile a quello, onde furon ricolmi gli Apostoli in Gerusalemme nel dì della Pentecoste. Questi vergini trionfatori di tutti gli amori, e terrori del mondo, e della perfidia dell' Anticristo, sono veduti nella loro gloria seguire l' Agnello, che diede il primo la vita per essi. Il numero di cento quaranta quattro mila può essere posto in vece di un numero grande. So, che molti Interpreti moderni pretendono, che, siccome secondo lo stile de' profeti

2. Et audivi vocem de cælo, tamquam vocem aquarum multarum, & tamquam vocem tonitrui magni: & vocem, quam audivi, sicut citharœdorum citharizantium in citharis suis.

2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, e come romore di gran tuono: e la voce, che udii, quasi di citaristi, che suonavano le loro cetere,*

3. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, & ante quatuor animalia,

3. *E cantavano come un nuovo cantico dinanzi al trono, e dinanzi ai quattro*

la fornicazione significa l'idolatria, così la verginità debba quì intendersi della fede conservata pura, ed intatta sino alla fine da questi santi. Ma e la maniera, onde parla S. Giovanni vers. 4., e l'autorità de' PP., e principalmente di S. Agostino (*de S. Virgin. cap.* XXVII., XXVIII. XXIX.) mi determinano a credere, che dei vergini letteralmente debba intendersi questo luogo. E quantunque non sia da dubitare, che dallo stato ancora del matrimonio molti saranno i santi, che generosamente combatteranno contro dell'Anticristo, contuttociò non è meraviglia, se qualche particolar privilegio alla purità sia concesso, la quale, come dice S. Girolamo, *è come un fiore, ed una preziosissima pietra tra gli ornamenti della Chiesa* ep. 17. ad Marcellam; e secondo il Nazianzeno, *emula la gloria degli Angeli*. Questi adunque consagrati all'Agnello non solo per la fede, ma ancora pella perfetta purità di spirito, e di corpo, e pella carità, che è la guardiana della castità, sono fatti degni di circondare l'Agnello, e di seguirlo, dovunque egli va, e di cantare il nuovo cantico di laude a onore del medesimo Agnello.

Vers. 2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, ec.* Tutto questo gran romore faceva una sola voce, e questa voce era primieramente sonora, com'è la caduta di una gran massa d'acque da luogo elevato; e in secondo luogo era forte, e terribile, come un tuono, alle orecchie de' demoni, e de' cattivi uomini, i quali odiano la verginità, e del solo nome di essa prendono spavento. Vedi, come negli Atti XXIV. 25. al discorso di Paolo sopra la castità, la giustizia, il giudizio si atterrisse il preside Felice. In terzo luogo la voce di costoro ha per le orecchie di Dio, e de' suoi Angeli tutta la dolcezza, e l'armonia di una soavissima cetra. S. Girolamo (*in cap.* XVI. *Isaiæ* 11.) per questa cetra intende il concerto di tutte le virtù con la purità.

Vers. 3. *E cantavano come un nuovo cantico ec.* La verginità è una virtù nuova, e tutta propria della nuova legge. Quindi a' ver-

& seniores: & nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra.

4. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocumque ierit. Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo; & Agno,

animali, e seniori: e nissuno poteva imparare quel cantico, se non que' cento quarantaquattro mila, i quali furono comperati di sopra la terra.

4. *Questi son quelli, che non si sono macchiati con donne: perchè sono vergini. Questi seguon l' Agnello; dovunque vada: Questi furon comperati di tra gli uomini primizie a Dio, e all' Agnello:*

vergini è concesso l' onore di cantare un nuovo cantico di laude al Signore per sì speciale dono ad essi conceduto da Dio. Vedi S. Gregorio, 3. *parte pastor. adm.* 29. Questo cantico non gli Angeli, non alcun altro degli uomini può cantarlo, ma i soli vergini; i quali mediante il sangue di Cristo, col quale furon comprati, ottennero il dono della perfetta purità, e di menare una vita più celeste, che terrena.

Vers. 4. *Seguon l' Agnello, dovunque vada.* Scarchi d' ogni terrena affezione seguono coi passi dell' animo, e della volontà, l' Agnello, il quale in essi trova le sue delizie; e gli vuol sempre a' suoi fianchi per l' estremo amore, che ad essi porta. Non sarà inutile di riferire il bellissimo commento di S. Agostino sopra di queste parole: *E dove crediamo noi, che vada quest' Agnello, in quai boschi, in quai prati? In quelli, pens' io, dove l' erbette sono i gaudi, non i vani gaudi di questo secolo, bugiarde follie...: Il gaudio delle vergini di Cristo egli è di Cristo, in Cristo, con Cristo, dietro a Cristo, per Cristo, e pell' amore di Cristo. Andate a questi gaudi, seguite l' Agnello... Vi vedrà l' altra turba de' fedeli, la quale in questo non può seguire l' Agnello; vedrà, e non ne averà invidia, e congratulandosi con voi, quello, che non ha in se, avrà in voi. Imperocchè quello stesso cantico nuovo, che è vostro proprio, non potrà ella cantarlo, ma potrà udirlo, e godere del bene vostro sì grande, ed eccellente.* De S. Virgin. cap. XVII. 29.

Primizie a Dio, e all' Agnello. Frutti primaticci, e per conseguenza gratissimi al cuore di Dio, e dell' Agnello. Così dopo S. Cipriano sono da S. Agostino chiamate le vergini *la più nobil porzione del gregge di Cristo*: E perchè siano frutti primi,

5. Et in ore eorum non eſt inventum mendacium: ſine macula enim ſunt ante thronum Dei.

6. Et vidi alterum Angelum volantem per medium cæli, habentem evangelium æternum, ut evangelizaret ſedentibus ſuper terram, & ſuper omnem gentem, & tribum, & linguam, & populum:

7. Dicens magna voce: timete Dominum, & date illi honorem, quia venit hora judicii ejus; & adorate eum, * qui fecit cælum,

5. *Nè ſi è trovata menzogna nella lor bocca: imperocchè ſono ſcevri di macchia dinanzi al trono di Dio.*

6. *E vidi un altr' Angelo, che volava per mezzo il cielo, che aveva l' evangelio eterno; affin d' evangelizzare gli abitatori della terra, e qualunque nazione, e tribù, e lingua, e popolo:*

7. *E diceva ad alta voce: temete Dio, e onoratelo, perchè è giunto il tempo del ſuo giudizio: e adorate lui, che fece il cielo, e la*

dice S. Giovanni, che furono comperate da Criſto, e ſeparate dagli altri uomini. E allude il noſtro profeta a quel luogo di Geremia: *Iſraele ſanto al Signore, primizie dei frutti di lui.* Cap. 11. 3.

Vers. 3. *Nè ſi è trovata menzogna nella lor bocca.* Hanno adunque cuſtodita la verità della fede, e ſi ſon tenuti lontaniſſimi dalle eretiche dottrine, e dalla idolatria. Orribili mali, ne' quali ſono precipitati tanti uomini carnali, e ne' quali precipiteranno ancora moltiſſimi negli ultimi tempi. I veri vergini come diſtaccati non ſolo da ogni piacer della carne, ma ancora da ogni amor delle creature, alle quali non ſi curano di piacere, perchè vogliono piacere a Criſto, più agevolmente conſervano pura la fede, e l' amor della verità. Poſta la ſtima altiſſima, che fa Dio della verginità, poſti i premj, ond' ei la corona, e i pericoli, da' quali ella ſi ſottragge, ſi può dire con ragione a coloro, che tale ſtato profeſſano, quello, che ai martiri diceva Tertulliano: *egli è un bel mercanteggiare, quando collo ſcapito di piccola coſa ſi fa guadagno sì grande.*

Vers. 6. 7. *E vidi un altr' Angelo, che volava per mezzo il cielo, ec.* Sono adeſſo mostrati al noſtro profeta tre Angeli, il primo de' quali è queſto, il ſecondo nel vers. 8., il terzo nel 9. E queſti tre Angeli, ſecondo molti Interpreti, come Ticonio, Beda, Ruperto, Anſelmo ec., dinotano tre predicatori di gran virtù, i quali ſcorreranno per tutta la Chieſa, la quale è

quì

& terram, mare, & fontes aquarum.

* *Pſalm.* 145. 6.
Act. 14. 14.

8. Et alius Angelus ſecutus eſt dicens: cecidit, cecidit Babylon illa magna, quæ a vino iræ fornicationis ſuæ potavit omnes gentes.

* *Iſai.* 21. 9.
Jerem. 51. 8.

9. Et tertius Angelus ſecutus eſt illos, dicens voce magna: ſi quis adoraverit beſtiam, & imaginem ejus, & acceperit characterem in fronte ſua, aut in manu ſua:

10. Et hic bibet de vino iræ Dei, quod miſtum eſt mero in calice iræ ipſius,

terra, e il mare, e le fonti dell' acque.

8. *E un altr' Angelo ſeguitò, e diſſe: è caduta, è caduta quella gran Babilonia, la quale col vino d' ira di ſua fornicazione ha abbeverato tutte le genti.*

9. *E un terzo Angelo venne dopo di quelli, dicendo ad alta voce: chi avrà adorato la beſtia, e la ſua immagine, e avranno ricevuto il carattere nella ſua fronte, o nella ſua mano:*

10. *Anche queſti beverà del vino dell' ira di Dio, meſcolato col vino ſchietto*

quì intesa col nome di cielo, e promulgheranno le cose seguenti. Questo primo Angelo porta nella mano il Vangelo eterno, regola immutabile e del credere, e dell' operare. Quindi agli uomini intima, che temano Dio, e lo onorino nell' espettazione dell' imminente giudizio, che egli farà di tutti.

Vers. 8. *E' caduta, è caduta quella gran Babilonia.* Si allude quì visibilmente, anzi si riferiscono le parole stesse di Geremia LI. 8., e di Isaia XXI. 9. La caduta di Babilonia sarà patericamente descritta al capo XVII., e XVIII., ma questa caduta si annunzia quì come già avvenuta, perchè era imminente, e stabilita negli altissimi divini decreti; e questa gran Babilonia, la quale ha fatto bere a tutte le genti il vino della sua prostituzione, vino d' ira, perchè ha tirato sopra di lei, e sopra gli stolti amatori di lei l' ira di Dio. Alcuni Interpreti per questo vino d' ira intendono *vino avvelenato*, ovvero un filtro, in cui entra il veleno.

Vers. 10. *Beverà del vino dell' ira di Dio, meſcolato col vino ſchietto* ec. Il vi') adunque, che sarà dato a bere agli amatori

& cruciabitur igne, & sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, & ante conspectu Agni:

11. Et fumus tormentorum eorum ascendet in secula seculorum: nec habent requiem die ac nocte, qui adoraverunt bestiam, & imaginem ejus, & si quis accepit characterem nominis ejus.

12. Hic patientia sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei, & fidem Jesu.

13. Et audivi vocem de cælo, dicentem mihi: scri-

nel calice dell' ira di lui, e sarà tormentato con fuoco, e zolfo nel cospetto de' santi Angeli, e nel cospetto dell' Agnello:

11. *E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli: e non hanno riposo, nè dì, nè notte quei, che adorarono la bestia, e la sua immagine, e chi avrà ricevuto il carattere del nome di essa.*

12. *Quì sta la pazienza de' santi, i quali osservano i precetti di Dio, e la fede di Gesù.*

13. *E udii voce dal cielo, che dissemi: scrivi: bea-*

di Babilonia in cambio del vino delle delizie, ond'ella gli incantava, sarà vino dell'ira di Dio, vino pretto, non mescolato, nè temperato con acqua, ma con altro vin pretto. E vuol dire: il gastigo, e la punizione divina non sarà mitigata con allegramento, o consolazione di sorta alcuna, ma aggravata con ogni maniera di dolori e pene.

Vers. 11. *E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli.* Dice il fumo in cambio del fuoco dell'inferno, da cui saran tormentati in eterno questi infelici. E allude alla rovina della città di Bosra capitale dell'Idumea, della qual città incendiata da Nabucodonosor scrive Isaia xxxiv. 10.: *in sempiterno si alzerà il fumo d'essa.*

Vers. 12. *Quì sta la pazienza de' santi.* Parole del nostro profeta. I santi soffrono con pazienza ogni male sopra la terra, osservano i comandamenti divini, custodiscono la fede di Cristo, perchè hanno sempre presenti i mali senza fine, che son preparati pei cattivi, de' quali orrendi mali l'immagine hanno di continuo nella lor mente per animarsi a schivarli mediante l'ubbidienza a Dio, e la pazienza, e la fede.

Vers. 13. *Beati i morti, che muojono nel Signore.* Che muojono nella fede, e nella carità, e per conseguenza nella grazia di Dio, e quasi nel seno di lui si addormentano, e prendon

ripo-

be: beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.

14. Et vidi, & ecce nubem candidam, & super nubem sedentem similem Filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam.

15. Et alius Angelus exivit de templo, clamans voce magna ad sedentem super nubem: * mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit messis terræ.

* *Joel.* 3. 13.
Matt. 13. 19.

ti i morti, che muojono nel Signore. D' ora in poi già dice lo Spirito, che riposino dalle loro fatiche: attesochè van dietro ad essi le opere loro.

14. *E mirai: ed ecco una candida nuvola, e sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo, che aveva sulla sua testa una corona d' oro, e nella sua mano una falce acuta.*

15. *E un' altro Angelo uscì dal tempio, gridando ad alta voce a colui, che sedea sopra la nuvola: gira la tua falce, e mieti, perchè è giunta l' ora di mietere, mentre la messe della terra è secca.*

riposo. A questi dice lo Spirito, ovvero l'Angelo del Signore, che da quel punto in poi averanno riposo per tutta l'eternità.

Van dietro ad essi le opere loro. Van dietro ad essi, come dice S. Bernardo, le opere loro, affinchè di esse riscuotano da Dio laude, e ricompensa. Vedi *serm.* 11. *de fest. omn. sanct.* Molti eretici negavano la necessità delle buone opere nei tempi di S. Giovanni, come la hanno negata in questi nostri tempi i Protestanti.

Vers. 14. *Sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo.* Cristo Re, e giudice verrà sopra questa candida nuvola al giudizio. Egli ha in mano una falce molto acuta per mietere tutta la terra, e por fine alla durazione del mondo.

Vers. 15. *E un altr' Angelo uscì dal tempio, gridando . . . . gira la tua falce, ec.* Quest' angelo esce dal santuario di Dio, dalla residenza de' beati, i desiderj de' quali riporta a Cristo, dicendo, che è tempo di mietere, perchè è già matura, e secca la messe. E vuol dire, che è già completo il numero degli

18. Et ſtetit ſupra arenam maris.

18. *Ed ei ſi posò ſull' arena del mare.*

Vers. 18. *Ed ei si posò sull' arena del mare.* Si posò sul lido come quegli, che preparavasi a muover guerra contro i fedeli, e in terra, e nel mare. Alcuni interpreti hanno pensato, che per questa arena vengano significati i mali uomini, gli empj, i quali sono, come l'arena, instabili, e sterili d'ogni buona opera, come notò Origene, e Sant'Agostino; imperocchè in questi riposo trova, e conforto il demonio vinto dai santi.

CA-

CAPO XIII.

La bestia uscita dal mare con sette teste, e dieci corna, e dieci diademi, della quale è saldata la piaga, bestemmia Dio, e debella i santi; e un' altra bestia a due corna, uscita dalla terra, regge il partito della prima, costringendo gli uomini a fare, e adorare l' immagine di lei, e a portare il carattere del suo nome.

1. ET vidi de mari bestiam ascendentem, habentem capita septem, & cornua decem, & super cornua ejus decem diademata, & super capita ejus nomina blasphemiæ.

2. Et bestia, quam vidi, similis erat pardo, & pedes ejus sicut pedes ursi, & os

1. E *vidi una bestia, che saliva dal mare, che aveva sette teste, e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia.*

2. *E la bestia, ch' io vidi, era simile al pardo, e i suoi piedi come piedi d' or-*

Vers. 1. *E vidi una bestia, che saliva dal mare, ec.* Questa bestia, secondo tutti i Padri, e Interpreti antichi, è l' Anticristo. Così tra gli altri San Ireneo *lib.* 5. XXVIII. Tertulliano, Gregorio Nazianzeno, ec. Il mare, dal quale escè fuora questa bestia, egli è il secolo perverso, in cui tutto è inconstanza, amarezza, pericoli.

Avea sette teste. Queste dinotano i sette Re, de' quali gli Stati saranno occupati dall' Anticristo. *Cap.* XVII.

E dieci corna, e sopra... dieci diademi. Queste corna significano dieci Re, che saranno alla venuta dell' Anticristo, de' quali tre egli ne vincerà, e gli ucciderà, e gli altri sette a lui si soggetteranno. Vedi Daniele *cap.* VII. 21. 25.

E sopra le sue teste nomi di bestemmia. Questi sette Re sono precursori dell' Anticristo, e perseguiteranno la Chiesa, e bestemmieranno Gesù Cristo, come vedremo nel capo XVII.

Vers. 2. *Era simile al pardo, ec.* Il pardo ha la pelle macchiata di varj colori, è bestia crudele, e sanguinaria, ed è velocissimo al corso. Così l' Anticristo sarà macchiato di ogni bruttura,

ejus ſicut os leonis. Et dedit illi draco virtutem ſuam, & poteſtatem magnam.

3. Et vidi unum de capitibus ſuis quaſi occiſum in mortem: & plaga mortis ejus curata eſt. Et admirata eſt univerſa terra poſt beſtiam.

4. Et adoraverunt draconem, qui dedit poteſtatem beſtiæ: & adoraverunt beſtiam, dicentes: quis ſimilis beſtiæ? Et quis poterit pugnare cum ea?

ſo, e la ſua bocca come bocca di leone. E il dragone diede ad eſſa la ſua forza, e il ſuo potere grande.

3. *E vidi una delle ſue teſte come piagata a morte: ma la ſua piaga mortale fu guarita. E tutta quanta la terra con ammirazione ſeguì la beſtia.*

4. *E adorarono il dragone, che dette poteſtà alla beſtia: e adorarono la beſtia, dicendo: chi è da paragonarſi colla beſtia? E chi potrà combattere con eſſa?*

tura, e iniquità, sarà crudelissimo, e come folgore scorrerà, e devasterà in poco tempo la terra. Avrà i piedi d'orso, cioè piedi fortissimi per conculcare i fedeli, e la bocca, e il ruggito come quel del leone; onde la sola voce di lui cagionerà grande spavento ne' cuori de' fedeli. A questa bestia darà il demonio la sua potestà, viene a dire, le sue arti, le sue seduzioni, i falsi miracoli, e tutti i mezzi, ch'egli suol adoperare per far male agli uomini.

Vers. 3. *E vidi una delle sue teste come piagata a morte: ec.* Dal versic. 12. si conosce, che quegli, ch'è ora piagato come a morte, è l'Anticristo; imperocchè ivi si dice, che sarà adorata la bestia, di cui sarà stata guarita la piaga, lo che certamente dell'Anticristo si vuole intendere, e non di altro Re. Dice *una delle sue teste*, cioè quella, ch'è propriamente la testa dell'Anticristo, perchè le altre sei sono degli altri Re. Si descrive adunque in questo luogo, secondo varj Interpreti, l'empia invenzione dell'Anticristo, il quale fingendosi ferito mortalmente, e morto di fatto, passati tre giorni apparirà repentinamente come risuscitato da morte, contrafacendo la risurrezione del Figliuolo di Dio, onde riscuoterà le adorazioni degli uomini, i quali si getteranno dal suo partito. Non sarà veramente mortale la piaga, ma tale apparirà a giudizio degli uomini, e secondo i lumi dell'arte umana, come sarà pur finta la morte, e la risurrezione del figliuolo dell'iniquità.

Vers. 4. *Adorarono il dragone..... e adorarono la bestia, ec.* L'Au-

5. Et datum eſt ei os loquens magna, & blaſphemias: & data eſt ei poteſtas facere menſes quadraginta duos.

6. Et aperuit os ſuum in blaſphemias ad Deum, blaſphemare nomen ejus, & tabernaculum ejus, & eos, qui in cælo habitant.

7. Et eſt datum illi bellum facere cum ſanctis, & vincere eos. Et data eſt illi poteſtas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem;

5. *E fulle data una bocca per dir coſe grandi, e beſtemmie: e fulle dato potere d'agire per meſi quarantadue.*

6. *Aprì adunque la ſua bocca in beſtemmie contro Dio, a beſtemmiare il ſuo nome, e il ſuo tabernacolo, e gli abitatori del cielo.*

7. *E fu conceduto a lei di far guerra co' ſanti, e di vincerli. E fulle dato potere ſopra ogni tribù, e popolo, e lingua, e nazione;*

Anticriſto ſteſſo vorrà eſſese propriamente adorato non meno, che il ſuo ſignore, il demonio. Vedi 1. *Theſſal.* 11.

Chi è da paragonarſi colla beſtia? Beſtia lo dice San Giovanni; ma i ſeguaci dell' Anticriſto lo chiameranno Meſſia, Criſto, e Dio, come oſſerva Beda, ed altri; onde nel verſetto ſeguente ſi dice, che dirà coſe grandi, cioè parlerà ſuperbamente di ſe, e proferirà grandi beſtemmie.

Vers. 5. *E fulle data una bocca..... per meſi quarantadue*; Dionigi di Aleſſandria in una lettera ad Erammone preſſo Euſeb. *Hiſt. lib.* VII. 10. applicò queſte parole all' Imperadore Valeriano, il quale dopo eſſere ſtato ne' primi tre anni del ſuo impero favorevole a' Criſtiani, negli altri tre anni e mezzo li perſeguitò crudelmente. Dionigi riguardò queſto Imperadore come una figura dell' Anticriſto.

Vers. 6. *Aprì..... la ſua bocca in beſtemmie contro Dio*, ec. Beſtemmierà Dio, negherà, che ſiavi altro Dio fuori di ſe. 2. *Theſſal.* 11. 4.; beſtemmierà il tabernacolo di Dio, cioè la Chieſa tempio del Signore; beſtemmierà finalmente i ſanti tutti del cielo. Egli vorrà eſſere tenuto come ſolo Dio, e ſolo Salvatore; vorrà, che di lui ſi intenda tutto quello, che del Meſſia, e del Criſto ſi trova ſcritto ne' profeti; dirà, che il noſtro Redentore; e Dio Geſù Criſto è ſtato un impoſtore; ſi fingerà morto, e riſuscitato; in una parola tenterà di contraffare tutti i miſterj di Criſto. Vedi San Girolamo *in Dan.*; San Gregorio Magno *Moral.* 30. III.

Vers. 8.

8. Et adoravérunt eam omnes, qui inhabitant terram: quorum non sunt scripta nomina in libro vitæ Agni, qui occisus est ab origine mundi.

8. *E lei adorarono tutti quelli, che abitano la terra; i nomi de' quali non sono scritti nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo.*

9. Si quis habet aurem, audiat.

9. *Chi ha orecchio, oda.*

10. Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet: * qui in gladio occiderit, oportet eum gladio

10. *Chi altrui mena schiavo, va in ischiavitù: chi uccide di spada, bisogna, che sia ucciso di spada. Qui*

Vers. 8. *Tutti quelli, che abitano la terra, ec.* Gli uomini terreni, e carnali, i quali non erano Cristiani se non di nome, e non erano del numero dei predestinati.

Il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo. Per grazia, e in virtù dei meriti, e della morte dell' Agnello sono segnati tutti quelli, che sono segnati nel libro della vita, il qual libro perciò appartiene all' Agnello, come unico principio di vita, e di salute per tutti gli uomini. Egli fu ucciso fin dal cominciamento del mondo in tutte le figure, ed immagini, che di questo Agnello divino si trovano nelle scritture. Ecco la sposizione di San Paolino ep. 27.: *dal cominciamento de' secoli Cristo ne' suoi patisce, e trionfa. In Abele egli è ucciso dal fratello, in Noè egli è schernito dal figliuolo, in Abramo fu pellegrino, in Isacco fu offerto, in Giuseppe fu venduto, in Mosè fu esposto, e scacciato, ne' profeti lapidato, e segato, negli Apostoli sbalzato pella terra, e pel mare, e ne' martiri tante volte, e in tante maniere ucciso. Egli anche in te* (parla ad Aspro) *patisce obbrobrj, e lui odia in te questo mondo; ma grazia a lui, che vince, quand' è giudicato, e trionfa in noi.* Alcuni Interpreti costruiscono queste ultime parole in quest' altra guisa: *i nomi de' quali non sono scritti dall' origine del mondo* (viene a dir ab eterno, prima de' secoli) *nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso.* A me sembrerebbe violenta la trasposizione. Contuttociò Areta, e dopo lui altri spositori seguono questa interpretazione, alla quale è favorevole la simil maniera di parlare *cap.* XVII. *versicolo* 8.

Vers. 9. *Chi ha orecchio, oda.* Vuol indicare, che si tratta di cose d' infinita importanza.

Vers. 10. *Chi altrui mena schiavo, ec.* Consola i fedeli contra i ter-

occidi. Hic est patientia, & fides sanctorum.

** Gen. 9. 6.*
Matt. 26. 52.

ſtà la pazienza, e la fede de' ſanti.

11. Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra, & habebat cornua duo similia Agni, & loquebatur sicut draco.

11. *E vidi un' altra beſtia, che ſaliva da terra, che avea due corna ſimili all' Agnello, ma parlava come il dragone.*

i terrori dell'Anticristo. Colui, che prende gli altri, sarà preso finalmente egli stesso, e l'omicida sarà messo a morte.

Qui sta la pazienza, ec. In questo si parrà la fede, e la pazienza de' veri figliuoli di Dio, dei santi, i quali contro tutti i terrori, e contro tutti gli allettamenti si manterranno costanti nella confessione di Cristo, credendo infallibilmente l'abbassamento del superbo, e la futura loro esaltazione. Il furore della persecuzione, e lo smisurato ingrandimento dell'Anticristo servirà a far discernere i veri figliuoli di Dio, i discepoli di Cristo dagli ipocriti, e falsi cristiani. Quelli perseveranno nella fede; questi saranno strascinati dall'esempio del maggior numero, dall'amore de' beni, e delle comodità presenti a seguire il nemico di Dio.

Vers. 11. *Vidi un' altra bestia..... che avea due corna simili all' Agnello, ec.* San Gregorio *Moral.* XXXIII. 20., Areta, Ruberto, ec. per questa seconda bestia intendono tutti i ministri dell'Anticristo, massimamente i predicatori della dottrina del medesimo. San Ireneo *lib.* 5. XXVII., Tertulliano *de resurr. cap.* XXV. credono, che per essa venga significato un grande impostore, il quale sarà come il precursore dell'Anticristo; onde lo stesso San Ireneo verso la fine del lib. 5. lo chiama *l'iperaspiste*, o sia lo scudiere dell'Anticristo. Le due corna simili alle corna dell'Agnello posson significare la finta mansuetudine, e la potestà apparente di far de' miracoli, pelle quali due cose questa bestia vorrà imitare Gesù Cristo, affine di guadagnar gente all'Anticristo. Generalmente il corno presso gli antichi era segno, e simbolo della potestà, del regno, ed anche della divinità, come apparisce dagli scrittori sagri, e profani. Quindi questa bestia, la quale (come si dice nel versic. 12.) eserciterà tutto il potere dell'Anticristo dinanzi a lui, e per ordine di lui, averà il linguaggio del dragone, di quel dragone, che sedusse la prima donna; e vuol dire, che per bocca di lui parlerà il diavolo con tal sottigliezza, e furberia, che agevolmente sovvertirà in grandissimo numero gli uomini terreni, e carnali.

Vers. 13.

12. Et potestatem prioris bestiæ omnem faciebat in conspectu ejus: & fecit terram, & habitantes in ea, adorare bestiam primam, cujus curata est plaga mortis.

13. Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret de cælo descendere in terram in conspectu hominum.

14. Et seduxit habitantes in terra propter signa, quæ data sunt illi facere in conspectu bestiæ, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem bestiæ, quæ habet plagam gladii, & vixit.

15. Et datum est illi, ut daret spiritum imagini bestiæ, & ut loquatur imago bestiæ: & faciat, ut quicumque non adoraverint imaginem bestiæ, occidantur.

12. *Ed esercitava tutto il potere della prima bestia dinanzi ad essa: e fece sì, che la terra, e i suoi abitatori adorassero la prima bestia, della quale fu guarita la piaga mortale.*

13. *E fece prodigj grandi, sin a fare scendere anche fuoco dal cielo sulla terra a vista degli uomini.*

14. *E sedusse gli abitatori della terra mediante i prodigj, che fulle dato di operare davanti alla bestia; dicendo agli abitatori della terra, che facciano l'immagine della bestia, che fu piagata di spada, e si riebbe.*

15. *E fullè dato di dare spirito all' immagine della bestia, talchè l' immagine della bestia ancora parli: e faccia sì, che chiunque non adorerà l' immagine della bestia, sia messo a morte.*

Vers. 13. 14. 15. *Sin' a fare scendere anche fuoco dal cielo*, ec. Tre falsi prodigi, che farà l'Anticristo o da se; o per mezzo del suo precursore, sono notati, il primo nelle ultime parole del versic. 12., ed è, che l'Anticristo si fingerà risorto da morte; come fu anche detto nel versic. 3.; il secondo consisterà nel fare per arte magica scender fuoco dal cielo, imitando quello, che fece Elia 4. *Reg.* i. 10.; terzo, farà, che l'immagine sua parli. Tutto questo fu predetto dal Salvatore: *usciranno fuori de' falsi cristi, e de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigi da fare, che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti.* Matth. xxiv. 24. Vedi ancora 2. *Thessal.* ii. 9.; *Marc.* xiii. 22. Degli impostori, che fecer guerra al cristianesimo a tempo dell' Imperadore Giuliano, sono raccontati molti falsi prodigj;

16. Et faciet omnes pusillos, & magnos, & divites, & pauperes, & liberos, & servos habere characterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis:

17. Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiæ, aut numerum nomini ejus.

18. Hic sapientia est.

16. *E farà, che tutti quanti, e piccoli, e grandi, e ricchi, e poveri, e liberi, e servi, abbiano un carattere nella loro mano destra, o nella loro fronte:*

17. *E che nissuno possa comprare, e vendere, eccetto chi ha il carattere, o il nome della bestia, o il numero del suo nome.*

18. *Quì consiste la sapien-*

digj, che servirono ad accecare quel disgraziato principe curiosissimo di vedere, e conoscere tutti coloro, che aveano qualche riputazione di magia.

Vers. 16. *E farà, che tutti.... abbiano un carattere nella loro mano, ec.* I pagani portavano nella mano, o nella fronte impresso il nome della divinità, a cui si consagravano, o qualche simbolo della medesima. Vedi 3. *Machab.* II. 21., e Luciano *de dea Syria*. I soldati Romani aveano nella mano il segno del lor generale. Vedi San Gregorio *ep.* 100. 103., e Giusto Lipsio *de militia R. dial.* 3.

Vers. 17. *E che nissuno possa comprare, o vendere, eccetto chi, ec.* Diocleziano, il quale per l'incredibil furore, col quale procurò per tutte le maniere di sterminare il cristianesimo, fu da molti Cristiani creduto il vero Anticristo predetto nelle scritture, fece l'atrocissimo editto, che nissuno vendesse, o somministrasse cosa alcuna ai Crisriani, se prima questi non offerissero incenso agli idoli. Beda nell'inno del martire San Giustino: *non era lecito ad essi di comprare, o vendere, o di attigner dell'acqua, se prima non offerivano incenso agli idoli detestabili*. Vedi Teodoreto *lib.* 3. *cap.* XI. *hist.*, e Lattanzio *de morte persecut. cap.* XV. L'Anticristo imiterà tutte le più crudeli invenzioni di tutti i precedenti nemici di Cristo, e della Chiesa. Si paragoni quello, che gli storici, e i Padri hanno scritto delle persecuzioni di Nerone, di Decio, di Diocleziano, e (per tacere degli altri) di Giuliano aposrata, e ciò darà molto lume a quello, ch'è qui predetto dell'Anticristo; del quale tutti coloro furono immagini.

Vers. 18. *Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia.* Tutti gli antichi Padri, e Interpreti convengono, che il senso di questo luogo si è, che il nome proprio dell'Anticristo conterrà tali lettere, le quali prese come segni numerici faranno il numero

Qui habet intellectum, computet numerum bestiæ. Numerus enim hominis est, & numerus ejus sexcenti sexaginta sex.

za. *Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia. Atteſochè è numero di uomo: e il ſuo numero ſeicento ſeſſanta ſei.*

mero di secento sessanta sei. Aggiungo, che siccome San Giovanni ha scritto in greco, sembra perciò verisimile, che il valore di dette lettere sarà quello, che esse hanno nel greco. San Ireneo *lib. 5.* dice, che così vuole ogni ragione, e che così era stato insegnato da quegli, i quali aveano veduto lo stesso Giovanni, colle quali parole possiam credere, che accenni San Policarpo, che era stato suo maestro. E dipoi aggiunge: *Noi non vogliamo temerariamente, e con pericolo asseverar cosa alcuna intorno al nome dell'Anticristo; imperocchè se a questa età avesse dovuto rivelarsi chiaramente il nome di lui, lo avrebbe espresso colui, che vide questa rivelazione; imperocchè non gran tempo indietro, ma quasi a' dì nostri, verso la fine cioè dell'impero di Domiziano fu veduta questa rivelazione*: siccome dunque innumerabili sono le combinazioni di lettere, dalle quali può risultar questo numero, non occorre perciò, che uno si occupi inutilmente a far ricerche sopra una cosa, la quale non per altro è stata notata da San Giovanni, se non perchè a suo tempo e da questo, e dagli altri segni, ch' egli ci dà in questo suo libro, possano i fedeli riconoscere agevolmente questo figliuolo di perdizione, e guardarsi dalle sue trame.

E' numero di uomo. Viene a dire: le lettere, colle quali si forma questo numero *666.*, formano non la somma del tempo dell' Anticristo, ma il proprio nome di quest' uomo.

CA-

CAPO XIV.

I vergini seguono l' Agnello cantando; un Angelo annunzia il Vangelo; un altro la caduta di Babilonia; e il terzo la pena di coloro, che adorarono la bestia; e a due altri armati di falci è ordinato, all' uno di mieter la messe, all' altro di vendemmiare la vigna della terra.

1. ET vidi: & ecce Agnus ſtabat ſupra montem Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia habentes nomen ejus, & nomen Patris ejus ſcriptum in frontibus ſuis.

1. *ED ecco, che io vidi l' Angelo, che ſtava ſul monte di Sion, e con eſſo cento quarantaquattro mila perſone, le quali avevano ſcritto ſulle loro fronti il nome di lui, e il nome del Padre di lui.*

Vers. 1. *Vidi l' Agnello, che stava sul monte Sion, e con esso ec.* S. Giovanni ama di rappresentar Gesù Cristo sotto il nome, e la figura dell' Agnello, figura, e nome, che ci rappella la immolazione, e il sagrifizio del Salvatore come principio di tutta la virtù, e santità, e felicità degli eletti. Quindi dopo la rappresentazione dei terribili mali, che farà nella Chiesa il gran nemico di essa, e di Cristo, fu dato per consolazione della stessa Chiesa a vedere al nostro profeta quell' Agnello di Dio, che si stava sul monte di Sion circondato da un gran numero di persone, le quali portano sulla lor fronte il nome dello stesso Agnello, e il nome del Padre di lui. Il monte di Sion rappresenta in questo luogo, come nota S. Girolamo *lib. 1. cont. Jovin.*, l' altezza della perfezione, e lo spirito di santità di questo gran numero di vergini, i quali nella fine de' secoli si manterranno fedeli allo sposo celeste, spirito simile a quello, onde furon ricolmi gli Apostoli in Gerusalemme nel dì della Pentecoste. Questi vergini trionfatori di tutti gli amori, e terrori del mondo, e della perfidia dell' Anticristo, sono veduti nella loro gloria seguire l' Agnello, che diede il primo la vita per essi. Il numero di cento quaranta quattro mila può essere posto in vece di un numero grande. So, che molti Interpreti moderni pretendono, che, siccome secondo lo stile de' profeti

2. Et audivi vocem de cælo, tamquam vocem aquarum multarum, & tamquam vocem tonitrui magni: & vocem, quam audivi, sicut citharædorum citharizantium in citharis suis.

2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, e come romore di gran tuono: e la voce, che udii, quasi di citaristi, che suonavano le loro cetere,*

3. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, & ante quatuor animalia,

3. *E cantavano come un nuovo cantico dinanzi al trono, e dinanzi ai quattro*

la fornicazione significa l'idolatria, così la verginità debba qui intendersi della fede conservata pura, ed intatta sino alla fine da questi santi. Ma e la maniera, onde parla S. Giovanni vers. 4., e l'autorità de' PP., e principalmente di S. Agostino (*de S. Virgin. cap.* XXVII., XXVIII. XXIX.) mi determinano a credere, che dei vergini letteralmente debba intendersi questo luogo. E quantunque non sia da dubitare, che dallo stato ancora del matrimonio molti saranno i santi, che generosamente combatteranno contro dell'Anticristo, contuttociò non è meraviglia, se qualche particolar privilegio alla purità sia concesso, la quale, come dice S. Girolamo, *è come un fiore, ed una preziosissima pietra tra gli ornamenti della Chiesa* ep. 17. ad Marcellam; e secondo il Nazianzeno, *emula la gloria degli Angeli*. Questi adunque consagrati all'Agnello non solo per la fede, ma ancora pella perfetta purità di spirito, e di corpo, e pella carità, che è la guardiana della castità, sono fatti degni di circondare l'Agnello, e di seguirlo, dovunque egli va, e di cantare il nuovo cantico di laude a onore del medesimo Agnello.

Vers. 2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, ec.* Tutto questo gran romore faceva una sola voce, e questa voce era primieramente sonora, com'è la cadura di una gran massa d'acque da luogo elevato; e in secondo luogo era forte, e terribile, come un tuono, alle orecchie de' demoni, e de' cattivi uomini, i quali odiano la verginità, e del solo nome di essa prendono spavento. Vedi, come negli Atti XXIV. 25. al discorso di Paolo sopra la castità, la giustizia, il giudizio si atterrisse il preside Felice. In terzo luogo la voce di costoro ha per le orecchie di Dio, e de' suoi Angeli tutta la dolcezza, e l'armonia di una soavissima cetra. S. Girolamo (*in cap.* XVI. *Isaiæ* II.) per questa cetra intende il concerto di tutte le virtù con la purità.

Vers. 3. *E cantavano come un nuovo cantico ec.* La verginità è una virtù nuova, e tutta propria della nuova legge. Quindi a' ver-

& seniores: & nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra.

4. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocumque ierit. Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo; & Agno,

animali, e seniori: e nissuno poteva imparare quel cantico, se non que' cento quarantaquattro mila, i quali furono comperati di sopra la terra:

4. *Questi son quelli, che non si sono macchiati con donne: perchè sono vergini. Questi seguon l' Agnello; dovunque vada: Questi furon comperati di tra gli uomini primizie a Dio, e all' Agnello:*

vergini è concesso l' onore di cantare un nuovo cantico di laude al Signore per sì speciale dono ad essi conceduto da Dio. Vedi S. Gregorio, 3. *parte pastor. adm.* 29. Questo cantico non gli Angeli, non alcun altro degli uomini può cantarlo, ma i soli vergini; i quali mediante il sangue di Cristo, col quale furon comprati, ottennero il dono della perfetta purità, e di menare una vita più celeste, che terrena.

Vers. 4. *Seguon l' Agnello, dovunque vada.* Scarchi d' ogni terrena affezione seguono coi passi dell' animo, e della volontà, l' Agnello, il quale in essi trova le sue delizie; e gli vuol sempre a' suoi fianchi per l' estremo amore, che ad essi porta. Non sarà inutile di riferire il bellissimo commento di S. Agostino sopra di queste parole: *E dove crediamo noi, che vada quest' Agnello, in quai boschi, in quai prati? In quelli, pens' io, dove l' erbette sono i gaudi, non i vani gaudi di questo secolo, bugiarde follie... Il gaudio delle vergini di Cristo egli è di Cristo, in Cristo, con Cristo, dietro a Cristo, per Cristo, e pell' amore di Cristo. Andate a questi gaudi, seguite l' Agnello... Vi vedrà l' altra turba de' fedeli, la quale in questo non può seguire l' Agnello; vedrà, e non ne averà invidia, e congratulandosi con voi, quello, che non ha in se, avrà in voi. Imperocchè quello stesso cantico nuovo, che è vostro proprio, non potrà ella cantarlo, ma potrà udirlo, e godere del bene vostro sì grande, ed eccellente.* De S. Virgin. cap. XVII. 29.

Primizie a Dio, e all' Agnello. Frutti primaticci, e per conseguenza gratissimi al cuore di Dio, e dell' Agnello. Così dopo S. Cipriano sono da S. Agostino chiamate le vergini *la più nobil porzione del gregge di Cristo*; E perchè siano frutti primi,

5. Et in ore eorum non eſt inventum mendacium: ſine macula enim ſunt ante thronum Dei.

6. Et vidi alterum Angelum volantem per medium cæli, habentem evangelium æternum, ut evangelizaret ſedentibus ſuper terram, & ſuper omnem gentem, & tribum, & linguam, & populum:

7. Dicens magna voce: timete Dominum, & date illi honorem, quia venit hora judicii ejus; & adorate eum, * qui fecit cælum,

5. *Nè ſi è trovata menzogna nella lor bocca: imperocchè ſono ſcevri di macchia dinanzi al trono di Dio.*

6. *E vidi un altr' Angelo, che volava per mezzo il cielo, che aveva l' evangelio eterno; affin d' evangelizzare gli abitatori della terra, e qualunque nazione, e tribù, e lingua, e popolo:*

7. *E diceva ad alta voce: temete Dio, e onoratelo, perchè è giunto il tempo del ſuo giudizio: e adorate lui, che fece il cielo, e la*

dice S. Giovanni, che furono comperate da Criſto, e ſeparate dagli altri uomini. E allude il noſtro profeta a quel luogo di Geremia: *Iſraele ſanto al Signore, primizie dei frutti di lui.* Cap. 2. 3.

Vers. 5. *Nè ſi è trovata menzogna nella lor bocca.* Hanno adunque cuſtodita la verità della fede, e ſi ſon tenuti lontaniſſimi dalle eretiche dottrine, e dalla idolatria. Orribili mali, ne' quali ſono precipitati tanti uomini carnali, e ne' quali precipiteranno ancora moltiſſimi negli ultimi tempi. I veri vergini come diſtaccati non ſolo da ogni piacer della carne, ma ancora da ogni amor delle creature, alle quali non ſi curano di piacere, perchè vogliono piacere a Criſto, più agevolmente conſervano pura la fede, e l' amor della verità. Poſta la ſtima altiſſima, che fa Dio della verginità, poſti i premj, ond' ei la corona, e i pericoli, da' quali ella ſi ſottragge, ſi può dire con ragione a coloro, che tale ſtato profeſſano, quello, che ai martiri dicea Tertulliano: *egli è un bel mercanteggiare, quando collo ſcapito di piccola coſa ſi fa guadagno sì grande.*

Vers. 6. 7. *E vidi un altr' Angelo, che volava per mezzo il cielo, ec.* Sono adeſſo moſtrati al noſtro profeta tre Angeli, il primo de' quali è queſto, il ſecondo nel vers. 8., il terzo nel 9. E queſti tre Angeli, ſecondo molti Interpreti, come Ticonio, Beda, Ruperto, Anſelmo ec., dinotano tre predicatori di gran virtù, i quali ſcorreranno per tutta la Chieſa, la quale è

quì

& terram, mare, & fontes aquarum.

* *Pſalm.* 145. 6.
Act. 14. 14.

8. Et alius Angelus ſecutus eſt dicens: cecidit, cecidit Babylon illa magna, quæ a vino iræ fornicationis ſuæ potavit omnes gentes.

* *Iſai.* 21. 9.
Jerem. 51. 8.

9. Et tertius Angelus ſecutus eſt illos, dicens voce magna: ſi quis adoraverit beſtiam, & imaginem ejus, & acceperit characterem in fronte ſua, aut in manu ſua:

10. Et hic bibet de vino iræ Dei, quod miſtum eſt mero in calice iræ ipſius,

terra, e il mare, e le fonti dell' acque.

8. *E un altr' Angelo ſeguitò, e diſſe: è caduta, è caduta quella gran Babilonia, la quale col vino d' ira di ſua fornicazione ha abbeverato tutte le genti.*

9. *E un terzo Angelo venne dopo di quelli, dicendo ad alta voce: chi avrà adorato la beſtia, e la ſua immagine, e avranno ricevuto il carattere nella ſua fronte, o nella ſua mano:*

10. *Anche queſti beverà del vino dell' ira di Dio, meſcolato col vino ſchietto*

quì intesa col nome di cielo, e promulgheranno le cose seguenti. Questo primo Angelo porta nella mano il Vangelo eterno, regola immutabile e del credere, e dell' operare. Quindi agli uomini intima, che temano Dio, e lo onorino nell' espettazione dell' imminente giudizio, che egli farà di tutti.

Vers. 8. *E' caduta, è caduta quella gran Babilonia.* Si allude quì visibilmente, anzi si riferiscono le parole stesse di Geremia LI. 8., e di Isaia XXI. 9. La caduta di Babilonia sarà particolarmente descritta al capo XVII., e XVIII., ma questa caduta si annunzia quì come già avvenuta, perchè era imminente, e stabilita negli altissimi divini decreti; e questa gran Babilonia, la quale ha fatto bere a tutte le genti il vino della sua prostituzione, vino d' ira, perchè ha tirato sopra di lei, e sopra gli stolti amatori di lei l' ira di Dio. Alcuni Interpreti per questo vino d' ira intendono *vino avvelenato*, ovvero un filtro, in cui entra il veleno.

Vers. 10. *Beverà del vino dell' ira di Dio, mescolato col vino schietto* ec. Il vino adunque, che sarà dato a bere agli amatori

& cruciabitur igne, & sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, & ante conspectu Agni:

11. Et fumus tormentorum eorum ascendet in secula seculorum: nec habent requiem die ac nocte, qui adoraverunt bestiam, & imaginem ejus, & si quis accepit characterem nominis ejus.

12. Hic patientia sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei, & fidem Jesu.

13. Et audivi vocem de cælo, dicentem mihi: scri-

nel calice dell' ira di lui, e sarà tormentato con fuoco, e zolfo nel cospetto de' santi Angeli, e nel cospetto dell' Agnello:

11. *E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli: e non hanno riposo nè dì, nè notte quei, che adoraron la bestia, e la sua immagine, e chi avrà ricevuto il carattere del nome di essa.*

12. *Quì sta la pazienza de' santi, i quali osservano i precetti di Dio, e la fede di Gesù.*

13. *E udii voce dal cielo, che dissemi: scrivi: bea-*

di Babilonia in cambio del vino delle delizie, ond'ella gli incantava, sarà vino dell'ira di Dio, vino pretto, non mescolato, nè temperato con acqua, ma con altro vin pretto. E vuol dire: il gastigo, e la punizione divina non sarà mitigata con allegramento, o consolazione di sorta alcuna, ma aggravata con ogni maniera di dolori e pene.

Vers. 11. *E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli.* Dice il fumo in cambio del fuoco dell'inferno, da cui saran tormentati in eterno questi infelici. E allude alla rovina della città di Bosra capitale dell'Idumea, della qual città incendiata da Nabucodonosor scrive Isaia XXXIV. 10.: *in sempiterno si alzerà il fumo d'essa.*

Vers. 12. *Quì sta la pazienza de' santi.* Parole del nostro profeta. I santi soffrono con pazienza ogni male sopra la terra, osservano i comandamenti divini, custodiscono la fede di Cristo, perchè hanno sempre presenti i mali senza fine, che son preparati pei cattivi, de' quali orrendi mali l'immagine hanno di continuo nella lor mente per animarsi a schivarli mediante l'ubbidienza a Dio, e la pazienza, e la fede.

Vers. 13. *Beati i morti, che muojono nel Signore.* Che muojono nella fede, e nella carità, e per conseguenza nella grazia di Dio, e quasi nel seno di lui si addormentano, e prendon ripo-

be: beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.

14. Et vidi, & ecce nubem candidam, & super nubem sedentem similem Filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam.

15. Et alius Angelus exivit de templo, clamans voce magna ad sedentem super nubem: * mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit messis terræ.

* *Joel.* 3. 13.
Matt. 13. 19.

ti i morti, che muojono nel Signore. D' ora in poi già dice lo Spirito, che riposino dalle loro fatiche: atteſochè van dietro ad eſſi le opere loro.

14. *E mirai: ed ecco una candida nuvola, e ſopra la nuvola ſedeva uno ſimile al Figliuolo dell' uomo, che aveva ſulla ſua teſta una corona d' oro, e nella ſua mano una falce acuta.*

15. *E un' altro Angelo uſcì dal tempio, gridando ad alta voce a colui, che ſedea ſopra la nuvola: gira la tua falce, e mieti, perchè è giunta l' ora di mietere, mentre la meſſe della terra è ſecca.*

riposo. A questi dice lo Spirito, ovvero l'Angelo del Signore, che da quel punto in poi averanno riposo per tutta l'eternità.

Van dietro ad essi le opere loro. Van dietro ad essi, come dice S. Bernardo, le opere loro, affinchè di esse riscuotano da Dio laude, e ricompensa. Vedi *serm.* 11. *de fest. omn. sanct.* Molti eretici negavano la necessità delle buone opere nei tempi di S. Giovanni, come la hanno negata in questi nostri tempi i Protestanti.

Vers. 14. *Sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo.* Cristo Re, e giudice verrà sopra questa candida nuvola al giudizio. Egli ha in mano una falce molto acuta per mietter tutta la terra, e por fine alla durazione del mondo.

Vers. 15. *E un altr' Angelo uscì dal tempio, gridando . . . . gira la tua falce, ec.* Quest' angelo esce dal santuario di Dio, dalla residenza de' beati, i desiderj de' quali riporta a Cristo, dicendo, che è tempo di mietere, perchè è già matura, e secca la messe. E vuol dire, che è già completo il numero degli

16. Et misit qui sedebat super nubem, falcem suam in terram, & demessa est terram.

17. Et alius Angelus exivit de templo, quod est in cœlo, habens & ipse falcem acutam.

18. Et alius Angelus exivit de altari, qui habebat potestatem supra ignem: & clamavit voce magna ad eum, qui habebat falcem acutam, dicens: mitte falcem tuam acutam, & vindemia botros vineæ terræ: quoniam maturæ sunt uvæ ejus.

19. Et misit Angelus falcem suam acutam in terram,

16. *E quegli, che sedea sulla nuvola, menò in giro la sua falce sulla terra, e fu mietuta la terra.*

17. *E un altr' Angelo, uscì dal tempio, che è nel cielo, che aveva anch' egli una acuta falce.*

18. *E un altr' Angelo uscì dall' altare, che aveva balìa sopra il fuoco: e gridò ad alta voce a quello, che aveva la falce acuta, dicendo: mena l' acuta tua falce, e vendemmia i grappoli della vigna della terra: perchè le uve di lei son mature.*

19. *E menò l' Angelo l' acuta sua falce sopra la*

eletti, che è la messe di Dio, per ragione della quale tutte ordinò, e dispose Dio le cose di questo mondo, come dice l' Apostolo: *tutto le cose pegli eletti*. Vedi S. Gregorio *Moral.* XXXIII. 20.

Vers. 17. *E un altr' Angelo uscì dal tempio . . . . che aveva anch' egli un' acuta falce.* Quest' Angelo sembra, che venga a far perire per ordine di Cristo gli empj, e i peccatori, dopo che Cristo stesso ha mietuti gli eletti. Egli ha la falce, o piuttosto un roncolino da potare, e da vendemmiare.

Vers. 18. *E un altr' Angelo . . . . che aveva balìa sopra il fuoco: e gridò ec.* Quest' Angelo, che ha potestà di far piovere sopra la terra il fuoco, ond'ella dee esser arsa, e di mandare nel fuoco eterno i peccatori, dice all' Angelo del versetto precedente, che vendemmi i grappoli della vigna. Col nome di grappoli da spremere nello strettojo dell' inferno sono quì intesi i peccatori. Vedi *Joel.* III. 13. E generalmente nelle scritture sotto il nome di vendemmia è intesa l' eterna punizione de' reprobi. Vedi *Isai.* XVI. 9., *Thren.* I. 12. 22., *Psalm.* LXXIX. 13., come per la messe, e pel grano sono intesi gli eletti non solo quì, ma anche *Matt.* III. 12., XII. 29.

Vers. 20.

& vindemiavit vineam terræ, & misit in lacum iræ Dei magnum:

20. Et calcatus est lacus extra civitatem, & exivit sanguis de lacu usque ad frænos equorum per stadia mille sexcenta.

terra, e vendemmiò la vigna della terra, e (la vendemmia) gettò nel lago grande dell' ira di Dio:

20. *E il lago fu pigiato fuora della città, e uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli per mille seicento stadi.*

Vers. 20. *E uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli ec.* Vuole con queste espressioni dimostrare la immensa strage, che sarà fatta degli empj alla fine de' secoli. Questa sarà tale, che se lo spazio, che eglino occuperanno nell' inferno, fosse uno strettojo, in cui si spremesse il loro sangue, questo sangue diffuso per lo spazio di mille secento stadi si alzerebbe sino alle briglie de' cavalli; e vuol dire de' cavalli, sopra i quali compariranno Cristo, e i suoi santi. Imperocchè questi nel capo XIX. si conducono come cavalieri vincitori, che escono dalla città celeste a contemplar la vittoria di Cristo, e la sconfitta degli empj. Vedi *And. Cesar. Beda ec.* Così nel salm. XVII. 11. si dice di Dio, che *laverà le sue mani nel sangue de' peccatori*; e nei Numeri XXIII. 24. *finantochè egli divori la preda, e beva il sangue degli uccisi*. Così scrive Lucio Floro, che l'esercito Romano nella gran battaglia contro de' Cimbri non più bevve nel fiume acqua, che sangue. I mille secento stadj fanno cento sessanta miglia italiane. Havvi in questo numero ascoso un mistero ignoto a noi.

CAPO XV.

Quelli, che vinsero la bestia, e l' immagine, e il numero di lei, danno gloria a Dio, e ai sette Angeli, che portano le sette piaghe ultime, sono dati sette calici pieni dell' ira di Dio.

1. ET vidi aliud ſignum in cœlo magnum, & mirabile, Angelos ſeptem, habentes plagas ſeptem noviſſimas: quoniam in illis conſumata eſt ira Dei.

2. Et vidi tamquam mare vitreum miſtum igne, & eos, qui vicerunt beſtiam, & imaginem ejus, & numerum nominis ejus, ſtantes ſuper mare vitreum, habentes citharas Dei:

1. *E vidi un altro prodigio grande, e mirabile nel cielo, ſette Angeli, che portavano le ſette piaghe ultime: perchè con queſte ſi ſazia l' ira di Dio.*

2. *E vidi come un mare di vetro miſto di fuoco, e quelli, che hanno vinta la beſtia, e la ſua immagine, e il numero del nome di eſſa, ſtanno ſul mare di vetro, tenendo cetere divine:*

Vers. 1. *Sette Angeli, che portavano le sette piaghe ultime.* Queste piaghe saranno esposte per ordine nel capo seguente. Ei osservisi, che prima vide Giovanni i santi, che stavano sul mare di verro, e cantavano il cantico di Mosè, dopo di che seguono le piaghe, le quali egli tocca in questo primo versetto, perchè intendesi, che ciò ch' egli dice di questo mare e dei santi, che vi stan sopra, tende a rappresentare i medesimi santi vincitori e trionfanti, che escono a mirare l' esterminio dei peccatori.

Vers. 2. *E vidi come un mare di vetro, misto di fuoco, ec.* Allude al mar rosso passato a piedi asciutti dal popolo di Dio, alle rive del quale fu cantato il cantico celebre di Mosè. Questo mare ottimamente è detto di vetro non solamente per quel generale attributo datogli da' poeti di vitreo, cioè trasparente, e diafano, ma ancora per significare la somma fragilità del secolo, e di tutte le umane cose. Il fuoco, onde questo mare è mescolato, indica l' universale incendio del secolo stesso; dal

qual

3. Et cantantes canticum Moysi servi Dei, & canticum Agni, dicentes: magna, & mirabilis sunt opera tua, Domine Deus omnipotens: justæ, & veræ sunt viæ tuæ, Rex seculorum.

4. * Quis non timebit te, Domine, & magnificabit nomen tuum? Quia solus pius es? quoniam omnes gentes venient, & adora-

3. *E cantavano il cantico di Mosè servo di Dio, e il cantico dell' Agnello, dicendo: grandi, e mirabili sono le opere tue, Signore Dio onnipotente: giuste, e vere sono le tue vie, o Re de' secoli.*

4. *Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il nome tuo? Imperocchè tu solo sè pio; onde le nazioni tutte verranno, e s' incurve-*

qual incendio si sono per grazia, e misericordia divina sottratti i santi, i quali sono perciò veduti sopra di questo mare, cioè sul lido, cantare quella divina canzona, la quale per isfogo di giusta riconoscenza fu cantata già dagli Israeliti dopo il passaggio dell' Eritreo: *cantiamo inni al Signore; perciocchè egli si è gloriosamente esaltato ec.* Exod. xv. Questo cantico ancor meglio a questo secondo, che al primo passaggio conviene, del quale il primo fu figura, come in Faraone tutti i nemici sono indicati, contro de' quali e le anime fedeli, e tutta la Chiesa avran da combattere sino alla fine del mondo; e nel mar rosso la corruzione del secolo, e le tentazioni, e i pericoli, da' quali usciron vittoriosi gli eletti sostenuti dall' ajuto potente di Gesù Cristo loro capo, e lor condottiere. Quindi il cantico di Mosè è pur il cantico dell' Agnello, perchè siccome allora Mosè, e gli Ebrei a Dio cantarono l' inno della vittoria, così adesso i santi, che un sol corpo sono coll' Agnello loro capo, di una maggiore, e più importante vittoria renderanno grazie al Signore.

Vers. 3. *Giuste, e vere sono le tue vie.* Le tue vie, cioè i tuoi giudizj sono giusti nell' abbattere, e conquidere i peccatori, sono veri, cioè fedeli nel premiare i giusti secondo le sue promesse.

Re de' secoli. Sembra alludere a quel luogo di Daniele, dove Dio è chiamato *il vivente in sempiterno*, dove il Caldeo traduce: *il vivente de' secoli*; e il Siro: *il gigante de' secoli*.

Vers. 4. *Tu solo sei pio.* Tu solo se' misericordioso, ed hai viscere di pietà.

I giudizi tuoi sono renduti manifesti. Chi non glorificherà il tuo nome, e non confesserà, che tu solo se' pieno di misericordia, come nella nostra liberazione hai dimostrato, e che a gran

ra-

bunt in conſpectu tuo, quoniam judicia tua manifeſtata ſunt.

* *Jerem.* 18. 7.

5. Et poſt hæc vidi, & ecce apertum eſt templum tabernaculi teſtimonii in cælo:

6. Et exierunt ſeptem Angeli habentes ſeptem plagas de templo, veſtiti lino mundo, & candido, & præcincti circa pectora zonis aureis.

7. Et unum de quatuor animalibus dedit ſeptem Angelis ſeptem phialas aureas, plenas iracundiæ Dei viventis in ſecula ſeculorum.

ranno davanti a te, perchè i giudizi ſuoi ſono renduti manifeſti.

5. *Dopo di ciò mirai, ed ecco ſi aprì il tempio del tabernacolo del teſtimonio nel cielo:*

6. *E uſciron dal tempio i ſette Angeli, che portavano le ſette piaghe, veſtiti di lino puro, e candido, e cinti intorno al petto con faſcie d' oro.*

7. *E uno de' quattro animali diede a' ſette Angeli ſette calici d'oro, pieni dell' ira di Dio vivente ne' ſecoli de' ſecoli.*

ragione le nazioni tutte verranno ad adorarti, perchè la rettitudine, e santità de' tuoi giudizi evidentemente è adesso conosciuta da tutti? Tutte queste parole: *grandi, e mirabili sono le opere tue, ec.* sono come il ritornello del cantico di Mosè.

Vers. 5. *Si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio.* Si aprì il tempio, che è il tabernacolo del testimonio, ovvero, in cui conservavasi il testimonio, cioè la legge, e le tavole della legge. Questo tempio, massime la Parte di lui più venerata, cioè il santo de' santi, dove era l'arca con le tavole della legge, significa il luogo de' beati nel cielo, donde escono i sette Angeli, che sono mandati a far vendetta delle violazioni della legge del Signore.

Vers. 6. *I sette Angeli, che portavano le sette piaghe.* Questi probabilmente sono gli stessi sette spiriti, de' quali dicesi *cap.* 1. 4., che stanno dinanzi al trono di Dio.

Vers. 7. *E uno de' quattro animali diede a' sette Angeli sette calici ec.* Uno dei quattro animali descritti *cap.* IV. diede agli Angeli i calici, prima che uscisser dal tempio, come si vede dal versetto precedente. L' ira, e la vendetta di Dio frequentemente nella scrittura è assomigliata al calice, che si mandava in giro nei gran conviti, al quale dovevano tutti bere quegli,

8. Et impletum eſt templum fumo a majeſtate Dei, & de virtute ejus: & nemo poterat introire in templum, donec conſummarentur ſeptem plagæ ſeptem Angelorum.

8. *E il tempio ſi empì di fumo per la maeſtà di Dio, e per la virtù di eſſo: nè poteva alcuno entrare nel tempio, ſino che compiute non foſſero le ſette piaghe de' ſette Angeli.*

gli, a' quali venia presentato. Vedi *Dan.* II. 17. 22. *Jer.* XXV. 15. ec.

Vers. 8. *Il tempio si empì di fumo per la maestà di Dio, ec.* Allude a quel, che avvenne nella dedicazione del tempio, e del tabernacolo, *Exod.* XL. 32., 3. *Reg.* VIII. 10. E questo fumo dinota la incomprensibilità de' giudizj divini, i quali non saranno intesi dagli uomini, se non quando compiute le sette piaghe, seguirà l'universale giudizio, in cui tutto sarà disvelato; imperocchè prima di questo nissuno potrà entrare nel tempio a contemplare la profondità dei divini decreti, e le cause di essi, e i modi del loro adempimento. Sopra di che Davidde: *credetti di poter intendere tali cose; ma l'impresa è sopra di me, sino a tanto, che io entri nel santuario di Dio, e la fine comprenda di essi*; cioè degli empj. *Ps.* LXXII. 16.

CA-

CAPO XVI.

Versati i sette calici nella terra, nel mare, nelle fontane, nel sole, sul trono della bestia, nell' Eufrate, e nell' aria; la terra è devastata da molte piaghe.

1. ET audivi vocem magnam de templo, dicentem septem Angelis: ite, & effundite septem phialas iræ Dei in terram.

2. Et abiit primus, & effudit phialam suam in terram, & factum est vulnus sævum, & pessimum in hominibus, qui habebant characterem bestiæ, & in eos, qui adoraverunt imaginem ejus.

3. Et secundus Angelus effudit phialam suam in mare, & factus est sanguis tamquam mortui: & omnis anima vivens mortua est in mari.

1. *E udii una voce grande dal tempio, che diceva ai sette Angeli: andate, e versate le sette ampolle dell' ira di Dio sulla terra.*

2. *E andò il primo, e versò la sua ampolla sulla terra; e ne venne ferita crudele, e pessima agli uomini, che avevano il carattere della bestia, e a quelli, che adoraron l' immagine di essa.*

3. *E il secondo Angelo versò la sua ampolla nel mare, e divenne come sangue di cadavere: e tutti gli animali viventi nel mare, perirono.*

Vers. 1. *E udii una voce grande dal tempio*, ec. Questa gran voce procedente dal tempio del cielo significa il comando, che fa Dio agli Angeli di versare le sette piaghe sopra i malvagi seguaci dell' Anticristo. Queste piaghe sono simili a quelle dell' Egitto, *Exod.* VII. *& seq.*

Vers. 2. *E ne venne ferita crudele*: Allude alla sesta piaga dell' Egitto, *Exod.* IX. 10., e a quella, onde percosse Dio i Filistei, 1. *Reg.* V. 6. 9.

Vers. 3. *E divenne come sangue di cadavere*. Sangue putrido: e ne-

4 Et tertius effudit phialam suam super flumina, & super fontes aquarum, & factus est sanguis.

5. Et audivi Angelum aquarum, dicentem: justus es, Domine, qui es, & qui eras sanctus, qui hæc judicasti;

6. Quia sanguinem sanctorum, & prophetarum effunderunt, & sanguinem eis dedisti bibere; digni enim sunt.

7. Et audivi alterum ab altari, dicentem; etiam, Domine Deus omnipotens, vera, & justa judicia tua.

8. Et quartus Angelus effudit phialam suam in solem, & datum est illi æstu affligere homines, & igni:

9. Et æstuaverunt homines æstu magno, & blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas, neque egerunt pœnitentiam, ut darent illi gloriam.

4 *E il terzo Angelo versò la sua ampolla nei fiumi, e nelle fontane d' acque, e diventarono sangue.*

5. *E udii l' Angelo delle acque, che diceva: giusto sei, o Signore, che sei, e che eri santo, perchè hai sentenziato così:*

6. *Perchè hanno sparso il sangue de' santi, e de' profeti, e hai dato loro a bever sangue: imperocchè lo meritano.*

7. *E ne udii un altro dall' altare, che diceva: sì certamente, o Signore Dio onnipotente, (sono) giusti, e veri i tuoi giudizi.*

8. *E il quarto Angelo versò la sua ampolla nel sole, e fugli dato di affliggere gli uomini col calore, e col fuoco:*

9. *E gli uomini bollivano pel gran calore, e bestemmiarono il nome di Dio, che ha podestà sopra di queste piaghe, nè fecero penitenza, per dare a lui gloria.*

è nero, come suol divenire in poco tempo quello d' un uomo morto.

Vers. 5. *E udii l' Angelo delle acque*, ec. S. Agostino *libr.* 33. *q.* 79., e prima di lui Origene, *Hom.* 14. *in Num.* insegnano, che ciascheduna cosa visibile di questo mondo ha al suo governo una qualche angelica potestà, onde abbiamo quì l' Angelo che presiede alle acque.

Vers. 10.

10. Et quintus Angelus effudit phialam ſuam ſuper Sedem beſtiæ: & factum eſt regnum ejus tenebroſum, & commanducaverunt linguas ſuas præ dolore:

11. Et blaſphemaverunt Deum cæli præ doloribus, & vulneribus ſuis, & non egerunt pœnitentiam ex operibus ſuis.

12. Et ſextus Angelus effudit phialam ſuam in flumen illud magnum Euphraten: & ſiccavit aquam ejus, ut præpararetur via Regibus ab ortu ſolis.

13. Et vidi de ore draconis, & de ore beſtiæ, & de ore pſeudoprophetæ ſpiritus tres immundos in modum ranarum.

14. Sunt enim ſpiritus

10. *E il quinto Angelo versò la ſua ampolla ſul trono della beſtia: e il regno di lei diventò tenebroſo, e pel dolore ſi mangiavano le proprie lor lingue:*

11. *E beſtemmiarono il Dio del cielo a motivo dei loro dolori, e ferite, e non ſi convertirono dalle opere loro.*

12. *E il ſeſto Angelo versò la ſua ampolla nel gran fiume, l' Eufrate: e ſi aſciugarono le ſue acque, affinchè preparaſſe la ſtrada ai Re d' Oriente.*

13. *E vidi (uſcire) dalla bocca del dragone, e dalla bocca della beſtia, e dalla bocca del falſo profeta tre ſpiriti immondi ſimili alle rane.*

14. *Imperocchè ſono gli*

Vers. 10. *Sul trono della beſtia.* Sembra, che debba intendersi la città capitale del regno dell' Anticristo.

Vers. 12. *Nel gran fiume, l' Eufrate: e ſi aſciugarono le ſue acque, affinchè ſi preparaſſe ec.* Nella stessa guisa, che Ciro una volta, tolto dal suo letto l' Eufrate, e messolo a secco, si fe' padrone di Babilonia, così asciugate miracolosamente dall' Angelo le acque dello stesso fiume, si aprirà la strada al passaggio dei Re dell' Oriente, i quali anderanno a unirsi coll' Anticristo, e non a combatterlo, come alcuni han pensato; perchè anzi da quello, che segue, intendiamo, che il fine di Dio nell' unir tutti questi eserciti di anticristiani in un solo luogo, si è di sperderli tutti con un sol colpo, e col fulmine di una stessa sentenza.

Vers. 13. 14. *Tre ſpiriti immondi ſimili alle rane, ec.* Questi spiriti, che escono, uno dalla bocca del dragone, uno dalla boc-

ca

dæmoniorum facientes signa, & procedunt ad Reges totius terræ congregare illos in prælium ad diem magnum omnipotentis Dei.

15. * Ecce venio sicut fur. Beatus, qui vigilat, & custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, & videant turpitudinem ejus.

* *Matt.* 24. 42. *Luc.* 12. 39. *Sup.* 3. 3.

16. Et congregabit illos in locum, qui vocatur Hebraice Armagedon.

17. Et septimus Angelus effudit phialam suam in aeca della bestia, ed uno dalla bocca del falso profeta, sono spediti a radunar genti, e soldati pell' Anticristo; al qual fine fanno ancor de' prodigj. S. Giovanni dice, che sono simili alle rane per la loro bruttezza, e per indicare, come la loro garrulità, e tutti i vani lor tentativi di niun effetto saranno contro Dio, contro Cristo, e contro i santi, e tutto quel, che faranno, sarà di riunire tutti in un luogo i nemici di Dio, perchè siano tutti insieme fulminati, ed oppressi nel giorno grande, in cui Dio farà sì bella mostra di sua onnipotenza nel gastigo degli empj, come si vedrà *cap.* XIX.

spiriti de' demoni, che fanno prodigi, e sen vanno ai Re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel giorno grande di Dio onnipotente.

15. *Ecco, che io vengo, come viene il ladro. Beato, chi veglia, e tien cura delle sue vesti, per non andare ignudo, onde veggano la sua bruttezza.*

16. *E gli ragunerà nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon.*

17. *E il settimo Angelo versò la sua ampolla per l'*

Vers. 15. *Beato, chi veglia, e tien cura delle sue vesti.* Allude ai ladri, i quali andavano ai pubblici bagni per rubare le vesti di coloro, che si bagnavano. Beato, chi custodisce la grazia, che è come la veste dell'anima, di cui quando questa è spogliata, non può essere se non deformissimo oggetto negli occhi di Dio.

Vers. 16. *Nel luogo chiamato in Ebraico Armageden.* Alcuni credono, che questo luogo sia lo stesso, che *Mageddo* nella Palestina, luogo celebre per le sconfitte di molti principi. *Jud.* IV. 7. 16., V. 19., 4. *Reg.* IX. 21., 23., 29. Si può adunque credere, che questo nome sia quì posto per significare un luogo di vendetta, e di strage, dove saranno adunati per divin volere i Re, i falsi profeti, e tutte le milizie dei nemici del Signore, per esser puniti delle loro empietà.

Vers. 17. *E' fatto.* Con questa hanno fine le ultime piaghe, e

rem, & exivit vox magna de templo a throno, dicens: factum eſt.

18. Et facta ſunt fulgura, & voces, & tónitrua, & terræmotus factus eſt magnus, qualis nunquam fuit, ex quo homines fuerunt ſuper terram: talis terræmotus, ſic magnus.

19. Et facta eſt civitas magna in tres partes: & civitates gentium ceciderunt: & Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis iræ ejus.

20. Et omnis inſula fugit, & montes non ſunt inventi.

21. Et grando magna ſicut talentum deſcendit de cælo in homines: & blaſphemaverunt Deum homines propter plagam grandi-

aria, e voce grande uſcì dal tempio, e dal trono, che diſſe: è fatto.

18. *E ne ſeguirono folgori, e voci, e tuoni, e gran tremuoto ſucceſſe, quale non fu mai, dacchè uomini furon ſulla terra: tal tremuoto, sì grande.*

19. *E la città grande ſi ſquarciò in tre parti: e le città delle genti caddero a terra: e fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia, per dare a lei il calice del vino dell' indignazione dell' ira di eſſo.*

20. *E le iſole tutte fuggirono, e ſparirono i monti.*

21. *E grandine groſſa come un talento cadde dal cielo ſopra degli uomini: e gli uomini beſtemmiarono Dio per la piaga della grandine:*

per conseguenza è imminente la fine del mondo, e il giudizio di Dio. Così all' avvicinarsi dell'eccidio di Gerusalemme si udì dal tempio una voce, che dicea: *andiamo di quì*, come narra Giuseppe *de B. lib. 7. cap.* XII.

Vers. 19. *E la città grande si squarciò in tre parti*. Questa città è Gerusalemme, chiamata città grande anche nel cap. XI. 8. per le ragioni dette in quel luogo Ar. Rib. ec. Vedi in Plinio *lib. 2. cap.* LXXXIII. un simile effetto di tremuoto.

Vers. 20. *E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti*. Effetto dello stesso tremuoto, per cui anche caddero le città. Vers. 19.

Vers. 21. *Grandine grossa come un talento*. Significa grandine di straordinaria grossezza. Quella, che cadde in Costantinopoli l' anno

nis: quoniam magna facta est vehementer.

atteſochè fu ſommamente grande.

anno 404., pesava fino a otto libbre; come dice Filostorgio *lib.* II. *cap.* VII.

CAPO XVII.

La meretrice, o sia Babilonia, vestita di varj ornamenti, ebria del sangue de' martiri, siede sopra la bestia a sette teste, e dieci corna: tutte queste cose sono qui dichiarate dall' Angelo.

1. ET venit unus de septem Angelis, qui habebant septem phialas, & locutus est mecum, dicens:

1. *E venne uno de' ſette Angeli, che aveano le ſette ampolle, e parlò meco, dicendo: vieni, farotti*

Vers. 1. *Vieni*. Con questo modo di parlare non si vuol già far passare il profeta da un luogo all' altro, ma risvegliare sempre più l' attenzione di lui, o piuttosto de' leggitori di questo libro, mostrando, che grandi sono le cose, che debbon ora rappresentarsi.

Farotti vedere la condannazione ec. Farotti vedere l' esecuzione dei decreti di Dio, il quale prenderà finalmente giusta, e terribil vendetta della gran meretrice. Chi ella sia questa gran meretrice, non è tanto chiaro, che luogo non siavi a varie opinioni. Ella è chiamata (vers. 5.) *la gran Babilonia*; ma questo nome dee prendersi figuratamente, come ci avvisa lo stesso Giovanni, dicendo: *mistero, la gran Babilonia*; e non v' ha dubbio, che in simil senso, cioè figuratamente si debba intendere anche il nome di meretrice secondo l' uso dei profeti presso dei quali la fornicazione significa l' idolatria, e l' allontanamento da Dio, e dalla osservanza de' suoi precetti. Senza diffondermi di soverchio a riportare le diverse sposizioni di questo luogo, antiche, e moderne, dirò, che varj antichi interpreti per questa donna intesero Roma pagana, persecutrice del vero Dio, e del suo Cristo. Le crudeltà esercitate da questa contro i fedeli, la formidabil possanza, le eccessive ricchezze, l' immenso lusso, la depravazione massima de' costumi, le empietà, e le superstizioni della città regina del mondo, parve,

veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas,

vedere la condannazione della gran meretrice, che siede sopra le molte acque,

2. Cum qua fornicati sunt

2. *Con la quale hanno*

che molto bene si confacessero al ritratto delineatoci da Giovanni della sua Babilonia. Altri poi tra' quali S. Agostino *enarrat. seconda in ps.* XXVI., e S. Prospero in *dim. tem.*, per questa meretrice intesero significarsi la universal massa di tutti gli empj di tutti i luoghi, e di tutti i tempi. Questa opinione mi è paruto a proposito di seguitare, non solo perchè, come benissimo osserva un dotto interprete, non tutto quello, che quì sta scritto, può ad una sola città convenire, ma anche per le seguenti ragioni. Primo, questa donna siede sopra sette monti, i quali sono sette Regni, come si spiega il nostro profeta vers. 9. 10., e de' quali il settimo certamente è l' Anticristo, donde fo ragione, che lo sterminio di questa Babilonia infedele, possente, nemica di Dio, e de' santi, questo sterminio è legato indissolubilmente col tempo dell' Anticristo. Secondo, questa donna è contrapposta visibilmente da Giovanni a quella descritta nel capo XII.; se adunque in quella vien figurata la congregazione degli eletti, in questa dee credersi adombrata la massa de' reprobi. Terzo la allegrezza somma, che si fa in cielo sopra la rovina di questa Babilonia, molto meglio conviene al generale sterminio di tutti gli empj, che alla caduta di una sola città. Concludo adunque coll' Estio, che se nel ritratto che quì veggiamo è rapresentata Roma idolatra, ella lo è però in tal modo, e con tal fine, che in figura di lei descritta intendesi tutta la città del demonio, il corpo tutto degli empj, e la rovina di lui. Roma in fatti prima della sua conversione alla fede, servente, come dice S. Leone, agli errori di tutte le nazioni, albergatrice di tutte le brutture, e di tutt' i vizj; Roma, la quale fin dove stendea l' autorità dell' immenso suo impero, per ogni parte estese il suo furore contro il vero Dio, e contro gli amici di Dio; Roma finalmente data da Dio in preda ai barbari, saccheggiata, e con ogni maniera di gastighi, e di pene percossa, quella Roma era degna di essere un compendioso ritratto di tutt' i cattivi, e di esser portata per esempio a' fedeli di quel, che sia tutta l' umana grandezza, e felicità, ove appoggiata non sia alla vera pietà, e all' amore della virtù.

Che siede sopra le molte acque. Ha esteso il suo dominio sopra molti popoli, viene a dire, per tutte le nazioni del mondo. Imperocchè le acque significano i popoli, *vers.* 15.

Vers. 2. *Con la quale hanno fornicato i Re della terra, ec.* Alcali-

Reges terræ, & inebriati ſunt, qui inhabitant terram, de vino proſtitutionis ejus.

3. Et abſtulit me in ſpiritu in deſertum. Et vidi mulierem ſedentem ſuper beſtiam coccineam, plenam nominibus blaſphemiæ, habentem capita ſeptem, & cornua decem.

4. Et mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioſo, & margaritis, habens poculum aureum in manu ſua, plenum abominatione, & immunditia fornicationis ejus.

fornicato i Re della terra, e col vino della ſua fornicazione ſi ſono ubbriacati gli abitatori della terra.

3. *E mi condusſe in iſpirito nel deſerto. E vidi una donna a cavallo d' una beſtia di colore del cocco, piena di nomi di beſtemmia, che avea ſette capi, e dieci corna.*

4. *E la donna era veſtita di porpora, e di cocco, e ſfoggiante d' oro, e di pietre prezioſe, e perle, e aveva in mano un bicchiere d' oro pieno di abominazione, e d' immondezza della ſua fornicazione.*

calice di lei hanno bevuto e Regi, e ſudditi, e i magnati, e il volgo. Il vino, che ella mesce, toglie il senno, e la ragione, ed ogni timore di Dio, e ogni pensiero de' beni, e de' mali avvenire. Di questo vino dice Isaia XVIII. 7.: *il vino gli fe' ignoranti, l' ubriacchezza gli strascinò nell' errore.*

Vers. 3. *Mi condusse in ispirito nel deserto.* Lungi da ogni rumore, e da ogni oggetto, che potesse distrarlo.

Vidi una donna a cavallo di una bestia ec. Questa bestia alcuni credono essere il demonio, altri l' Anticristo. Il colore di questa bestia può esser indizio delle crudeltà esercitate dal diavolo per mezzo de' suoi ministri, i persecutori idolatri, e di quelle, che eserciterà l' Anticristo contro la Chiesa. Questa bestia è coperta di nomi di bestemmia, perchè o colle parole, o co' fatti Dio bestemmiano tutti coloro, i quali nell' amore dell' empia donna sono invescati.

Vers. 4. *Era vestita di porpora, ec.* Descrivesi la vanità, e la pompa mondana nel suo trionfo. Al carattere di meretrice si confà molto bene questo calice d' oro, col quale ella inebria, e dementa i suoi seguaci, e per esso si intende o l' affluenza de' piaceri, e delle delizie, ovvero le storte e impure dottrine, colle quali questa donna perverte i cuori, e le men-

5. Et in fronte ejus nomen ſcriptum : myſterium : Babylon magna, mater fornicationum, & abominationum terræ.

6. Et vidi mulierem ebriam de ſanguine ſanctorum, & de ſanguine martyrum Jeſu. Et miratus ſum, cum vidiſſem illam, admiratione magna.

7. Et dixit mihi Angelus : quare miraris ? Ego dicam tibi ſacramentum mulieris, & beſtiæ, quæ portat eam, quæ habet capita ſeptem, & cornua decem.

8. Beſtia, quam vidiſti, fuit, & non eſt, & aſcen-

5. *E nella fronte di eſſa il nome ſcritto : miſterio : la gran Babilonia, madre delle fornicazioni, e delle abominazioni della terra.*

6. *E vidi queſta donna ebria del ſangue de' ſanti, e del ſangue de' martiri di Gesù. E fui ſorpreſo da ammirazione grande al vederla.*

7. *E diſſemi l' Angelo, perchè ſtupiſci ? Io dirotti il miſterio della donna, e della beſtia, che la porta, la quale ha ſette capi, e dieci corna.*

8. *La beſtia, che hai veduto, fu, e non è, e ſalirà*

ri degli uomini, onde dicesi, che questo calice è pieno *di abominazione, e di immondezza*, intendendo *per abominazione* le dottrine contrarie alla verità della fede, e per *l' immondezza* i pravi insegnamenti, che si oppongono alla purità de' costumi. Il calice è d' oro, ma gli stupidi amatori ad esso non beono altro, che immondezza, e abominazione. *Ambrog. in ps.* 1.

Vers. 5. *Misterio : la gran Babilonia*. Ella non effettivamente Babilonia, ma è simile all' antica Babilonia, potente, com' essa, perfida, come quella, di Dio, e del popol di Dio, condannata, come quella, a tremendi castighi per le sue empietà. Ella è madre, cioè maestra alle anime de' più infami vizj, e disordini. Vedi Arera.

Vers. 6. *E vidi questa donna ebria ec.* Non potea più vivamente dipingersi il furor de' tiranni idolatri, e degli empj di tutti i secoli contro i santi, e gli amici di Dio, di quel, che faccia Giovanni, dicendo, che sitibondi di sangue, di sangue si riempirono fino all' ubriachezza.

E fui sorpreso da ammirazione ec. Mi stupii al vedere donna di genio sì crudo, e ferale, innalzata a tanta grandezza, nuotante nelle delizie, corteggiata da tanti amatori.

Vers. 8. *La beſtia, che hai veduto, ec.* Il diavolo, cioè il regno del diavolo fu grande avanti la venuta di Cristo. Venne

Cri-

ſura eſt de abyſſo, & in interitum ibit: & mirabuntur inhabitantes terram (quorum non ſunt ſcripta nomina in libro vitæ a conſtitutione mundi) videntes beſtiam, quæ erat, & non eſt.

9. Et hic eſt ſenſus, qui habet ſapientiam. Septem capita, ſeptem montes ſunt, ſuper quos mulier ſedet, & Reges ſeptem ſunt.

10. Quinque ceciderunt, unus eſt, & alius nondum venit: & cum venerit, oportet illum breve tempus manere.

dall' abiſſo, e anderà in perdizione: e reſteranno ammirati gli abitatori della terra (quegli, i nomi de' quali non ſono ſcritti nel libro della vita dalla fondazione del mondo) vedendo la beſtia, che era, e non è.

9. *Qui ſta la mente, che ha ſaggezza. Le ſette teſte ſono i ſette monti, ſopra de' quali ſiede la donna, e ſette ſono i Re.*

10. *Cinque caddero, uno è, e l'altro non è ancora venuto: e venuto che ſia, dee durar poco tempo.*

Criſto, e il principe del mondo fu cacciato fuora dell' impero usurpato; *Jo.* XII. 15. Alla fine de' ſecoli alzerà più che mai la ſua teſta, e tornerà a dominare, e a ſfogare l'ira grande, ch' ei nutre contro degli uomini, ma di breve durata sarà il ſuo potere, e ben preſto sarà inſieme col ſuo primario miniſtro l' Anticriſto cacciato nell' inferno. Vedi Areta, Beda ec. Ove ciò intendaſi dell' Anticriſto, ſi dirà, che queſta beſtia fu già ne' ſuoi miniſtri, de' quali parlasi 1. *Jo.* II. 18., e ancora; *Theſſal.* IIa Non è ancor venuto in perſona, ma verrà su dall' abiſſo, cioè apparirà al mondo piuttoſto come un vero demonio uscito dall' inferno, che come un uomo; ma dopo tre anni, e mezzo anderà in perdizione.

E reſteranno ammirati ec. Gli uomini carnali reſteranno ſtupiti in vedendo la beſtia uscir fuori con tanta poſſanza, ma non i figliuoli di Dio, a' quali è dato d' intendere, per quali altiſſimi fini lo permetta il Signore.

Vers. 9. 10. *Qui sta la mente.* Dimoſtra il profeta, come altiſſimi ſono i ſenſi naſcosi in queſta parte principalmente della ſua profezia; onde gli ſteſſi ſapienti han biſogno di molta attenzione, e meditazione per ben capire tali miſteri.

Le ſette teſte ſono i ſette monti, ec. Spiega l' Angelo quel, che ſiano queſte ſette teſte della beſtia, e dice, che ſon ſette monti, e quello che ſignificano i ſette monti, da' quali dice

11. Et Bestia, quæ erat, & non est, & ipsa octava est: & de septem est, & in interitum vadit.

12. Et decem cornua, quæ vidisti, decem Reges sunt: qui regnum nondum acceperunt, sed potestatem tamquam Reges una hora accipient post bestiam.

11. *E la bestia, che era e non è, essa ancora è l'ottavo: ed è di quei sette, e va in perdizione.*

12. *E le dieci corna, che hai veduto, son dieci Re: i quali non han per anco ricevuto il regno, ma riceveranno la potestà come Regi per un'ora dopo la bestia.*

indicarsi sette Re, i quali per l'altezza delle loro dignità son detti monti. Così una sola cosa è rappresentata con due diverse figure secondo l'uso de' profeti.

E sette sono i Re. Cinque caddero, ec. Varj dotti Interpreti, antichi, e moderni, per questi sette Re intendono tutti i tiranni, e i mali uomini, i quali perseguitarono, e perseguiteranno i giusti sino alla fine del mondo, e dividendo la durazione di questo i sette parti, o sia etadi, osservano, che nella prima età, che fu da Adamo sino a Noè, i giusti furono maltrattati da Caino, e da' giganti; nella seconda da Noè ad Abramo trovano Nemrod con li fabbricatori della torre di Babilonia; nella terza da Abramo a Mosè, i Re di Sodoma, e i Faraoni d'Egitto; nella quarta da Mosè fino alla schiavitudine di Babilonia, gli empj Re d'Israele, e di Giuda; nella quinta dalla schiavitudine di Babilonia sino a Cristo, i Re Caldei, e que' dell'Asia, e della Siria. Questi cinque erano già caduti, quando scriveva il nostro profeta. Nella sesta età s'includono gli Imperadori di Roma idolatri, e dopo di essi i Saraceni, e i Turchi, e tutti gli altri nemici della Chiesa, che saranno sino alla fine de' secoli, quando per settimo tiranno uscirà fuor l'Anticristo, il potere di cui non sarà di lunga durata.

Vers. 11. *E la bestia . . . . . essa ancora è l'ottavo: ed è di quei sette.* Ella è l'ottavo persecutore, ed è ancora in un certo modo del numero dei sette persecutori, sebben distinti dagli altri, perchè il demonio, che vien significato per questa bestia, abita negli altri sette, e gli anima, e li governa come suoi ministri, ed esecutori de' suoi iniqui disegni. Ma egli pure dopo di aver imperversato, quanto Dio gli permetterà (prostrato, che sia il settimo nemico, cioè l'Anticristo) spogliato di ogni poter di far male, e legato con eterne catene sarà rinchiuso nel terribil suo carcere, donde mai più uscirà.

Vers. 12. *Dieci Re: i quali non hanno per anco ec.* Di questi dieci Re, che saranno a tempo dell'Anticristo, tre saran vinti

13. Hi unum consilium habent, & virtutem, & potestatem suam bestiæ tradent.

14. Hi cum Agno pugnabunt, & Agnus vincet illos: * quoniam Dominus dominorum est, & Rex Regum, & qui cum illo sunt, vocati, electi, & fideles.

* 1. *Tim.* 6. 15.
Infr. 19. 16.

15. Et dixit mihi: aquæ, quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi sunt, & gentes, & linguæ.

13. *Questi sono d' un sol sentimento, e porranno la loro potestà, e le loro forze in mano della bestia.*

14. *Questi combatteranno coll' Agnello, e l' Agnello li vincerà, perchè egli è il Signore de' Signori, e Re de' Regi, e quelli, che sono con lui, chiamati, eletti, e fedeli.*

15. *E dissemi: le acque, che hai vedute, dove risiede la meretrice, sono i popoli, le genti, e le lingue,*

ti da lui; gli altri sette a lui si soggetteranno volontariamente, ed ei diverrà solo Re, e Monarca assoluto. *Vers.* 17. Vedi *Daniel.* VII. 24., ed ivi S. Girolamo. La porenza, che avranno que' Re, sarà per brevissimo tempo, e la avranno insieme colla bestia, perchè a questa saranno ubbidienti, e della stessa loro porenza faranno uso secondo il voler della bestia.

Vers. 14. *Combatteranno coll' Agnello, ec.* Viene a dire, contro i servi dell' Agnello, contro i fedeli; ma l' Agnello, Signor de' signori, e Re de' regi, li vincerà, e li sperderà insieme col loro capo, cioè il diavolo, e l' Anticristo: Quanto grande spettacolo per un cuore cristiano, e quanto pieno di utilissima scienza! *Venne l' Agnello* (dice S. Agostino *Tract.* VII. *in Jo.*) *e quale Agnello? Un Agnello, che è il terrore dei lupi; quale Agnello è egli questo? Egli è quell' Agnello, il quale messo a morte, uccise il lione; imperocchè lione è detto il diavolo, lion, che rugge, e va in volta cercando chi divorare. Col sangue dell' Agnello fu vinto questo lione.* E quantunque del sólo Agnello sia la vittoria, perchè della grazia di lui armati i santi trionfano di tutto il furore di tai possenti nemici; il frutto però di questa vittoria sarà di coloro i quali sono uniti a lui per la fede, e per l' amore, e son chiamati eletti, e fedeli.

Vers. 15. *Le acque . . . . sono i popoli, ec.* La stessa donna la quale nel vers. 3. si disse seder sopra la bestia, e nel vers. 9. sopra sette monti, che son sette Re, dicesi adesso sedere sopra le acque, per le quali (come espone il profeta) son significati

16. Et decem cornua, quæ vidisti in bestia: hi odient fornicariam, & desolatam facient illam, & nudam, & carnes ejus manducabunt, & ipsam igni concremabunt.

17. Deus enim dedit in corda eorum, ut faciant, quod placitum est illi: ut dent regnum suum bestiæ, donec consumentur verba Dei.

18. Et mulier, quam vidisti, est civitas magna, quæ habet regnum super Reges terræ.

16. *E le dieci corna, che vedesti alla bestia: questi odieranno la meretrice, e la odieranno desolata, e ignuda, e mangeran le sue carni, e la struggeranno col fuoco.*

17. *Imperocchè Dio ha posto loro in cuore di fare quello, che è piaciuto a lui, e di dare il loro regno alla bestia, finchè le parole di Dio s' adempiano.*

18. *E la donna, che vedesti, ella è la città grande, che regna sopra i Re della terra.*

gnificati i popoli, e le genti di vario linguaggio, tralle quali ella stende il suo regno.

Vers. 16. 17. *E le dieci corna, ec.* S. Giovanni ci ha rappresentato tutta la turba degli empj sotto la figura di questa donna, e sotto la figura della bestia il demonio, e il suo regno. Le dieci corna della bestia, o sia i dieci Re ministri di lei, dice egli adesso, che odieranno la meretrice fino a sbranar le carni di lei, e di esse pascersi, e gittarla ad ardere nel fuoco. Gran novità ella è questa, che que' medesimi, i quali furon così ardenti nell' amarla, di tal furore si accendano contro di lei. Ma con questo viene a significarsi (come notò un antico Interprete) che i reprobi stessi vicini veggendosi ad essere giudicati, e condannati, di immenso odio si riempieranno contro di loro medesimi, e contro gli oggetti de' loro amori. Vedi Aimone, Riccardo da S. Vittore ec. Si servirà adunque Dio del furor della bestia, e dei Re, che ad essa ubidiscono, per condurre a fine i suoi giustissimi disegni, a far vendetta dei cattivi non meno, che a compiere la salvazione degli eletti.

CA-

CAPO XVIII.

Rovina, giudizio, piaghe, e vendette di Babilonia, pelle quali i re, e i mercanti della terra, una volta suoi aderenti, piangeranno amaramente; e il cielo, e gli Apostoli, e i profeti esulteranno.

1. ET post hæc vidi alium Angelum descendentem de cælo, habentem potestatem magnam: & terra illuminata est a gloria ejus.

2. Et exclamavit in fortitudine, dicens: * cecidit, cecidit Babylon magna: & facta est habitatio demoniorum, & custodia omnis spiritus immundi, & custodia omnis volucris immundæ, & odibilis:

* *Isai.* 21. 19. *Jerem.* 51. 8. *Supr.* 14. 8.

1. *E dopo di ciò vidi un altro Angelo, che scendeva dal cielo, e aveva potestà grande: e la terra fu illuminata dal suo splendore.*

2. *E gridò forte, dicendo: è caduta, è caduta la gran Babilonia: ed è diventata abitazione de' demoni, e carcere di tutti li spiriti impuri, e carcere di tutti i volatili immondi, e odiosi.*

Vers. 1. *Vidi un altro Angelo, che . . . . . aveva potestà ec.* Quest' Angelo veniva a far vendetta della gran meretrice, e perciò viene armato di potere, e di fortezza, e di maestà.

Vers. 2. *E' caduta, è caduta ec.* Questa repetizione o serve ad esprimere la letizia grande del cielo, e de' santi nella ruina dell' infame città, o (come scrive un antico interprete) indica la doppia punizione de' reprobi tormentati nell' anima, e nel corpo. Ed è da notare, che nella rovina della mistica Babilonia si serve il nostro profeta quasi delle stesse parole, e delle stesse figure, colle quali predisse Isaia lo sterminio della caldaica Babilonia, *cap.* XXI. 9.

E' diventata abitazione de' demoni, e carcere ec. Vedi Isaia XIII. 20. La desolazione di questa città vivamente dipingesi, dicendo, che ella è tanto deserta, che è divenuta abitazione di demoni, e luogo ove volentieri si ascondono gli uccelli di cattivo

3. Quia de vino iræ fornicationis ejus biberunt omnes gentes, & reges terræ cum illa fornicati sunt: & mercatores terræ de virtute deliciarum ejus divites facti sunt.

3. *Perchè del vino della fornicazione di lei, (vino) d' ira bebbero tutte le genti: e i re della terra prevaricaron con essa: e i mercadenti della terra si sono arricchiti dell' abbondanza delle sue delizie.*

4. Et audivi aliam vocem de cælo, dicentem: exite de illa, populus meus, ut ne participes sitis delictorum ejus, & de plagis ejus non accipiatis.

4. *E udii altra voce dal cielo, che diceva: uscite da lei, popolo mio, per non essere partecipi de' suoi peccati, nè percossi dalle sue piaghe:*

tivo augurio. Notisi però, che per una stessa cosa sono presi in questo luogo *i demoni*, e gli uccelli immondi, e odiosi, essendo i primi figurati pei secondi. I luoghi disabitati sono comunemente creduti albergo de' mali spiriti, degli spetri &c. Vedi Areta. E di più nello stesso modo, che dicesi così sovente nelle scritture, che Dio, e il suo Spirito abita ne' santi, così ne' reprobi dicesi abitare il demonio, e lo spirito del demonio. Ecco a qual nudità, e a qual orribile degradazione condannata vedrassi questa donna, la quale nel tempo d' adesso apparisce sì grande, cinta di superbia, e di fasto.

Vers. 3. *E i re della terra ec.* Il profeta avendo voluto descriverci tutto il regno dell' iniquità sotto la figura di una donna, e di una città, persistendo nella sua figura, ci rappresenta i disordini, de' quali ella è cagione tra gli uomini, dicendo, che ella ha indotti a seco peccare e grandi, e piccioli; e siccome l' eccessivo lusso, e la delicatezza è effetto insieme, e cagion principale della corruzione degli uomini, così il lusso straboccheyole di questa città adombrando, dice, che tanta era in lei la passione per tutte non solo le comodità, ma per tutte ancora le delizie, che ella ha arricchiti i mercatanti, i quali dalle parti più rimote portavano a lei materie da contentar tutti i suoi desiderj, come più diffusamente spiegherà in appresso.

Vers. 4. *Uscite da lei, popolo mio.* Tenera esortazione a' fedeli di separarsi non tanto corporalmente, quanto coll' animo dalla compagnia de' cattivi, per non seguirne gli esempj, e non meritarne i gastighi.

Vers. 5.

5. Quoniam pervenerunt peccata ejus usque ad cælum, & recordatus est Dominus iniquitatum ejus.

6. Reddite illi sicut & ipsa reddidit vobis: & duplicate duplicia secundum opera ejus: in populo, quo miscuit, miscete illi duplum.

7. Quantum glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum: quia in corde suo dicit: * sedeo regina: & vidua non sum: & luctum non videbo.

* *Isai.* 47. 8.

8. Ideo in una die venient plagæ ejus, mors, & luctus, & fames, & igne

5. *Imperocchè i peccati di lei sono arrivati fino al cielo, e si è ricordato il Signore delle sue iniquità.*

6. *Rendete a lei secondo quello, che essa ha renduto a voi: e duplicate l' indoppio secondo le opere di lei: mescetele il doppio nel bicchiero, in cui ha dato da bere.*

7. *Quanto si innalzò, e visse nelle delizie, tanto datele di tormento, e di lutto: perchè in cuor suo dice: siedo regina, e non sono vedova: nè saprò, che sia pianto.*

8. *Per questo in un sol giorno verranno le piaghe di lei, la morte, e il lutto, e*

Vers. 5. *I peccati di lei sono arrivati sino al cielo.* I peccati di lei accumulati gli uni sopra gli altri (così il gr.) arrivano in un certo modo fino al cielo, e sforzano Dio a non ritardare più lungamente le sue vendette.

Vers. 6. *Duplicate l' indoppio ec.* Il doppio s' intende in comparazione di quello, che ella ha fatto patire ai santi.

Rendete a lei ec. I santi in questo secolo non rendon male per male, anzi fan del bene a' nemici, e pregano pe' persecutori. Ma nel futuro, allorchè nissuno potrà più passare dalla sinistra alla destra, renderanno i santi a Babilonia secondo quello, che ella ha dato ad essi. *Si allegrerà il giusto, allorchè vedrà la vendetta.* Ps. LVII. Parla adunque quì Iddio a' suoi santi, i quali vuole, che faccian festa della punizione dell' empia città, e godano, che siccome i peccati di lei non ad essi soli furon d' oltraggio, ma anche a lui, così il doppio sia dato a lei della pena, che ella ha fatto soffrire altrui. A nome vostro (dice Dio a' suoi santi) io punirò Babilonia, e l' esterminio di lei è in certo modo opera vostra.

Vers. 9.

comburetur : quia fortis est Deus, qui judicavit illam.

9. Et flebunt, & plangent se super illam reges terræ, qui cum illa fornicati sunt, & in deliciis vixerunt, cum viderint fumum incendii ejus:

10. Longe stantes propter timorem tormentorum ejus, dicentes: væ, væ civitas illa magna Babylon, civitas illa fortis: quoniam una hora venit judicium tuum.

11. Et negotiatores terræ flebunt, & lugebunt super illam: quoniam merces eorum nemo emet amplius:

12. Merces auri, & argenti, & lapidis pretiosi, & margaritæ, & byssi, & purpuræ, & serici, & cocci, (& omne lignum thyinum, & omnia vasa eboris, & omnia vasa de lapide pretioso, & æramento, & ferro, & marmore,

13. Et cinnamomum) &

la fame e sarà arsa col fuoco: perchè forte è Dio, il quale la ha giudicata.

9. E piangeranno, e meneran duolo per lei i re della terra, i quali con essa fornicarono, e visser nelle delizie, allorchè vedranno il fumo del suo incendio:

10. Stando da lungi per tema de' suoi tormenti, dicendo: ahi, ahi, quella città grande Babilonia, quella città forte: in un attimo è venuto il tuo giudizio.

11. E i mercadanti della terra piagneranno, e gemeranno sopra di lei, perchè nissuno compererà più le loro merci:

12. Le merci d' oro, e d' argento, e le pietre preziose, e le perle, e il bisso, e la porpora, e la seta, e il cocco, e tutti i legni di tino, e tutti i vasi d' avorio, e tutti i vasi di pietra preziosa, e di bronzo, e di ferro, e di marmo,

13. E il cinnamomo, e

Vers. 9. *E piangeranno, e meneran duolo ec.* Il simile in Ezechielle, *cap.* XXII. 29., nella presa, e rovina di Tiro.

Vers. 12. *I legni di Tino*, Alcuni intendono qualunque legno odoroso, altri un legno così propriamente chiamato, il quale veniva dall' Affrica, e da' Romani dicevasi *citra*: Plinio XII. 16.

Vers. 13. *I servi, e le anime degli uomini*. Il greco dice: *i corpi, e le anime degli uomini*. Il Grozio crede, che per *le anime degli uomini* s' intendano gli schiavi, come in Ezechielle XXVII.

dorum, & unguenti, & thuris, & vini, & olei, & similæ, & tritici, & jumentorum, & ovium, & equorum, & rhedarum, & mancipiorum, & animarum hominum:

14. Et poma desiderii animæ tuæ discesserunt a te, & omnia pinguia, & præclara perierunt a te, & amplius illa jam non invenient.

15. Mercatores horum, qui divites facti sunt, ab ea longe stabunt propter timorem tormentorum ejus, flentes, ac lugentes,

16. Et dicentes: væ, væ civitas illa magna, quæ amicta erat abyssо, & purpu-

gli odori, e l'unguento, e l'incenso, e il vino, e l'olio, e la similagine, e il grano, e i giumenti, e le pecore, e i cavalli, e i cocchi, e i servi, e le anime degli uomini:

14. *E i frutti tanto cari all'anima tua se ne sono iti da te, e tutto il grasso, e tutto lo splendido è perito per te, nè più lo ritroveranno.*

15. *E quei, che di tali cose faceano negozio, e sono stati da essa arricchiti, se ne staranno alla lontana per tema de' suoi tormenti, piagnendo, e gemendo,*

16. *E diranno: ahi, ahi, la città grande, che era vestita di bisso, e di porpo-*

xxvii. 13., e pe' *corpi degli uomini* sian indicati gli uomini liberi, i quali si prostituivano, o si vendevano per combattere co' gladiatori nell'anfiteatro. Ma la voce *corpo*, è usata in Tobia *cap.* x. 12. nel testo greco a significare li schiavi; e così pure presso varj scrittori greci. Si descrive in somma in questo luogo un lusso disordinato, e pieno di ogni sorta di iniquità.

Vers. 14. *E i frutti tanto cari all'anima tua ec.* In vece di queste parole Areta lesse: *e il tempo* (o sia *l'opportunità del tempo*) *è andato lungi da te:* il tempo di ravvedimento è finito per te.

Vers. 15. *Se ne staranno alla lontana per tema ec.* Un antico spositore è di parere, che le querele, ed i gemiti sopra la distruzione di Babilonia descritti dal vers 9. fino al 19. siano effetti di ravvedimento, e di compunzione di molti di coloro, i quali si erano lasciati sedurre dall'empia donna, e dagli allettamenti della sua vanità, onde intender si debba, che al primo scoppio de' gastighi, che Dio pioverà sopra di lei, faran penitenza de' loro peccati. *Primas.*

Vers. 20.

ta, & cocco, & deaurata erat auro, & lapide pretioſo, & margaritis:

17. Quoniam una hora deſtitutæ ſunt tantæ divitiæ. Et omnis gubernator, & omnis, qui in lacum navigat, & nautæ, & qui in mari operantur, longe ſteterunt,

18. Et clamaverunt videntes locum incendii ejus, dicentes: quæ ſimilis civitati huic magnæ?

19. Et miſerunt pulverem ſuper capita ſua, & clamaverunt flentes, & lugentes, dicentes: væ, væ civitas illa magna, in qua divites facti ſunt omnes, qui habebant naves in mari, de pretiis ejus, quoniam una hora deſolata eſt.

20. Exulta ſuper eam cælum, & ſancti Apoſtoli, & prophetæ: quoniam judicavit Deus judicium veſtrum de illa.

ra, e di cocco, ed era coperta d' oro, e di pietre prezioſe, e di perle:

17. *Come in un attimo ſono ſtate ridotte al nulla tante ricchezze. E tutti i piloti, e tutti quei, che navigano pel lago, e i nocchieri, e quanti trafficano ſul mare, ſe ne ſtettero alla lontana,*

18. *E gridarono, guardando il luogo del ſuo incendio, dicendo: qual vi fu mai città come queſta grande?*

19. *E ſi gittaron ſul capo la polvere, e gridaron piagnendo, e gemendo: ahi, ahi, la città grande, delle ricchezze di cui ſi fecero ricchi quanti avevano navi ſul mare: in un attimo è ſtata ridotta a nulla.*

20. *Cielo, eſulta ſopra di lei, e voi, ſanti Apoſtoli, e profeti: perchè ha Dio pronunziato ſentenza per voi contro di eſſa.*

Vers. 20. *Ha Dio pronunziato ſentenza ec.* Dio ha prese le vostre parti, ha fatto vendetta degli oltraggi, degli strapazzi, e de' trattamenti cattivi, che sono stati a voi fatti dagli empj. Il mondo (come osservò più volte S. Agostino) è composto di due popoli, il popol di Dio, il popolo di Babilonia, o sia del diavolo. Questo secondo co' suoi scandali, colle sue prepotenze,

21. Et sustulit unus Angelus fortis lapidem quasi molarem magnum: & misit in mare, dicens: hoc impetu mittetur Babylon civitas illa magna, & ultra jam non invenietur.

22. Et vox citharœdorum, & musicorum, & tibia canentium, & tuba non audietur in te amplius: & omnis artifex omnis artis non invenietur in te amplius: & vox molæ non audietur in te amplius:

23. Et lux lucernæ non lucebit in te amplius: & vox sponsi, & sponsæ non audietur adhuc in te: quia mercatores tui erant principes terræ, quia in veneficiis tuis erraverunt omnes gentes.

21. *Allora un Angelo robusto alzò una pietra, come una grossa macina, e la scagliò nel mare, dicendo: con quest' impeto sarà scagliata Babilonia la gran città, e disparirà.*

22. *Nè più udirassi in te la voce de' suonatori di cetra, e de' musici, e de' trombettieri: nè ritroverassi più in te alcuno artefice di qualunque arte: e non si udirà più in te rumor di mulino:*

23. *Nè lume di lucerna rilucerà più in te: nè voce di sposo, e di sposa si udirà più in te: perchè i tuoi mercanti erano i magnati della terra, perchè a causa de' tuoi veneficj furon sedotte tutte le nazioni.*

ze, e con ogni maniera di strapazzi affligge, e tenta d' opprimere il popolo del Signore. A gran ragione perciò qui si dice, che questo popolo esulti, e festeggi per la ruina di Babilonia, e particolarmente perchè senza la distruzione della città del diavolo non può arrivare al pieno suo perfezionamento la città del cielo, la Gerusalemme celeste.

Vers. 21. *Con quest' impeto sarà scagliata ec.* Con quell' impeto, con quel fragore, col quale una macina da mulino gettata da braccio forte piomba nel mare, piomberà nell' inferno la gran città, vuol dire, il popolo di lei, nè più rimarrà vestigio di lei sopra la terra. Quindi ne' due versetti seguenti la orrenda solitudine si descrive, a cui la città stessa sarà ridotta.

Vers. 23. *I tuoi mercanti erano i magnati ec.* Non solo i tuoi principi, e i nobili, ma i tuoi mercatanti vivevano nel fasto, e nelle delizie, come i più gran signori del mondo.

A causa de' tuoi veneficj ec. Chiama veneficj gli allettamenti del

24. Et in ea ſanguis prophetarum, & ſanctorum inventus eſt, & omnium, qui interfecti ſunt in terra.

24. *E ſi è trovato in lei il ſangue de' profeti, e de' ſanti, e di tutti quegli, che ſono ſtati ſgannati ſulla terra.*

del mal fare, i pregiudizj, e le massime storte, che hanno voga nel mondo corrotto.

Vers. 24. *Il sangue de' profeti, e de' santi, e di tutti quegli ec.* Beda, ed altri interpreti da questo passo principalmente inferiscono, che non di una sola città debbe intendersi tutto quello, che è scritto di Babilonia in questi due capitoli XVII., e XVIII., ma bensì del corpo di tutti i reprobi, i quali dal principio del mondo han perseguitati i giusti, e gli perseguiteranno sino alla fine de' tempi, onde a questo corpo con ragione rinfacciasi lo spargimento del sangue di tutti i profeti, di tutti i santi, e di tutti coloro, i quali per la causa della verità, e della virtù sono stati, e saranno uccisi sino all' ultimo giorno.

CA-

CAPO XIX.

I santi glorificano Dio del giudizio fatto contro la meretrice; si preparano le nozze dell' Angelo: l' Angelo non vuol essere adorato da Giovanni, apparisce uno a cavallo, ch' è il Verbo di Dio, e Re de' regi, e Signore dei signori, accompagnato dal suo esercito a combattere contro la bestia, e contro i re della terra, e contro i loro eserciti, e son chiamati gli uccelli dell' aria a mangiare le loro carni.

1. POst hæc audivi quasi vocem turbarum multarum in cælo dicentium: alleluja: salus, & gloria, & virtus Deo nostro est:

2. Quia vera, & justa judicia sunt ejus, qui judicavit de meretrice magna, quæ corrupit terram in prostitutione sua, & vindicavit sanguinem servorum de manibus ejus.

3. Et iterum dixerunt:

1. *DOpo di ciò udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluja: salute, e gloria, e virtù al nostro Dio.*

2. *Perchè veri, e giusti sono i suoi giudizj, ed ha giudicato la gran meretrice, che ha corrotto la terra colla sua prostituzione, e ha fatto vendetta del sangue de' suoi servi (sparso) dalle mani di lei.*

3. *E differo per la secon-*

Vers. 1. *Udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluja ec.* Tutto il cielo si rallegra, e canta inni di lode a Dio per la ruina di Babilonia. *Alleluja* è un grido di gioja, che significa: *lodate il Signore.*

Salute, e gloria, e virtù al nostro Dio. La salute, cioè la liberazione nostra (dicono i santi in nome anche de' loro fratelli, che sono tuttora sulla terra) dalla persecuzione di Babilonia; e la gloria, che quindi ne viene a noi, e a Dio, e la virtù, per cui la stessa salute abbiam noi conseguito, tutto è di Dio nostro, e a lui se ne rendano perenni ringraziamenti.

Vers. 3. *E il fumo di essa salì per secoli de' secoli.* Non potea

alleluia. Et fumus ejus ascendit in secula seculorum.

4. Et ceciderunt seniores viginti quatuor, & quatuor animalia, & adoraverunt Deum sedentem super thronum, dicentes: amen: alleluja.

5. Et vox de throno exivit dicens: laudem dicite Deo nostro omnes servi ejus: & qui timetis eum, pusilli, & magni.

6. Et audivi quasi vocem turbæ magnæ, & sicut vocem aquarum multarum, & sicut vocem tonitruorum magnorum dicentium: alleluja: quoniam regnavit Dominus Deus noster omnipotens.

da volta: alleluja. E il fumo di essa salì pei secoli de' secoli.

4. *E si prostrarono i ventiquattro seniori, e i quattro animali, e adorarono Dio sedente sul trono, dicendo: amen, alleluja.*

5. *E uscì dal trono una voce, che disse: date lode al nostro Dio voi tutti suoi servi: e voi, che lo temete, piccoli, e grandi.*

6. *E udii una voce come di gran moltitudine, e come voce di molte acque, e come voce di tuoni grandi, che dicevano: alleluja: è entrato nel regno il Signore Dio nostro onnipotente.*

S. Giovanni con maggior proprietà, e forza descrive la eternità de' supplizj, a' quali son condannati i cittadini della infelice città, che dicendo, che il fumo dell' incendio, per cui ella fu distrutta, si alzerà per tutti i secoli dal suolo, dove ella fu.

Vers. 4. *Dicendo amen, ec.* I ventiquattro seniori, e i quattro animali ratificano, e confermano il cantico degli altri beati, e con essi si uniscono a ripetere: alleluja. Non sarà forse fuor di proposito l'osservare, che l'essere qui stata messa questa voce fino a quattro volte in bocca dei santi del cielo, fu probabilmente la causa, per cui sì frequente l'uso di essa s' introdusse trai Cristiani, come veggiamo da San Girolamo, il quale racconta, che agli stessi bambini di latte, quando appena di scolpir parola incominciavano, era insegnato dalle madri cristiane a pronunziare con voce ancor balbuziente: *alleluja*. Vedi *Ep. 7. & 27. ad Letam, & ep. ad Marcellam.*

Vers. 6. *E' entrato nel regno il Signore ec.* Secondo la nostra maniera di intendere Dio comincia a regnare, e ad esercitare il sem-

7. Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei: quia venerunt nuptiæ Agni, & uxor ejus præparavit se.

8. Et datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti, & candido. Byssinum enim justificationes sunt sanctorum.

9. Et dixit mihi: scribe: * beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt: & dicit mihi hæc verba Dei vera sunt.

* *Matt.* 22. 2. *Luc.* 14. 16.

7. *Rallegriamoci, ed esultiamo, e diamo a lui gloria: perchè sono venute le nozze dell' Agnello, e la sua consorte si è messa all' ordine.*

8. *E le è stato dato di vestirsi di bisso candido, e lucente. Imperocchè il bisso sono le giustificazioni de' santi.*

9. *E dissemi: scrivi: beati coloro, che sono stati chiamati alla cena nuziale dell' Agnello: e dissemi: queste parole di Dio sono vere.*

sempiterno, ed assoluto imperò, che egli ha sopra tutte le cose, quando fatte le sue vendette, e puniti i nemici, l' assoluta sua potestà dimostra contro di questi non men, che la sua generosa bontà verso gli eletti riuniti nel beato suo regno per tutti i secoli.

Vers. 7. 8. *Sono venute le nozze dell' Agnello, e la sua consorte ec.* La Chiesa è sposa di Cristo nella vita presente, e gli sponsali di esso Cristo sono fermati nel sagramento del battesimo: Nella vita avvenire la Chiesa glorificata si dice già consorte di Cristo, e le nozze saran celebrate per tutta l' eternità nel cielo, dove ella sarà perpetuamente unita a Cristo, di cui goderà per sempre. Questa sposa allo spirituale suo maritaggio si prepara nella vita presente colla varietà di tutte le cristiane virtù, onde quella veste si forma di candido bisso, e lucente, di cui ella è ricoperta, e la quale, come dice il nostro profeta, significa la giustizia, la santità, le buone opere dei santi. Il bisso tanto stimato presso gli Ebrei non era altrimenti una specie di lino più fino, come molti hanno creduto, ma una maniera di seta prodotta da un pesce chiamato *Penna*.

Vers. 9. *E dissemi: scrivi ec.* L' Angelo, il quale per ordine di Cristo svelava a Giovanni que' misteri, gli comanda di scrivere quello, che segue come molto utile ad animare, e sostenere la virtù, e la fortezza de' buoni ne' continui combattimen-

10. Et cecidi ante pedes ejus ut adorarem eum. Et dicit mihi: vide, ne feceris: conservus tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Jesu. Deum adora. Testimonium enim Jesu est spiritus prophetiæ.

10. *E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: guardati dal farlo: io sono servo come te, e come i tuoi fratelli, i quali rendono testimonianza a Gesù. Adora Dio. Imperocchè testimonianza (renduta) a Gesù egli è lo spirito di profezia.*

ti, che hanno da soffrire nel mondo. Beati, e tre, e quattro volte beati coloro, che avranno luogo all' eterno banchetto nuziale dell' Agnello.

Vers. 10. *E mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: ec.* Gli ultimi eretici, i quali dalla proibizione, che fa l' Angelo a Giovanni di adorarlo, vogliono inferirne, che è biasimevole, e superstizioso il culto de' santi, non si avveggono certamente, che a buon conto suppongono, che un Apostolo, un martire di Gesù Cristo, un evangelista, un profeta fosse tanto all' oscuro delle cose della religione Cristiana, che senza pensarvi stesse già per commettere un' orribile idolatria, se non fosse stato ritenuto dall' Angelo. E quello, che è più, lo stesso Giovanni avvertito quì dall' Angelo ricade poi nello stesso errore, e si prova di bel nuovo a adorare il medesimo Angelo xxii. 9. Questa conseguenza è sfuggita certamente agli occhi, benchè sì acuti de' Protestanti, e Dio mi guardi dal pensare, che vogliano ammetterla. Ma posto ciò io son di parere (e credo, che farà di mestiere, che lo confessino anch' essi) che da questo fatto si ha argomento a favore del culto degli Angeli, e de' santi; imperocchè S. Giovanni volle adorar l' Angelo, e replicatamente volle adorarlo, e anche dopo esserne stato ritenuto una volta, volle adorarlo. E se gli fu vietato di farlo, non gli fu certamente vietato pella ragione, che suppongono gli eretici, viene a dire, perchè illecito, e abominevole sia qualunque culto renduto alle creature benchè glorificate, e regnanti con Dio; imperocchè questa ragione è stranissima, e include una patente bestemmia, come abbiam dimostrato. Gliel proibì adunque l' Angelo, perchè (come egli stesso dice) Giovanni era profeta, e in qualità di profeta non era inferiore all' Angelo. Abbiamo altrove notato, come nel dono di profezia tutti gli altri doni sono sovente intesi nel nuovo Testamento. Dice adunque l' Angelo a Giovanni: io non sono a te superiore; perchè adunque vuoi tu adorarmi? Tu, Apostolo di Gesù Cristo, predicator del

Van-

11. Et vidi cælum apertum, & ecce equus albus, & qui sedebat super eum, vocabatur fidelis, & verax, & cum justitia judicat, & pugnat.

12. Oculi autem ejus sicut flamma ignis, & in capite ejus diademata multa, habens nomen scriptum, quod nemo novit nisi ipse.

11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, e quegli, che vi stava sopra, si chiamava fedele, e verace, e giudica con giustizia, e combatte.*

12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante, e aveva sulla testa molti diademi, e portava scritto un nome non ad altri noto, che a lui.*

Vangelo, anzi Evangelista, e martire del medesimo Cristo a me se' uguale in dignità, come lo sono i tuoi fratelli Apostoli. Noi serviamo tutti a Cristo nello stesso ministero, che è di procurar la salute degli uomini. Di quello, che io fo per vantaggio della Chiesa, svelandoti i misteri delle cose future, rendi grazie, e onore a Dio, che è l'autore primario di tutta questa rivelazione; così S. Atanasio. Altri portano altre ragioni; ma questa mi sembra più semplice, e fondata nella lettera.

Vers. 11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, ec.* In questa nuova visione è mostrato a Giovanni il cielo aperto, di dove scende con l'angelica milizia Gesù Cristo sedente sopra un bianco cavallo per combattere contro l'Anticristo, e portar ajuto a' suoi fedeli. Questo divino condottiere si chiama *fedele, e verace*; lo che egli farà vedere in soccorrendo giusta le sue promesse i fedeli, e gastigando severamente i loro nemici; imperocchè con giustizia egli giudica, e con giustizia fa guerra non ad altri, che agli empj.

Vers. 12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante.* Ciò dimostra l'ira di Cristo contro i malvagi.

Aveva sulla testa molti diademi. Il diadema era una fascia di lino bianca, che circondava la testa. Gesù Cristo come Re dei Re ha molti diademi.

Portava scritto un nome non ad altri noto, che a lui. Questo nome (come si legge nel versetto seguente) è *Verbo di Dio*; del qual nome il valore, la forza, il pieno significato non può essere inteso da altri, che dal Verbo stesso, che è la sapienza di Dio. Il Grozio osserva, che trai popoli del Levante correva, e corre l'usanza di avere un nome occulto, che non si fa sapere ad alcuno.

13. * Et vestitus erat veste aspersa sanguine: & vocatur nomen ejus, Verbum Dei.

* *Isai.* 63. 1.

14. Et exercitus, qui sunt in cælo, sequebantur eum in equis albis, vestiti byssino albo, & mundo.

15. Et de ore ejus procedit gladius ex utraque parte acutus: ut in ipso percutiat gentes. Et ipse reget eas in virga ferrea: * & ipse calcat torcular vini furoris iræ Dei omnipotentis.

* *Ps.* 2. 9.

16. Et habet in vestimento, & in femore suo scriptum: * Rex regum, & Dominus dominantium.

* *Supr.* 17. 14.
1. *Tim.* 6. 15.

13. *Ed era vestito d' una veste tinta di sangue: e il suo nome si chiama, Verbo di Dio.*

14. *E gli eserciti, che sono nel cielo, lo seguivano sopra cavalli bianchi, vestiti essendo di bisso bianco, e puro.*

15. *E dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli, colla quale egli ferisca le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro: ed ei pigia lo strettojo del vino di furore d' ira di Dio onnipotente.*

16. *Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Re de' regi, e Signore di que', che imperano,*

Vers. 13. *Era vestito di una veste tinta di sangue.* Cristo (e il simile debbe intendersi de' martiri) porta una veste insanguinata in segno di sua passione. E si allude al luogo celebre di Isaia LIII. 1. 2. 3. 4.

Vers. 14. *E gli eserciti, che sono nel cielo, ec.* Lo seguono le innumerabili schiere degli Angeli, e de' Santi, come compagni, e spettatori della pugna, e della vittoria.

Vers. 15. *E dalla bocca di lui usciva una spada ec.* Questa spada dinota l' impero, e la potenza infinita di Cristo, e con essa punirà di eterna morte i peccatori, ed egli premerà col suo terribil rigore le nemiche genti, e le stringerà nello strettojo dell' ira, e del furore di Dio onnipotente. Vedi Isaia XI. 4., LIII. 1. 2. 3.

Vers. 16. *Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Re de' regi, ec.* Sul manto reale, e sopra il suo fianco portava scrit-

17. Et vidi unum Angelum ſtantem in ſole, & clamavit voce magna, dicens omnibus avibus, quæ volabant per medium cæli: venite, & congregamini ad cænam magnam Dei:

18. Ut manducetis carnes regum, & carnes tribunorum, & carnes fortium, & carnes equorum, & ſedentium in ipſis, & carnes omnium liberorum, & ſervorum, & puſillorum, & magnorum.

19. Et vidi beſtiam, & reges terræ, & exercitus eorum congregatos ad faciendum prælium cum illo, qui ſedebat in equo, & cum exercitu ejus.

20. Et apprehenſa eſt be-

17. *E vidi un Angelo, che ſtava nel ſole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli, che volavano per mezzo il cielo: venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio:*

18. *Per mangiare le carni dei re, e le carni dei tribuni, e le carni de' potenti, e le carni de' cavalli, e dei cavalieri, e le carni di tutti, liberi, e ſervi, e piccoli, e grandi.*

19. *E vidi la beſtia, e i re della terra, e i loro eſerciti radunati per far battaglia con colui, che ſtava ſul cavallo, e col ſuo eſercito.*

20. *E fu preſa la beſtia,*

ſcritto questo nuovo nome. Or S. Gregorio *Hom.* xv. *in Ezechiel.* pel fianco di Cristo intende la Incarnazione di lui; laonde la veste, di cui quì si parla (della quale fu detto, che è tinta di sangue), significa l'umanità santa di Cristo, il quale pel merito del suo sangue, e della crudele passione sofferta, fu fatto secondo la stessa umanità Re de' regi, e Signore de' dominanti.

Vers. 17. *Venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio.* Con simili espressioni è descritta la medesima orrenda strage dell' Anticristo, e de' seguaci di lui da Ezechiele xxxix. 17. Tutti i reprobi sono considerati come una sol vittima immolata alla giusta ira divina. Ed è noto, come della vittima immolata una parte serviva al solenne banchetto.

Vers. 19. *La beſtia, e i re della terra*, ec. L' Anticristo, e i dieci re. Vedi *cap.* xvii., *&* *cap.* xiii. 1.

Vers. 20. *Il falso profeta.* Il precursore dell' Anticristo *cap.* xiii.

Vers. 21.

stia, & cum ea pseudopropheta: qui fecit signa coram ipso, quibus seduxit eos, qui acceperunt characterem bestiæ, & qui adoraverunt imaginem ejus. Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure.

21. Et ceteri occisi sunt in gladio sedentis super equum, qui procedit de ore ipsius, & omnes aves saturatæ sunt carnibus eorum.

e con essa il falso profeta, che fece prodigi dinanzi a lei, co' quali sedusse coloro, che ricevettero il carattere della bestia, e adorarono la sua immagine. Tutti due furono messi vivi in uno stagno di fuoco ardente pello zolfo.

21. *E il restante furono uccisi dalla spada di lui, che sta sul cavallo, la quale esce dalla sua bocca: e tutti gli uccelli si sfamarono delle loro carni.*

Vers. 21. *E il restante furono uccisi dalla spada ec.* I soldati dell' Anticristo, e de' dieci re, e Gog, e Magog, saranno uccisi dalla spada, cioè dalla virtù di Cristo, e dal fuoco, ch' egli farà piover dal cielo sopra di essi, *cap.* xx. 9.

CA-

CAPO XX.

Legato il dragone, o sia il diavolo, è gettato dall' Angelo nell' abisso per mille anni, nei quali le anime dei martiri regneranno con Cristo nella prima risurrezione: dopo di questo sciolto Satana, muoverà Gog, e Magog, esercito innumerabile contro la città diletta; ma saranno divorati dal fuoco celeste; indi aperti i libri saranno giudicati secondo le opere loro tutti i morti da colui, che siede sul trono.

1. ET vidi Angelum descendentem de cælo, habentem clavem abyssi, & catenam magnam in manu sua.

2. Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, & satanas, & ligavit eum per annos mille.

1. *E vidi un Angelo scender dal cielo, che aveva la chiave dell' abisso, e una gran catena in mano.*

2. *Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico, che è il diavolo, e Satanasso, e lo legò per mille anni.*

Vers. 1. *Vidi un Angelo . . . . che aveva la chiave dell' abisso.* S. Agostino *lib.* 20. *de civ. cap.* VII. crede, che quest' Angelo sia lo stesso Cristo, il quale ha la chiave dell' abisso, cioè dell' inferno, e con la sua potenza prese, e legò il demonio.

Vers. 2. *E lo legò per mille anni.* Questi mille anni significano tutto il tempo dalla passione di Cristo sino alla fine de' secoli. Vedi S. Agostino *lib.* 20. *de civ. cap.* VII. *& seq.*, S. Gregorio *Moral. lib.* 4. *cap.* 1., *lib.* 9. *cap.* 1., *lib.* 35. *cap.* XX., Andra Cesar., Beda. Da questo luogo dell' Apocalisse può credersi, che avesse origine l'opinione dei Milenari così chiamati, perchè credettero, che Gesù Cristo dovesse regnare per mille anni sopra la terra dopo la sconfitta dell' Anticristo, e con Cristo i santi: vers. 4. S. Agostino seguì un tempo egli stesso quest' opinione, com' ei racconta *de civ. lib.* 20. *cap.* VII., e benchè dipoi la rigettasse, non ebbe però ardire di condannarla come eretica per rispetto ai santi uomini dell' antichità, da' quali fu

3. Et misit eum in abyssum, & clausit, & signavit super illum, ut non seducat amplius gentes, donec consumentur mille anni: & post hæc oportet illum solvi modico tempore.

3. *E 'cacciollo nell' abisso, e lo chiuse, e sigillò sopra di lui, perchè non seduca più le nazioni, fino a tanto che siano compiti i mille anni: dopo i quali debbe egli essere disciolto per poco tempo.*

4. Et vidi sedes, & sederunt super eas, & judi-

4. *E vidi de' troni, e sederono su quesli, e fu dato*

fu sostenuta; e la stessa ritenutezza osservò S. Girolamo, il quale di ciò parlando sopra il capo xx. di Geremia scrive così: *Noi non la seguitiamo; ma non abbiamo ardire di condannarla, perchè molti uomini della Chiesa, e martiri così dissero, e ciascheduno abbondi nel proprio senso, e riserbisi il tutto al giudizio del Signore.* Fino però da' primi secoli questa opinione fu combattuta da uomini di somma dottrina, come S. Dionigi d' Alessandria, Cajo prete della Chiesa Romana, ed altri. Vedi Eusebio *hist. lib.* 3. xxviii., xxix., *lib.* 7. xxiv. E certamente questo regno di mille anni sopra la terra non ha fondamento alcuno in questo libro, ed è apertamente contrario alla dottrina del Vangelo, e di Paolo. Vedi *Matth.* xxv. 24., 1. *Thess.* iv. 16. Quindi a gran ragione fu abbandonato questo regno da tutti gli scrittori cattolici, come condannato almeno implicitamente nel Concilio di Firenze.

I mille anni adunque, pe' quali sarà legato nell' inferno il demonio, significano tutti i secoli, che scorreranno da Cristo fino all' Anticristo. Il demonio in tutto questo tempo essendo legato, e affrenato da Cristo, non potrà sfogare il suo mal talento contro i fedeli, e la Chiesa; sarà sciolto a la fine del mondo per poco tempo, e allora uscirà fuori con ira grande, come dice S. Giovanni, perchè saprà d' aver poco tempo. Vedi S. Agostino *serm.* 197. *de temp.*

Vers. 3. *E lo chiuse, e sigillò sopra di lui.* Nella stessa guisa, che il tempio di Bel fu sigillato con l' anello del re, così qui l' inferno dalla potestà di Cristo *Dan.* xiv. 13.

Vers. 4. *E vidi de' troni, e sederon su questi, e fu dato &c.* L' ordine di queste parole sembra, che debba esser questo: *vidi dei troni, e le anime di que', che furon decollati &c. . . . . e sederono, e vissero, e regnarono &c.* Queste anime erano i santi, i quali avevano fin da quel tempo già sofferta la morte per la causa di Cristo, e per la predicazione della parola di vita. A quesli

cium datum eſt illis: & animas decollatorum propter teſtimonium Jeſu, & propter Verbum Dei, & qui non adoraverunt beſtiam, neque imaginem ejus, nec acceperunt caracterem ejus in frontibus, aut in manibus ſuis, & vixerunt, & regnaverunt cum Chriſto mille annis.

5. Ceteri mortuorum non vixerunt, donec conſumentur mille anni. Hæc eſt reſurrectio prima.

ad eſſi di giudicare: e le anime di quegli, che furono decollati a cauſa della teſtimonianza (renduta) a Gesù, e a cauſa della parola di Dio; e quegli, i quali non adoraron la beſtia, nè l' immagine di eſſa, nè il carattere di lei ricevettero nella fronte, o nelle mani loro, e viſſero, e regnaron con Criſto per mille anni.

5. (*Gli altri morti poi non viſſero, fintantochè ſiano compiti i mille anni*). *Queſta è la prima riſurrezione.*

ſti vede Giovanni andar uniti coloro, i quali da indi in poi, e sino alla fine del mondo si manteranno fedeli a Cristo, e non adoreranno la bestia, nè l' immagine di essa ec. I primi seggono già sopra i troni, che son mostrati a Giovanni; gli altri sederanno a suo tempo in quegli, che sono lor preparati, e a questi ancora sarà data la potestà di giudicare con Cristo tutti gli uomini, come fu data ai primi; la qual potestà eserciteranno nell' ultimo giorno.

Vers. 5. *Gli altri morti poi non vissero, fintantochè ec.* Gli altri morti sono i reprobi. Questi partendo da questo mondo non ebbero vita, ma caddero nella prima morte, che è la dannazione dell' anima, nella quale dureranno per tutto il tempo, che durerà questo secolo, finito il quale passeranno alla seconda morte, viene a dire, riunite le anime a' loro corpi nella universale risurrezione, anderanno i reprobi nella dannazione dell' anima, e del corpo, come i giusti passeranno alla seconda risurrezione, cioè ad essere beati e nell' anima, e nel corpo.

Altri danno un altro senso a queste parole, e le spiegano del privilegio, che è dato a' martiri di entrare immediatamente dopo la morte nel gaudio del Signore, perchè il martirio è la perfezione della carità. Gli altri giusti, i quali nell' ardore della loro carità non siano uguali a' martiri, ed abbian reato da scontare, hanno bisogno di essere purificati col fuoco del purgatorio per quel tempo, che è prescritto dalla giustizia di Dio, onde

6. Beatus, & sanctus, qui habet partem in resurrectione prima: in his secunda mors non habet potestatem: sed erunt sacerdotes Dei, & Christi, & regnabunt cum illo mille annis.

7. * Et cum consumati fuerint mille anni, solvetur satanas de carcere suo, & exibit, & seducet gentes, quæ sunt super quatuor angulos terræ, Gog, & Magog, & congregabit eos in prælium, quorum numerus est sicut arena maris.

* *Ezech.* 39. 2.

6. *Beato, e santo, chi ha parte nella prima risurrezione: sopra di questi non ha potere la morte seconda: ma saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo, e con lui regneranno per mille anni.*

7. *E compiti i mille anni, sarà sciolto satana dalla sua prigione, e uscirà, e sedurrà le nazioni, che sono nei quattro angoli della terra, Gog, e Magog, e ragunerà gli a battaglia, il numero de' quali è come dell' arena del mare.*

onde non così subito passano allo stato di gloria. Così di questi propriamente non è la prima risurrezione.

Finchè: donec: non vuol dire, che costoro siano per aver vita in appresso; ma che non ebber la vita, che ebbero i santi. Così il *donec Matth.* 1. 25.

Questa è la prima risurrezione. La prima risurrezione consiste nella glorificazione dell' anima separata dal corpo; la seconda nella piena beatitudine dell' anima riunita al corpo nella generale risurrezione, conforme abbiam detto: quindi pel contrario la prima morte de' reprobi è la dannazione dell' anima sola; la seconda è la dannazione dell' anima, e del corpo nella stessa generale risurrezione. E notisi, che queste ultime parole hanno relazione al versetto precedente, e perciò abbiamo chiuse in parentesi le altre parole di questo versetto. Vedi *Perer. lib.* VIII. *in Dan.*; *Ribera* ec.

Vers. 6. *Saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo*, ec. Offeriranno a Dio sagrifizi di lode, e di ringraziamento, e intercederanno come sacerdoti di Dio, e di Cristo a pro de' fedeli, e della Chiesa, e saranno esauditi. Da queste parole *sacerdoti di Dio, e di Cristo* ne inferiva S. Agostino contro gli Ariani, che Cristo è Dio, perchè a Dio solo si conviene di avere de' sacerdoti, e de' templi, e di ricevere sagrifizj.

E ... regneranno per mille anni. Sino alla fine del mondo.

Vers. 7. *Sedurrà le nazioni, che sono ne' quattro angoli della ter-*

8. Et aſcenderunt ſuper latitudinem terræ, & circuierunt caſtra ſanctorum, & civitatem dilectam.

9. Et deſcendit ignis à Deo de cælo, & devoravit eos: & diabolus, qui ſeducebat eos, miſſus eſt in ſtagnum ignis, & ſulphuris, ubi & beſtia.

10. Et pſeudopropheta cruciabuntur die ac nocte in ſecula ſeculorum.

11. Et vidi thronum magnum candidum, & ſedentem ſuper eum, a cujus conſpectu fugit terra, & cælum, & locus non eſt inventus eis.

8. *E ſi ſteſero per l' ampiezza della terra, e circonvallarono gli alloggiamenti de' ſanti, e la città diletta.*

9. *E cadde dal cielo un fuoco (ſpedito) da Dio, il quale gli divorò: e il diavolo, che gli ſeduceva, fu gittato in uno ſtagno di fuoco, e di zolfo, dove anche la beſtia,*

10. *E il falſo profeta ſaran tormentati dì, e notte pe' ſecoli dei ſecoli.*

11. *E vidi un trono grande, e candido, e uno, che ſopra di eſſo ſedeva, dalla viſta del quale fuggì la terra, e il cielo, nè più comparirono.*

terra, Gog, e Magog, ec. Verso la fine del tempo fissato da Dio per la fine del mondo, Dio permetterà di nuovo al demonio di imperversare contro la Chiesa. Egli sedurrà in gran parte tutte le nazioni del mondo, ed anche Gog, e Magog, che sono due nazioni, le quali averanno il loro re, come si dice in Ezechiele xxxviii. 2. Il demonio tunerà tutta questa gente per far guerra alla Chiesa.

Vers. 8. *E la città diletta.* La Chiesa di Gesù Cristo, come spiega S. Agostino.

Vers. 9. *E cadde dal cielo un fuoco ... che gli divorò.* Gog, e Magog, e tutto quanto l'esercito dell' Anticristo sarà consumato dal fuoco del cielo.

Vers. 10. *Saran tormentati dì, e notte pe' secoli de' secoli.* Saran tormentati incessantemente per tutta quanta l' eternità.

Vers. 11. *E vidi un trono grande, ec.* Passa il nostro profeta alla descrizione dell' universale giudizio. E vede in primo luogo un gran trono bianco, cioè ricoperto di luce, e sopra di questo vede il Giudice de' vivi, e de' morti Gesù Cristo, al cospetto del quale il cielo, e la terra spariscono; con che vuol dinotare il cangiamento grande, che seguirà allora nello stato del cielo, e del-

12. Et vidi mortuos magnos, & pusillos stantes in conspectu throni, & libri aperti sunt: & alius liber apertus est, qui est vitæ; & judicati sunt mortui ex his, quæ scripta erant in libris, secundum opera ipsorum:

13. Et dedit mare mortuos, qui in eo erant: & mors, & infernus dederunt mortuos suos, qui in ipsis erant: & judicatum est de singulis secundum opera ipsorum.

12. *E vidi i morti grandi, e piccoli stare davanti al trono, e si aprirono i libri: e un altro libro fu aperto, che è quel della vita: e furon giudicati i morti sopra di quello, che era scritto ne' libri secondo le opere loro:*

13. *E il mare rendette i morti, che riteneva dentro di se: e la morte, e l' inferno rendettero i morti, che avevano: e giudizio si fece di ciascheduno secondo quello, che avevano operato.*

e della terra, dapoichè allora saranno que' nuovi cieli, e quella nuova terra, la quale noi aspettiamo (come dice S. Pietro *ep.* 2. XIII.) secondo le promesse di Cristo. S. Agostino crede, che questo gran cambiamento sarà dopo il giudizio. *De civ. lib.* 20. XIV.

Vers. 12. *E si aprirono i libri.* Questi libri contengono le opere di tutti gli uomini, delle quali nissuna è posta in dimenticanza davanti a Dio; *queste* (dice S. Agostino,) *per divina potenza saranno con maravigliosa celerità vedute da tutti gli uomini.* Vedi *Dan.* VII. 10.

Vers. 13. *E il mare rendette i morti . . . e la morte, e l' inferno ec.* I morti del mare secondo S. Agostino saran quegli, che si troveranno vivi, quando verrà Cristo al giudizio; i morti della morte, e dell' inferno sono quegli, che son veramente morti, ma morti di due maniere; imperocchè i morti della morte sono i buoni, i morti dell' inferno sono i cattivi. Tutto questo dinota, che generale sarà la risurrezione degli uomini e buoni, e cattivi. Notisi, che posta questa sposizione di S. Agostino parrebbe, che dovesse inferirsi, che quegli, che si troveranno al dì del giudizio sopra la terra, moriranno, e poi risorgeranno; dapoichè S. Giovanni gli dice *morti*. Nondimeno S. Agostino nello stesso luogo dice, che quali saranno, si presenteranno al giudice eterno. Vedi la nostra sposizione dell' *ep.* 2. *a' Tessal.*

Vers. 14.

14. Et infernus, & mors missi sunt in stagnum ignis. Hæc est mors secunda.

14. *E l' inferno, e la morte furono gittati in uno stagno di fuoco. Questa è la seconda morte.*

15. Et qui non inventus est in libro vitæ scriptus, missus est in stagnum ignis.

15. *E chi non si trovò scritto nel libro della vita, fu gittato nello stagno di fuoco.*

Vers. 14. *L' inferno, e la morte furono gittati*, ec. Il diavolo principe della morte, e dell' inferno, sarà gettato nel grande stagno di fuoco, dove sarà punito eternamente con tutti coloro, che a lui si sono soggettati, Così Sant' Agostino, Ticonio, ec.

CAPO XXI.

Rinnovato il cielo, e la terra, si vede la nuova città Gerusalemme preparata in isposa dell' Agnello: sono glorificati i giusti; e cacciati gli empj nello stagno di fuoco: descrizione, e misura della muraglia della città, e delle porte, e dei fondamenti, ove dappertutto risplendono l' oro, il puro cristallo, le pietre preziose, e le perle.

1. * ET vidi cælum novum, & terram novam. Primum enim cælum, & prima terra abiit, & mare jam non est.

* *Is.* 65. 16. & 66. 22. 2. *Petr.* 3. 13.

1. E *vidi un nuovo cielo, e una nuova terra. Imperocchè il primo cielo, e la prima terra passò, e il mare già più non è.*

2. Et ego Joannes vidi sanctam civitatem Jerusalem

2. *Ed io Giovanni vidi la città santa, la nuova*

Vers. 1. *E vidi un nuovo cielo, e una nuova terra.* Si dipinge in questo, e nel seguente capitolo la Chiesa trionfante nel cielo. Imperocchè, come osserva Sant' Agostino *Civ.* 22. xxvii., *il voler intendere le cose, che qui son dette, del tempo presente, è troppo grande stravaganza. Imperocchè quelle parole: asciugherà Dio ogni lacrima, ec., tanto chiaramente al secolo futuro appartengono, ed alla immortalità, ed eternità de' santi, che nulla possiamo trovare di evidente nelle sagre lettere, se queste cose tenghiam per oscure.* Dopo adunque la descrizione dello sterminio dell' Anticristo, e di tutti i nemici della Chiesa, dopo la generale risurrezione, e dopo l'universal giudizio, della gloria de' beati si parla, e del loro eterno trionfo. Sarà da Dio cangiato lo stato de' cieli, e della terra in un altro molto migliore; onde si dice, che l'antico cielo, e l'antica terra già più non è.

E il mare già più non è. Sant' Agostino fu in dubbio, se il mare dovesse seccarsi pell'ardore del fuoco, che pioverà dal cielo, ovvero murarsi in meglio. *Fors' anche* (dice egli) *pel mare dee intendersi questo turbolento, e procelloso secolo.* Civ. 20. xvi.

Vers. 2. *Vidi la città santa... scendere da Dio*, ec. Questa città

novam descendentem de cœlo a Deo, paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.

3. Et audivi vocem magnam de throno dicentem: ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis. Et ipsi populus ejus erunt, & ipse Deus cum eis erit eorum Deus:

4. * Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis

Gerusalemme scendere da Dio dal cielo, messa in ordine, come una sposa, che si è abbigliata per il suo sposo.

3. *E udii una gran voce dal trono, che diceva: ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con essi. Ed essi saran suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro:*

4. *E asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagri-*

tà santa ella è la Chiesa, la congregazione de' beati regnanti con Dio. Ella è la nuova Gerusalemme, di cui fu figura l'antica Giudaica Gerusalemme. Ella si vede scender dal cielo (dice Sant' Agostino) *perchè celeste è la grazia, per mezzo di cui Iddio la formò, e fin dal principio della sua nascita ella discese dal cielo, donde fu mandato lo Spirito santo*, Civ. 20. xvii. Ella è adorna, e ammantata di gloria, e di bellezza, qual debbe essere la sposa preparata dal Padre pell' unico Figlio.

Vers. 3. *Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini*. Vedi *Ezechiele* xxxvii. 27. Abbiamo veduto, come sovente San Giovanni fa allusione all' antico tabernacolo, ed al tempio. In questo tabernacolo, e in questo tempio Dio aveva dato molti segni dell' alleanza, che volle avere col popolo Ebreo. I cristiani per inaudito privilegio ebbero un miglior tabernacolo di comunicazione con Dio, e questo fu Gesù Cristo fatto uomo, e sagrificato per essi, e sempre ad essi presente nel mistero del corpo, e del sangue suo, dove continuerà ad essere offerto sino alla fine de' secoli. Allora poi riuniti tutti gli eletti nella città celeste, un sol tabernacolo, un sol tempio formeranno alla maestà di Dio, il quale sarà eternamente con essi, per fargli eternamente contenti, e beati. Egli onnipotente, ottimo, liberalissimo sarà con essi per comunicar loro tutti i suoi beni, perchè è loro Dio, viene a dir, loro padre, loro protettore, e loro felicità: ed eglino saran con lui per amarlo, e lodarlo, e regnare con esso, perchè sono il popolo di lui, e pecorelle del suo ovile.

Vers. 4. *Asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime. Da quegli occhi certamente asciuga il Signore le lagrime* (dice Tertulliano *de resurr.* xviii.) *i quali piansero ne' tempi addietro,*

eorum: & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt.

* *Is.* 25. 8.

Supr. 7. 17.

me: e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate.

5. Et dixit qui sedebat in throno: * ecce nova facio omnia. Et dixit mihi: scribe, quia hæc verba fidelissima sunt, & vera.

* *Is.* 43. 19.

2. *Cor.* 5. 17.

5. *E quegli, che sedeva sul trono, disse: ecco, che io rinnovello le cose tutte. E disse a me: scrivi: imperocchè queste parole sono degnissime di fede, e veraci.*

6. Et dixit mihi: factum est: ego sum alpha, & omega: initium, & finis. Ego sitienti dabo de fonte aquæ vitæ, gratis.

6. *E disse a me: è fatto: io sono l'alfa, e l'omega: principio, e fine. Io a chi ha sete darò gratuitamente della fontana di acqua di vita.*

ed avrebbon potuto pianger tuttora, se ogni pioggia di lagrime non avessi la divina clemenza per essi.

Non saravvi più morte. Queste parole possono esser dette relativamente a quello, che nel tempo, in cui scriveva San Giovanni, vedeasi continuamente succedere ai martiri di Cristo tormentati, e messi a morte per la fede.

Nè lutto, nè strida, nè dolore. Non si udiranno grida, nè gemiti de' poveri oppressi dai più potenti, nè vi saranno più le afflizioni, i morbi, i dolori, le persecuzioni, onde sono angustiati i santi nella vita presente.

Le prime cose sono passate. La prima vita, ch'è piuttosto una continua morte, è passata, e con essa i mali tutti, ond'ella è circondata.

Vers. 6. *E' fatto.* E' compiuto interamente tutto quello, che Dio avea disposto ab eterno del mondo, degli eletti, de' reprobi. Io, che sono l'*alfa*, cioè il principio di tutte le cose, a tutte assegno il loro fine. Io sono il principio, e l'autore della nuova città, e a me ella viene, e in me ella trova il beato suo fine nella eterna mia gloria.

A chi ha sete, darò gratuitamente, ec. A coloro, che hanno sete delle cose del cielo, che le amano costantemente, e ardentemente le desiderano, a coloro, che con Davidde dicono con-

ti-

7. Qui vicerit, possidebit hæc, & ero illi Deus, & ille erit mihi filius.

8. Timidis autem, & incredulis, & execratis, & homicidis, & fornicatoribus, & veneficis, & idololatris, & omnibus mendacibus, pars illorum erit in stagno ardenti igne, & sulphure: quod est mors secunda.

7. *Chi sarà vincitore, sarà padrone di queste cose, e io sarogli Dio, ed ei saravvmi figliuolo.*

8. *Pei paurosi poi, e per gli increduli, gli esecrandi, e gli omicidi, e fornicatori, e venefici, e idolatri, e per tutti i bugiardi, la loro porzione sarà nello stagno ardente di fuoco, e di zolfo: che è la seconda morte.*

tinuamente: *come desidera un cervo le fontane dell' acque, così te, o Dio, brama l' anima mia;* ps. XLI., a questi dice Dio, che darà a bere della fontana d' acqua di vita, e gratuitamente darà lor di quest' acqua; primo, perchè tutte le loro fatiche, e tutte le buone opere non sono paragonabili a un ben sì grande; secondo, perchè *tutto il merito stesso dei santi è un gratuito dono di Dio*, come dice Sant' Agostino *ep.* 186.

Vers. 7. *Chi sarà vincitore, ec.* Gratuitamente sarà dato ai santi di bere alla fontana di vita, ma non senza combattimento, non senza fatica, e travaglio. Chi adunque la brama, a combattere si prepari, e a combattere secondo le leggi, come dice l' Apostolo Paolo, viene a dire, secondo l' ordine di Cristo, e secondo lo stato, in cui ciascheduno è posto da Dio.

Io sarogli Dio, ed ei saravvmi figliuolo. Nel cielo principalmente si conoscerà, di qual pregio, e di qual immenso vantaggio sia per noi quell' adozione, che Gesù Cristo ci ha meritata, e pella quale della natura divina siam divenuti consorti. Ivi comprenderemo quello, che sia il poter con fidanza, e con la voce del cuore dire a Dio: Padre, Padre.

Vers. 8. *Pei paurosi.* Paurosi, ovvero infingardi chiama coloro, i quali nella tribolazione di leggeri si abbattono, e si perdono d' animo, ed eziandio quegli, i quali temono di far forza a se stessi, alla carne, ed alle loro concupiscenze. A' questi può applicarsi il detto di un filosofo pagano: *tali cose, non perchè son difficili, non ardiscono di intraprenderle, ma difficili le fanno a loro stessi, perchè non le intraprendono.* Quindi sta scritto, che chiunque al servizio di Dio si consagra, l' anima sua prepari alla tentazione, e della fede si armi, e della speranza nell' ajuto di Dio.

9. Et venit unus de ſeptem Angelis habentibus phialas plenas ſeptem plagis noviſſimis, & locutus eſt mecum, dicens: veni, & oſtendam tibi ſponſam, uxorem Agni.

10. Et ſuſtulit me in ſpiritu in montem magnum, & altum, & oſtendit mihi civitatem ſanctam Jeruſalem deſcendentem de cœlo a Deo,

11. Habentem claritatem Dei: & lumen ejus ſimile lapidi pretioſo tamquam lapidi jaſpidis, ſicut cryſtallum.

12. Et habebat murum

9. *E venne uno de' ſette Angeli, che aveano le ampolle piene delle ſette ultime piaghe, e parlò meco, e mi diſſe: vieni, e ti farò vedere la ſpoſa, conſorte dell' Agnello.*

10. *E portommi in iſpirito ſopra un monte grande, e ſublime, e mi fece vedere la città ſanta, Geruſalemme, che ſcendea dal cielo, da Dio,*

11. *La quale avea la chiarezza di Dio: e la luce di lei era ſimile a una pietra prezioſa, come a pietra di diaſpro, come il criſtallo.*

12. *Ed aveva una mura-*

Per tutti i bugiardi. Intende gl' ipocriti, e i falsi profeti, ed anche tutti coloro, i quali in danno del prossimo gravemente offendono la verità, la giustrizia, e la sincerità cristiana.

Vers. 9. *Uno de' sette Angeli, che aveano, ec.* Uno di quegli Angeli, i quali nel capo XVI. versarono le loro piaghe sopra degli empj, fa adesso vedere a San Giovanni la sposa dell' Agnello.

Vers. 10. *Sopra un monte grande, e sublime*. La terrena Gerusalemme era situata sopra un monte assai elevato. Nello stesso modo la spirituale Gerusalemme. E questa situazione dà grandezza, e decoro, e maestà al ritratto, che ce ne delinea il nostro profeta.

Vers. 11. *Avea la chiarezza di Dio*. Una chiarezza, uno splendore ammirabile, e divino, e quale alla residenza di Dio si conviene; e di cui videsi un saggio nel glorioso corpo di Cristo nella trasfigurazione.

La luce di lei era simile a una pietra preziosa. Il luminare, onde tutta la città era illuminata, era simile a una pietra preziosa, simile alla pietra jaspe, trasparente come il crisrallo.

Vers. 12. *E scritti sopra i nomi, che sono, ec.* Ogni porta aveva il suo nome, il quale era di una delle dodici tribù d' Israele.

Que-

magnum, & altum, habentem portas duodecim: & in portis Angelos duodecim, & nomina inscripta, quæ sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israel.

13. Ab Oriente portæ tres, & ab Aquilone portæ tres, & ab Austro portæ tres, & ab Occasu portæ tres.

14. Et murus civitatis habens fundamenta duodecim, & in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni.

15. Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur civitatem, & portas ejus, & murum:

glia grande, ed alta, che avea dodici porte: e alle porte dodici Angeli, e scritti sopra i nomi, che sono i nomi delle dodici tribù d' Israelle.

13. *A Oriente tre porte, a Settentrione tre porte, a Mezzogiorno tre porte, e a Occidente tre porte.*

14. *E la muraglia della città avea dodici fondamenti, ed in essi i dodici nomi de' dodici Apostoli dell' Agnello.*

15. *E quegli, che meco parlava, aveva una canna d'oro da misurare, per prendere le misure della città, e delle porte, e della muraglia.*

Queste dodici tribù significano tutta la università de' santi; per la qual cosa questa città tutto comprende il popolo eletto di Dio. San Girolamo (in *cap.* XLVIII. *Ezechiel.*) e Sant' Agostino per queste dodici porte intendono i dodici Apostoli, i quali furon come guide, e condottieri di tutto il popolo de' santi. Notisi, che, siccome nella Ebrea Gerusalemme è significata la patria de' santi, così nelle dodici tribù Ebree tutto il corpo de' santi.

Vers. 13. *A Oriente tre porte, ec.* Vedi *Num.* 2. Imperocchè sembra, che quì si alluda alla disposizione degli alloggiamenti delle dodici tribù. Vedi anche *Ezechiel.* XLVIII.

Vers. 14. *Dodici fondamenti, ec.* Dodici pietre di straordinaria saldezza, che le servono di fondamenti, e sono i dodici Apostoli di Gesù Cristo, i quali sono insieme e porte di questa città, e fondamentali pietre di essa.

Vers. 15. *Aveva una canna d'oro da misurare, ec.* Così in Ezechiele un Angelo dà le misure del nuovo tempio, che doveva fabbricarsi dopo la cattività di Babilonia *cap.* XL. Vedi sopra *cap.* XI.

16. Et civitas in quadro posita est, & longitudo ejus tanta est, quanta & latitudo: & mensus est civitatem de arundine aurea per stadia duodecim millia: & longitudo, & altitudo, & latitudo ejus, æqualia sunt.

17. Et mensus est murum ejus centum quadraginta quatuor cubitorum, mensura hominis, quæ est Angeli.

18. Et erat structura muri ejus ex lapide jaspide: ipsa vero civitas aurum mundum simile vitro mundo.

19. Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamentum primum, jaspis: secundum,

16. *E la città è quadrangolare, e la sua lunghezza è uguale alla larghezza: e misurò la città colla canna d'oro in dodici mila stadi: e sono eguali la lunghezza, e l'altezza, e la larghezza di lei.*

17. *E misurò la muraglia di essa in cento quarantaquattro cubiti, a misura d'uomo, qual è quella dell'Angelo.*

18. *E la sua muraglia era costrutta di pietra iaspide: la città stessa poi oro puro simile al vetro puro.*

19. *E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta di pietre preziose. Il primo fondamento, l'iaspi-*

Vers. 16. *E misurò la città..... in dodici mila stadi.* Tutto l'ambito, ed il quadrato conteneva dodici mila stadi.

Sono eguali la lunghezza, e l'altezza, e la larghezza. Nella altezza di tre mila stadi credono alcuni compresa l'altezza del monte, su di cui la città è edificata.

Vers. 17. *A misura d'uomo, qual è quella dell'Angelo.* Si serviva l'Angelo della misura usitata tra gli uomini, viene a dire, non si valse di misura ignota tra noi.

Vers. 18. *La sua muraglia..... di pietra iaspide.* Pietra saldissima tendente al verde, e trasparente, come si è detto di sopra.

La città..... oro puro simile al vetro puro. La città, o sia le mansioni degli abitatori della città sono di oro puro, ma di un oro, il quale ha tutta la bellezza dell'oro, e tutta la trasparenza del vetro.

Vers. 19. *E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta, ec.* Ognuno de' fondamenti era costrutto di una pietra preziosa, onde tutti insieme erano un tutto formato di ogni sorta di pietre le più preziose. Si osservi quì con San Girolamo *in cap.*

lapphirus: tertium, chalcedonius: quartum, smaragdus:

20. Quintum, sardonyx: sextum, sardius: septimum, chrysolythus: octavum, beryllus: nonum, topazius: decimum, chrysoprasus: undecimum, hyacinthus: duodecimum, amethystus.

21. Et duodecim portæ, duodecim margaritæ sunt, per singulas: & singulæ portæ erant ex singulis margaritis: & platea civitatis aurum mundum, tamquam vitrum perlucidum:

22. Et templum non vi-

de: il seconde lo zaffiro: il terzo il calcedonio: il quarto, lo smeraldo:

20. *Il quinto, il sardonice: il sesto, il sardio: il settimo, il crisolito: l'ottavo, il berillo: il nono, il topazio: il decimo, il crisoprasso: l'undecimo, il giacinto: il duodecimo, l'ametisto.*

21. *E le dodici porte sono dodici perle: e ciascuna porta era d'una perla: e la piazza della città, oro puro, trasparente come il cristallo.*

22. *Nè in essa vidi tem-*

xxviii. *Ezechiel.*, che allude San Giovanni al capo xxviii. dell' Esodo, dove sono le stesse dodici gemme incastrate nel razionale del pontefice, in ciascheduna delle quali era scritto il nome di uno de' patriarchi. Gli Apostoli, che sono i dodici fondamenti, a gran ragione sono paragonati ciascheduno ad una delle più rare, e pregiate pietre pell' affluenza de' doni celesti, onde furono da Dio arricchiti.

Vers. 21. *E ciascuna porta era d'una perla.* San Giovanni riunisce in questa sua magnifica descrizione della città santa tutto quello, che può renderla miracolosamente grande negli occhi degli uomini, a' quali bisogna parlare in un linguaggio, che sia adattato alla loro capacità, e si accosti alla naturale maniera nostra di pensare. Queste perle di tal grandezza, che cavar se ne può da ciascuna una porta di tal città, dimostrano una magnificenza degna dell' Onnipotente.

E la piazza della città. Viene a dire, il pavimento della piazza della città.

Vers. 22. *Nè in essa vidi tempio.* Nel cielo, dove i santi Dio veggono a faccia scoperta, e lo adorano, e lo lodano, non è bisogno di tempio, perchè in lui, e nell' Agnello come in un tempio hanno gli stessi santi la beata loro eterna mansione, e Dio è tutto in tutti.

Vers. 23.

di in ea. Dominus enim Deus omnipotens templum illius est, & Agnus.

23. * Et civitas non eget sole, neque luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, & lucerna ejus est Agnus.

* *Is.* 60. 19.

24. Et ambulabunt gentes in lumine ejus: & reges terræ afferent gloriam suam, & honorem in illam.

25. * Et portæ ejus non claudentur per diem: nox enim non erit illic.

* *Is.* 60. 11.

26. Et afferent gloriam, & honorem gentium in illam.

pio. Imperocchè suo tempio è il Signore Dio onnipotente, e l'Agnello.

23. *E la città non ha bisogno di sole, nè di luna, che la illuminino: concioffiachè lo splendore di Dio la illumina, e sua lampana è l'Agnello.*

24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di essa: e i re della terra porteranno a lei la lor gloria, e l'onore.*

25. *E le sue porte non si chiuderanno nel giorno: perchè notte ivi non sarà.*

26. *E a lei sarà portata la gloria, e l'onore delle genti.*

Vers. 23. *Lo splendore di Dio la illumina, ec.* Dio stesso è il sole splendentissimo della Gerusalemme del cielo, e la stessa umanità sagrosanta di Gesù Cristo spanderà una luce immensa, che illustrerà, e ricolmerà di consolazione i beati.

Vers. 24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di essa; e i re della terra, ec.* Predice il nostro Apostolo, che le nazioni tutte della terra, conosciuta pel Vangelo la felicità, e la chiarezza inestabile di questa città celeste, dietro ad essa cammineranno sollecitamente, e gli stessi re della terra daranno volentieri tutta la loro gloria, e tutto il loro onore, per entrar di essa in possesso. Si allude alle parole di Isaia *cap.* XL. 3.

Vers. 25. *E le sue porte non si chiuderanno nel giorno, ec.* Non si chiuderanno (come suol farsi nelle nostre città) alla fine del giorno le porte della celeste Gerusalemme, perchè il giorno di lei non ha fine, nè ella vede mai notte.

Vers. 26. *E a lei sarà portata la gloria, ec.* Tutte le genti, o sia tutto il popolo dei predestinati porterà in questa città tutte le sue buone opere, tutte le sue virtù, tutti i suoi meriti, de' quali renderà omaggio a Dio, e all'Agnello.

Vers. 27.

27. Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vitæ Agni.

27. *Non entrerà in essa nulla d' immondo, o chi commette abominazione, e la menzogna, ma bensì quegli, che son descritti nel libro della vita dell' Agnello.*

Vers. 27. *Non entrerà in essa nulla d' immondo*, ec. Avea detto, che le genti porteranno a questa città la loro gloria. Ora perchè nissun creda, che tutti indistintamente possano avervi luogo, soggiunge, che non v' entrerà nissuno immondo, nissuno abominevole, o idolatra. *Il popolo di essa son tutti i giusti*, come sta scritto *Isai.* LX. 21., e tutti quei solamente, che sono scritti nel libro della vita dell' Agnello, il di cui sangue di questa bella città ci apre le porte; ed alla estrema carità di lui siamo ancor debitori della viva, e grande pittura, che ce ne ha formata Giovanni, affinchè dal desiderio di sì gran bene infiammati diciam con Davidde: *quanto amabili sono i tabernacoli vostri, o Signore delle virtù! L' anima mia di amor si accende, e vien meno per desiderio della magion del Signore. Ps.* LXXXIII.

CA-

CAPO XXII.

Il legno della vita irrigato dal fiume di acqua viva porta ogni mese il suo frutto, e non havvi maledizione, nè notte nella città; l'Angelo, il quale significava a Giovanni, come queste cose dovean presto succedere, non vuol esser da lui adorato, e dice, che i giusti entreranno nella città, e gli empj ne saranno scacciati. Proibizione severa di aggiugnere, o togliere a questa profezia.

1. ET ostendit mihi fluvium aquæ vitæ, splendidum tamquam crystallum, procedentem de sede Dei, & Agni.

2. In medio plateæ ejus, & ex utraque parte fluminis lignum vitæ, afferens fructus duodecim, per men-

1. E *mostrommi un fiume di acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio, e dell'Agnello.*

2. *Nel mezzo della sua piazza, e da ambe le parti del fiume l'albero della vita, che porta dodici frutti,*

Vers. 1. *E mostrommi un fiume di acqua viva*, ec. Questo fiume secondo Sant'Ambrogio significa lo Spirito santo, fonte di ogni grazia, e di ogni gloria, e felicità, *l. 3. de Sp. S. cap.* XXI. Secondo altri interpreti significa l'abbondanza de' doni, e delle consolazioni celesti, onde saranno inondati i santi. E si allude qui al Paradiso terrestre, al fonte, e all'albero di vita del medesimo Paradiso. *Gen.* 21. Questo fiume adunque, dal quale è *letificata la città di Dio* ps. XLV. 5., egli è la visione beatifica, per cui Dio, e se stesso, e tutti i suoi beni comunica ai santi; onde sta scritto: *saranno inebriati dell'abbondanza della tua casa, e abbeverati da te al torrente di tue delizie.* Ps. XXXV., e altrove: *volgerò sopra di lei quasi un fiume di pace, e la gloria, che gli inonderà, come torrente.* Isai. LXVI. 12.

Vers. 2. *Nel mezzo della piazza, e da ambe le parti del fiume l'albero*, ec. Nel Paradiso terrestre tre varie specie di piante un solo era l'albero della vita: nel Paradiso del cielo l'albero, che è nella piazza, e quegli, che sono alle rive del fiume, sono alberi di vita, de' quali non solo i frutti, ma anche le sole foglie im-

ſes ſingulos reddens fructum ſuum, & folia ligni ad ſanitatem gentium.

3. Et omne maledictum non erit amplius: ſed ſedes Dei, & Agni in illa erunt, & ſervi ejus ſervient illi.

4. Et videbunt faciem ejus: & nomen ejus in frontibus eorum.

5. * Et nox ultra non erit: & non egebunt lumine lucernæ, neque lumine ſolis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos, & regnabunt in ſecula ſeculorum.

dando meſe per meſe il ſuo frutto, e le foglie dell' albero (ſono) per medicina delle nazioni.

3. Nè vi ſarà più maledizione: ma la ſede di Dio, e dell' Agnello ſarà in eſſa, e i ſervi di lui lo ſerviranno.

4. E vedran la faccia di lui: e il nome di lui ſulle loro fronti.

5. Nè ſaravvi più notte: nè avran biſogno più di lume di lucerna, nè di lume di ſole, perchè il Signore Dio gli illuminerà, e regneranno pe' ſecoli de' ſecoli.

* *Iſ.* 60. 20.

immortali fanno tutti coloro, che le assaggiano. E con questo dimostrasi la immutabilità dello stato de' beati. Per questo albero molti intendono la stessa visione beatifica. Imperocchè è da notare, che nelle visioni simboliche od enimmatiche è rappresentata talvolta una stessa cosa con simboli, ed enimmi diversi, e ciò particolarmente, quando la cosa ha diverse proprietà le quali con un solo simbolo non possono esser adequatamente figurate. Gli esempj sono in questo, e negli altri profeti.

Vers. 3. 4. *Nè vi sarà più maledizione: ec.* Sembra alludere al paradiso terrestre, dove l'uomo tentato dal serpente incorse nella maledizione. Nel Paradiso del cielo non può entrare nè tentazione, nè peccato, nè pena di peccato, nè morte, nè cangiamento di sorte veruna. I beati saran sempre dinanzi al trono di Dio, e dell'Agnello, a cui renderanno in eterno il culto del loro amore, felici per la visione di lui, e felici per l'onore di portare l'amabile, e glorioso nome di servi del Signore scritto: *santo al Signore*. Exod. XXVIII. 36.

Vers. 5. *Nè saravvi più notte: ec.* Vedi XXI. 11. 23. Ripete volentieri il nostro profeta questo gran privilegio della celeste città, che Dio stesso è il sole, la luce, e la felicità di lei. E questo sole mai non tramonta. Vedi *Isai.* LX. 20.

Vers. 6.

6. Et dixit mihi : hæc verba fidelissima sunt, & vera. Et Dominus Deus spirituum prophetarum misit Angelum suum ostendere servis suis, quæ oportet fieri cito.

7. Et ecce venio velociter. Beatus, qui custodit verba prophetiæ libri hujus.

8. Et ego Johannes, qui audivi, & vidi hæc. Et postquam audissem, & vidissem, cecidi, ut adorarem ante pedes Angeli, qui mihi hæc ostendebat:

9. Et dixit mihi : vide, ne feceris: conservus enim tuus sum, & fratrum tuorum prophetarum, & eorum, qui servant verba

6. *E dissemi : queste parole sono fedelissime, e vere. E il Signore Dio degli spiriti de' profeti ha spedito il suo Angelo a dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire:*

7. *Ed ecco, che presto io vengo. Beato, chi osserva le parole di profezia di questo libro.*

8. *Ed io Giovanni (son) quegli, che udii, e vidi queste cose. E quand' ebbi visto, e udito, mi prostrai a' piedi dell' Angelo, che tali cose mostravami, per adorarlo.*

9. *E dissemi: guardati da far ciò: imperocchè sono servo come te, e come i tuoi fratelli i profeti, e quegli, che osservan le parole di pro-*

Vers. 6. *E dissemi : queste parole sono fedelissime.* L' Angelo, che ha fatto fin qui vedere a Giovanni la celeste Gerusalemme, conferma la verità, e la certezza di tutte le cose contenute in questa rivelazione.

A dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire: Non è nuovo, che dicasi nelle scritture, che una cosa debba presto succedere, quantunque non sia per venirne l'esecuzione se non dopo molti secoli. Imperocchè dinanzi a Dio, e in comparazione dell' eternità mille anni son meno d' un giorno. E si arroge, che alcune cose predette nell' Apocalisse avvennero ben presto, quelle, per esempio, che Giovanni predisse ne' tre primi capitoli ai sette Vescovi dell' Asia, e le persecuzioni degli Imperadori pagani.

Vers. 7. *Ecco, che presto io vengo:* Sono parole del Signore degli spiriti de' profeti, che esorta i Cristiani perseguitati alla costanza, promettendo di venir ben presto a soccorrerli, ed a ricompensare la loro fede, e a punire i persecutori.

Vers. 10.

prophetiæ libri hujus: Deum adora.

10. Et dixit mihi: ne signaveris verba prophetiæ libri hujus: tempus enim prope est.

11. Qui nocet, noceat adhuc: & qui in sordibus est, sordescat adhuc: & qui justus est, justificetur adhuc: & sanctus, sanctificetur adhuc.

12. Ecce venio cito, & merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua:

13. * Ego sum alpha, & omega, primus, & novis-

fezia di questo libro: adora Dio.

10. *E dissemi: non sigillare le parole di profezia di questo libro; conciossiachè il tempo è vicino.*

11. *Chi altrui nuoce, noccia tuttora: e chi è nella sozzura, diventi tuttavia più sozzo: e chi è giusto, si faccia tuttora più giusto: e chi è santo, tuttor si santifichi.*

12. *Ecco, che io vengo tosto, e meco porto, onde dar la mercede, e rendere a ciascuno secondo il suo operare.*

13. *Io sono alfa, e omega, primo e ultimo, prin-*

Vers. 10. *Non sigillare le parole di profezia di questo libro.* Tutta la profezia di Giovanni ha per principale oggetto di animare, e consolare i fedeli nella persecuzione, mostrando loro la protezione, e la cura paterna, che Dio ha di essi. Quindi quantunque la massima parte di questo libro divino riguardi gli ultimi tempi, e la persecuzione dell' Anticristo, il Signore contuttociò ordina al nostro profeta di non sigillare, di non nascondere, o tenere occulti questi oracoli, come quegli, che grandemente servir possono a confortare i fedeli, e la Chiesa nelle tribolazioni, le quali è in quel tempo, e ne' seguenti doveva soffrire fino all' ultima dell' Anticristo, della quale tutte le precedenti sono figure.

Vers. 11. 12. *Chi altrui nuoce, noccia tuttora: ec.* Fino al tempo della retribuzione io lascerò, dice Dio, che chi mal fa, continui a far male; saprò ben io chiedergliene conto nel tempo stabilito ne' consiglj di mia giustizia. Ma i buoni, che amano la giustizia, non si trattengano per timor de' cattivi dal santificarsi ognidì più, perchè è imminente la mia venuta a distribuire i premj, e le pene.

Vers. 13.

simus, principium, & finis.

* *Is.* 41.4.44.6. & 48.12. *Supr.* 1. 8. 17. & 21. 6.

14. Beati, qui lavant stolas suas in sanguine Agni: ut sit potestas eorum in ligno vitæ, & per portas intrent in civitatem.

15. Foris canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & idolis servientes, & omnis, qui amat, & facit mendacium.

16. Ego Jesus misi Angelum meum, testificari vobis hæc in Ecclesiis. Ego sum radix, & genus David, stella splendida, & matutina.

17. Et Spiritus, & sponcipio, e fine.

14. *Beati coloro, che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello: affine d' aver diritto all' albero della vita, e entrar per le porte nella città.*

15. *Fuora i cani, e i venefici, e gli impudichi, e gli omicidi, e gli idolatri, e chiunque ama, e pratica la menzogna.*

16. *Io Gesù ho spedito il mio Angelo a notificare a voi queste cose nelle Chiese. Io sono la stirpe, e la progenie di David, la stella splendente, e mattutina.*

17. *E lo Spirito, e la*

Vers. 15. *Fuora i cani.* Questi cani rabbiosi sono probabilmente i persecutori della Chiesa, i falsi apostoli, gli eretici, in una parola i nemici della Chiesa.

E chiunque ama, e pratica la menzogna. Gli spergiuri, gli ipocriti, i calunniatori, i falsi testimoni. Nissuno di tutti questi può aver parte nel regno di Cristo, e di Dio.

Vers. 16. *Io sono la stirpe, e la progenie di David, la stella, ec.* A confermazione maggiore della profezia Gesù autore di essa descrive se stesso coi caratteri del vero Messia, affinchè nè Giovanni, nè altri temano d' illusione. Vedi *cap.* 11. 28. Io son quegli, che come figlio, ed erede di David risuscito il regno di lui, e lo rendo glorioso nella terra, e nel cielo. Io sono la stella del mattino, che annunzio a voi il chiaro giorno della eterna felicità.

Vers. 17. *E lo Spirito, e la sposa dicono: ec.* Una stessa voce è quella dello Spirito, e della sposa, perchè lo Spirito è quello, che ne' santi, e pei santi prega con gemiti inenarrabili; e lo Spirito, e la Chiesa dicono di continuo a Gesù Cristo: vieni; e ogni anima fedele, che le voci ascolta dello Spirito, e

della

ſa dicunt: veni. Et qui audit, dicat: veni. Et qui ſitit, veniat: * & qui vult, accipiat aquam vitæ, gratis.

* *Iſai.* 55. 1.

18. Conteſtor enim omni audienti verba prophetiæ libri hujus: ſi quis appoſuerit ad hæc, apponet Deus ſuper illum plagas ſcriptas in libro iſto.

19. Et ſi quis diminuerit de verbis libri prophetiæ hujus, auferet Deus partem ejus de libro vitæ, & de civitate ſancta, & de his, quæ ſcripta ſunt in libro iſto:

20. Dicit qui teſtimonium perhibet iſtorum. Etiam venio cito: amen. Veni, Domine Jeſu.

ſpoſa dicono: vieni. E chi aſcolta, dica: vieni. E chi ha ſete, venga: e chi vuole, prenda dell' acqua di vita gratuitamente.

18. *Imperocchè ſo inſieme ſapere a chiunque aſcolta le parole di profezia di queſto libro, che ſe alcuno vi aggiugnerà, porrà Dio ſopra di lui le piaghe ſcritte in queſto libro.*

19. *E ſe alcuno torrà qualche coſa delle parole di profezia di queſto libro, torrà Dio la porzione di lui dal libro della vita, e dalla città ſanta, e dalle coſe, che ſono ſcritte in queſto libro:*

20. *Dice colui, che fa fede di tali coſe. Certamente io vengo ben preſto: così ſia. Vieni, Signor Gesù.*

della Chieſa, ripeta la ſteſſa parola. E chiunque ha tal deſiderio, a me venga (ſoggiunge Criſto) e gli ſarà data gratuitamente da me dell'acqua di vita onde diſſetarſi. Vedi *Iſai.* xv. 1.

Vers. 18. *Se alcuno vi aggiugnerà, ec.* Gli eretici de' primi ſecoli non ebber roſſore di tentar di corrompere le ſagre ſcritture. Tra queſti è principalmente diffamato Marcione, il quale per queſto enorme attentato è chiamato da Tertulliano *comeſtore, e topo del Ponto*, perchè era oriundo del Ponto. *De carne Chriſti* cap. IV.

Vers. 20. *Certamente io vengo ben preſto; ec.* Sono parole di Criſto, alle quali il noſtro profeta con ſanta impazienza riſponde e per ſe, e per noi: sì certamente *vieni, Signor Gesù*, vieni amor mio, mio gaudio, e ſolo oggetto de' miei deſiderj. Temano gli empj, e gli increduli la tua venuta. La amino, e impa-

21. Gratia Domini noſtri Jeſu Chriſti cum omnibus vobis.

21. *La grazia del Signor noſtro Gesù Criſto con tutti voi: Così ſia.*

zientemente l'aspettino tutti coloro, che il tuo nome conoscono, e con fede l'invocano, e a questa stessa venuta si van preparando. *Imperocchè, ch'è quello, che io ho nel cielo, e ch'è quello, che io da te voglio sopra la terra? La mia carne, e il mio cuore vien meno in pensando a te, Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno.* Ps. LXXII.

Vers. 21. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi:* Questo libro principia, e finisce in forma di lettera indiritta alle sette Chiese dell'Asia, e a tutte le altre del mondo Cristiano:

FINE

LE

LE VARIE LEZIONI DELL' APOCALISSE.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 2. E teſtimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Criſto.	Verſ. 2. *E teſtimonianza* (*rendette*) *di Gesù Criſto, e di tutto quello, che vide.*
... 3. Beato chi legge, e aſcolta.	... 3. *Beato chi legge, e que', che aſcoltano.*
... 4. E che ſta per venire:	... 4. Si può tradurre ſemplicemente: *e che ſarà*, perchè ἐρχόμενος è poſto in vece di μέλλων. Si paragoni 1. *Theſſ.* I. 10. *con Matt.* III. 7., *Luc.* III. 7. L'Arab. *e che ſarà*; e così va poſto, perchè ſi parla di Dio, mentre di poi: *ed a Criſto Gesù.*
... 9. Io Giovanni voſtro fratello ec.	... 9. *Io Giovanni, e fratello voſtro, e compagno ec.*
... E nella pazienza in Gesù Criſto.	... *E nella pazienza di Gesù Criſto.*
... 11. La qual diceva: ſcrivi quello ec.	... 11. *La qual diceva: io ſono l'alfa, e l'omega; il primo, e l'ultimo, e, ſcrivi ec.*
... 13. Candidi come la lana bianca:	... 13. *Candidi come la lana bianca, come la neve.*

VOLGATA.	GRECO.
... 18. Pei secoli dei secoli.	... 18. *Pei secoli de' secoli: così sia.*
... 20. E i sette candelieri sono ec.	... 20. *E i sette candelieri, che hai veduto, sono ec.*
CAPO II.	**CAPO II.**
Vers. 3. E se' paziente ec.	Vers. 3. *E soffristi, e se' paziente ec.*
... 5. Vengo a te.	... 5. *Vengo a te presto.*
... 7. Del mio Dió.	... 7. *Di Dio.*
... 9. So la tua tribolazione.	... 9. *So quel, che hai fatto, e la tua tribolazione.*
... 14. Perchè mangiassero, e fornicassero.	... 14. *Perchè mangiassero delle cose immolate agli idoli, e fornicassero.*
... 15. Tengono la dottrina de' Nicolaiti.	... 15. *Tengono la dottrina de' Nicolaiti, la che io odio.*
... 19. E la fede.	... 19. Manca nel Greco.
... 20. Di far penitenza, e non vuol far penitenza delle sue fornicazioni.	... 20. *Di far penitenza delle sue fornicazioni, e non ha fatta penitenza.*
CAPO III.	**CAPO III.**
Vers. 5. Chi sarà vincitore, sarà così rivestito.	Vers. 5. *Il vincente, questi sarà rivestito*: credo, che in luogo di *hic* sia stato scritto *sic* nella Volgata.

VOLGATA.	GRECO.
... 7. Il ſanto, e il verace.	... 7. *Il ſanto, il vero*: Vero ſi dice quello, che in qualunque genere di coſe è eccellente, onde pare, che voglia dirſi: *colui, che è veramente il ſanto*. Vedi *Jo.* I. 9., IV. 23., VI. 32., XV. 1. *ec.*
... 18. E di riveſtirti di bianche veſti.	... 18. *E* (di comperare) *bianche veſti per riveſtirti*.
CAPO V.	CAPO V.
Verſ. 5. Il lione della tribù di Giuda.	Verſ. 5. *Il leone, che è della tribù di Giuda*.
... 6. Come ucciſo.	... 6. *Come immolato*: ἐσφαγμένον: σφάττειν, e σφάζειν, parole ſagre, e uſate a ſignificare l'uccisione delle vittime.
... 8. E aperto che ebbe il libro.	... *E preſo che ebbe il libro*: e così leſſero Beda, Primaſio, Ticonio, ed altri latini. Vedi *cap.* VI. 1.
... 9. E cantavano: ... Degno ſei, o Signore, di ricevere ec.	... 9. *E cantano*. ... *Degno ſe' di ricevere ec.*
... 12. La divinità,	... 12. *La ricchezza*: così Ticonio, Primaſio, ed altri.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO VI.	CAPO VI.
Verſ. 2. E uſcì vincente per vincere.	Verſ. 2. *E uſcì vincitore, e per vincere.*
... 5. Vieni, e vedi: ed ecco ec.	... 5. *Vieni, e vedi. E mirai, ed ecco ec.*
... 6. E udii come una voce ec.	... 6. *E udii una voce ec.*
8. E fulle data poteſtà ec.	... 8. *E fu data loro poteſtà ec.*
... 9. Per la teſtimonianza, che aveano.	... 9. *Pella teſtimonianze, che avean renduta all' Agnello.*
... 12. E la luna diventò tutta come ſangue.	... 12. *E la luna diventò come ſangue.*
CAPO VII.	CAPO VII.
Verſ. 1. Che tenevano i quattro venti.	Verſ. 1. *Che aveano in lor potere ec.* κρατοῦντες.
... 15. E lo ſervono.	... 15. *E culto gli rendono:* λατρεύουσι.
... Abiterà ſopra di eſſi.	... *Gli adombrerà*, gli cuoprirà colla ſua ombra; ſarà padiglione per eſſi.
... 17. Gli governerà.	... 17. *Gli paſcerà:* gli condurrà al paſcolo.
... Alle fontane d'acqua di vita.	... *Alle vive fonti di acque.*
CAPO VIII.	CAPO VIII.
Verſ. 3. Affinchè offeriſſe delle orazioni ec.	Verſ. 3. *Affinchè deſſe alle orazioni ec.* Lezione giuſta.

VOLGATA.	GRECO.
... 5. E tremuoto grande.	... 5. *E tremuoto.*
... 7. Con mescolamento di sangue.	... 7. *μεμιγμένα αἵματι.*
... E la terza parte della terra fu arsa.	... Manca nel Gr.
... 13. La voce di un'aquila.	... 13. *La voce d' un Angelo*: Areta lesse come la Volgata: *ἀετοῦ.*
CAPO IX.	**CAPO IX.**
Vers. 4. Ma solo gli uomini.	Vers. 4. *εἰμή*: si veda *Gal.* II. 6., inf. XXI. 27.
... 19. Il potere de' cavalli.	... 19. *Le potentie di essi.*
CAPO X.	**CAPO X.**
Vers. 8. E udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva ec.	Vers. 8. *E la voce, che io avea udita, udii dal cielo di nuovo parlante meco, e dicente ec.*
... 9. E andai dall' Angelo, dicendogli, che mi desse il libro.	... 9. *E andai dall' Angelo, dicendogli: dammi il libriccino.*
CAPO XI.	**CAPO XI.**
Vers. 1. E fummi detto: sorgi ec.	Vers. 1. *E si stette l' Angelo, dicendo: sorgi ec.*
... 4. Dinanzi al Signore della terra.	... 4. *Dinanzi al Dio della terra.*
... 8. E i corpi loro giaceranno nella piazza ec.	... 8. *E i loro cadaveri nella piazza ec.*

VOLGATA.	GRECO.
... Il Signore di essi.	... *Il Signore nostro.*
... 11. Entrerà in essi ec.	... 11. *Entrò in essi, e si alzarono ec.* La Volgata ha badato al senso, non alla parola. S. Giovanni vedeva rappresentarsi, e quasi succeder sotto i suoi occhi quello, che dovea un dì accadere.
... Cadrà sopra chi gli avrà veduti.	... *Cadde sopra chi gli vide.*
... 15. Il regno di questo mondo.	... 15. *I regni di questo mondo.*
CAPO XII.	CAPO XII.
Vers. 12. Guai alla terra.	Vers. 12. *Guai agli abitatori della terra.*
... 18. Ed ei si posò sull' arena del mare.	... 18. *Ed io mi stetti sull' arena del mare.*
CAPO XIII.	CAPO XIII.
Vers. 1. I nomi di bestemmia.	Vers. 1. *Nome di bestemmia.*
... 8. Dal cominciamento del mondo.	... 8. *Dalla fondazione del mondo.*
CAPO XIV.	CAPO XIV.
Vers. 2. E la voce, che udii, quasi ec.	Vers. 2. *E udii un suono di citaristi ec.*
... 8. 8. E' caduta la gran Babilonia, la quale col vi-	... 8. *E' caduta, è caduta Babilonia, quella cit-*

VOLGATA:	GRECO:
no d' ira della sua fornicazione abbeverò tutte le genti.	*tà grande, perchè col vino d' ira di sua fornicazione abbeverò tutte genti.*
.., 12. Quì sta la pazienza de' santi, i quali ec.	... 12. *Quì sta la pazienza de' santi, quì coloro che osservano ec.*
... 25. E' giunta l' ora di mietere.	... 15. *E' giunta per tè l' ora ec.*
CAPO XV.	CAPO XV.
Vers. 3. O Re de' secoli:	Vers. 3. *O Re de' santi* Andr. Ar. *delle genti.*
... 4. Tu solo se' pio:	.., 4. *Tu solo se' santo;*
CAPO XVI.	CAPO XVI.
Vers. 2. Ferita.	Vers. 2 *Ulcera.*
... 7. Dall' altare;	... 7. *Dal santuario;*
... 11. E ferite.	... 11. *E ulcere.*
... 14. Dai re delle terra.	... 14. *Dai re della terra, e del mondo abitato.*
... 16. Gli ragunerà.	... 16. *Gli ragunò.*
... 17. Dal tempio, dal trono,	... 17. *Dal tempio del cielo.*
CAPO XVII.	CAPO XVII.
Vers. 1. Parlò meco, dicendo ec.	Vers. 1. *Parlò meco, dicendo a me ec.*
... 8. Vedendo la bestia, che era, e non è.	... 8. *Vedendo la bestia, che era, e non è, eppur è.*

VOLGATA.	GRECO.
... 12. Dopo la beſtia.	... 12. *Inſieme colla beſtia.*
... 17. Di fare quello, che è piaciuto a lui.	... 17. *Di eſeguir la ſentenza di lui, e di eſſere di un ſol volere ec.* Di andar d'accordo.
CAPO XVIII.	**CAPO XVIII.**
Verſ. 1. Vidi un altro Angelo.	Verſ. 1. *Vidi un Angelo.*
... 2. E gridò forte.	... 2. *E gridò forte con voce grande.*
... 4. I peccati di lei ſono arrivati fino al cielo.	... 4. *Si ſono accumulati i peccati di lei fino al cielo.*
... 12. E tutti i vaſi di pietra prezioſa.	... 12. *E tutti i vaſi di prezioſiſſimo legno.*
... 13. E i ſervi, e le anime degli uomini.	... 13. *E de' corpi, e le anime degli uomini.*
... 14. Non lo ritroveranno.	... 14. *Non lo ritroverai.*
... 17. E tutti que', che navigano pel lago.	... 17. *E tutti que', che ſtanno nelle navi:* Qualche MSS. legge: ὁ πᾶς ὁ ἐπὶ τόπον πλέων. donde può farſi ragione, che nella Volgata abbia a leggerſi *locum*, non *lacum*.
CAPO XIX.	**CAPO XIX.**
Verſ. 1. Udii come voce ec.	Verſ. 1. *Udii come voce grande ec.*

VOLGATA.	GRECO.
... 10. Guardati dal farlo ec.	... 10. *Guarda; non* (fare).
... 15. Del vino di furore di Dio onnipotente.	... 15. *Del vino di furore, e d'ira di Dio onnipotente.*
... 20. Dinanzi ad esso.	... 20. *Dinanzi ad essa.*
CAPO XX.	CAPO XX.
Vers. 3. E sigillò sopra di lui.	Vers. 3. *Sigillò* (l'abisso) *sopra* (o sia *in faccia*) *del dragone.* Vedi Gr.
... 5. Gli altri morti poi non vissero.	... 5. *Gli altri morti non riebber vita*, non risuscitaron di nuovo.
... 9. E i falsi profeti.	... 9. *E il falso profeta.*
CAPO XXI.	CAPO XXI.
Vers. 3. Udii gran voce dal trono.	Vers. 3. *Udii gran voce dal cielo.*
... 4. Nè dolore.	... 4. *Nè travaglio.*
... 6. Di acqua viva.	... 6. *Di acqua di vita.*
... Sarà padrone di queste cose.	... 7. *Di tutte le cose sarà erede.*
... 11. La chiarezza di Dio.	... 11. *La gloria di Dio.*
... E la luce di lei.	... *E il luminare di lei.*
... Come il cristallo.	... *Come a pietra di diaspro cristallizzante.* Trasparente come il cristallo,
... 12. E soprascritti i nomi, che sono i nomi delle ec.	... 12. *E soprascritti i nomi, che sono delle dodici ec.*

VOLGATA.	GRECO.
... 24. E le genti cammineranno ec.	... 24. *E le genti de' salvati cammineranno.*
CAPO XXII.	CAPO XXII.
Vers. 3. E i servi di lui lo serviranno.	Vers. 3. *E i servi di lui renderangli il loro culto.*
... 14. Beati coloro, che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello.	... 14. *Beati coloro, che osservano i comandamenti di lui.*

FINE DEL TOMO DECIMO.

NOI